36

327

Di Luca Martini

S. Lodouico Lon: Hauendo m. Benedetto Varchi detto nella lezzione, che egli fece la seconda domenica di Giugno passato nel dichiarare in Dante questa parola deliro, che i Latini non hauenano uerbo propio, che significasse quello, che noi diciamo in fiorentino propiamente farneticare, ma che usauano in quello scambio per traslatione deliraire, loqui delira, et non so, che altri uerbi, uoi à l'uscire de l'Accademia mi diceste, per essere amico al Varchi, et à noi, non per parer ualente ui dico, che il Varchi s'è ingannato, perche egli ha detto, che i Latini non hanno un uerbo soro, et propio, che significhi farneticare, et questo non è uero perche, non che uno n'hanno dua, et domandato ~~da uoi~~ndomi io quali erano mi rispondeste Vaticinor, et itariolor, et soggiugneste, se uoi credete che non l'habbia à hauer per male ditegnene, acio che uno altro non ne l'habbia à riprendere egli, et io rispostomi, che cosi farei, et trouato il Varchi gli riferij il tutto del che egli marauigliandosi mi rispose ringraziate S. Lodouico del suo buono animo, et ditegli, che la consideri meglio perche senza dubbio nessuno pigliaerrore, et credo si inganni andando dietro à l'autorità senza considerarle d'un luogo, che è nel secondo libro delle pistole di Cicerone, et mi disse à mente le parole delle quali hora non mi ricordo. onde hauendomi io trouato la medesima sera, et riferitomi le parole sue uoi mi rispondeste io non m'inganno, et ne ho esempi manifestissimi allegandomi quel medesimo luogo di Cicerone, che m'haueua allegato egli, et non so, che altri, ond'io dubitando di non tenergli à mente ui dissi, che uoi meglio scriuessi, et uoi mi promettesti di farlo, et il giorno di poi mi mandaste per Marino Quadagni et S. Iacopo suo maestro una lettera, la copia della quale di parola à parola sarà qui di sotto, la quale hauend'io data al Varchi egli si marauiglio piu di prima, et mi disse questi essempi sono à punto quegli, che gli fanno contra, et tenete per fermo, che egli ha il torto, et se non lo conosce hora lo conoscerà un di da se stesso, et pregandolo io, et persuadendolo, che tanto piu mi doueua rispondere, mi rispose sempre, io non uoglio entrare in simil baie, et disputare cose certissime, io ho pur troppo chi mi uuol male, et perseguita. Passati poi molti, et molti giorni, uoi uedendo che il Varchi non rispondeua cominciaste à dir segretamente, hora à uno de uostri scolari, et hora à uno altro io ho fatto stare il Varchi, et gli ho mostro, che doueua credeua, et haueua detto publicamente per mostrare, che la lingua Toscana era piu ric-

328

ca della Latina, che i Latini non haueuano un uerbo, che significasse farneticare io gli ho scritto, che n' hanno dua, et egli non mi risponde, et seguitando di dire hora una cosa, et hora una altra uenisse à tanto, che diceste à S Iacopo, che sta con i Guadagni il Varchi m'è uenuto à trouare, et ha confessato di hauere il torto il che non essendo stato uero manifestissimamente lascarò giudicare à uoi, et à gli altri con l'altre cose, che dirò quando harò hauuta risposta da uoi di questa se mi negarete quello, che è certissimo, et essendosi cominciato à spargere questa cosa per Firenze, et dando quasi tutti il torto al Varchi sì per le parole uostre, et sì per uedere che egli non rispondeua, io per ispronarlo à rispondere gli riferij il tutto, et egli mi rispose, io non uoglio entrare in questi farneticchi perche chi sa meno, che mediocremente sa, che Vaticinor, et Sanior non significano farneticare, et se dicono, che ho il torto lo dicono non perche essi il credano, ma o per che uorrebbero, o, ch'io l'hauessi, o, che almeno si credessi, gl'altri che non sanno non pensino che habbiano à credere più à S Lodouico, che à me, et così procedendo la cosa m. Vgolino Martegliuene parlo, et uolendosi dimostrare l'error nostro uoi gli diceste, se io hauessi il torto egli sarebbe risposto, ma io so certo, che egli non risponderà, et giuocò con esso uoi 25 scudi, et molte altre nouelle col dire, che'l saperni per Firenze, che uoi contendeui col Varchi ui metteua l'anno in borsa cento scudi, o ragione, o torto, che uoi hauessi, il che hauendo riferito al Varchi, per desiderio, che haueua, che egli rispondesse non ne uolle far nulla dicendo, che non poteua credere queste cose di uoi hauendosi per amico, et hauendo scritto sì humanamente, et che haueua caro di metteruene in borsa quattrocento, et così si passò, tanto, che multiplicando il romore di questa cosa, et parlandosene non solo per tutte le bottege, ma per le piazze, et per le chiese Concio de gl'organi mi uenne à trouare, et mi disse Luca io ho paura, che'l Varchi non metta dell'honore in questa cosa, et grossamente per che Marino Guadagni, che sapete quanto è buono, et che non direbbe se non fusse uero m'ha detto questa mattina così nel ragionare S Lodouico mio maestro m'ha detto quel zugo del Varchi non sa nulla, et uuol parer di sapere ogni cosa ma che ho chiarito chi egli è, et ondi io si bene glele credetti al primo, sì per essere chi è, et sì perche tutti i suoi scolari andauano predicando questa cosa, pure per chiarirmene meglio uolli parlare à detto Marino, et trouato così essere il uero li andai à riferire al Varchi mostrandogli, che questa cosa era di maggior importanza, che forse non si pensaua, et uenuta da al-

tri, che S. Lodouico, et egli disse io mene chiarirò, et sene andò à trouare Iacopo Vettori
et alla presenza del molto R.do Protonotario de' Carnesecchi raccontò parte di queste co=
se aggiugnendo io sarò forzato nel fine à rispondere, et contentare, chi uuol male à me
et à lui, et essi mi confortarono à nol fare dicendo ei si sa chi è gli, et chi sete uoi, ne con=
tento à questo trouò m. Piero et dopo molte parole gli disse è possibile che S. Lodouico
sia in una ignoranza tanto grande, et uada dicendo di me cose tanto false per dare
che dire al popolo di se, et di me senza proposito nessuno, et hauendo mille torti m. Pie=
ro gli rispose io non lo posso credere uoi sapete chi sono costoro ogn'uno sa, che uoi sapete al=
tre cose, che non sono queste S. Lodouico ha bisogno d'acquistare riputazione, et fa per
guadagnare più tre, o, quattro scudi il mese lasciategli dire, et altre simili parole di
modo, che il Varchi hauendomi raccontatemi queste cose mi disse io son risoluttissimo di
non iscriuere hora, et lasciar credere ogn'uno à suo modo, ma bene un dì u'atterrò la pro=
messa. In questo mentre ueggendo, che'l Varchi non rispondeua come io et alcuni suoi
amici hauevamo promesso, che farebbe si leuarono sù Pierfabbrini Cecchino de' Medici,
Anton Cambrini, Cecchino miniati, et molti altri, et cominciorno à dire apertamente
per tutto Firenze questa cosa, et predicare l'ignoranza del Varchi in tutti i luoghi il
che ueggendo io non mi ualendo le ragioni à persuaderlo mi uolsi à prieghi, et lo
pregai, che almeno gli piacesse per amor mio poi che non uoleua per difesa sua di
dichiarare à me questa cosa agevolmente, et lungamente, acciò che io potessi sgannare
Marino Guadagni, et due altri miei amici, che non sapevano, che crederci, et così mi pro=
mise di fare, et io promessi à lui di non la copiare, et rendergnene subito, che l'hauessi
mostra à quei tali, et così hauendo dato fuori la uoce, che'l Varchi rispondeua si co=
minciorno à racchetare i romori, et parlarsene uaniamente, onde m. Celio Torello,
il quale è come ogn'uno sa non meno buono, et dotto, che amorevole, et cortese dim

Benedetto Varchi al suo molto
et carissimo, et honorando
Luca Martini. :~

Io ho fatto molte uolte à' miei di molte cose contra mia uoglia per compiacere à gli amici: ma non mi ricordo d'hauerne, ha gia gran tempo, fatta nessuna peggio uolentieri, che questa, la quale uoi hauete gia tante uolte, et con tante ragioni uoluto persuadermi. Et che questo sia uero lo mi dimostra apertamente l'hauermi io fuori dell'usanza mia, et contra il debito dell'amistà nostra intertenuto di giorno in giorno sono gia cinque mesi passati, come' quegli, che pensaua, che uoi deueste, o, sdimenticarlami o, torniene giu per istracco. E à cio fare mi moueuano piu cagioni, et diuerse. Primieramente, io standomi uolentieri nella pace, et quiete mia, sono tutto, come sapete, cosi per natura lontano, come per usanza da ogni contentione, et disputa, et massimamente con gli amici, et in cose non solamente leggieri, et di nessuno, o, pochissimo momento, ma chiarissime. Poi, oltra il parermi graue cosa, non uoglio dire farmi un nemico, ma perdermi uno amico, giudicaua mal fatto, che fuori si deuesse intendere, che in Firenze si disputasse cose tanto chiare, et manifeste non dico à gli huomini dotti, ma à giouani ancora assai meno, che mezzanamente letterati, solo che fussero per la buona uia, quanto è certo à un buon ragioniere, et perfetto abbacchista, che due uia dieci faccia uenti, et che si trouassero di quegli i, quali, o, nol credessero in uerità, o, quello che è peggio, facessero le uiste di nollo credere. Onde, se bene io sapeua quello, che molti non meno uillanamente, che con dispetto diceuano di me tutto il giorno su per le piazze, et nelle botteghe, attribuendomi lo star cheto, et l'infingere di non sentire parte à ignoranza, parte à superbia, et hi à l'una, et à l'altra di queste due cose, tutta uia era fermatissimo di non rispondere, non tanto per l'hauere io fatto il callo alle riprensioni, et calunnie di tali morditori, quanto perche le lin-

gue non si possono tenere, ne forse si debbano, quando bene si potesse, et come à essi è lecito il giudicare et dire à lor modo, così non è disdetto à me il tacere, et stimar più la coscienza mia in alcune cose, che gli altrui, o, morti, o, giudizio, et io per me penso, anzi sono certissimo, che questa non è stata loro cagione di sparlar tanto, et così bruttamente de' fatti miei, ma si bene occasione, la quale à chi uuol dir male non manca mai. non mi ricorda egli quanto romor si fece da alcuni ne' giorni passati, prima perche io haueua preso à spore le tre canzoni del R.mo Cardinal Bembo: poi perche nel rendere l'uffizio del consolato, haueua usato questa parola ciurma, et detto al Consolo nuouo nel nominarlo tu, et non uoi? Quanti mi dettero il torto, et si risero di me quando dissi, che il riso era moto naturale, et che la seconda regione dell'aria era fredda, infino, che l'Ecell:mo Corte si rise di loro, et gli giudicò hauere il torto? chi sa che il biasimare le cose ottimamente, o, dette, o, fatte è se non uizio, almeno usanza antichissima, non solamente lo tollera modestamente, et con pazienza, ma sente, et gli incresce non di se stesso, ma di chi'l fa. perche sarebbe si bella cosa l'hauer, o, buon giudizio, o, buona mente, se tutti sapessimo, & uolessimo, o, fare, o, giudicare rettamente? se l'essere lodato da gli huomini rei non arreca honore, ma uituperio, perche uolete uoi, che l'essere biasimato da gli ignoranti non arrechi uituperio, ma honore? come sempre fù chi lodasse l'opere cattiue, così fù sempre chi biasimasse le buone, mancarono bene molte uolte gli Homeri, et i, Vergilij, ma i, Zoili et i, Bauij non mai. sanno i, Filosofi, che l'uniuerso è perfettissimo, et che la sua perfezzione consiste nell'egualità delle dissomiglianze di tutte le spezie, onde mai non si truoua un contrario nelle cose della natura, che auo l'altro più perfetto non si ritruoui. et per dirlui burleuolmente come ricerca la presente materia, che ~~certo~~ à dirui il uero mi par fare da motteggio, non uoglio dunque, che

la natura come dice il Bernia
Fece gli orecchi, et le campane
Fece l'assenzo amaro, et dolce il mele
Et l'herbe uelenose, et l'herbe sane
Ella ha trouato il buio, et le candele. et quello che seguita.

in questo caso mi taglia punto dell' honor mio, rendendomi certo, che molto maggior numero, se io non farnetico da douero, et da tenerne molto maggior conto m' harebbe biasimato, se hauessi risposto, che lodato, pensando per auuentura, che io hauessi trouato questa occasione da me à me, o, almeno cercatola, come si dice, col fuscellino, non per mostrare di sapere io qual cosa in cosi bassa, et certa disputa, ma che altri non sapesse nulla. et di uero quando mi ricordo del giudizio, che io fo del Filelfo, et di m. Lionardo d' Arezzo, quando uennero in questione, et disputarono grauemente et da buon senno, se i Romani antichi fauellauano latinamente, o, pur colla medesima lingua, che fauelliamo hoggi noi, m' auuiso troppo bene quello, che harebbero detto di me tutti coloro, che di qualche ingegno hauessero ueduta la mia risposta. Io mi soleua marauigliare del Pontano, che essendo stato huomo tanto scienziato, et tanto giudizioso, hauesse introdotto in uno de' suoi dottissimi, et piaceuolissimi dialogi tanti grammatici proporgli tante uolte et disputar seco con tante grida cose tante piane, et ageuoli, ~~et~~ mi credeua, che egli per giuoco, o, forse per qualche ~~odio~~ sdegno particolare hauesse finto, che eglino non solamente non gli hauessero uoluto credere nelle cose ~~cose~~ certissime, ma ancora datogli di molte busse, hora uo pensando, che potessero essere non meno storie, che fauole, et scuso in gran parte il Valla: m. Poggio: il Merula: m. Domizio Calderino, et molti altri, che disputarono molte uolte molte cose, come si uede negli scritti loro, o, di pochissima importanza, o, di nessun dubbio, et non di meno per cosi leggieri cagioni uennero assai uolte dalle parole alle grida, dalle grida alle uillanie, dalle uillanie alle armi, non solo infamandosi l'un l'altro con tutte le sorti de' uituperi, ma etiandio ferendosi, et tal fiata occidendosi, la qual cosa quanto stea bene, et sia richiesta, et massimamente à quegli, che fanno professione d' humanità, lasciarò giudicare à glial=

tri, et dirò solamente, che queste, et altre cosi fatte non so se sciocchezze, o, malua-
gità hanno, et meritamente cagionato in buona parte quella poca riputazione
per non dir dispregio, nella quale sono hoggi non solamente gli humanisti, ma
i, filosofi, et generalmente tutti coloro, i, quali, o, si dilettano delle lettere, o, at-
tendono alle scienze. Queste sono le cagioni, perche io non ho voluto infin
qui compiacervi, onde non deuete gran fatto maramigliarvi più, non che dolervi, et
perche possiate conoscere, che io non ho fatto per fuggir la fatica, come voi
credete, son contento hora, benche maluolentieri, come dissi di sopra, scriuere à
voi, et dichiararvi lungamente secondo l' ultima ~~promessa~~ dimanda vostra tutto
quello, che io so di questa cosa, ma con questo intero, che voi, tosto che l' hauete
mostrata à quei giouani nobili, et virtuosi, che voi dite di volere ingan-
nare, la stracciate subito, anzi la mi rendiate senza copiarla; altramente pen-
sarò, che voi habbiate voluto non isgannare altri, ma ingannare me, et mi sia-
te mosso non tanto per zelo dell' honor mio, quanto per sodisfacimento vostro
o, di chi che sia, che ven' habbia ricercato, per hauere indirettamente da me
quello, che non ha potuto hauere per via ordinaria. Dico dunque, che leg-
gendo io pubblicamente nella nostra Accademia, la seconda domenica di giu-
gno passato il primo Canto del Paradiso di Dante, et venendo à l' interpeta-
zione de l' ultimo verso del 34 trentaquattresimo terzetto, che dice. Che madre fa sopra il figliuol delirio.
dissi incidentemente, et come noi diciamo, per un via via. questa parola delirio
è voce latina, et viene dal verbo delirare, il quale significa propiamente
quello, che noi diciamo uscire del solco, o, vero del seminato, et si piglia metaforica-
mente, o, vero per traslazione per uscire del cerviello, onde l' usano, i, latini
molte volte per significar quella malattia, o, vero passion dell' animo, che noi Fiorentini
chiamiamo propiamente farneticare, et, i, Padouani zanaiare, la qual

cosa non potendo, i, latini spimen con un uerbo solo, et propio, come noi facciamo, la discriuono con piu, dicendo hora fari de lira: hora loqui deliramenta: hora loqui aliena: hora intra uerba desipere, et hora per uentura altramente. et se bene io non dissi, o, sel dissi nol uolena dire, et fù per inauuertenza, ne credo, che si truoui, loqui delira, tuttauia chi l'usasse, si potrebbe per uentura scusare con l'essempio di M. Tullio et d'altri buoni autori, che dissero loqui scelera, loqui lapides et altri modi somiglianti, onde delira si piglia hora per istolto, o, uero mentecatto come fa dante in questo luogo, et hora per cosa fuori del dritto, et del ~~ragioneuole~~ douere come fece il Petrarca nella Canzone verdi panni. Per le quali parole mosso un mio, se non m'inganno, et nostro amicissimo, che fa professione di lettere latine, et l'insegna publicamente con gradissima fama, parendogli forse strano, che la lingua fiorentina hauesse un uerbio propio, del quale la romana mancasse, mi disse la sera medesima dopo cena scuse assai nel uero cortesemente, del che gli so ottimo grado. Il Varchi ha detto nella lezzione, che, i, latini non hanno un uerbo solo, et propio, che significhi farneticare sappiate, che n'hanno due, et questi sono Vaticinari, et aniolari ditegnere, acciò che uno altro non l'habbia à riprendere, la qual cosa hauendomi noi riferita, mi meramigliai molto, et mi dissi incontanente ringraziatelo molto da mia parte del buono animo, et ditegli, che la consideri meglio, che secondo me piglia errore, et non faccia piu scuse, perche ne egli, ne altri mi puo far maggior piacere, che riprendermi, non che auuertirmi liberamente, et à miso scoperto, et anco se ben mi ricorda mi dissi perche credeua, che s'ingannasse in cosa si chiara, allegandomi uno di quei luoghi, che ero poi mi citò, il che hauendogli noi riferito, egli stando in sulla sua oppenmione, anzi maggiormente affermandola, mi mando il giorno di poi una lettera assai piu humana-

mente scritta, che ne à lui conueniua, ne à me, la qual cosa mi fa parte non cre-
den, parte perdonargli tutto quello, che ha poi sparlato si falsamente contra
di me, allegandomi in difesa, et per testimonanza di quanto haueua detto due
luoghi di Cicerone, et uno di Terenzo. il primo è nel secondo libro delle pisto-
le chiamate gia familiari, indiritto à Celio, quando egli nella sedicesima pi-
„ stola, che comincia Magno dolore. dice. Sed ego fortasse naticinor, et hec omnia
„ meliores habebunt exitus. Il secondo è nell' Oratione fatta in fauore di
„ Publio Sestio quando egli dice. Eos autem qui dicerent ~~seruit~~ dignitati esse
„ seruiendum, reip. colendum, officij rationem in omni uita, non commo-
„ di esse ducendam, subeunda pro patria pericula, uulnera excipienda, mor-
„ tem oppetendam, naticinari atq insanire dicebat. Quella di Terenzio è
nella seconda scena del terzo atto del Formione quando Fedria giouanetto di-
ce a Donio ruffiano. Non mi hai credis? et egli gli risponde. Hariolare etc.
La qual lettera hauendo io ueduta, et letta mi marauiglhai molto piu di prima,
et mi disse egli era di grandissima lunga, et in cosa da non poter crederlo, per
che questi stessi luoghi sono quegli, che gli fanno à punto contra et mostrano
apertissimamente quello, che mi dissi la prima uolta cio è che egli se'l è ito die-
tro à l'autorità senza leggerle, non che considerarle, et sollecitandomi uoi tan-
to piu à rispondergli, mi dissi: bastiui sapere, che egli ha il torto, et un di lo
conoscerà da se, se non lo conosce adesso, io non ho hora ne tempo, ne uoglia d'en-
trare in simili farnetichi, et se mi marauiglhai allora infinitamente pensa-
te quello fo al presente, et per mia fe mi pare cosa fantastica, et piu che strana,
che in tanto tempo ne egli, ne qualsi'uno altro, et tanto piu essendone stati auuer-
titi si siano accorti dell' error loro, et pure à chiunche n'ho ~~parlato~~ ragionato non solamen-
te sen'è meraviglhato, ma riso, et la chiamano piu tosto perfidia, che ignoranza

ueramente se questa disputa fusse di cose, io non osarei ancora che la che-
desse chiara, come fo questa, affermarla così assolutamente, et senza alcun
dubbio, ma essendo di parole, et non si trouando niuno degli scrittori, o, buono
o, non buono, dico niuno, che non sia dal mio, anzi che pure ne dubitasse mai, mi
dico sinceramente, che io so cosa alcuna di certo, questa è dessa. credete uoj
che facendo io professione di Filosofo, cio è d'essere amator della uerità, io
mi uergogniarei di confessare d'hauere errato uno errore tanto leggiero et qua-
si di niuno momento, conciosia, che dando opera à studi più graui, et eser-
citandomi in essi scriuendone continouamente, non solo credo, et uolesse dio
che così non fusse, ma tengo per fermo d'errare tutto il dì in troppo maggio-
ri cose, et d'altra importanza, che questa non è, poi, io disidero bene di sape-
re infinitamente più, che io non so, non cerco già d'essere tenuto da ni-
uno quello, che io non sono, et così piacesse à dio, che gli altri lasciassero ma-
me, come io non darò mai briga à nessuno, cercarò ben sempre, come ho
fatto infino à qui, ancora con mio grandissimo danno di giouare à tutti
in tutto quel poco, che per me si potrà, et se l'essere affezzionatissimo alla
lingua di quella patria, nella quale io son nato et cresciuto, et il cercar con
tutte le forze mie benche poche, et debolissime non meno d'alzarla, che d'ar-
ricchirla, non tanto ~~degli~~ gli ornamenti, quanto delle scienze così greche, come
latine mi debbano essere cagione di farmi parte odio so, parte ridicolo à molte
persone non solo plebeie, et indotte, ma nobili, et letterate, sofferirò questa in
giuria con quel medesimo animo, che n'ho sopportate de l'altre non meno in
giuste, ne manco dannose di questa. Ma uenendo finalmente al fatto
dico, che per procedere distintamente et con più chiarezza dichiarirò per or-
dine di mano in mano queste ~~sei~~ sette cose con quella ageuolezza, che da dio

ottimo, et grandissimo mi sarà conceduta maggiore.

I Quali siano i, uerbi propi, et quali i, traslati.

II Che cosa sia farneticare, et onde proceda.

III Che significhi deliraire propiamente, et che per traslazione.

4 Che ne anco i, Greci, hanno un uerbo propio, che significhi propiamente il farneticare de malati.

IIII Qual sia il propio significato di Vaticinari, et quale il traslato.

VI Che uoglia dire anolari, et in quanti modi si pigli.

VII Come si debbeno intendere, et dichiarare tutti i, uerbi generalmente.

I, quali sei capi formiti, che saranno, conoscerà ciascuno da per se, et potrà giudicare agenolissimamente, se le tante parole, e proferite che io ho dette, et fatte di sopra si largamente siano uere, o, pur come si dice uolgarmente, millanterie, et perche mi par di uedere, che ad alcuni parrà, che io dica cose troppo alte, entrando nella filosofia, et ad alcuni troppo basse, stando nella gramatica, et allegando comentatori et uocabolisti, ricordate loro, che la materia presente ricerca luna cosa, et l'altra, et dell'hauere io disputato una cosa mia più chiara, che non è il sole à mezzo giorno di state, date la colpa à uoi stesso, che io per me mel ~~uol~~ sarei passata, come feci quando fui ripreso publicamente nell'accademia priuata, che se ben mi ricorda non risposi nulla à colui, che argomentandomi hauena detto più per riprendere, per quanto stimo, il Cardinal Bembo, che me, che non si trouaua mai appresso mi un poeta, che questa parola lumi si pigliasse per gli occhi, et quello che mi parue più maraviglioso fu, che un giouane molto studioso delle cose Toscane, et esercitatissimo nel Petrarca, pensando forse, che un che era stato à studiare à Pisa filosofia due anni non potesse non dir qualcosa, mi domandò da me à lui, se in uerità il Petrarca hauena mai usato lumi in uece de gli occhi. Ma udite, che fortuna è la mia, et se ella si prende giuoco di me: trouandomi non molto di por alla

tavola del R.mo Cardinal Ravenna in presenza dello Ambasciadore mandato del nostro non meno giustissimo, et liberalissimo, che Ill:mo et Eccl:mo Duca et padrone alla maestà cesarea, et havendo io detto ragionando con m. Claudio Tolomei, che l'illuminazione secondo i Peripatetici si faceva in istante et senza tempo, fui ripigliato agramente, et sgridato da uno, che fa professione non meno di filosofo, che di Teologo, dicendomi, che io sapeva bene, che Aristotile tiene il contrario, et vuole, che ella, essendo sostanza, et non accidente, come io dicevo, si faccia per successione, et con tempo, et per parole, che io dicessi, o, ragioni, che io allegassi non pure non volle credere, che così fusse, ma negò sempre ch'io l'intendessi come dicevo, non m'havendo per tanto ignorante, che io havessi detto una cotale scempiezza, perche mi risolvei di nuovo, et da capo à non disputare mai più con persona minima cosa nessuna, ma detta liberamente l'opperione mia lasciare, come conta Horatio nella Poetica, che faceva Quintilio, che ogn'uno creda la sua poi che ciascuno s'appaga tanto del suo sapere. Ma vengriamo homai al primo capo senza uscire di proposito tante volte.

De i, verbi propi, et traslati

Capo primo.

Tutti i, verbi in tutte le lingue si possono considerare in due modi, o, soli ~~et~~ da per se, che i, Latini dicono incompleti, et noi gli possiamo chiamare, o, semplici, o, incomposti, o, separati, come amare: vedere: leggere: udire: et altri infiniti, o, insieme con altre voci, che i, Latini chiamano completi, et noi gli potrem dire, o, accompagnati, o, composti, o congiunti, come amare le virtù: vedere le cose belle: leggere, i, buoni autori: udire, i, precetti divini, et altri infiniti

Et tutti i, uerbi semplici di qualunche lingua sono, non altrimente, che le posses-
sioni, o, propij o, alieni. Verbi propij si chiamano tutti quegli i, quali significa-
no quella cosa, alla quale significare furono prima trouati da chiunche ne fusse il
ritrouatore per qualunche cagione, come per atto di essempio quando i, latini po-
sero nome à quello atto, che noi chiamiamo ridere, ridere, et à quello, che noi chia-
miamo piangere, plorare; à quello, che noi scemare, minuere et altri infiniti. on-
de quegli si dicono fauellare propiamente, i, quali usano i, uerbi propij et chiama-
no, come si dice uolgarmente, il pane, pane, la quale uirtù non è di minor tem-
po, et fatica, che gloria, et sapere, et in questa come in tutte l'altre cose, furono ec-
cellentissimi tra i, Poeti latini Terenzio, et Vergilio, et fra gli Oratori Cesare,
et Cicerone, sicome tra i, Poeti Toscani risplende questa uirtù massimamente
in Dante, et nel Petrarca, et tra i, Prosatori nel Decamerone del Boccaccio et
negli Asolani del R.mo Bembo. E è propio la propietà di quegli, che amano la
uerità delle cose, come fanno i, Filosofi, et breuemente chi sa il fine perche furono
trouate le parole, sa ancora, perche deuemo usar sempre i, uocaboli propij, se non qn
semo, o, spinti dalla necessità, o, allettati dalla grazia per le cagioni, che diremo
poco di sotto. & benche si ritrouino più maniere di parole propie, al proponimen-
to nostro bastano queste. Verbi alieni si chiamano tutti quegli, i quali le-
uati dalla loro propia significazione, si mutano in una altra, ma non però sen-
za qualche ragioneuole cagione, perche altramente tutti i, uerbi potrebbero signi-
ficare tutte le cose, et così non sene intenderebbe nessuna. Tra le maniere de'
uerbi alieni i, Traslati sono la prima, E si chiamano uerbi traslati tutti que-
gli i, quali significano una cosa di loro natura, o uero secondo la prima impos-
ziòne di chi gli trouò, et una altra in quel luogo, dove sono stati posti per traslazio-
ne, come per cagione d'essempio, quando diciamo il Cielo ridere: piangere la terra cor

rere, i, fiumi: volare, i, cavalli, et altri tali di che sono piemissimi tutti i, Poeti di tutte le lingue, et massimamente i, Toscani, come si vede nel Petr: et in Dante quasi à ogni parola, et quello artifiziosissimo son: che comincia

Amor m'ha posto come segno à strale. ne puo far ampissima fede, et il seguente medesimamente, et che le traslazioni non si facciano senza qualche cagione ragionevole, diamo per essempio il Petr: quando disse, Et al fuoco gentile, ond' io tutto ardo. pigliando il fuoco non nel suo propio significato, ma per l'amore, et ardere per amare grandissimamente, come ancora Vergilio

Ardet amans Dido. percio che il fuoco ~~arde~~ abbruscia et consuma tutte le cose dove s'appiglia, cosi fa l'amore dove s'accende, onde il medesimo Vergilio usando la medesima traslazione disse della medesima Dido, nel libro medesimo.

Vritur infelix Dido, totaq; vagatur
urbe furens. &c. Et benche tra la metafora, che i, latini dicono traslazione con similitudine, o, vero somiglianza nà alcuna differenza, tuttavia noi la pigliaremo in questo luogo per lo medesimo, com fece Arist: nella Rettorica, et altrove. Diciamo dunque, che, i, verbi, et il medesimo intendiamo de' nomi si trasferiscono da quel luogo, dove sono propij, in quello, dove, o, manca il propio, o, il traslato è migliore del propio, et questo si fa per quattro cagioni ordinariamente. Per necessità. Per ornamento. Per accrescimento, cio è per meglio spimere, et maggiormente quello, che volemo significare. Et per honestà cio è per fuggire, i, vocaboli, o, troppo bassi et volgari, o, troppo laidi, et disonesti. Per necessità, come quando noi chiamiamo occhi nelle viti quello, che, i, latini per la medesima necessità chiamano gemme, non havendo altro nome con che potergli significare, o, quando noi chiamiamo alcuno huomo, o, duro, o, aspro o, dolce, o, per altri nomi cotali, non havendo da potere esprimere cotali affetti al-

tramente et in questo modo chiama il Petrarca la morte hora dura, hor acerba hor ~~acerba~~ crudeo, et hora ~~altramente~~ in altri modi. Per ornamento, come quando diciamo la chiarezza del sangue. lo splendor delle parole. il lume dell' ingegno. la gravità delle sentenze, et in questo modo disse il Petr: fiumi d' eloquenza: mido di tradimenti, fonte di pietà et altri mille come si vede in tutto quello artifizio son:

Fontana di dolore, albergo d' ira

Scuola d' errori, et tempio d' heresia. et c. Per accrescimento, o, vero per più spessa et maggiore significazione come quando si dice acceso d' ira, oppresso di stupore, ardente di voglia, et in questo modo disse il Petr: in quella santissima canzone

O, aspettata in Ciel beata, et bella

Anima, che di nostra humanitade

Vestita vai, non come l' altre carca. et il R.mo Bembo

La quale hor cinta di silenzo eterno. c. Per fuggire la troppa, o, bassezza, o, volgarità, per dir così, come quando Ver: per non dir lucerna, disse prima testa nella Georgica, et poi lychni nella Eneida. et il Petr: per non dire in quel luogo giudea, o, Hierusalemme, disse.

Ma quel benigno Re, che 'l Ciel governa

Al sacro loco, ove fui posto in croce

Gl' occhi per grazia gira. c. et poco di sotto in luogo di vangelo disse

Infin la dove suona

Dottrina del santissimo Elicona. similmente per ischifare la laidezza et disonestà come quando Verg: disse

Hoc faciunt nimium luxu obtusior usus

Sit genitali arvo et sulcos oblimet inertes. il che fece ancora Dante, quando disse

A ricor digesto scende, ove è più bello

Tacer, che dire, et quindi poscia geme
soura altrui sangue in natural uasello. Et il Petr:
Ricordati, che fece il peccar nostro
Prender Dio, per scamparne
Humana carne al tuo uerginal chiostro. Et benche questi essempi sia-
no nelle parole complesse, et composte tuttauia si truouano anco nelle sem
plici, et separate, ma si fa per non essere disonesto, mentre uolemo inse-
gnare l'honestà, et alla materia presente non importa, notaremo però, che
se bene tutte quelle guise di traslazioni conuengono piu à gli scrittori in uersi,
che à quegli di prosa nondimeno sono frequentatissime anuora appo gli ora-
tori in qual ~~luogo~~ modo, che hauemo mostrato al luogo suo, et ogni uolta, che la tras-
lazione sara fatta senza alcuna di queste cagioni raccontate quel uerbo
non si chiamarà traslato, ma impropio, come quando Uergilio disse.
At speratè Deos memores fandi atq; nefandi, et Dante nel primo Canto
Tal mi fece la bestia senza pace,
Che uenendomi incontra à poco à poco
Mi ripingeua la, doue'l sol tace. et altroue disse pure impropiamente
Uenimmo in luogo d'ogni luce muto. Et cotali impropietà sono piu
tosto uizij, che uirtù, et ceme deuemo guardare molto bene. ho detto cota-
li, perche non tutti i, uerbi, che sono impropi, sono uizioni et biasimeuo-
li, perche come i, latini dicono iaculari saxa, pluere lapides, equitare
in arundine longa &c. cosi diciamo noi medesimamente caualcare gli
asini, le canne, et andare à cauallo in su le mule, et altri tali i, quali non si
possono chiamare propiamente impropij, non ritrouando i, lo propij per lo
non dirli asinare, o, mulare, et somiglianti, et questo inquanto al primo

capo penso, che baste, hauendo dichiarato quali sono i, uerbi propi, et quali i, traslati, perche degli impropi ordinariamente non si ragiona.

Che cosa sia propiamente, et onde proceda il farneticare

Capo secondo.

A uoler bene intendere, che cosa sia farneticare, et donde nasca cotale passione bisogna prima sapere, che l'huomo essendo composto di cose contrarie, et conseguentemente mortale è necessariamente sotto posto à molte et diuerse infermità così del corpo come de l'animo, et se bene le malattie de l'animo, le quali si possono chiamare, o, uizi, o, affetti cio è passioni non sono per uentura ne meno ne manco grauj, che quelle del corpo, tuttauia non si truouano medici, o, pochissimi, che le curino, percio che ne anco, i, malati, o, pochissimi le confessano, perche non solo niuno dice d'essere stolto, o, mentecatto, ma ciascuno si tiene, et così uuole essere creduto da gl'altri non solo prudente ma sauio, et il più certo segno d'essere malato in cotali infermità è il parersi esser sani conciosia, che le malattie dell'animo la prima cosa, che elle fanno, et la più dannosa si è leuare il conoscimento. Et se bene cotali infermità sono di non meno molte spezie, che uarie trouandosi come ogn'uno sa diuerissime sorti di pazzie, non di manco si riducono principalmente à tre spezie come dichiararemo altrauolta, per non essere hora tanto lunghi in materia non necessaria, et allora si uedrà, che come non solamente, i, Greci, ma, i, Latini hanno molti uerbi, et nomi parte propij, et parte traslati da uarie cose per uarie cagioni, con che essi esprimono le diuerse infermità dell'animo così anzi molto più, et forse meglio hanno medesimamente, i, Toscani, et che chi non sa prima le cose stesse, et poi diuerse lingue, la qual cosa ricerca non men tempo, che fatica, non puo ben-

Ciuette, quagnele, forame, farfalle, [illegible]
maniae, menae, manie, [illegible] medelle, [illegible]
mentoune, mettere, [illegible] in mecca, [illegible]

sapere ne che significhino, i, uocaboli, ne onde uengano altramente chi saper-
rebbe mai, o, il propio significato, o, la uera etimologia la quale noi chiama-
remo origine, o, uero diriuazione di questi nomi, per istare in sulla materia
presente. Pazzo: Mettecatto: Forsennato: Furioso? o, chi direbbe la diffe-
renza, che è tra questi et Matto: Stolto: Folle: Bambo: Sciocco: Scipito: Sci-
munito: Scemo: Scempio: Melense: Decimo: Basso: Bonario: Gonzo: Ba-
lordo: et goffo? Sa ogn'uno, che tra Stordito: Stratto: Intronato: Stupido:
Attonito: Inuasato: Sbalordito: Insensato è differenza, ma non sa gia ogn'
uno ne qual sia ne onde siano detti. il medesimo auuiene di questi nomi
Mamincomico: Collerico: Fantastico: Lunatico: Bizzarro. crede sapere
ogn'uno, che cosa siano gli Spiritati: Indemoniati: Imperuersati: et pure
non lo sanno ueramente se non i, Teologi, o, i, medici Quanti nomi usa il uol
go nostro, che significano si puo dire il medesimo ma tratti da diuerse trasla-
zioni come da l'herbe, o, frutti d'esse. Pastinciano: Bietolone: Petronciano:
Piellone: Gingiolone Baccello: Giraco: et altri tali come da gl'uccelli. Allocco: Gufo:
Ciuetta: Fatappio: Farfallino Barbagianni: Da gl'animali terrestri Bue: Bufolo: Cauallo Castrone: Pe-
cora: Cerbiattolino et generalmente Bestia, et animale con, i, loro deriuatiui
da i, nomi propi, o, sopra nomi come Giouanni Girolamo: Mattio: et nomi
lamento lo Gnogni. Quante uolte sentimo noi dire ad alcuno sgridandolo.
Gerullino: Frasca: Fritella Frinfi Quante Tonto: Dappoco: Ciocco Quagnele? Quante ancora Mocca: Ci-
beca: Bacheca: Mormeca: Guegna: Baggea: Giornea? Non si dice d'uno,
ch'ha poco sale in zucca egli è un Ceriuolo: d'uno che sia goffo et malcreato Noddo? ignuco,
uno, che sia dapoco et non uaglia duo mani di maidi Farfanfrolo? o, lauacci: d'uno spensierato Cacapensie-
ri? d'uno à cui noli, o, gin il ceruello: Volandola: Girandola: Gerandolino Girella: et Girella-
io? Non si dice d'uno che sia semplice Puro et Soro, egli è Cucciolo? Non d'
d'uno, che sia aumentato sgangerato sdamannato, sbardellato, Bandiera? d'uno che ba-
di, o, si meraviglia d'ogni cosa, o, fuori di proposito Balocco et Guardamaghi?
non significano Quadro et Tondo il medesimo, che grosso quegli traslati dalle figure
et questo dalle misure? onde si dice ancora Materiale, Grossolano, o, uero di grossa
pasta et fatto alla antica. d'uno huomo ordinario si dice Dozzinale, d'uno
straordinario et astuto, egli è de fini. d'uno sgraziato o che faccia le cose à caso Calabrese
d'uno che salti, et faccia [illegible] Bracuriuo o Arrigobello ~~[illegible]~~

Ghiaccie
Ghiappole
Ghiappolino
Ceriuolo
Ghiandiere
Pirellone d'
Fulappio
Sgangerato
Fulindello
Bigiellone
Cima
337

Gnuccolone
Ceriuolo
Ghiandiere
Pirellone d'
Fulappio
Sgangerato
Fulindello
Bigiellone
Cima
337

Figuraccio
Fantoccio
Bamboccio
Guazzalletto
~~Figuraccio~~
Fiesolano
Gio
guagnelo

uno che si lasci uender uescie, o, mostrare la luna nel pozzo, dandosi à credere, che le luciole siano lanterne ~~Egli è un~~ cordonano: fra fazio: Dambuoi! D'uno, che non sappia piu la che si bisogni s'usa dire egli è un uescio, come à chi è uscito de' gangeri, o, ha dato il ceruello à rimpedulare, hauendo dato la uolta al canto si dice tutto il giorno. Egli è ito in milla colla brigata. Che diremo di Capocchio: Capone: Capassone: Babbuasso: et tanti altri ~~come Pat~~ che hanno la fine loro in one la quale è propia della nostra lingua come Pastaccione: Gocciolone: Mestolone: Maccherone: Minestrone: Metone: Mozzione: Tempione: Cruscone: Nebbione: Bondolone? Che di Barbogio: Borgio: et Bacchiocco? Non si dice à chi è di buona Pisellaia, Dolce di sale? à un uano Ceruel d'oca, o, di Gatta? à un tenero, et debole Cialdino? dolcetintingolo: Mangia lasagne: Zappa le fauc? Quastamigliacci? A uno che burli, o, si pasca di ragionamenti Baione, et Ciancione? Non hauemo noi sconcio: Sgarbato: Suinagnato: Suenenole? Non diciamo noi uno huomo, duro, et quasi immobile stipite, o, Tronco: et uno che non si uergogni, o, meraviglia Piombo et Legno? come uno, che si meraviglia ~~troppo~~, et sia fuori del senno, et del mondo? Strabiliato, et trasecolato. Ma troppo saueri lungo se nolessi andargli ricercando hora tutti à uno à uno. essendo si puo dire infiniti cori, i, uizi dell'animo come i, nomi, che gli significano, et chi non uede, che oltra Trottolino et Trespolino et altri tali io lo lasciato à bella posta Indiscreto, Trascurato: Smemorato: Scredente: Ignorante: Ebbro, o, ubbriaco, et altri simili, ma ancora Zugo: Cazzaruola: et molti altri parte disonesti, et parte sporchi, et benche non tutti mi piacciano non di meno ho uoluto raccontare tutti quegli, che mi sono uenuti nella memoria, et non dubito, che oltra, i, lasciati indietro da me, o, à studio, o, per inauertenza molti ancora sene siano perduti

A chi fauella troppo. Cicala à chi è leggiero, et di poca stabilità Bergolo

Babbione, cifrone sottione supinione

pazzo pazzerello pazzerone pazzacchione

per lo non essere stati posti ne' libri loro da gli scrittori la qual cosa penso che auuenisse ancora nella lingua greca, et nella latina, no uorri che ad al cuno paressero queste cose, o basse, o, impertinenti, et massimamente à chi fa professione delle lingue, perche Cicerone stesso Principe et Padre della Roma na eloquenza riprese, i, Greci dicendo che chi cercasse tutta quanta la lingua loro non trouarebbe un nome, che esprimesse quello, che, i, latini diceuano Lnetto il che quanto sia uero sa hoggi ciascuno, che sa greco, o, che ha letto il dottissi- mo Budeo, o, quel leggiadrissimo epigramma, che fece il Marullo contra il Poliziano il quale comincia

Quidam Pelasgos iure questus est suo
Carere inepti nomine &c. Et come crediamo noi, che possa tradurre dal Tosca- no in greco, o, in latino, o, dal greco, et latino in Toscano expone gli autori così di uersi come di prosa in qualunche lingua chi non sa l'origine, la significa- zione, et la differenza de nomi et de uerbi, la quale non si puo sapere ueramen- te senza la cognizione prima di esse cose poi di diuerse lingue perche chi non sa mania significa appresso, i, Greci quello, che, i, latini dicono insania, o, uero furor et noi pazzia non puo sapere che smaniare nella lingua nostra et menar le smanie uoglia dire impazzare, et farne le pazzie, et se pure ~~lo~~ sapra per lo essergli stato insegniato, che smaniare uoglia dire uscir del cer- uello, et far pazzie, et non sappia che sia cerueello, et pazzia lo sapra in un certo modo, et cosi ne potra disputare come fa un cieco de, i, colori, et percio dicono, i, Filosofi, che il conoscere la significazione de' uocaboli se non per accidente non essendo, i, Gramatici artefici reali, ma intentionali come dicono, i, Loici, o, piu tosto razionali, et ben so, che non sono inteso da chi non intende piu ol tra, ma in questo luogo non mi uoglio dichiarare à fine che gueglì, i, qua-

li non attendono se non alle lingue conoscano, che chi non intende altro, che le parole non intende cosa nessuna, et si dispongano à dare opera quando che sia alle scienze le quali sole sono non solo il uero cibo dell'intelletto ma la somma perfezzione, et ultima felicità humana secondo i, Filosofi, et è quasi senza alcuna proporzione molto maggior differenza da gl'artefici razionali come sono i, Grammatici à reali come sono i, Filosofi, che non è da manouali à maestri, da fanti priuati à Capitani, da quegli, che remano à quegli, che gouernano, et insomma

Questi san cose, et quei dicon parole. Ma per tornare hoggimai la onde partij dico che se bene io ho detto le malattie dell'animo non però deuemo intendere, che l'animo inferm', et patisca propiamente, perche à questo modo ne uerrebbe di necessità, che egli fusse mortale come intendono gl'esercitati, onde Lucrezio, Lacui leggiadria non si puo mai lodar tanto, che basta uolendo prouare la mortalità de gl'animi disse nel terzo libro.

At quęcunq queunt conturbari, inq pediri
Significant paulo si diuior insinuarit
Causa fore ut pereant ego priuata futuro. hauendo detto poco di sopra al medesimo proposito
Nam dolor ac morbus laeti fabricator uterq est. et dicendo poco di sotto
Nam quodcunq suis mutatum finibus exit
Continuo hoc mors est illius quod fuit ante. Diciamo dunque l'animo essere infermo impropiamente cio è quando le sentimenta, che sono gli strumenti et quasi ministri di lui senza le quali non puo operare cosa nessuna sono indisposte, o, impedite di maniera, che non possono esercitare l'ufizio loro perche è da sapere, che l'anima sensitiua, la quale è mezza tra la uegetatiua, et l'intellettiua si diuide in due parti ne cinque sensi esteriori come dichiaranno al-

trauolta, et negli interiori, i, quali seruono immediate à l'anima nostra per-
che riceuano le immagini degli obbietti, et le porgono à l'intelletto, et questi
sono quattro à nouero se bene Arist: non ne nomina spressamente se non tre
Il senso comune: la fantasia, o, uero immaginatiua: la cogitatiua: et
la memoria, et tutte queste quattro, o, potenze, o, uffizi, o, facultà, o, uirtù sono
nel uero una cosa stessa ne hanno altra differenza, che di considerazione come
dichiararemo altroue, et stanno principalmente nel quore secondo Arist: ma
secondo Galeno il quale seguito Hippocrate, et Platone. Il senso comune l'
uffizio del quale, essendo egli come centro d'un cerchio, è apprendere, et distin-
guere le differenze di diuersi sensibili come sono, i, colori et, i, sapori perche qu-
noi conosciamo uerbi causa tra'l dolce e'l bianco questa è operazione del senso
comune mediante il quale noi sentimo ancora di sentire, percio che quando
noi uedemo, o, udimo, et conosciamo di uedere, et d'udire questa è medesima-
mente operazione del senso comune il quale non opera mai se non in presenza
de, i, sensibili, et perquesto diceuano alcuni, che il senso comune era il medesi-
mo con, i, cinque sensi esteriori, i, quali non possono apprendere se non in pre-
senza degli obbietti, et con, i, debiti mezzi come sa ciascuno, perche doue non
sia che uedere, o, non ui sia l'aria illuminata non puo uedersi. Ha dunque
il senso comune la sede et il luogo suo, et per cosi dire, habita, fauellando
secondo, i, medici, nella prima parte del ceruello. La uirtù fantastica, o,
uero potenza immaginatiua l'uffizio della quale è il medesimo à punto, che
quello del senso comune saluo, che egli non opera come s'è detto se non in pre-
senza de gli obbietti, et la fantasia, o, uero immaginazione, opera in assenza
et lontananza d'essi come si uede ne, i, sogni, et quando ci fingiamo, che
che sia, et questa la quale compone, diuide, et discorre, ha il luogo, et sede sua

nella seconda parte del ceruello cio è nel mezzo. La cogitativa, che si chiama negli animali la stimativa l'uffizio della quale è conoscere che sia giouevole, che dannoso, che buono, che reo questo esserci figliuolo amico, quell'altro mi pote, o nemico risiede anche ella nel mezzo del ceruello allato à l'imaginativa. La Memoria l'uffizio della quale è riserbare, i, simulacri, o, uero immagini et sembianze de, i, sensibili chiamate spezie da, i, Filosofi delle quali spezie ella è come un serbatoio, et quasi ripostiglio, onde si chiama ancora tesoro et è nobilissima tra tutti, i, sensi, percio che mediante lei conosciamo il passato in quanto passato come dichiaraemo altroue, risiede et habita ne l'ultima parte del ceruello presso la collottola, la quale per questa cagione chiamiamo fiorentinamente memoria, et per questa cagione medesima disse ancora il Petr: come hauemo dichiarato altra uolta non meno leggiadramente, che con dottrina

Ma perche la memoria innumera

Chiude lor poi l'entrata

Di la non uanno dalle parti streme. & è di tanta perfezzione questa potenza, che ella è chiamata assai uolte mente non pure da, i, Poeti Toscani come quando Dante disse nella sua bellissima inuocazione

O, Muse, o, alto ingegno hor m'aiutate

O, mente che seriuesti cio ch'io uidi

Qui si parrà la tua nobilitate. Et il Petr: à ogni passo come nel son:

Tornami à mente anzi u'è dentro quella. ma ancora da, i, latini come Verg:

= matet alta mente repostum

Iudicium Paridis spreteq iniuria formae. Et tutte quattro queste uirtù delle quali fauellaremo lungamente nel luogo suo sono mortali dipendendo dalla materia cosi nell'essere ~~come~~ et conseruarsi come ne l'operare come sanno, i,

Filosofi, ma questo non importa hora importa bene il sapere, che elle sono separate et talmente disgiunte quanto à l'operazioni et uffizi loro. che potemo talvolta essere impediti, et mancare del dritto uffizio d'una, o, più di loro, et non delle altre perciochè alcuni hanno alcuna volta, o, offesa, o, guasta l'immaginazione, et non la cogitatione ne la memoria. Alcuni hanno corrotta l'immaginativa, et non la fantasia. Alcuni la memoria solamente. Alcuni tutte, et tre. Alcuni due di loro, non ho detto tutte et quattro perche chi manca del senso comune come si dice volgarmente non distingue cosa alcuna, et che le cose sopra dette siano vere lo dimostra apertamente Galeno colla sperienza prima di se stesso et poi di Teofilo medico alquale essendo malato, parena che per tutti i cantoni della casa fussero cantori et sonatori, et comandava, acciò non gli guastassero il sonno, che fussero cacciati via immaginava dunque male Maestro Teofilo perche non v'erano ma discorreva bene volendo, che si cacciassero acciò non gli impedissero la quiete ne peccava in lui la memoria perche quanto, che egli fu se ne ricordava benissimo, et raccontava ogni cosa, et così in lui errava solamente la fantasia come in uno altro allegato pur da Galeno peccava la cogitativa sola perciochè costui havendo serrato molto bene l'uscio da via mostrava dalle finestre à chiunche passava per la strada tutte le stoviglie di casa, et chiamatele per nome, onde si vede che in lui non era offesa ne la fantasia ne la memoria diceva getti io, et essendogli detto, s'accennato di sì le gittò tutte, et ultimamente gittò ancora un fanciullo. Alcuna volta pecca la memoria senza altro come avvenne in quella famosissima peste raccontata divinamente prima da Tucidide poi da Lucrezio nell'ultima fine de suoi divinissimi libri, la quale per ventura andò imitando il Boccaccio nel principio delle sue dieci giornate nella quale moltitudine degli appestati si dimenticа-

nano di ogni cosa infino de i propi nomi loro come testimonia Lucre: qn dice

A tq etiam quosdam capere oblina rerum

Cunctarum, neq se possent cognoscere ut ipsi. Et tutti questi accidenti raccontati di sopra uengono dalla distemperanza, et mala complessione del ceruello per quelle cagioni, che dichiarano i medici. Ora quando il ceruello è offeso et patisce o per se stesso o per quella qualità, che i Greci chiamano simpatia, et i Latini hora consenso, hora conuenienza, et hora altramente per che non hanno nome alcuno, che lo spima si bene come noi che diciamo felicissimamente ne piu ne meno come i Greci compassione se bene usiamo compassione piu tosto per misericordia, che nel sentimento sopradetto quando dunque il ceruello è offeso per qualunque cagione di maniera, che patisca non solamente la fantasia ma la cogitatiua ancora in guisa, che non si immagini ne si giudichi rettamente, ma si dicano cose uane et diuerse senza alcuno o discorso o proposito cotale accidente si chiama propiamente da noi Fiorentini Farneticare, et ben so, che anco quando pecca solamente la fantasia o la cogitatiua diciamo medesimamente anzi quando alcuno in dormendo fauella come auuiene molte uolte lo diciamo farneticare, et chi uuole intendere la cagione perche cotale accidente si cagioni nelle febbre acute et ardentissime leggi quello che si scriue da Galeno, et da altri sopra il cinquantesimo Afonismo d'Hippocrate nel quarto libro, et chi uuole sapere piu oltra leggi il medesimo sopra il XXI afonismo nel secondo libro del medesimo Hippocrate. Et con sauemo ueduto, che farneticare propiamente non significa altro, che dire cose uane, stranaganti fuori di ragione et proposito per lo ho hauere offesa per qual si uoglia cagione o la fantasia o la cogitatiua o piu tosto l'una, et l'altra insieme et usano questo uerbo farneticare, et questo nome farnetico in questo propio

significato non pure i medici, ma le donne, et tutto il uolgo fiorentino tolto per quanto si puo stimare da questa uoce greca frenetis, o, uero frenenetis, che dir si debbe, la quale i latiti chiamano hora phrenesi con l'acuento circumfresso in sulla penultima, et ho phrénesis con l'acuto in sulla penultima se gia non uolessimo dire come io piu tosto credo d'hauerlo pigliato da Prouenzali, o, da franzesi, che dicono frenesie, et quinci per uentura disse il Petr: Frenesia ancora che frenesia, et farnetico non significhino propiamente una cosa medesima come si uedrà di sotto à questo accidente come à molti altri non posero i latini nome alcuno propio, ma uolendolo sprimere diceuano per traslazione, et non propiamente come si uedrà di sotto hora deliran con una uoce sola, hora con piu come loqui aliena; delira: deliramenta, et se altre si truouano, ne di questo si maranigli niuno, o, gli paia strano conciosia che i Greci la lingua de i quali è tanto piu ricca della latina quanto meno seuera non hanno, che sappia io, uerbo alcuno, che lo sprima propiamente come mostraremo nel capo, che uiene. Et cosi hauendo ueduto il propio significato di farneticare, il quale uorrei, che bene si considerasse, et tenesse à mente, accio che si conosca quanto, et quanto fanciullescamente si siano ingannati in cosa tanto manifesta tutti coloro, che hanno creduto, che Vaticinari, et Hariolari significasse propiamente farneticare cosa non mai piu ne sognata ancora non che detta da niuno scrittore ne di uersi ne di prosa, ne buono ne non buono, non sarà se non bene per mostrare, onde si ingannino coloro i quali credono, che Vaticinari, et Hariolari significhino farneticare se non propiamente almeno per traslazione dire, che la nostra lingua ha come tutte l'altre alcuni modi, o, uero maniere di fauellare non meno improprie, che traslate, onde quando alcuno, o, à bello studio, o, pur non se ne accorgendo

o, fa, o, dice alcuna cosa, o, senza ragione, o, fuori di proposito noi diciamo che egli farnetica, onde noi dimandati alcuna uolta, ~~che~~ d'alcuna cosa, che ci paia, o, strana, o, fuori di proposito, o, la quale non ci piaccia per auuertire colui dell'error suo, o, mostrar, che non ci piaccia ne uolemo farla rispondiamo tu farneticki come rispondiamo ancora per le medesime cagioni tu sogni, tu abbacki, tu sei spiritato, tu hai bisogno del medico, tu sei fuor di Bologna et altri modi somiglianti. Possiamo dunque parlare di questo uerbo farneticare in due modi, o, quando significa farneticare propiamente come si dichiarò di sopra, o, quando significa non farneticare propiamente, ma per a cotale, o, somiglianza, o, traslazione fare, o, dir cose somiglianti à quelle, che dicono i, Farneticanti, et in questo modo disse il Boccaccio nella piaceuolissima nouella di Calandrino. A me pare egli esser certo, che egli è ora à casa à desinare et noi ha lasciato nel farnetico d'andar cercando le pietre nere giu per lo mugnione. Nel qual luogo si uede che si piglia farnetico non per dir cose stolte, ma per farle et insomma non significa altro in questo luogo, che nella pazzia, o, uero mellonaggine di far quello che non si douerua fare da chi fusse stato in cerruello. et nella nouella della Niccolosa disse. Pinuccio hauendo raccolto cio che detto s'era cominciò à guisa d'huomo, che sogna à entrare in altri farneticki, doue si uede, che quella parola farneticki si piglia non per fare cose fuori di proposito, ma per dirle, et tanto significaua farneticki allora in questa significazione quanto quello che diciamo hoggi spropositi. & questi sono se non mi inganno i, significati di farneticare, et di farnetico, ma perche noi usiamo molte uolte questo uerbo uagellare nel medesimo sentimento, che farneticare così propio come traslato, onde si chiama ancora il uagello de i tintori. deuemo sapere, che uacillare nella

lingua latina detto, o, dalle nauicule, le quali non istanno ferme, ma uanno hora da una banda, et hora da l'altra, o, dal bastone col quale s'appoggiano i, uecchi, che, i, latini chiamano baculum significa propiamente non potersi star fermo in su un pie, ma ~~reggersi~~ mutarsi hora in su l'uno, et hora in su l'altro, ma per traslazione si riferisce à l'animo, et si piglia per essere inconstante dubbio et quasi ~~star~~ zoppicare col ceruello, et di qui penso, che sia tratto uagellare. Ma passiamo omai per non multiplicare in infinito, al capo, che uiene.

Che significhi propiamente deliare et che per Traslazione Capo terzo.

Credono alcuni che il uerbo deliare sia uoce greca, o, discesa da, i, greci percio che essi dicono lirin, et paralirin quello, che, i, latini nugari, et noi ciancciare, il che per mostrare quanto sia falso diremo qual sia l'origine et quasi nascimento di lui doue si uedrà manifestamente, che egli non pure è latino ma propio de' contadini, et di uero parrebbe strana cosa, et sconueneuole che fusse composto d'un uerbo greco, et d'una prepositione latina. Diciamo dunque, che questo nome lira scritto colla, i, latina, et hauendo la prima sillaba lunga significa appro, i, latini due cose. Prima quello, che noi toscani con uocabolo però tolto da loro chiamiamo porca, cio è quella terra alzata, la quale è fra due solchi doue si semina come dimostra apertamente Columella diligentissimo scrittore, et elegantissimo quando dice nel quarto Cap° del 2° libro delle cose del contado

Liras autem rustici uocant eosdem porcas, cum sic aratum est ut interdius latius distantes sulcos medius cumulus siccam sedem frumentis prebeat.

La qual terra rileuata, o, uero porca si chiama ancora latinamente, se bene

mi ricorda, Pulminus, Torus, et area, Poi significa questo nome lira quei solchi grandi, o, uogliamo dir fosse, che, i, nostri contadini chiamano acquai, i, quali si fanno ne, i, campi perche l'acqua non uisi fermi, et stagni, ma possa sgocciolare, et cosi non noccia à seminati, et questi cotali acquai si chiamano ancora da, i, latini porcę non à pomigendo come quelle di sopra, ma à porcendo che anticamente significaua proibire, onde il medesimo Colu: disse nell xi° libro al capto 3°.

Est autem lira similis ei porcæ, quam in satioribus campestribus rusticifaciunt, ut uligineni uitent, et che porce in questo significato siano dette dal proibire lo dimostra Festo dicendo.

Porcæ appellantur rari sulci qui ducuntur aquę deriuandę gratia, dicte quod porceant, i, proibeant aquam frumentis nocere, et che quella che chiamiamo noi porca sia detta dal porgere testifica chiaramente Varrone antichissimo, et dottissimo Autore quando dice nel p° libro delle bisogne del contado

Quod est inter duos sulcos elata terra dicitur porca quòd eā reges frumentum pomigat. Da questo nome lira, che significa le due cose sopradette si forma il uerbo lirare, o, ella dal uerbo il quale non significa altro che fare le propradette, o, porche, o, fosse come dichiara apertamente il medesimo dottissimo, et antichissimo Varrone nel primo libro al capitolo xxix

Tertiò cum arant iacto semine boues lirare dicuntur .i. cum tabellis additis ad uomerem simul, et satum frumentum operiunt in porcis, et sulcant fossas, quo pluuialis aqua delabatur. Da questo uerbo lirare aggiuntaui la preposizione de. si compone il uerbo delirare, il quale significa propiamente uscire arando del solio, o, uero del seminato, et non è dubbio alcuno, che questa sia la sua propia significazione se bene per lo essere

uerbo contadino, et significare uno atto, il quale non occorre à gli scrittori di nominare non si truoua appresso Marco Tullio ne alcuno altro scrittore latino, che hora mi ricordi ma che niuno dubiti questo essere il suo propio significato si uedrà manifestissimamente di sotto quando adduremo gli essempi delle significazioni traslate perciochè delirare si piglia per traslazione, et per una certa similitudine non solo per uscire del dritto, et del ragioneuole, ma ancora di se, o, uero del ceruello, et come noi diciamo uolgarmente del seminato, et in somma tutti quegli, i, quali, o, fanno, o, dicono cose sciocche, senza ragione, et fuori di proposito si dicono da, i, latini non mica propiamente, ma per traslazione delirare, onde, i, latini non hauendo come s'è detto di sopra uerbo propio, che significasse farneticare usarano questo per isprimerlo, o, lo circumscriueuano con più parole come si disse di sopra, et benche di tutti questi ~~essempi~~ significati si potessero addurre multissimi essempi tuttauia per non parere diligente in cosa tanto nota et dichiarata da tutti, i, uocabolisti adduremo solamente, i, necessari doue si uedrà, che come noi usiamo farneticare propiamente, et per traslazione così faceuano essi ne più ne meno, anzi poi che si dubita ancora nelle più che certissime, et si truouano di quegli, i, quali, o, per ignoranza, o, per malagrità le uogliano difendere, porremo le parole propie et formali d'essi Autori à fine, che si veggia quanto sia grande non no dir l'ignoranza, ma la perfidia di quegli, che affermano, et uogliono mantenere il contrario della uerità.

Rubeto Stefano.

Delirare. De recto recedere uerbum ductum ab arantium lira. Delirare, per traslationem à recto, et æquo, et comuni sensu recedere et c.

Stefano Doleto.

Delirare est deripere, et id per traslationem. ⁊

Bartolomeo Riccio.

Delirare est de recto decedere. Lira autem est fossa recta, quę contra agros tuendos ducitur, et in quam uligo temę decurrat. ⁊.

Cornucopia

A hoc liro primo deliratio dicta est cum quis non recto sulco semen tegendo incedebat, deinde per metaforam ad insaniam hoc uocabulum traslatum est, unde, et deliri insani dicuntur, et Delirare insanire ⁊.

Calepino d'Aldo.

Delirio à recto recedo translatio ab aratore, ná lira est recta fossa quę contra agros tuendos ducitur et in quam uligo temę decurrit, et quia rectus est sulcus deliran dicuntur qui ultra sulcum .i. rectam uiam declinant, et autem compositum est de, et liro quasi deorsum liro. Lirare uero est agros in sulcos dirigere. Et altroue nella uoce lira. Sine lirare liram facere à quo delirare ⁊ lirare dicunt agricola cum crate dentata uel tabula aratro anexa operiunt semina. Primo enim aratur terra quod dicitur proscindere. Deinde secunda aratione exicatę glandiones glebę frangunntur, quod uocant effringere. Tertia aratione iacto semine bouis lirare dicuntur qui tabellis et uomere simul et satum frumentum operiunt in porcis, et sulcant in fossas quo pluia aqua dilabatur. Hinc delirare aliquem dicimus cum non recto sulco tegendo semen incedit deinde per metaforam ad insaniam hoc uocabulum translatum est, unde et deliri insani dicuntur, et delirare insanire. Et diranno ancora, che Delirare nel significato del quale si ragiona non sia traslato ma proprio? et se bene tutti questi, che io ho allegati sono moderni dicono però quello, che hanno cauato

da gl' antichi come si puo vedere in Nonio Marcello, et io gl'ho citati non meno per mostrare quanto vadano malignando palesemente et senza faccia messuna, che per confermare quello, che era chiaro da se stesso, et nulla di meno perche à niuno rimanga scrupolo messuno adduremo ancora alcuni essempi d'Autori antichi Cicerone nel primo delle Tusculane. A deone me deliran senes ut ista credam? Il medesimo nel primo della Natura degli Dij Summos viros desipere, deliran, dementes esse dicebas, et nel primo degli vfizi. Omniq; in re quid sit verum videre, et tueri decet contraq; falli, errare, labi, decipi, tam dedecet quam deliran, et mente captum esse. Teren: nel Formione. Delirat miser timore. Plauto nell'Epidico ~~de~~ Profectò deliramus interdum senes. Horatio nel primo libro delle Pistole. Quicquid delirant reges plectuntur achiui. Iuv: nel 3° libro Claudicat ingenium delirat linguaq; mens. Ne quali essempi si conoscono manifestamente tutte le significazioni non propie, ma traslate di questo verbo dal qual viene il participio deliran's. Cicerone nelibri della Natura degli Dij Exposui fere non philosophorum iudicia, sed delirantium somnia. Plauto nell'Amphitruolo. Iam sequere sis erum qui ludificais dictis delirantium. Da questo viene il nome delirium il quale significa ~~propiamente~~ principalmente il vero farnetico, ~~et per traslatione~~ come si vede non appresso Cicerone, à cui non occorre fauellare di questo, ma bene appresso Cornelio Celso Autore latinissimo anzi forse solo tra i, medici latini. Et per traslazione ogni sciocchezza, et pazzia come fa ancora il verbale deliratio la quale è propiamente de i, vecchi, onde Cicero: disse nel libro della vecchiezza. Ista similis stultitia quę deliratio appellari solet senum levium est non omnium. La medesima si chiama ancora deliramentum, et anticamente delirias. Plauto ne Menemi. Audin tu ut deliramenta loquitur? Et nell'Anfitrione. Hæc quidem deliramenta loquitur. Viene an-

cora da questo uerbo oltra l'annuerbo delire cio è stoltamente, et à guisa di chi far-
netica il nome agghiettiuo. Delirus delira, delirum, cio è quegli, o, quella, che far-
netica, o, da douero, o, per traslazione. Cicerone nel secondo della diuinazione
An tu censes ullam manum tam deliram, fuisse ut ista crederet? et altroue. Quae
est anus tam delira ut ista crederet. Plauto nell'Anfitrione Vix uideo prima
adeo me istiphi hodie delirum fecit. Horatio nella quinta satira. Libertusue
senem delirum temperet. Il leggiadrissimo Lucr:

Quin etiam morbus in corporis auius erat
Sape animus dementiq; enim deliraq; fatur. Doue delira si piglia in uece di
deliramenta, o, uero delirantia, et significa quello, che noi diciamo propiamente far-
netica. Hora chi starà in dubbio, che Delirare non significhi quello, che noi di-
ciamo farneticare propiamente ma per traslazione non so io per me di quello,
che, o, debba, o, possa esser certo, et chi negarà l'autorità allegate non meno mani-
fesse, che certe, et gli essempi di tanti autori approuatissimi così antichi come mo-
derni mostrarà di non sapere altro, che negare, ma perche hoggi è uenuta in
usanza, che ogni uno alla bella prima allega Aris à ogni parola con ogn'uno
et sopra ogni cosa dico ancora quegli i quali non solamente non hanno scientie
da intenderlo, ma ne lettere ancora da leggerlo non uorrei, che quegli, che non san-
no fussero ingannati da l'autorità de' nomi udendo dire Aris: Lo dice egli,
questa è l'oppenione d'Arist: bisogna leggere Aris: nella Retorica, et nella Poetica
et io per me confesso primieramente si di non soddisfarmi nella Retorica non mi
parendo ne intenderla come si deue, ne cauarne quel frutto, che di tale ope-
ra si ricerca ancora, che ne traduessi gia et comentassi buona parte come
forse un di dandole perfezzione si uedrà, et si d'interdere pochissimo del-
la Poetica che che sene sia La cagione, o, piu tosto non punto rispetto à quel-

lo. che pare à me, che intendere sene deuesse dico bene per quel poco, che n'intendo, che Arist: doue fauella uerso il fine delle parti della dizzione, et diuide il nome in piu spezie non intende di quel propio di che al presente fauelliamo noi percio che egli non distingue in quel luogo ne contradiuide il propio uerso il traslato come noi facciamo, ma dice che alcuni nomi sono propi d'una lingua, et questi sono quegli, che sono usati da tutti gli huomini d'essa. Alcuni poi non sono propi di quella lingua ma d'una altra, et questi sono quegli, che non sono usati da tutti ma da alcuni di quella lingua, et che questo, ch'io ho detto ria uero lo dimostra egli stesso non solo entrando poco di poi à dichiarare i, nomi traslati, ma ancora soggiugnendo incontanente, che un nome propio, et uno, che non sia propio, o, uogliamo dire forestiero possono essere un medesimo, ma non gia à i, medesimi essempligrazia i, Samesi o, alcuno altro popolo possono chiamare una cosa per un nome propio, che à noi fiorentini non sia propio, ma tratto dalla lingua loro, ma di queste cose parlaremo per uentura altra uolta lungamente nel principio del terzo libro per hora uoglio, che mi baste, che delirio non significa propiamente, ma per traslazione quello, che noi diciamo farneticare degli infermi della qual cosa ancora, che niuno possa dubitare non di meno perche molti parte credono, parte fingono di credere à chi dice il contrario et uogliono, ch'altri dica uero in cosi manifesta bugia allegaremo ancora, oltra tante altre ragioni, et autorità due grandissimi Testimoni uno moderno, et l'altro antico, i quali lo dicono spressamente à cui chi non crede non crede ad altri, che à se stesso. Dice dunque il Pontano nel tredicesimo libro delle cose celesti

Neq enim rario mens ipsa ob imbecillitatem depauperationemue nec intelligit

que rationis sunt, et ab illa quadam quasi obtorpescentia sensuumque im-
becillo habitu aberrat distraiturq; de via unde delirare dictum est, et si quid-
dem homines desipientes habentur ac delini. Plinio nel xx° cap^to del xviij libro
A ratione per transuersum iterata occatio sequitur, et ubi res poscit crate
uel rastro, et sato semine iteratio hoc quoq; ubi consuetudo patitur crate
dentata uel tabula, aratro anneza quod uocant hirare opperientes semina
unde primum appellata deliratio est. Et cosi come puo conoscere ciascuno
per se stesso, hauemo manifestissimamente dimostrato tutto quello che diem-
mo nella nostra lezzione, cio è che i, latini non haueuano uerbo alcuno pro-
pio, che esprimesse propiamente il farneticare de malati, et che delirio non
è propio, ma per traslazione, onde ci resta à prouare solo quello che non
ha bisogno di prouna nessuna cio è che Vaticinor, et hariolor non signi-
ficano propiamente farneticare, et che gl' essempi allegatici contra sono par-
te falsi, et parte male intesi come mostraremo apertamente torto, che ha-
uremo dichiarato, che ne anco i, greci hanno un uerbo propio che significhi
propiamente farneticare secondo, che hauemo promesso di sopra.

Che ne anco i, greci hanno un uerbo propio, che significhi propiamen-
te farneticare. Capo Quarto.

Se bene la lingua greca è non solamente domiziosa di uocaboli, ma ricca anzi ric-
chissima, non ha però per quanto sappia, o creda io, un uerbo propio, il quale espri-
ma propiamente, et si bene come noi facciamo il uero farneticare degli infermi, è
perche i, propi sono di molte ragioni come di sopra s'è detto, et come dimostra aper-
tamente il dottissimo Quintiliano nell' ottauo libro delle sue utilissime insti-
tutioni oratorie il quale però non approuiamo del tutto in quel capitolo de i, pro-

pij ci deuemo ricordare, che noi ragioniamo sempre di quel propio come hauemo dichiarato di sopra il quale è propiamente propio non intendendo hora del propio de i, loici, ma di quello de grammatici, et cosi intendendo dico, che i, greci significano in molti farneticar cosi il propio come il traslato, ma non mai lo significano propiamente, percio che lirin: Parahirin: Parapeirin: Paranoin: Paracoptin: et se altri ui sono cotali non sono propi ma traslati come sanno i, grammatici se già non fussero come non so chi il quale non uoglio nominare, che dimandato à giorni passati da uno di quegli, che non possono intendere non che credere, che la lingua latina non che la greca sia priuata di cotal uoce se i, greci haueuano un uerbo propio, che sprimesse ueramente farneticare rispose subitamente che non pure i, greci ne haueuano uno solo ma molti, et cosi medesimamente i, latini, et dimandato con gran festa, che ne dicesse uno rispose senza punto pensarui sopra Teneor freneri. et ben disse il uero se intese bene quello che disse, Ò perche molti credono di quegli ancora che leggono pubblicamente greco, che Frenetisin lo sprima à punto Ò l'hanno non solamente affermato per quanto m'è stato riferito ma sparso per tutto à sommo studio deuemo sapere, che la uerità non è cosi percioche Frenetisin come sanno i medici comprende piu che farneticare, onde è ben uero, che chiunque frenetisa, per cosi dire, necessariamente farnetica, ma non gia chiunque farneticа necessariamente frenetisa non altramente, che chiunque corre necessariamente si muoue, ma non gia chiunche si muoue corre necessariamente. onde Paracope. Ò Parafrosine, che i, latini dicono Delirium, Ò Deripientia non propiamente come diciam noi farnetico, ma per traslazione non significano il medesimo à punto, che Frenetis, o ueramente Frenesis, che noi diciamo frenesia come si puo uedere in Cornelio Celso nel diciottesimo capitolo del terzo libro

E se tra i, latini il Leoniceno, et tra i, greci Teodoro Gazza tradussero questa parola freneticos l'uno delirans, et l'altro delirus lo fecero impropiamente per lo non hauere uoce latina, che piu presso mi s'accostasse benche se à ciascuno è lecito dire l'oppenmione sua liberamente senza pregiudizio di persona à me sarebbe piaciuto piu, che si fussero seruiti della uoce greca, et tanto piu essendo ella stata ancora da Autori latinissimi posta negli scritti loro, et usata come latina perche nel uero molte sono le spezie de farneticki, le quali non sono frenesie come sanno, i, medici à gli quali ci rimettiamo per non hauere à entrare in dichiarar quelle cose, che non sono hora necessarie, et se Celso tradusse alcuna uolta freneticos insamiens lo fece perche le spezie della pazzia sono principalmente tre la prima delle quali, et la piu leggiera è la frenesia percio che il farnetico non è continouo, onde Hippocrate dio della medicina non lo chiamo pazzia semplicemente, ma pazzia picciola et quegli, che interpetrano lirin: delirare, et lirodes delirus non fanno cio propiamente ma perche come, i, latini dicono nugari, et nugator, et fuori ciancia re, et ciancator di quegli, che dicono cose uane, uanie et fuori di proposito cosi dicenano, i, greci lirin, et lirodes, et cosi hauemo dimostrato, che la lingua ~~fiorentina~~ Toscana ha un uerbo propio del quale manca non solamente la latina, ma la greca, il che non auuiene in questa uoce sola, ma in altre pure assai come s'è dichiarato altroue. Ne per questo ~~pensi~~ si immagini alcuno, che io ho pensi di uolere, o creda di potere abbassare in parte alcuna, o, rendere men chiara ne la lingua greca ne la latina le quali sono tanto alte, et illustri, che niuno puo ancora che dottissimo et eloquentissimo, bastenolmente lodarle, ma perche di questo deue uno fauellare lungamente altroue porremo fine al presente capo.

Che significhi vaticinari, et onde sia detto
Capo Quinto.

Fu sempre, et è ancora hoggi quistione grandissima tra i Filosofi se le cose future si possano prevedere, et predire, il che si chiama indovinare nella qual cosa fu veramente come in tutte l'altre divino M. T. ne i duoi libri, che egli scrisse non meno copiosamente, che leggiadramente della divinazione, ma noi lasciata da parte cotale dubitazione, la quale non fa hora al proposito diremo seguitando gli Antichi, che le cose avvenire si possono cognoscere innanzi et predire, et per dirlo in una parola indovinare in due modi, o naturalmente cioè per disposizione di natura, o vero instinto naturale il che viene dalle stelle secondo gli Astrologi, et questi tali che indivinano naturalmente si chiamano da i Latini con nomi Greci hora Fanatici, hora Lymfati, hora Procenti, hora Larvati, et hora Demoniaci cioè spiritati de i quali fanno menzione non solamente i Poeti come Horatio quando disse nell'ultimo della Poetica Aut fa phanaticus error, aut iracunda diana. Ma ancora le leggi civili per le cagioni, che diremo altravolta, et tutti questi indovini si comprendono generalmente sotto questo nome Vaticinanti, o vero Furenti. Il secondo modo d'indovinare non viene dalla Natura, o dal Cielo, ma dall'arte et dallo studio, et sotto questo si ponevano oltra gl'altri gli Aruspici, gli Auguri, et quegli, che interpetravano i sogni chiamati da loro conjectores, ma noi per essere più brevi, et meglio intesi diciamo seguitando il Pontano, che la divinazione è di due maniere. Una di coloro, che si chiamano Furenti, et questi sono tutti quegli i quali o non intendono quello, che dicono o non sanno perche cagione si muovono à dirlo. La seconda maniera è di coloro, che si chiamano Matematici, et questi son tutti quegli i quali et intendono le cose, che dicono, et la cagione perche le dicano onde questi segni-

tando, i, precetti dell'arte predicono solamente le cose universali dove
quei primi cioè, i, Furenti predicono ancora le particolari come testimo-
nia chiaramente il grandissimo Tolomeo nella prima delle sue cen-
to sentenze, et questi furenti, che, i, latini chiamano ancora numi-
ni afflati cioè tocchi dallo spirito, o, veramente spirati da Dio sono
anch'essi di due maniere perciochè alcuni predicono le cose future et
s'appongono come furono, i, Profeti, et le Sibille. Alcuni predicono
bene, ma non s'appongono come possono dimostrare infiniti essempi non
pure antichi ma moderni. Ora amendue queste maniere cioè così
quegli che predicono le cose vere come quegli, che predicono le false si di-
cono latinamente Vaticinari come dichiarano manifestissimamente al-
tra gli stessi Autori tutti, i, comenti, et tutti, i, Vocabolisti così antichi
come moderni senza far mai pure un segno, o, accennare in modo al-
cuno, che Vaticinari pure adombri non che significhi farneticare, et quel-
lo, che mi fa più non so se ridere, o, marauigliare di chi ha detto tante volte
et voluto mantenere il contrario è che ancora essi allegano, i, medesimi
essempi, et gli dichiarano che allegano gli Auuersari nostri, et perche mi-
uno potrebbe creder così manifesta non so se debbo dire ignoranza, o,
pure per non usare piggior vocabolo caparbietà porrò le parole propie d'al-
cuni di loro acciò che quegli, che hanno detto, et affermato tante volte pubbli-
camente, che Cicerone in quei duoi luoghi allegatici contra prese senza dub-
bi nessuno Vaticinari per farneticare conoscano quanto essi intendo-
no meno di quegli, che non sanno troppo, et non corrano una altra vol-
ta così tosto à dare il torto, et biasimare così bruttamente. Dice dun-
que Bartolommeo Riccio, che compilò il libro chiamato apparatus latine

locutionis assai nel uero diligentemente, e' con giudizio queste parole formali
Vaticinari est omnino diuinare, uel sit ut à fato fatidicus, ita à fato et cano ua-
ticinor quasi faticinor, uel qui insana mente prędicet. Ego illud in hoc ob-
seruo non esse recte diuinare, sed potius hallucinari, insanire, uana aeton
uentura prędicere. 3. vo. or. 7. eos autem qui dicerent dignitati esse seruien-
dum, reip: consulendum officij rationem in omni uita non commodi esse du-
cendam, subeunda pro patria pericula, uulnera excipienda, mortem oppeten-
dam, uaticinari atq; insanire dicebat. Item in Ea: 17 Sed ego fortassis ua-
ticinor, et hęc omnia meliores habebunt exitus. nam supra Cicero videbatur
multis uerbis de Rep: desperare, postea uero quasi se corrigens inquit sed for-
tassis uaticinor. i. frustra hęc prędico. In fin qui dice il Riccio dichiaran-
do apertissimamente, i, due luoghi di M. T. non per farneticare, ma per indo-
uinare male cioe predire cose uane, e' che non debbiano riuscire, nel qual signi-
ficato si ritruoua assai spesso se bene significa ancora indouinar bene, et predi-
re le cose uere come dimostra con moltissimi et manifestissime autorità il dot-
tissimo Poleto allegando medesimamente, et dichiarando come noi, i, duoi esem-
pi di Cicerone allegatici contra, le cui parole son queste propie.

Vaticinari sic quidam interpretantur, ut non sit proprie diuinare sed potius hal-
lucinari, et uana non futura prędicere. Ego uero et si hanc interpretationem
non improbo quę multis Ciceronis exemplis mititur: tamen non ita statim appro-
bo ut in ueris nunquam consistere putem. Cum est uana prędicentis.

Cicero familiar. 11. Sed ego fortassis uaticinor, et hęc omnia meliores habebunt
exitus. Item pro Sestio

Eos autem qui dicerent dignitati esse seruiendum; Reip: consulendum, officij
rationem in omni uita non commodi esse duuendam subeunda pro patria peri-

cula, uulnera excipienda, mortem oppetendam, uaticinari atq; insanire dicebat.

Idem de diuinat. 1. Carent autem arte ij, qui non ratione, aut cognectura obseruatis, ac notatis signis sed concitatione quadam animi aut soluto, liberoq; motu futura presentiunt, quod et somniantibus sepe contingit, et non nunquam uaticinantibus per furorem, ut Bacchus Boetius, ut Epimenides Cretensis, ut Sybilla Erythrea. Cum est uera prenoscentis.

Cicero ad Att: viij Non multum inquam secus possum uaticinari, tanta malorum impendet ibias.

Item de Amicitia. Agrigentinum quidem doctum quendam uirum carminibus Graecis uaticinatum ferunt, quae in rerum natura totoq mundo consterent, quaeq moueretur, ea contrahere amicitiam, dimipare discordiam, atq hoc quidem omnes mortales, et intelligunt, et re probant.

Idem de diuinat: ii. Restant duo diuinandi genera quae habere dicimur à natura, non ab arte uaticinandi, et somniandi.

Item de diuin: 1. Tragaedias loqui uideor, et fabulas atq ex te ipso non commentitiam rem, sed factam eiusdem generis audiui C. Coponium ad te uenisse Dirrachio eumq dixisse remigem quendam ex quinquereme Rhodiorum uaticinantum, madefactam iri minus triginta diebus Graeciam sanguine. paucis sane post diebus ex Pharsalica fuga uenisse Labienum, qui cum interitum exercitum mentiretur reliqua uaticinationis breui esse confectam.

Chi non conosce per tanti et tali esempi oltra la autorità et dichiarazione di tale et tanto huomo, che Vaticinari non significa farneticare, ma indouinare hora le cose uere à chi crede massimamente la diuinatione, et hora le false à chi non la crede non so io per me quello, che si possa, o debba conoscere et tuttauia à maggiore certezza non tanto della uerità, che è certissima quanto della malignità

di chi, o, crede, o se pure nol crede dice pure, et afferma il contrario soggiungiamo come fa il Doleto stesso duoi fra molti de gli essempi di M. T. Dice dunque Vaticinatio, ut vaticinor, et de falso, et de vero esse potest: cuius exempla non distinguam, per se satis iudicatu facilia. Cicero ad Att: viij Nam pridie quidem quoquomodo potueram, scripseram ipse eas literas, quarum vaticinationem falsam esse cupio. Idem de natura Deor. ii. Multa ex sybillinis vaticinationibus, multa ex haruspicum responsis commemorare possum quibus ea confirmantur, quæ dubia nemini debent esse. Alle quali autorità come se fussero, o poche, o dubbie aggiungeremo quello, che dice Ruberto Stefano nel suo Tesoro.

Vaticinari Diuinare quasi faticinare dictum, et fatum canere aut prędicere Plauto. Prend. 5. 128 Vetera vaticinamini. Cicero ad Atti: 8. 155. 5 Non multo inquam secus possum vaticinari. Idem 1. de Diui: 117. Illud quod volumus expressum est ut vaticinari furor vera soleat. Liu: 2 ab Urbe. 171 Sæpe deinde et virginum consulem in conciombus velut vaticinantem audiebat. Ouid: 8 Meta: 156

Quæ tibi factorum pœnas instare tuorum
Vaticinor moriens. Ibidem lib 4. 2

et senam lęsi fore mentis iram Vaticinatus erat. Per furorem vaticinari. Cicero 1. de Diui: 63 Qui hæc dicerent vaticinari atq; insanire dicebat Cicero pro Sest: 17. E se io non dubitassi di parere, o troppo ambitioso in cosa di minuto pregio et manifestissima, o poco confidente, che gli Altri, i quali hanno ottima vista non debbano vedere quel sole, che ho veduto io quasi cieco allegarei ancora il Cornucopia et tutti gli altri vocabolisti con molti comentatori, i quali dicono tutti concordevolmente il medesimo

intendendola comedio, e' niuno ne acenna ancora, che Vaticinor significhi in modo alcuno farnetico come puo uedere ciascuno, che uuole da se stesso, e' non di meno non uoglio lasciare indietro, che la traduzzione stampata ultimamente, et se non fatta almeno riueduta, e' ricorretta da m. Paolo d'Aldo figliuolo degnissimo di tanto Padre delle Epistole di Cicerone non dice traducendo quelle parole Sed ego fortasse uaticinor. Ma io forse farnetico ma dice. Ma io uaneggio forse. et non so chi altri, che l'hauena tradotte prima disse. Ma forse, che io uado male indouinando queste cose. Ne si accorgano costoro, che quando bene Cicerone l'hauesse usato in quella significazione, che essi uogliono non l'harebbe usato propiamente, ma per metafora, il che non faceua contra me, che haueua detto, che i, latini non haueuano un uerbo propio, me a riteneua gli auuersarij in parte alcuna, i, quali m'haueuano ripigliato con dire, che i, latini non solo ne haueuano un propio, ma due, et per prouarlo haueuano allegato si i, duoi luoghi di Cicerone dichiarati di sopra, et si un luogo di Terenzio, il quale dichiareremo nel Capo seguente doue mostrarremo ancora, che non pure Vaticinor e' Aniolor non significano il farneticare di che noi parliamo, et di che essi intendono propiamente, ma ne etiandio per traslazione, et si uedrà chiaramente, che come i, duoi luoghi di Cicerone sono stati male allegati da loro cosi quello di Terenzio non è stato inteso bene ancora che si fondino sopra la autorità d'huomini grandissimi si e' eccellentissimi ma non gia che non possano errare alcuna uolta in alcuna cosa come essi uanno dicendo tutto il giorno et tutto quello, che dirò io dirò non gia per riprendere alcuno et tanto meno costoro, che sempre ho tenuto per dottissimi, et amicissimi miei ma solo per dire liberamente l'oppenione mia, il che è lecito a ciascuno, et difendere la ne-

rità come conuiene non pure à i, Filosofi, ma à tutti quegli, che uogliono es-
sere huomini ueramente se bene l'infelicità di questo secolo ha con grandissi-
mo, et uniuersale danno ottenuto il contrario, et quanti sono quegli, che biasi-
mano tutto il giorno i, morti in cose leggierissime, et forse à torto, che non osa-
no pure una uolta, ne auuertire ancora i, uiui in cose grauissime et con
grandissima ragione? Ma à me non ista ne correggere i, uizi publici,
ne riprendergli. Potemo bene, anzi deuemo se non isperar almeno disidera-
re, che s'ammendino quando che sia.

Onde uenga, et che significhi Hariolari.

Capo Sesto.

Questo nome sustantiuo Hariolus scritto colla spirazione, benche molti lo scriuo-
no senza significa propiamente quello, che noi diciamo l'Indouino, et chi uuol
uedere chiaramente quello, che egli significhi legga quello, che ne scriue Donato
il gran gramatico allegato da Ruberto Stefano nel suo Tesoro, et da altri.
Hariolus est qui diuina mente uaticinatur, dictus Fariolus quasi Fariolus à
fatis, uel à fando. h. enim pro .f. et item .f. pro .h. in multis locutionibus
mutabantur. an ab halando? nam halitu solent excrudere uelut mortalem
animam, ut diuinam recipiant: unde et uocem eiusmodi dabant quod est
OE quod OE sonus exalandi uim prestat. E Sipontino nel suo Cornucopia
lasciò scritto in questo modo. Est etiam hara, si seruio credimus, auis quedam
augurabilis apud Haruspes et Hariolus sunt deducta. et poco di sotto non gli pia-
cendo questa timologia ne da una altra dicendo. Hariolum uero quasi fario-
lum sicut hannula quasi fannula hoc est parua fana appellantur a aspira-
tione, et plerique fieri solet, pro .f. litera posita, est enim Hariolus qui dini-

na mente fatur quæ ventura sunt. Cicerone nel primo libro della Diminazione. Hariolorum, et Vatum funbundę prędictiones. Il medesimo nel p° libro della Natura degli Dij: Arispices, Augures, Arioli, Vates, coniectores. Terenzio nel Formione. Interdixit Ariolus. Da questo nome, o, il nome da lui viene il verbo Hariolari, il quale non significa altro come dichiarano i, Vocabolisti, et dimostrano l'autorità degli ~~Autori~~ antichi, che indominare Cicerone ne, i, libri della Diminazione. Hæc habui, inquit, de diminatione quæ dicerem, nunc illa destabor non me sortilegos neq eos qui quęstus causa Hariolantur, agnoscere. E nell'ottano libro delle Pistole mandate ad Attico. ~~πρόδεστις~~ ~~prothespizo~~ προθεσπίζω igitur noster Attice, non Hariolans, ut illa, cui nemo credidit, sed coniectura prospiciens. Plauto nello Anfitrione. Ergo mirabar quòd dudum scapulę gestibant mihi Hariolariq occeperunt sibi esse in mundo malum. Il medesimo nella medesima commedia: Quid tibi patiendum fore Hariolor. Et di qui si puo vedere apertamente, che Hariolor significa indominare, E non farneticare, E ben vero, che come Vaticinor si piglia alcuna volta per indominare falsamente, cio è predire, E non s'apporre, cosi si piglia alcuna volta Hariolari secondo molti anzi pare, che, i, moderni lo piglino piu volentieri, et quasi sempre in cattiva significazione et cosi è piu che certissimo, che Vaticinor et Hariolor non significano propiamente farneticare, onde viene à essere verissimo tutto quello, che dissi leggendo cio è che, i, Latini non havevano verbo propio, che significasse propiamente farneticare, et che delirare non è propio come intendo haver detto poi il riprensore nostro, il che se bene credo, perche chi dice, che Vaticinor, et Hariolor sono verbi propij di farneticare puo dire nella lingua latina ogni cosa, E se gli è stato creduto questo gli saranno credute anche le altre cose non però lo

affermo non l'hauendo egli scritto nella lettera mandata à Luca martini doue non si fa mentione nessuna di delirio, se bene egli hebbe à dir poi, perquanto m'è stato riferito da persone degne di fede Il Varchi disse nella Accademia, che i, latini non haueuano una uoce, che sprimesse propiamente farneticare et io ho mostro, che n'hanno tre. Vaticinor. Delirio, et Hariolor, ma questo non fa hora à proposito, E se bene io potrei fermarmi qui senza altro dire hauendo prouato chiarissimamente non meno con efficaci ragioni, che con manifeste, et grandissime Autorità d'essere stato prima ripreso à torto, E poi pin che à torto infamato tante uolte, et da tanti in tante cose non di meno à maggior soddisfazione et per osseruare quanto ho promesso di sopra uoglio mostrare, che ne anco ne tafonicamente, o, uero per traslatione ne Vaticinor, ne Hariolor significano propiamente il farneticare de' Malati. Primiemente chi si ricorda di quel, ch'io ho detto di sopra nel primo capo conosce, che niuna di quelle quattro cagioni, che io raccontai ne sforzauano i, latini, ne gli allettauano à seruirsi ne di Vaticinor, ne di Hariolor, perche non essendo propij, essi haueuano per traslazione si Delirare con una uoce sola, et si con due loqui aliena, et gli altri, ch'io allegai. Poi chi non sa, che quegli, che dichiarano i, Verbi oltra le significationi propie raccontano ancora le improprie non che le traslate E pure niuno, o, uocabolista, o commentatore, o, scrittore d'alcuna altra sorta non pure non lo dice, ma l'acenna accetto però due o tre i quali ~~si citeranno~~ sono stati cagione, per quanto stimo, di fare cader tanti in errore per lo non essere stati ~~iste~~ bene intesi da loro et per troppo gran uoglia di riprendere altrui E per lasciare stare Ascenio sopra la sposizione di quel luogo nel Formione di Teren: Non mihi credis! Hariolare il qual dice Illud quod dicit Dorio Hariolare credo potius indicatiui modi quam dicat mugaris et friuola dicis. alle parole del grande

non credo io, che si debba prestar fede da alcuno, e massimamente contra la uerità, percio che se bene egli fù huomo buono, e forse dotto attese però piu tosto ad arricchire se, che fare dotti gl'altri, dico, che m. Pagolo d'Aldo nelle sue dotte e elegantissime annotationi sopra le pistole di M. Tullio chiamate familiari sponendo quelle parole Sed ego fortasse uaticinor. dice puntalmente. Non est hic Vaticinor pro diuino. sed pro hariolor, et quasi delirio, ut etiam in Oratione pro Sestio. Vaticinari eos, atq; insanire dicebat. E m. Piero Vettori compar mio oss.mo nelle sue eleganti, et dottissime annotationi seconde sopra le medesime pistole sponendo le medesime parole, et approuando la dichiarazione di m. Pagolo dice queste stesse parole. Recte hoc uerbum declarat Paulus eodemq; et ipse intellectu accipiendum puto, quam autem uim hic habet Vaticinor, eandem in Phormione par huic animileq; uerbum habet hariolor, et soggiugne Potuisset hoc aliquos fallere quod et rarior est hic significatus huius uerbi, et senes etiam oraculis diuinationibusq; gaudent, et ipsi res futuras diuinare libenter solent, et poco di poi soggiugne ancora. Sed ut diximus uerus ille sensus est nam inquit statim Recordor enim desperationes eorum, qui senes erant adolescente me et quae secuntur. Delle quali autorità prima cauo, che Vaticinor e' hariolor non sono propij à farneticare come dissi, chi ci riprese, perche altramente non ascaderia dire ~~non~~ à m. Pagolo. Non est hic uaticinor pro diuino, sed pro hariolor et quasi delirio, ne à m. Piero quod et rarior est hic significatus huius uerbi ne gli sarebbe stato necessario annertire i lettori dicendo potuisset hoc aliquos fallere, et bene Prindomino, et così quando in quei luoghi Cicerone hauesse pigliato Vaticinor, et Terenzio Hariolor per farneticare non erano contra à me, perche io haueua detto, che i latini non haueuano uerbo proprio et

questi non sono propij, ma traslati. Hora dico, che quei duoi luoghi per ri:
sponder prima, à Cicerone, non sono stati ne bene intesi da chi ci ha ripreso,
ne allegati à proposito. et chi ha voluto difenderlo col dire, che egli deuena in:
tendere per traslazione, et non propiamente non ha fatto nulla prima, perche
come ognuno uede, non fa mente contra me se non sono propij, ma traslati
hauendo detto, che, i, latini non haueuan uerbo propio, ma diceuano per tras la:
zione delirare, & fari de lira, & altri tali. Poi non è uero, che vaticinor, &
hariolor si possa pigliare, ne in quei luoghi, ne altrove, ne propiamente, ne
per traslazione per farneticare, & che questo sia uero poniamo per caso, che
alcuno sia nel letto malato, et farnetichi dico, che egli non si puo dire latinamente
ne vaticinatur, ne hariolatur comunche si piglino, o, propiamente, o, per tras la:
zione come sa ogni uno, che sa fare, i, latini de deponenti, altramente ne seguis:
rebbe che cosi uaticinium, o uaticinatio come hariolatio potesse significare
quello, che, i, latini dicono delirium, & noi farnetico il che quanto sia uero san:
no tutti quegli, che sanno qualche cosa, & mai non si trouo niuno di quegli c'ho ue:
duto io, che traduesse ne propiamente, ne per traslazione uaticinium, o, hariolatio
quello, che, i, greci chiamano paracopi, o, parafrosine, ma si bene delirium co:
me si puo uedere si in Aristo: & si massimamente in Galeno, & chi direbbe mai
che uaticinator, e, hariolus significassero, o, propiamente, o, per traslazione delirus
o, delirare per formar un uerbale mono, o chi crederebbe, che il Vaticano fus:
se stato dato non dalla indouinatione, ma dal farnetico! et non è dubbio ne:
uno, che, i, traduttori, si harebbero alcuna uolta in traducendo alcuni de, i,
uerbi greci, che significano farnetichare, o uaticinor, o, hariolor, et qual:
che uno di i uocabolisti, et altri homi scritti si harebbero fatto qualche no:
ta in qualche luogo, qualche mentione, il che non solamente non fanno, ma

allegando insieme con molti altri questi duoi stessi gl'interpetrano in quel modo, che s'è detto di sopra colle loro parole medesime, ma quello, che ha ingannato tanti è stato, oltra che ogn'uno crede volentieri quello, che vorrebbe, che vaticinor, et hariolor si puo tirar, et accommodar, così in questi due luoghi come in alcuni altri à quei modi di favellare, che noi usiamo tutto il giorno dicendo tu farneticki à chi fa, o, dice cose, o, vane, o, stravaganti in quel modo, et per quelle cagioni, che dichiarammo di sopra, ne s'accorgono costoro, i quali per quanto intendo non solo vogliono mantenere la loro, ma biasimare ancora, e riprendere me, che farnetico in simili modi non è quel vero, e proprio farnetico de' malati, del quale si ragiona, et questo credo io per me, che volesse significare nella sua annotazione m. Paolo, onde egli non disse delirio semplicemente, ma quasi delirio, perche non mi bisognava quasi se non havesse voluto spimere quello, che dico io, et che questo sia vero pare, che lo dichiari esso stesso nella traduzione delle Epistole chiamate familiari stampate ultimamente, et se non fatte almeno rimedute da lui, et ricorrette dove traducendo quelle parole Sed ego fortasse vaticinor. non dice ma forse che farnetico io. ma io vaneggio forse come si disse ancora di sopra cioè io dico cose vane, et che non saranno, et nel Calepino racconcio da lui, et stampato dichiarando il verbo vaticinor dice come tutti gl'altri senza far punto menzione di alcuno farnetico queste parole.

Vaticinor χρησμῳδέω μαντεύομαι pen: cor. significat divino. Nam uti à fato et dico, fatidicus, ita à fato, et cano vaticinor, quan[illegible]inor. Cice. 1. de Divi. Illud quod volumus expressum est, ut vaticinari furor vera videat. — Ita per che io non voglio esser tenuto presuntuoso à voler interpetrar [illegible] divini mi rimetterò alla dichiarazione di lui, il quale se dicesse almeno che

io quando bene cedessi alla autorità sua non crederrei però in questo caso alla dottrina, et so bene che m. Piero Vettori pare, che le intenda, et interpetri diuersamente da me, ma ciascuno ha il suo giudizio, et io uolentieri mi rimetto di questo à gli altri, dico bene, che l'essempio allegato da lui nel Formione, onde sono nati tanti romori non uuol dire tu farneticki in modo alcuno cio è propiamente, ne per metafora come hanno creduto, et credono molti, anzi uuol significare tutto il contrario, et se bene à chi intende la lingua latina il sentimento di quel luogo è assai manifesto tuttauia son costretto per soddisfare à chi debbo di dichiararlo, et so bene che i forestieri, i quali ne sanno, ne potrebbero creder mai la millesima parte delle persecuzioni mie si riderebbero di me se uedessero, che io mi pongo à dichiarare per difendermi da calunnie si manifeste. Dico dunque, che Fedria non potendo ottenere da Dorio di farlo alquanto soprastare colle sue promesse gli dice. Non mi si credis! Dorio gli risponde. Hariolare. la quale parola se è nel modo imperatiuo come uogliono alcuni non uuol dire altro, che apponti, o, uero indouinalo uolendo mostrare in cotal modo, et con quella parola di non uolergli credere, et è tanto noto questo significato, che infino à colui, che ~~traduse~~ traslato Teren: il quale poche uolte si suole apporre ne i luoghi punto difficili lo traduse indouina et chi non conosce quanto sarebbe suoncia cosa, et sconuenuole anzi fuori d'ogni sentimento se à uno, che dicessi tu non mi credi? si rispondessi farnetica, il che sarebbe propio un farneticare. ma se hariolare non è nel modo, che [illegible] sida, ma in quello, che mostra come io credo nel uero, che sia non uuol dire altro, per quanto stimo io, se non tu sei indouino tu ti sei apposto, tu l'hai indouinato, tu hai hauuto l'indouinello come suliamo di rispondere noi tutto il giorno, et frequentemente non uuol si-

gnificare altro in sentenza se non, si, ch'io non ti credo, et che questo sia il uero, et propio sentimento di quel luogo lo dimostra piu, che manifestissimamente Plauto dal quale Teren: tolse se non tutte buona parte delle parole quando egli disse nella 2ª scena del 3º Atto dell'Arinaria.
Argenti mi gintiminas habes ne. le quali sono parole d'uno schiauo chiamato Litorno, che dimanda à uno altro schiauo detto Leonida. Hai tu quei danari? et egli risponde. Hariolare. cioè nel sentimento si ho, nel qual luogo non è dubbio nessuno perche come sa chiunche hà letto Plauto egli gli ha uenuta ~~come~~ il che è manifestissimo non meno per le parole, che per la sentenza cosi di sopra come di sotto dicendo poi al Padrone Sunt hic in crumena. Io gli ho in questa borsa faccendosi infino portare à cauallucio al Padrone prima, che glele uolesse dare, et questo medesimo si puo ancora confermare benche à giudizio mio non habbia dubbio nessuno per quel luogo nella ultima scena della Cestellaria, che dice. Ergo hic habitas. et Farnestria gli risponde. Hariola es. cioè tu sei indouina, et in sentenza qui habito? come noi diremo madonna si, E che queste non siano mie sporizioni solamente leggansi tutti i, uocabolisti, et comentatori de' quali niuno, se non se Ascensio, accenna altro significato, et molti allegando questi medesimi luoghi gli dichiarano ne pi ne meno come ho fatto io come si puo uedere in Roberto Stefano à i quali aggiungo Teodorio Trebellio nel suo copiosissimo uocabolista uenuto in luce nouellamente, il quale allega tutti questi medesimi luoghi, et tutti gli dichiara come hauemo noi, et m. Vgolino Martegli m'ha detto d'hauer ueduto un Teren: colle chiose nelle margini d'Erasmo doue quella parola hariolare è chiosata: idest diuinas onde non puo restare dubitazion nessuna à niuno, che hariolare in quel luogo non

uoglia dire tu farnetichi, ma tu indouini, et perch' io so che molti parte non credono, parte non uogliono creder, che cosi sia anzi uanno spargendo studiosamente, et seminando il contrario dico perche queste cose non si possono prouare con ragioni matematiche à chi non intende, che se alcuno uuol chiarirsi di quello, che secondo me non ha dubbio nada, e si me dimandi, i, letterati forestieri, i, quali giudicaranno senza animosità, et trouarà, che de, i, cinque se non tutti come io penso certamente almeno tre diranno com'io dico, e se questo non auuiene son contento d'hauere perduto, ma non gia errato ancora nella quistione principale del propio, e perche tutti gl'auuersari nostri non hanno altra ragione ne allegano altra autorità che quella di m. Pier vettori dico ancora io non essere ne ragione uole, ne uerisimile, che uno huomo tanto letterato cosi nella lingua greca come nella latina non sappia quello, che sanno tutti gl'altri ancora mezzanamente letterati, e però uo pensando per difendere si grande huomo da errore si picciolo, et manifesto, che quello fussi piu tosto, o, fallo della memoria di lui, o, scorrezzione della penna dello scrittore, o, inauuertenza per uentura della stampa, che in iscambio di allegare quel luogo di Terenzio ne gli Adelfi Sed ego hoc hariolor nella prima scena del secondo atto allegasse Teren: nel Formione il che se fusse cosi si potrebbe à un bisogno difendere facendo il punto. sed ego hoc hariolor, et pigliando hariolor nella seconda significatione cio è per indouinare cose false e che non saranno, benche, i piu non pongono il punto doue il uerbo hariolor ma piu di sotto, et l'interpetrano per indouinare [illegible] ute, ma di questo essendo egli la buona mercè di [illegible], e uino, e sano mi ri[illegible]etto al giudizio e sposizione sua, o, à chi egli commettessi cotal difesa, perche io non disputo per offendere, o, sgarare persona, ma per imparare e difender la uerità, e per mostrare, ch'io procedo

ingenuamente come si deue ancora tra gli dioti, non che tra i letterati, et non ascondo nulla di quello, che so ancora che potesse fare contra me dico che Erasmo nel prouerbio Hariolari. dice alcune cose, le quali si potrebbero pigliare da chi volesse in qualche parte contra l'oppennion mia se bene piu tosto dice per me, ma in qualunche modo. dico, che la sua dichiarazione non solo non mi piace in quel luogo, ma è falsa ancora, che faccia in fauore mio, ne questo paia marauiglioso ad alcuno, percio che gli huomini ancora letteratissimi e ingreco e in latino come egli fu veramente sono huomini, et lui oltra l'altre cose deueno scusare l'opere composte da lui il numero delle quali è si puo dire senza numero, et perche ciascuno ama piu tosto, e crede piu volentieri al giudizio suo, che à l'altrui porrò le parole formali, e cosi darò fine al presente capo hauendo secondo, che à me pare dimostrato manifestissimamente, che Vaticinari, e Hariolari non significano ne propiamente, ne per traslazione il vero farneticare de malati come affermarano, e affermano prima per non sapere, et hora per non cedere gli auuersari nostri, e che i tre luoghi allegati da loro giouano à noi significando parte quello, che noi dicemmo parte il contrario, di quello, che credeuano essi come s'è veduto chiarissimamente cosi per moltissime ragioni come per grandissime autorità di diuersi autoritanto antichi quanto moderni. Erasmo nel prouerbio Hariolari.

Hariolari prouerbio dicebatur, qui nihil adferret certi, nihilq; præsentis emolumenti uerum in diem modo pellicitaretur. Ita Dorio lenon in Thrasone Terentiana adulescenti Phedria pecuniam daturum se promitte[illegible] [illegible]. Non mihi credis? respondit. Hariolare. Ita Sannio in Adelphis, [illegible] Hariolor. Sumptum à diuinis qui predicunt eventura. Futurorum autem nulla certa cognitio, quem admodum eleganter dictum est à Pindaro.

τῶν μελλόντων τετύφλου᾽ φρᾶδαι

πολλὰ δὲ ἀνδρώποισι παρὰ γνώμαν ἔπεσεν.

Quarum carminum hac sententia. caecam esse rerum futurarum scientiam.

Mortalibus autem multa preter spem evenire.

355

In due modi secondo gl' Antichi si possono prouedere, et predire le cose fu-
ture, il che si chiama indominare o, naturalmente cio e per instinto naturale, il che uiene da le stelle secon-
do gl' Astrologi, et questi tali si chiamano da i, Latini con nomi greci, hora phrene-
tici, hora lympfati, hora proceriti, hora larnati, hora demoniaci cio è spiritati
per le cagioni, che diremo altroue, et tutti questi si comprendono generalmente sot-
to questo nome Vaticinanti, o, uero furenti. Il secondo modo di indominare
non uiene dalla Natura, o, dal Cielo, ma dalla arte, et dallo studio, et sotto que-
sto ponevano gl' Haruspici, gl' Auguri, et quegli, che interpetrauano i, sogni chia-
mati da loro Coniectores. Ma per esser piu breui, et meglio intesi diciamo seguit-
tando il Pontano, che la diuinazione è di due maniere. Vna di coloro, che
si chiamano furenti, et questi sono tutti quegli i, quali, o, non intendono
quello, che dicono, o, non sanno, per che cagione si muouono à dire. La se-
conda maniera è di coloro, che si chiamano Matematici i, quali, et in-
tendono le cose, che dicono, et la cagione perche le dicano, et questi pre-
dicono solamente le cose uniuersali, doue quei primi cio è i, furenti pre
dicono ancora le particolari come testimonia Tolomeo nella prima del-
le sue cento sentenze, et questi furenti sono anch' essi di due maniere per
cio che Alcuni predicono le cose future, et s' appongono come furono i, Profeti
et le Sibille. Alcuni predicono bene ma non s' appongono, et amendue cio
coi quegli, che predicono le cose uere, come quegli, che predicono le false si
dicono latinamente uaticinari, il che se hauesse saputo S. Lodouico non
sarebbe detto, che uaticinari uolesse dire farneticare, et quello, che è piu mu
so se meramiglioro, o, biasimeuole tutti i, comenti, et tutti i, uocabolisti co-
si rei come buoni fanno questa distinzione, et li insegnano, et quello,
che è piu allegano i, medesimi essempi, che allega egli, et perche niuno po-
trebbe credere cosi manifesta ignoranza porrò le parole propie d' alcuni
di loro acio che quegli, che hanno detto, et affermato tante uolte pubbli-
camente, che Cicerone in quei duoi luoghi prese senza dubbio nessuno
uaticinari per farneticare conoscano quanto essi intendano manco, di
quegli, che non sanno troppo, ne s' accorgono, che quando bene Cicerone l' ha-
uesse usato in quel significato li sarrebbe usato impropiamente, et per me-

tafora, il che non faceua contra à me, che haueua detto, che i, Latini non haueuano un uerbo propio, ma mostriamo, che anche questo non è così ~~dice~~ ponendo quelle stesse parole di colui, che fece il libro chiamato apparatus latinę locutionis, le quali sono queste. Vaticinari. est omnino diuinare, uel sit ut à fato, et dico fatidicus, ita à fato et caro uaticinor, quasi faticinor, uel qui uesana mente prędicet. ęgo illud in hoc obseruo non esse recte diuinare, sed potius hallucinari, insanire, uana ac non uentura prędicere. 3. vo. or. 7. eos autem qui dicerent dignitati esse seruiendum, reip: consulendum, officij rationem in omni uita, non commodi esse diuendam, subeunda pro patria pericula, uulnera excipienda, mortem oppetendam, uaticinari atq insanire dicebat. Item in Ea: 17. Sed ego fortassis uaticinor, et hęc omnia meliores habebunt exitus. nam supra Cicero uidebatur multis uerbis de Rep: desperare, postea uero quasi se corrigens inquit, sed fortassis uaticinor, i. frustra hęc prędico. Insin qui dice il Riccio dichiarando apertissimamente i, due luoghi di M. T. allegati da S Lodouico, et quello, che uuol dire uaticinari nella seconda significatione cio è predire cose uane, et che non debbiano riuscire ho detto nella seconda significazione, perche significa ancora come s'è dichiarato di sopra predire le cose uere come dichiara l'uno et l'altro significato con molti, et chiarissimi essempi il Doleto le cui parole propie sono queste: Vaticinari — . . . . Chi non cognosce per questi essempi oltra la dichiarazione, et autorità di si grande huomo le diuersi significazioni di Vaticinari non so io quello, che si debba conoscere, et tanto piu allegando, et dichiarando primieramente i, duoi essempi, ne quali si fondauano costoro, et accio che niuno possa piu dubitarne in modo nessuno aggiungeremo l'autorità di Ruberto Stefano, il quale allegando il medesimo essempio allega anco fra molti altri Vaticinari pro furorem, et mai ne egli ne nessuno altro fa menzione, che Vaticinor significhi farneticare eccetto però il che io non haueua auuertito, m. Pagolo Manutio nelle sue dottissime, et eleganttissime annotationi sopra Cicerone le cui parole son queste. Sed ego fortasse uaticinor] sopra quel luogo

la quale interpetrazione loda, et approua il dottissimo et mio compare osser-
m. Piero Vettori sopra il medesimo passo di Cicerone nelle sue castigazioni
seconde, et di più aggiugne, che Sariolor ha la medesima forza nel Formione
di Terentio intendendo secondo, ch'io penso di quello stesso luogo, che allega
S. Lodouico, et da questi luoghi uoglio credere, che S. Lodouico cauasse l'op-
penione sua, et non da Ascensio. Alle quali autorità rispondendo dico
primieramente, che quando bene fussero uerissime, il che non credo elle non
fanno contra me conciosia, che essi medesimi mostrano, che questa non è la
significazione sua propia, ma la traslata l'uno dicendo Non est sic nati-
cinor pro diuino, sed pro Sariolor, et quasi deliro, et così mostra, che la sua
propia significazione sia diuino. et l'altro approuando la dichiarazio-
ne fatta, et aggiugnendo queste parole. potuimus hoc aliquos fallere, quò
et rarior est hic significatus huius uerbi, et usus etiam cf. et ueramente
indominio perche n'ha ingannati non alcuni ma molti, ne puo difender-
si S. Lodouico con queste autorità, perche essi non parlano della propia si-
gnificazione di questi uerbi, ma della traslata, et credo io per me anzi
tengo per fermo lo facessero per dichiarare quel secondo significato cio è
predire cose non certe, et dissero Sariolor, et deliro, anzi quasi deliro non
perche non sapessero, che ne l'un uerbo, ne l'altro significaua farneticare,
ma lo presero in quel senso, che pigliamo anco noi uolgarmente quasi per
una seconda traslazione quando dimandati d'alcuna cosa uerbi grazia
Vuoi tu uenire in uilla. rispondiamo Tu farneticki cio è tu di cose ua-
ne, et stranaganti, come fanno coloro, che farneticano, et di simil modi
di parlare sono pieniissime tutte le lingue, et che questo sia uero lo mostra
la traduzzione stampata ultimamente, et riueduta da m. Ragolo delle
pistole di Cicerone traducendo quelle parole Sed ego fortasse naticinor.
Ma io uaneggio forse. et non so chi altri, che l'hauesse tradotte prima disse.
Ma forse, ch'io uado male indouinando queste cose, et non dissero sua io
farnetico. come feci gia io nel tradurle pigliando farneticare in quel-
la seconda significazione detta di sopra per dire con un uerbo solo quello,

che altramente saurebbe bisogno di piu parole, et che m. Ragolo volesse dir
questo, et conoscesse molto bene le due significazioni di questo uerbo lo di-
mostra il Calepino stampato anzi rifatto da lui doue egli dice. Vaticinor
χρησμῳδέω μαντεύομαι. Ma che bisogna interpetrare le cose de i, uimi. io
per me sauendogli non meno per buoni, che dotti, rimetto in amendue tut-
ta questa disputa, et se essi dicono, che, o, Vaticinor, o, Sariolor, o, nel Formi-
on di Ter: uogliano significare propiamente farneticare son contento
di sauer perduto, et ancora che questo mi baste largamente à uincere
et mostrare la falsità di chi ha detto il contrario tutta uia per mo-
strar bene quanto si ingannauano dico hora, che non lo significano
ancora per traslazione se non in quel modo, ch'io ho dichiarato di so-
pra, et doue allora dissi in leggendo, che, i, latini non sauenano un uer-
bo, che significasse propiamente, quello, che noi chiamiamo farneticare
se bene usauano delirio per traslazione dico hora, che ne anco, i, greci
hanno uerbo propio da spimere questa passione, percio che ἐξεστηκοῖα
non è propio, come sanno i, medici et ~~paratopism~~ μαγαλοστηκοῖα et per traslazione come sanno gl'huomini
sti. Et se m. Piero dice, che'l luogo nel Formion di Ter: allegato da S. Lo-
dowico s'habbia à interpetrare per farneticare come uuol S. Lodowico
et non per indominare come ho prouato io son contento di perdere ma
non gia d'hauere il torto, perche uoglio ben cedere à l'autorità sua ma
riserbarmi in questo l'oppenion mia, la quale se m'è rimaso punto
di giudizio sarà approuata da lui. Questo è quello, ch'io risponderei
quando l'autorità loro fussero uerissime, ma perche essi ancora, che dot-
tissimi, et giudiziosissimi ambo due sono però huomini, et possono erra-
re una uolta com'io, et gl'altri mille dico, che se intendessero, che Sari-
olor, et Vaticinor altramente, che io ho detto di sopra non crederei
alla dottrina loro, se bene cedessi à l'autorità, et da hora inanzi co-
me ho detto piu uolte di sopra la rimetto in ambe due loro

653

Comento primo di Benedetto Varchi fiorentino
Sopra il primo libro della Prima
d'Aristotile

Sette sono i capi, secondo Giovanni Gramatico, i quali si debbono preporre et dichiarare nel principio di ciascuna opera et libro d'Aristotile, i quali son chiamati da i Greci προλεγόμενα, cioè le cose che si dicono innanzi, la qual voce i latini non possono sprimere con una parola sola, come ne anco i Toscani, et questi sono l'intentione: l'utilità: l'ordine: il titolo: se è legittimo et veramente dell'Autore: la divisione: sotto qual parte di Filosofia si riduca et se si riduce sotto alcuna delle parti di filosofia o, no. di ciascuna delle quali sette cose noi trattaremo et primieramente della prima.

L'intentione d'Aristot. in tutta la logica è trattare della dimostratione, ma perche la dimostratione è un sillogismo, manifesta cosa è, che gli fu necessario trattare prima del sillogismo semplice, et perche le spetie de' sillogismi sono molte cioè tre, come si vedrà qui diretto apertamente, dimostrativo: dialettico ovvero disputativo, et sofistico ovvero ingannevole, Aristot. ne i due libri della posteriore insegna la dimostratione, nella Topica il sillogismo dialettico, ne gli Elenci il sofistico,

Et se alcuno dimandasse, di quale sillogismo di questi tre tratta il filosofo in questi duoi libri della Priora? si risponde di nessuno, ma tratta del sillogismo semplice et universale, il quale è il genere di queste tre specie, et questa è l'intentione

L'utilità è grandissima et maravigliosa perciò che essendo la dimostrationi non solamente utile, ma ancora necessaria à la filosofia così speculatiua come attiua, et non si potendo intendere la ~~dis~~ Posteriora senza la Priora, ne seguita, che questo libro, dove si tratta del sillogismo semplice, senza il quale ne può essere la dimostratione, sia non solamente utile et necessario à La Posteriora, ma etiamdio à tutta la filosofia.

L'ordine è questo, Egli è necessario imparar prima il sillogismo semplice et poi il tale ~~et~~ il tale sillogismo, et acciò che sia più chiaro, diciamo così. Volendo trattare Arist. della dimostratione, gli fu necessario disputare prima delle voci semplici, et che Egli fece ne i Predicamenti, poi delle differenze et prima compositione d'esse voci semplici il che fece nel libro della interpretatione, dove tratta de nomi de' verbi, et delle propositioni le quali propositioni congiunte et composte fanno

fanno il sillogismo, ma altramente, che le voci semplici ~~le~~ poste insieme fanno proposizioni semplici cioè le proposizioni, et perche le specie de sillogismi sono tre, è necessario à chi vuol sapere quale sia l'modi loro, sapere prima, et come sia il sillogismo semplice nel medesimo modo che è necessario à un che vuole sapere dipignere una figura al becco ~~tutto~~ o aguzzo o quadrata gottesca, sapere prima dipignere semplicemente, et uno che vuole imparare à scrivere lettere maiuscole, gli bisogna prima ~~sapere~~ imparare che sia scrivere semplicemente, se adunque vuoi sapere ~~dipignere~~ cantare bene, chi vuol sapere cantare

Questo libro della prima il sillogismo semplice, et nella posteriora il dimostrativo, et ne gli Elenchi il sofistico, mentre questo libro seguita dopo il libro delle interpretationi, et va innanzi a le Topiche et a gli Elenchi.

Quanto al titolo cioè la cagione per che questi lo chiamorno ~~resolutori primi, et non dei sillogismi~~ ~~Lasciando i sillogismi~~ che così è il titolo suo in Greco appresso che volgarmente si dice.

Quanto al titolo cioè la cagione per che Aristotile non lo chiamò de i sillogismi ma l'intitolò ἀναλυτικῶν πρότερα le quali due voci sono di genere neutro et nel numero del più, ~~ancora che volgarmente~~ et volgarmente ~~sono~~ resolutori primi, ancora che volgarmente in toscano, si dice ~~nel~~ in genere femminino et nel

361

singulare la Poetica, et nel medesimo modo si dice
La posteriore, la Topica, la Metafisica, la fi-
sica, la Etica et sommiglianti i quali nomi G
Greci con tutti gli casi et di genere neutro, è
da sapere, di questo nome risolutione si dice in molti modi,
perche ~~il tutto si risolve nelle sue parti~~, si dice la
risolutione del tutto nelle sue parti, la risolutione
delle cose composte, ne i loro semplici, et la risolu-
tione usano i Geometri, la risolutione de i corpi
naturali ne' quattro elementi, la risolutione, o ri-
duttione de i sillogismi nelle proprie species, et di-
cendosi ancora questo nome in più altre maniere
si può dire che la risolutione sia un ritornare insie-
me in le cose prime, et in la cagione delle composizioni
il che si fa già camminando il composto si riduce in le sue semplici et la cagione
ma se il sillogismo è una composizione et un ragu-
glimento di più orationi, perche chiamo questo il libro,
dove si tratta de' sillogismi risolutori o ~~non~~ risolu-
tivi, dovendolo chiamar più tosto compositori o com-
positivi? acciò che si risponda à questo dubbio, et insieme
si conosca la divisione del libro, la quale è il resto capo
diciamo in questo modo Questo primo libro della Priora
si divide in tre parti la prima delle quali ne insegna la
generatione et il nascimento de' sillogismi, la seconda
l'copia et abbondanza delle propositioni, la terza et ultima
la risolutione de' sillogismi et come si hanno à ridurre
nella forma loro, da questa terza parte cavò il ti-
tolo tutto come da quella, la quale è più principale

dell'altre

et più perfetta, conciosia cosa, che dalla risolutione si
conosce et trouua la figura propria di ciascun sillogismo
oltra questo diuiende la risolutione d'una cosa, ~~e la~~
sa ancora la compositione non essendo malageuole, ri-
mettere insieme quelle cose, che ~~tu mai~~ Essi sterra ha disfatte, ma
non già per il contrario, perche ogni vulgare se acco-
zzare insieme i nomi et i uerbi et dire Socrate
spatteggia, il Petrarca fu fiorentino, Dante scrisse
l'inferno, ma non sa già risoluere et dire qual
sia il nome et qual sia il uerbo et però intitolò Arist.
q° libri, i risolutori, chiamoli primi à differenza
della Posteriora, che si chiamano i risolutori secondi,
et la cagione è perche essi tratta nella Priora del
sillogismo semplice, il quale ha proposizione et ma-
gione di materia, et è senza forma, et perche il
sillogismo semplice è il genere di tutte le specie de
sillogismi, et ciascun genere è sempre mai prima
delle sue specie, meritamente dunque intitolò ri-
solutori primi quei libri doue si trattò del genere del
genere de' sillogismi, et risolutori secondi quelli, ne' quali trattò
delle specie cioè la Posteriora, et essendo la Priora
diuisa in dui libri, nel primo libro s'insegna la
forma de' sillogismi nel secondo la materia perche
la forma de sillogismi è la conclusione, et le pro-
positioni sono la materia, perche come la materia
è per cagione d'altri cioè della forma così le
propositioni sono per cagione della Conclusione.
Circa il quinto capo, non si dubita, che q° libro non

sia leggittimo et veramente d'Aristo per molte altre ragioni, et perche dicono, che nelle librerie antiche furono trouati quarantra libri di risoluteri, et solamente questi quattro ~~libri~~ furono giudicati d'Aristo.

Del settimo et ultimo capo, sotto qual parte di filosofia si debba ridurre la logica, et s'ella è parte o pure ~~ella~~ istrumento della Filosofia, se ne dubitò anticamente et hoggi se ne dubita più che mai. La sentenza d'Alessandro nobilissimo peripatetico et d'Ammonio et di Giouanni Grammatico si, che secondo Aristo et i suoi seguaci la logica sia istrumento della filosofia et non parte come diremo poco di sotto.

Fornili tutti sette i capi ci restano due cose ~~ridire~~, la prima, mostrare, che le spetie de' sillogismi sono tre, ò
pronto et che non possono essere ne più ne meno. La seconda provare, che la logica sia istrumento et nó parte della filosofia, il che noi faremo, dette prima alcune cose sopra le cose ~~già~~ sopradette et prima.

Il numero de i capi chiamati da' Greci προκεφαλαια è alcuna volta maggiore di sette, et spesse volte minore, ~~poi~~ et questo viene ~~fatto~~ quando uno o più d'essi sono noti per loro, non accade dichiararli, essempi gratia, le più volte non accade dichiarare ne il nome dell'autore per essere notissimo, ne il titolo dell'opera ~~fatto~~ essere manifesto, come nel libro dell'anima, ma qui era Egli oscurissimo, ma perche di queste cose s'è detto à bastanza sopra i predicabili et sopra i predicamenti volte replicarem altramente.

E ancora da sapere, che Themistio grandissimo filosofo dubitava in questo luogo, secondo riferisce Giovanni Grammatico, se i, sillogismi et in somma la logica ~~era data~~ fosse stata per natura prima parte, o, di Aristo. o, no, et dice, che la logica non fu fatta o, trovata d'Aristot. perciò che si vede che il divino Platone nel Fedone et quasi in tutti i suoi dialogi procede sillogisticamente, et dimostrativamente, ma che fu bene compilata et ridotta in arte d'Aristo. ma non è mancato quelli che dice Ammonio et gli altri sopra questo.

Che le spetie de' sillogismi sono tre à punto

Le spetie de' sillogismi non essere ne più di tre ne meno, prououa G' Grammatico così. Il sillogismo è una certa cognitione, ciascuna cognitione è in mezo di quel che cognosce et della cosa, ch'è conosciuta, essendo dunque queste tre cose il conoscente: la cognitione, et la cosa conosciuta, da ciascuna di queste tre si può mostrare fare la diuisione de' sillogismi et mostrare che sono se non tre. et primamente dal conoscente.

Il cognoscente è di necessità o, un di questi cinque l'intelletto, o'l discorso o, l'opinione o, la fantasia o, il senso. ma l'intelletto, et il senso non sillogizzano, l'intelletto per essere tanto eccellente et perfetto, che non ha bisogno di far sillogismi, intendendo le cose subito et nel primo centro senza potersi mai ingannare. come dice il ~~[illegible]~~ Platonico Plotino, et il senso per essere tanto debile et imperfetto, che non può sillogizare, ma ne la fantasia ancora

non sillogizare, per ciò che la fantasia non è altro,
che un ricettacolo et un ripostiglio per due cose,
delle cose, c' appaiono al senso, ora non sillogizan-
do il senso, non sillogizza anco la fantasia, la
quale è una stanza et un serbatoio, che conserua
le forme et figure datele da i sensi, et non com-
pie se non tanto, quanto elle riceue da loro, oltre di
il sillogismo è un moto d'una cosa in un'altra, conciò
sia, che il sillogismo d'una cosa manifesta ne sillo-
gizza et raccoglie et dimostra una incognita, et la
fantasia è più simile à uno stato et quiete, che al
moto come dichiara il nome suo, perche φαντασία
in Greco non è altro, che φαγασία, cioè stanza
delle cose apparenti al senso, dunque se la fantasia
non sillogizza, resta, che quella potenza, che sillogizzi
sia o, l'opinione, o, il discorso, ma chi ra, che l'opi
nione non è altro, che la conclusione del discorso,
come si vedrà nel principio del libro dell'anima doue tratta-
remo differentemente delle parti, o potenze d'essa
anima secondo il medesimo G' Gram°, conosce ma-
nifestamente, che l'opinione non sillogizza, restaci
dunque solo il discorso delle cinque parti cognosci-
tiue dell'anima, che sillogizzi, la qual potenza
i Greci chiamano τὸ διάνοια, i latini non hanno
voce, che la τὸ ἐνοια così bene alcuni la traducono

intelligentia, alcuni altramente, ma non si può trovare
un cabolo, che meglio la sprima, che il Toscano, et
il proprio di questa potenza è syllogizare et discorre
re. Ora, perche non si può mai syllogizare, se
in esso syllogismo non si piglia alcuna cosa manifesta,
et concessa, il che ancora dimostra il suo nome
syllogismo, che in greco non vuol due altro, che un
comprendimento, et ragunamento di più orationi o
uero ragioni, onde viene syllogizare cioè comprendere
et raccorre insieme più orationi, o ragioni
come meglio si vedrà nella diffinitione del syllogismo,
è necessario, che in ciascuno syllogismo si concedino
alcune orationi et propositioni, delle quali questi
vuol syllogizare, faccia un raccoglimento et comedia
una unione, ma essendo queste orationi et propo-
sitioni, delle quali si ha a servire il syllogizante,
ancora esse cognitioni, bisogna necessariamente
che si piglino da una di queste parti conoscitiue dell'
anima, perche se il discorso è quel, che discorre,
et fa i syllogismi et a vuoler fare syllogismi, è
forza hauer prima alcuna cosa concessa et ma-
nifesta, et qualche cosa concessa per essere cognitione
si ha a cauare da una delle cinque parti dell'a-
nima conoscitiue, è forza dunque che il discorso
la pigli o, dall'intelletto, o dal senso et fantasia,

ma per essere la fantasia come si è detto, il receptacolo, et stanza de' sensi, si mostrò comprendendogli amendue dire della fantasia, o, dell'opinione, & di qui si comprende manifestissimamente, che le spetie de' syllogismi non possono essere ne più di tre ne meno, perche se già il discorso fa il syllogismo. Egli piglia i principij et quelle ocotisme o, propositioni note et concesse ~~dall'intelletto~~ le quali siediamo concetti comuni, o, dignità, o propositioni grandissime, & li Greci axiomati, li latini pronuntiati o, proverbij, perche sono per se stessi noti a ciascuno et non ~~hanno~~ hanno bisogno di prouue, come si dice al suo luogo, nectis gratia questa propositione, il tutto è maggiore della sua parte, allora quel syllogismo sarà dimostratiuo, il quale è sempre uero et non mai falso, perche i concetti comuni, et quelle dignità, delle quali essi si fatto, sono sempre uere et non cadute per se stesse senza altre prouue, Ma se il discorso syllogizando piglierà i principij del syllogismo cioè i questi axiomati et concetti comuni, dall'opinione, quel syllogismo sarà dialettico che si Greci nuncupano disputatiuo, il quale syllogismo si usa ne nelle dispute et nel parlare et ragionare familiare et questi non sempre ~~alcuna volta~~ uero ~~et~~ ma alcuna volta falso, perche l'opinione donde essi

è cavato è anche essa tale, essendo negli huomini
molte volte opinioni false. Ma se il discorso cavato
i principij dalla fantasia, quel syllogismo sarà
sofistico, che in greco significa fraudolento, ingan-
nevole et che mostra il nero per il bianco. et così
come la fantasia è sempre falsa, così il syllo=
gismo sofistico è sempre falso, e però da sapere
che il syllogismo sofistico non è syllogismo se non
equivocamente, et in nome, et che Aristotile
ne trattò negli Elenci non perche noi dovessi=
mo usarlo mai, ma acciò ~~et~~ sapessimo guardarci
da chi l'usasse, et ne fussimo ingannati da sofisti, come anco i Medici insegnano
i veleni et molte altre cose ~~a conoscere~~ a conoscere,
acciò conoscendole ci possiamo guardare da esse,
et però gli intitolò Elenci sofistici, cioè confuta=
tioni de' Sofisti, i quali sofisti erano in quel tempo
molti, et in tale credito et riputatione, che tiran=
neggiavano, come anco hoggi si vede, la maggior
parte de gli huomini volgari, dando a vedere loro
una cosa per un'altra, et così le donne erano
quasi tutte sofistiche, et vezziose, erano tenute huom
et reverentissime, l'intendimento de' quali era, come
dice Gl'Greco, mostrare, che il vero fusse falso et
per conseguente, che il falso fusse vero, et abbassare
et detrunggere le cose appartenute da gli huomini grandi
usando argomenti falsi, ma che ~~hebbero~~ havessero alcuna sem=
bianza et similitudine del vero, et così per tornare
alla parte, s'è mostro dal congiunto, che le specie

de sillogismi ne sono reuntive, il che si può mostrare
medesimamente da la cosa conosciuta così. La
cosa di che è fatto circa le quali è il sillogismo o, elle stanno sempre in
un medesimo modo, et cotale sillogismo sarà dimostra-
tivo, o, elle non stanno mai in un medesimo modo,
et sarà sofistico, o, elle stanno qualche volta così
et qualche volta non così, et sarà dialettico, il me-
desimo si mostra dalla cognitione in questo modo. La
cognitione è o infallibile et vera sempre, et allora
il sillogismo è dimostrativo, o, ella è sempre falsa,
et il sillogismo allora è sofistico, o, ella è talvolta
vera et tal volta falsa, et il sillogismo ~~[illegible]~~ è dia-
lettico. et perchè di sopra si disse, che la fantasia
era sempre falsa è da sapere, che la fantasia, che
altramente si chiama imaginatione, non imagina
solamente le cose false et che non sono ma ancor
le vere et quelle, che sono, et per ciò diciamo
che la fantasia o, imaginatione delle cose sensibili
sia falsa, ma diciamo, di ciascuna opinione
falsa ha principio da la fantasia, et che allora
è falsa quando si congiunge et mescola alle cose ob-
bigibili come altrove si dichiarerà, et il sillogismo
sofistico, il quale piglia i principii suoi dall'opinione
falsa et fantastica, et la cosa imaginata si diventa
propositione, ma ha d'altronde l'essere falso che
dal congiugnersi colla fantasia come quello.

li herbi eccedono et avanzano la terra, cioè che se cede è maggiore di quello, che è eccedito, dunque li herbe sono maggiori della terra. ecco la fantasia ~~se che una cosa che eccede un'altra~~ conosce che una qualche cosa eccedendo un'altra è maggiore di quella, che è eccedita da lei, con è vero di ogni cosa, che contiene dentro se un'altra cosa grande tutte le medesime, ma non sa poi distinguere, ~~et~~ che una cosa può eccedere un'altra li più modi, et così il sofista usa il fantasma particolare come universale pensando che quel che è vero di uno sia così di tutti.

È da sapere ancora, che ~~sebene~~ il discorso può sillogizzare, prestando le conclusioni sue proprie prima da lui mediante i sillogismi, ma sebene presta immediate le proposizioni da se stesso, et le mette in sillogismo, i principij pei d'esse proposizioni sono o, dalla intelletto o, dalla opinione, o, dalla fantasia, perciò che è impossibile di tutto fare un sillogismo senza prestare alcuna cosa concessa, et indimostrabile, et questa nil si può cavare dal discorso ~~sendo il~~ l'infinito del quale è discorrere, et questa ha essere di modo nota et conferrata da tutti, che ni ha bene bisogno di difesa.

Se la logica è arte, o scienza

Ma venendo omai à l'ultima parte cioè se questa facultà che si chiama logica, cioè rationale, la quale insegna sillogizare et comprende la scienza dimostrative la Topica, et gli Elenci, è parte d'essa filosofia o pure istrumento, dico, che secondo gli Greci, l'opinioni de gli antichi filosofi furono tre varie et diverse da loro. La prima fu de gli Stoici, che affermavano indubitatamente che la logica era parte di filosofia, et la

a le altre due parti

come dividevano ~~i Stoici~~ dicendo la filosofia dividersi in

tre parti, in speculativa, in attiva, et in rationale

La quale terza parte era la logica: La seconda

opinione fu de' Peripatetici o, Aristotelici, i quali

chiamarono tutta la logica Organo cioè istrumento

La terza de' gli Accademici o, Platonici i quali

dissero, ch'ella era et parte et istrumento

Provavano gli stoici che la logica fusse parte di fi-

losofia argomentando in questo modo.

Ogni cosa, della quale tratta et considera alcuna

arte o, scienza, s'ella non si riferisce et riduce

in una qualche altra arte o, scienza come parte

o, particola di tale arte o, scienza, di necessità è

parte o, particola di quella arte o, scienza, che la tratta

et considera. Ma la filosofia tratta et considera

la logica, hauendo trouato et insegnato il modo del ben

dire, et buonamente generalmente, et la logica non si

riduce in alcuna altra arte o, scienza non come parte,

ma come particola, dunque la logica è parte, o,

particola della filosofia, ch'ella non sia ~~parte~~ particola si prouava, perche la filosofia ha due parti

speculativa et attiva, et la logica non è parte

ne dell'una, ne dell'altra, perche allora sarebbe

particola della filosofia, conciosia che particola non

ampli due altre, che parte delle parte, come un

dito considerato à tutta la mano è parte, ma al braccio

è particola, che la mano è parte del braccio, ch'ella

non sia parte ne della speculativa, ne dell'attiva si

si prova così. Ogni parte ha i communicare et convenire, nelle ~~rappresentazioni~~ soggetto e, nella materia, e nella intentione ovvero fine di quello, di cui è parte. Ma la logica non conviene ne nella materia ne nel fine della filosofia attiva, perche la materia dell'attiva sono le cose humane, et una virtù introdotta da peripatetici chiamata da loro εὐπροσωποφορία cioè è pertubatione moderata, et sopportare modestamente le avversità non si lasciando vincere dalle passioni come si vedrà nell'Etica, et il fine suo et intentione è conoscere che sia da eleggere et che da fuggire nelle cose humane, ma la materia et soggetto della logica sono le propositioni, et il fine è dimostrare che tale o, tale compositione di propositioni ne requita di necessità la ~~tale cosa~~, tal ~~cosa~~ conclusione, et così la logica non è parte della parte attiva. Non è anco della speculativa, perche la materia della ~~scienza~~ filosofia speculativa è le cose divine, et il fine la speculatione d'esse et così non rende la logica parte ne della attiva ne della speculativa, non può essere particola della filosofia ~~[illegible]~~ resta dunque, che ella sia parte, et si coordinata à le altre due cioè è speculativa et attiva. Queste sono le ragioni che adducevano gli Stoici, à le quali rispondendo, prima diremo, che il presupposto loro et tutta questa loro regola si potrebbe negare et confutare, conciosia, che non basta à ragionevolmente dire à intera che una cosa sia parte d'una qualche arte o, scienza, ma concedasi loro, che dicino il vero, à ogni modo è imperfetta et manca la diffinitione loro, perche già dicevano

ogni cosa della quale tratta et considera alcuna arte o
scienza, s'ella non è parte o particola d'un'altra
arte o scienza, bisognerà aggiungere queste parte
o strumento, et due s'ella nè è parte o particola o
strumento, perche li artifici nettano et si maneggiano
circa gli strumenti, et gli fanno à se stessi et ad
altre arti, et così se sarebbe fatta la progressio
ne perpetua, ma seguitarà nè quello intendere la essi
che la logica fusse parte della filosofia, ma quello, che
il vero ciò è, che non essendo ne parte ne particola
ella fusse di necessità strumento della filosofia
Et se bene la filosofia la trovata et fatta la logica,
ella se ne serve come suo strumento nè come parte
sì come anco il legnaiuolo si serve del regolo
et del traccio per strumenti, anco che gli habbia
fatti esso, et il fabbro nè fa essi le incudine
et il martello da se, i quali son strumenti della
sua arte et nè parti? no è veramente se an-
cora altre arti si servono della logica, perche intes
siene il medesimo in molte altre cose, anco i, robbi
siano et si servano delli animi, che sono fatte da altri
et il ~~fabbro~~ martello opera et fattura del fabbro
è adoperato come istrumento non solamente da lui,
ma da legnaiuoli, da gli scarpellini, et da altre arti
et esercitij quel non ancora dunque se ~~la~~ la filosofia
si serve della logica sua opera et fattura come istru-
mento, ma ~~ne~~ eziandio altre arti et scienze!

Oltra le cose dette, se la logica fusse parte della filosofia
ne seguiterebbe di necessità questo Inconveniente, che
la rettorica et la medicina sarebbeno arti più nobili
che la filosofia, perche ogni volta che sono due arti
et una di loro si serve et adoperi una cosa per istru-
mento, la quale sia o, fatta, o, fattura di quella altra,
quella che se ne serve per istrumento è più nobile,
come l'arte della Cerusia è più nobile, che quella del
fabbro conciosia che il Cerusico adoperi et pui
strumenti i, ferri, che sono opere et fattura del fabbro
et cose nelli altre somiglianti. Ora noi veggiamo manifestamente, et i, Retori, et i, Medici ~~si~~ usano la lo-
gica, come strumento, la quale et fusse parte della
filosofia, la filosofia senza dubbio sarebbe più ignobile di loro, anzi ne pure la ~~la~~ Rettorica et la
medicina sarebbeno più eccellenti della filosofia, ma
ancora molte prime arti meccaniche, le quali creando
un certo concetto comune et naturalmente ritorgono
pigliando alcune cose antecedenti et alcune conseguenti,
perche un muratore dice, volendo noi fare una cosa
ferma et salda, et non habbia a rovinare, et non si
potendo fare questo senza fondamenti, è necessario,
che noi gittiamo prima i, fondamenti,
Essempi gratia dice a un muratore, noi vogliamo
fare una casa salda et che non rovini, questo
non si può fare senza fondamenti, bisogna dunque
la prima cosa gittare i, fondamenti et così nelle altre.
Oltra questo la parte universalmente è quella, che
sendo presente aiuta et fa il suo tutto, et sendo
lontana lo guasta et corrompe, ma la filosofia speca.

Latina et attina non dare naturalmente senza la logica
della quale gli huomini hanno di bisogno per imparare
la filosofia, dunque la logica non è parte di filosofia.
O Ma questo la parte si piglia per cagione sua propria
et lo strumento per cagione d'altri, ma la logica
non si piglia per sua cagione propria per omne
della dimostratione, dunque non è parte.
Di più levata et tolte via le parti, di necessità si leva
il tutto, ma levati gli strumenti no, et levatone
l'arcia o la regola rimane il desco, l'usci fatti
dal maestro con essi, ma levata via la logica la
filosofia rimane medesimamente.
Di più le parti composte insieme fanno il tutto, ma
non già gli strumenti. Dunque ~~non è parte la logica~~
le parti non sono strumenti, et se alcuno dicesse
come la mano non è strumento et parte? rispondo
del dare et del pigliare, et parte del corpo? si
risponde che la mano non è parte et strumento d'un
medesimo, ma ~~ogni~~ di cose diverse, perciò che è stru-
mento dell'anima, et parte del corpo considerando come corpo,
così la logica è bene strumento a comprendere la verità
ma non parte, potendo stare la filosofia senza essa, come ne
anco la mano è parte dell'anima ~~et per stare senza~~
Ma essendosi confutate le ragioni de gli Stoici
a bastanza et mostro, che la logica non è parte
ma strumento della filosofia, mentre bisognerà
di tempo da venire a l'opinione di Platone, il quale
diceva, che ella era et parte et strumento ~~et~~ ne
~~non~~ si contradicevano, ~~ma~~ e, cadena la contradizione

perciò che quando Essi pigliano la logica per se stessa senza materia et senza le cose, cioè quando la considerano ignuda et ~~senza~~ ~~alcuna~~ privata dell'uso considerandola colla ~~intelletto~~ ragione et al discorso solamente, allora la pigliano come formale, come essenzial predicamento. Di due proposizioni universali affermative, si raccoglie la conclusione universale affermativa, ma quando la pigliano nell'uso et nelle operazioni, aggiungendovi la materia, allora la chiamano parte come ciascuno huomo è animale, ciascuno animale, è animato, dunque ciascun huomo è animato. In quel medesimo modo, che il braccio ~~è~~ può essere parte et strumento, parte quando si dice un braccio di panno intendendolo colla materia, ~~non intendendo~~ cioè ~~che~~ panno: strumento quando si dice un braccio estendendo la misura sola senza il panno. Così la logica appo Platone considerata et presa colla materia come nel Fedro et nel Fedone, è parte, considerata senza la materia come nel Parmenide è strumento, et generalmente ancora la logica senza le materia sarà come una ragione et uno strumento, ma nelle cose et colla materia sarà parte. Queste sono le ragioni d'alcune di quei predicamenti et quasi di tutti le medesime. Et dice Antonio nel principio di predicamenti nella quale opinione cioè di la logica sia strumento et non parte è anco ~~di~~ ~~molti~~ ~~peripatetici~~ ~~Alessandro~~ con argomenti litimi benche semplici de' Greci et molti di Latini per gran l'opinione contraria da gli Autori, come altrove si dicia, perche luce rischiara più tosto, ~~ma~~ secondo dello giudico, ma oscurare le cose oscure, oltre dove luce è la oscurità, il che è quello che cerchiamo et pei venerem al fatto et alla spositione et dichiarazione delle parole

detto prima del modo della dottrina, il quale alcuni fanno l'ottavo capo, essendo dunque i modi di insegnare quattro diversi, dimostrativo, persuasivo, et persuasivo, Aristo. in questo libro gli usa tutti, quali tutti si vedrà nel processo, et di più ancora pone et da spesse volte esempi à maggiore dichiarazione.

Della propositione, termine, et sillogismo

Capitolo primo.

" Primieramente dire circa che et di che è la considerattione
" Et ch'ella è circa la dimostratione et della scientia dimostratiua

L'intentione et il fine, come s'è detto nel preamio, di tutti quattro i libri di Risolutori, è la dimostratione, la della quale si tratta ne duoi libri della Posteriora ma essendo la dimostratione un sillogismo, non si potendo ne fare, ne intendere senza sauer prima cognitione del sillogismo semplice, in necessitato Aristo, fare i duoi libri della Priora, ne' quali si tratta del sillogismo semplice et universale, che non dice o inferisce altro, et sillogismo, ne è contratto ad alcuna materia ne necessaria come il dimostratiuo, ne probabile come il dialettico, ne falsa ma apparente come il sofistico, et trattandosi nella Priora del sillogismo semplice et di gli accidenti et passioni sue diligentissimamente, si può dire mentalmente, che il soggetto ~~della~~ di questi libri sia il sillogismo, et benche ne i testi Greci non siano i libri diuisi per capitoli, tuttauia noi seguendo in questo i Latini per maggiore facilità et soddisfacimento di ~~chi legg~~ quelli, che leggeranno, se alcuno pero gli leggerà, gli diuideremo li capitoli et uenendo alla spositione del testo, dico, che queste prime parole, le quali sono ~~come~~ un preamio al libro della

Posteriora I. al libro della Fisica pongono brevemente
come dice Alessandro, qual sia il proposito et il segno l'intentione di tutta
la scienza risolutoria il senso delle quali è questo.
Egli è necessario, che noi primieramente et principal
mente diciamo, et dichiariamo circa che cosa, et di ch
cosa sia la considerazione et l'intentione nostra, et subito rispondendo,
dice, di ella è circa la dimostratione et della
scienza dimostrativa.

ad ammendue le proposte si prende per simili casi

Primieramente o, principalmente, o, innanzi d'altre cose,
et perche nel principio si debbe porre l'intentione,
et il fine.
Dire qui s'intende in vano, o bisogna, o è necessa
rio o, altro somigliante, et è un modo di parlare Ate:
niese per una figura la quale si chiama per
camento quasi come quelle, ch'usiamo ancora noi, qs
diciamo, io ti rivedrò in breve, deve mi manca q
parola tempo, et però la chiameremo mancomento.
Et dice è necessario, che ciascuna cosa si metta in
opera a qualche fine, et perche come dice Alessandro
nel suo proemio, questi che sanno l'intentione et il
fine di quel ch'unghia cosa l'insegnano più agevol
mente di questi, che nollo sanno, et è quasi la
medesima differenza, che ha due, et faccian
un medesimo cammino fra di questi raggiste la
una et l'altra ne perche questi che la sa lo
farà più tosto et con minor fatica conchiusa con
che l'ignoranza o tutte le cose è simile all'ines:
perienza.
Circa et intorno a et cosa et materie, et significa
la intentione et il fine: cioè la dimostratione

Et di che di che cosa dicono alcuni, che hauendo proposto il fine ~~qd~~ dicendo circa che, propone hora l'utile che risulta di tal fine dicendo di che cio è il fine è la dimostratione et l'utilità è acquistare la scienza dimostratiua. Alcuni pigliano tutti due questi circa che et di che per il medesimo, cio è p. il fine et dimostratione Et ch'ella è circa la dimostratione, risponde p il medesimo caso à quello accusatiuo circa che.

Et della scienza dimostratiua, risponde pure p il medesimo caso à quel genitiuo di che. et qui è da notare, che il testo d'Alessandro non diceua nel genitiuo della scienza dimostratiua, ma nell'accusatiuo così circa la ~~scienza dimostr~~ dimostratione et la scienza dimostratiua, et pigliauansi amendue queste cose; cioè dimostratione et scienza dimostratiua p il medesimo come mostra esso testo nel fine della Posteriora

,, dicendo così. è dunque manifesto del syllogismo et della
,, dimostratione, che cosa sia l'uno et l'altro et in che
,, modo si facciano, et parimente della scienza dimostra-
,, tiua, perche è il medesimo. dice bene, et li alcuni
testi si ~~nel~~ leggono nel genitiuo, et della scienza di
mostratiua, et allhora nella spone p il medesimo,
ma et quello accusatiuo circa la dimostratione
ma sia dire, il soggetto, et quel genitiuo della sci
enza dimostratiua significhi l'habito, che conci-
ene il soggetto, di modo che il soggetto sia la di
mostratione, et l'habito et considera i soggetti sia la
scienza dimostratiua. perch secondo Alessandro, la
dimostratione è il syllogismo dimostratiuo, et la scienza
dimostratiua è l'habito dell'anima mediante il quale si può sillo-
gizzare dimostratiuamente, et parlando della dimo-
stratione, si appartiene à la scienza dimostratiua
et à chi ha detta scienza.

Delle cose dette si può cognoscere, che tutti i quattro libri vipolu-
cioè la Prima et la posteriora
tori, si vidirano in uno, et che il principale intento di tutti è la
dimostratione, per amor della quale ~~tutti~~ ~~dette~~ si dicono
tutte queste altre cose.

Puossi ancora cognoscere che differenza sia dalla dimostratione
alla scientia dimostrativa, conciò sia che la ~~dimostratione~~ scientia dimostrativa
come dice anco Gr. Gram.co, è l'habito dell'anima et la di-
mostratione è l'atto et l'operatione procedente da tale
habito, perche può molto bene. Alcuno hauer la scientia dimostra-
tiva cioè l'habito di potere dimostrare, quando vuole, et non
dimostrare, et si chiama hauerla di potenza, ma può già nel suo
dimostrare in atto, se non ha prima l'habito, et è proprio de
la dimostratione et scientia dimostrativa, come ha il senso
et il sentire, perche ancora mentre dormiamo hauemo
il senso, ma non sentiamo già se non desti, et à le pa-
role allegate d'Arist. nel fine del 2.o della Posteriora dove
dice, che la dimostratione et la scientia dimostrativa sono
una cosa medesima, si può rispondere che in un certo modo
et considerata l'argomento, sono il medesimo, ma in altro
modo et rettamente sono diverse come s'è detto, Alcuni in-
terpetrano quello luogo così che sapere la dimostratione,
et hauer la scientia dimostrativa sia il medesimo, non
già che la dimostratione et la scientia dimostrativa siano
una cosa medesima.

Et se alcuno, per hauer proposto Arist. che l'intendimento suo,
è volere trattare la dimostratione, et la scientia dimostrativa,
dicesse, d'Egli non ha fatto convenientemente, conciò sia cosa
che ne nel primo libro, ne nel secondo non si dette Prin-
cipio si favella della dimostratione, et Egli pregano come
se non hauesse hauuto a parlare subito, a costui si risponde
secondo gr. Gram.co et il regno et la mira d'Arist. come s'è
detto più volte, è trattare principalmente della dimostratione
ma non si potendo parlare di lei se prima non si dichiarano
il syllogismo semplice, per questa cagione fece prima la
prima la quale hauendo ouer essere per regno la dimo-

studiare, magnificamente dice Aristo. Hauendo riguardo al fine principale, che ancora ella sia circa la dimostratione non altramente, che un cittadino dimandato à che fine zappa et taglia la terra risponderebbe per fare del pane riguardando l'altra [illegible] cagione, et non che taglia gli arbori, durlla per fabbricare et edificare delle naui. oltra che essendo tutta l'arte risolutoria un trattato solo, nella Dottrina si trattano quelle cose, che sono utili à la dimostratione dandole quasi la materia et il genere, et nella Posteriora poi si tratta d'essa dimostratione, et tutte quelle cose, le quali sono inanzi al fine, hanno rispetto et si riferiscono à esso fine et pero Arist medesimo nel fine della Posteriore hauendo fornito quello di Egli haueua proposto di volere fare in questo principio, dice queste parole alle quali di sopra

È dunque manifesto del Syllogismo et della dimostratione, et cose sia l'uno et l'altro et in che modo si facciano et parimente della scienza dimostratiua perche è il medesimo. ~~Il medesimo modo che qui~~, si ~~[illegible]~~ è ancora (come dice Alessandro) costume d'Arist il cosi fare. percioche ne i ~~libri~~ libri dell'Etica à Nicomaco non prestando hauendo proposto di volere trattare della rep. et delle prouincie cittadina, non ne trattò prima et nel decimo, et ultimo libro, giudicando esser necessario hauer prima de' costumi degli huomini, et principalmente ~~hauer~~ nell'animo de' Cittadini le virtù et la bontà, et poi d'esser loro à reggere et gouernare la sua publica, ~~le costumano~~ con quelli, et tanto quando le cose et le costumano ma tempo p. omai di venire al testo procedendo. nella qual cosa farò io ofremmo piu tosto l'ordine di Giouanni Grammatico come piu facile, che quello d'Alessandro

" Poi costituisce, che cosa sia propositione, et che cosa sia termine,
" et che cosa sillogismo et qual sia perfetto et quale imperfetto,
La continuatione et il senso di queste parole, è stando alcuni avendo detto
la prima & principale intentione di voler trattare della dimostratione,
pone hora la seconda, cioè che Egli è necessario anco di
dichiarare et definire la propositione, et il termine, et
il sillogismo, et qual sillogismo si chiami et sia perfetto et quale
imperfetto. Gl'Greci congiungendo queste parole à quelle
di sopra altramente, dice, che Aristo. in questo luogo imita
i Geometri, et seguita l'ordine loro nello Insegnare, gli
si come i Geometri sogliono, il che si vede nel prin
cipio d'Euclide, ponendo innanzi alcune cose, delle quali
si hanno à servire poi nel processo dell'opera, cioè le
diguità, ~~cioè~~ o, concetti comuni, da petitioni o, dimande
et diffinitioni, così Aristo. qui prima innanzi et dichiara
le cose che gli hanno à servire nell'Insegnare i, sillo
gismi. Alessandro continua queste parole con quelle
di sopra in un'altro modo, benche tutte le queste continua
tioni si ~~portino~~ riduce à una, et dice, traducendole pe
" rola per parola così, Perche Egli è necessario nella dif
" finitione della dimostratione, la diffinitione del sillogismo
" come noi havemo detto, et il sillogismo si compone di
" propositioni, et le propositioni di termini, intendendo
" Aristo. nella di queste cose delle quali ha l'ecceso il
" sillogismo, innanzi di dicon d'esso sillogismo, perciò di
" è impossibile sapere i nomi di una cosa non sapendo
" le sillabe et le lettere.

Poi, cioè dopo la intentione principale et dice poi o,
perche q. è l'intentione secondaria, o, per di tutte
queste cose si tratta per amore d'essa dimostratione.

Cortigiano così traduce Cicerone questo verbo, che i Greci dicono diagiogh, cioè discriminare, et stimare et come si può meglio considerare quel ch'è migliore cosa et vedere quello ch'ella sia, che per la definitione sua.

Che cosa sia propositione. Comincia prima della propositione, perche il syllogismo si risolve immediate nelle sue propositioni. Ma G' Geom.a dice ch'Egli è degno di considerazione perche il filosofo non cominciò dal termine come più semplice procedendo di mano in mano à più composti, et se volena pure cominciare da i più composti, perche non cominciò dal syllogismo, et finì nel termine. et rispondendo dice, ch'alcuni dicono Arist. hauere cominciato dalla propositione come più nota per essere stata trouata differentia nel libro della interpretatione, precedente innanzi à questo, oltra che el nome della propositione era usitato non solamente da' filosofi, ma ancora da' Retori et per questo più noto, doue ~~tutte~~ questo nome termine per essere stato trouato da lui, questa significatione non era così noto, et così come più ~~lo~~ ofeus ~~g~~ essere vocabolo nuouo lo mise dopo, ma la soluzione et cagione più vera è, secondo lui, perch ~~tutte~~ quelle cose, le quali si pigliono per insegnare, una altra, deuono essere più note di quella, ma perche stato nella distinzione del termine hauea à essere questa nota propositione dicendo termine ch'è quel, nel quale si risolue la propositione, però l'insegnò innanzi, perch altrimente non si rispondo ch'ora fusse propositione, nè si sarebbe potuto intendere ch'cosa fusse stato termine, et l'Egli hauerà hauuti à termini del nome del syllogismo nella distinzione della propositione, ha

hanno diffinito prima il syllogismo, che la propositione,
donde hora accade il contrario, et nella diffinitione del syllo:
gismo, come si usa la propositione, perciò quando
dice nella quale posteni alcune cose quella alcune cose
cioè due propositioni, meritamente dunque per
mia mentione della propositione, et del syllogismo si p.
cerca le propositioni più semplici del syllogismo, et si
usare nella diffinitione del syllogismo le propositioni
meritamente dunque si legge prima le propositioni, che
il syllogismo si per cerca le propositioni più semplici, che
il syllogismo, et si perciò per dare mentione d'esse
nella diffinitione del syllogismo.

Et che cosa sia termine. si come il syllogismo si risolve
immediatamente nelle sue propositioni, così la propo:
sitione ne' suoi termini, et poi la prima nel secondo
luogo la cagione più vera si si deve di sopra.

Et che cosa syllogismo p perciò della propositione, del
termine et del syllogismo p'ha di trattare particolar-
mente nelle diffinitioni loro, ma accade d'una altra

Et quali sia perfetto et quale imperfetto.

perfetto et imperfetto sono propri accidenti et passioni
del syllogismo, et perche gli accidenti propri aiutano
grandemente à conoscere la natura delle cose, come
dice Arist nel principio dell'anima, per ce ne debbe
trattare, chiama Arist. syllogismi perfetti tutti quelli della
prima figura imperfetti tutti quelli della seconda et della
terza. La cagione si vedrà poi

Qui è da notare secondo gl' Greci, che queste cinque
parole termino: diffione: voce semplice: nome et verbo,
in quanto al soggetto sono una medesima, ma sono diffe:
renti solamente nella habitudine et considerationi loro
perciò quando ciascuna d'esse si considera come parte
d'un syllogismo si chiama termine, quando come parte di

di propositione si chiama dittione, quando si considera come subietto nella propositione, nome, quando come predicato, verbo quando come voce semplicemente significativa, voce semplice.

Similmente questi altre cinque voci propositione problema Tritantia: conclusione et enunciatione sono nel soggetto medesimo, ma sono differenti nella considerazione come si è detto delle altre, perche quando intendo fare un syllogismo le pigliamo come parte di syllogismo, allora si chiama propositione, ma già la gittiamo la et proponiamola a uno altro, onde anche in greco sono il nome di problema, et uol ~~gittare~~ significare gittatto là et proposto, si chiama problema come se noi dicessimo a uno mostrami, et argumenta se l'anima è immortale, ma quando affermando uno, o negando alcuna cosa noi gli diciamo et mostriamo il contrario, si chiama Tritantia come, se ~~uno~~ Alcuno affermasse tutte l'anime essere immortali ~~noi lo~~ noi lo diciamo questo, ma essere mortali, et la confermatione non ~~noi~~.

Et noi negando questo esser vero, adducessimo i confermatione nostra, la tale o la tale non essere immortale ma se noi mediante le propositioni che si chiamano premesse conchiudessimo alcune cose, allora si chiama conclusione, come se dicessimo, al modo di Platone l'anima si muove per se stessa, ciò che si muove per se stesso si muove sempre ciò che si muove sempre è immortale, dunque l'anima è immortale. Ma quando noi pronunciamo semplicemente alcuna cosa d'alcuna cosa si chiama enunciatione come tutti i tirannij hanno in odio le virtù: o vero tutti quelli sono tirannij i quali si hanno più cura di se che dei popoli et sudditi loro.

Et dopo queste cose, che significhi essere in tutto o, nè essere una cosa in un'altra, et quel, che noi diciamo predicarsi d'ogni, o, di nessuno.

Il resto et la continuatione è. oltra le cose dette è ancora necessario dichiarare, che voglia significare questo termine quando noi diciamo alcuna cosa essere in tutti un'altra, o, non essere, et questo altro termine ~~questo~~ quando diciamo alcuna cosa predicarsi d'ogni, o, ~~e~~ non si predicare di nessuno, et è necessario dichiarare gl'termini, et come dice Alessandro, Egli gl'usa ne i sillogismi, et nelle ~~le figure~~ coniugationi delle ~~le~~ figure spesse volte, anzi questi sono i principij del sillogismo in quanto sillogismo, et perche questi tutti i sillogismi son fondati sopra il detto d'ogni o, di nessuno et perche questi tutti termini si dichiarano ~~p~~ di retto, basta sapere bene quel che dice gl'Greci le ~~quale~~ parole del quale questi di parole a parole sono queste. Essendo nelle propositioni due habitudini o, vero respetti et considerationi, l'una del subietto al predicato et l'altra del predicato al subietto, quella del subietto al predicato si chiama essere in tutto come quando noi diciamo l'huomo essere in tutto l'animale, o, l'huomo non essere in nessuna pietra, et quella del predicato al subietto si chiama d'ogni, come quando noi diciamo l'animale predicarsi d'ogni huomo o, l'~~animale~~ huomo non si predicare di nessuna pietra le quali tutte cose quanto l'oggetto ~~subietto~~ sono le medesime; ma sono differenti d'habitudine et considerazione

perche nel tempo tanto è dire l'huomo è in tutto l'animale, quanto dell'animale si predica d'ogni huomo
per non che nel primo modo si comincia dal subietto, che
cioè è l'huomo et si finisce nel predicato, cioè
animale, et nel secondo modo il contrario si ~~comincia~~
nomina prima il predicato cioè l'animale, et poi
il subietto cioè huomo. et per amendue propositioni
universali affirmative, et il medesimo è nelle
negative loro et non vuole significare altro l'huomo
non è in ~~ogni~~ tutto l'animale, o l'animale si pre
dica d'ogni huomo, per non che ogni huomo è animale
Et tanto vuol dire l'huomo è in nessuna pietra quanto
nessuna pietra si predica dell'huomo ~~cioè nessuno~~
~~huomo è pietra~~ le quali per amendue propositioni
universali negative cioè nessun huomo è pietra.
Et dopo queste cose | cioè dopo l'intentione et le cose
vuoli et necessarie à l'intentione
Che significhi essere in tutto | essere una cosa in tutta
un'altra, come si è detto, è propositione universale affer
mativa, come l'animale è in tutta la substanza, et il
medesimo è la substanza si predica d'ogni animale.
Cioè ogni animale è substanza.
O non essere una cosa in un'altra | non essere una
cosa in tutta un'altra è propositione universale nega
tiva et significa il subietto non essere ~~nel~~ predicato
come l'huomo è in nessuna herba, et il medesimo
è l'herba non si predica di nessun huomo cioè nessun
huomo è herba
Predicarsi d'ogni | q° è il medesimo, come si è detto, et
essere in ogni ma ~~qui~~ si comincia dal subietto et ~~qui~~ nell'altro
come l'animale si predica d'ogni huomo, et l'huomo è in ogni animale
O di nessuno predicarsi di nessuno è il medesimo che essere
in nessuno, non essere in nessuno ~~et è il medesimo~~ significa
nella mia lingua

È adunque la propositione una oratione affermatiua, o, negatiua d'una cosa d'un'altra cosa.

Fornito si può dire il proemio, comincia il filosofo à eseguire con quello stesso ordine, ~~ch'~~ egli haueua ~~detto~~ proposto, le cose promesse da lui dicendo, che la propositione non è altro che una oratione et un parlare, ch'afferma, o, niega alcuna cosa d'un'altra. Et perche delle propositioni s'è trattato à pieno nel proprio luogo cioè nel libro della interpretatione non occorre replicarne altro, salui ~~che~~ quelle cose, che dice qui Alessandro. Et prima ch'differenza sia dalla enunciatione à la propositione essendo l'enunciatione un'oratione, la quale dice il uero, o, il falso. Et dice ch'quanto al soggetto queste due uoci sono il medesimo ma solamente sono differenti nella considerachione, perch'considerata una oratione in quanto ella dice il uero, o, il falso si chiama enunciatione, ma considerata la sequente ella è affermatiua o, negatiua si chiama propositione, o, [illegible]. L'enunciatione ha l'essere suo nell'essere semplicemente uero o, falso, ma la propositione ha l'essere suo non nell'essere uero o, falso semplicemente, ma nell'hauere il uero, o, il falso in un certo modo, cioè, secondo Alcuni, l'enunciatione si riferisce à la cosa significata et la propositione secondo si principio, et non si riferisce à la cosa significata da lei, ma à quello, che per lei si pronuncia onde ancora secondo alcuni si chiama propositio (a latim quasi pro alio positio), cioè che si prende in uece et in iscambio d'un'altra si pone, ma ~~p~~ un'altro. Et così due ~~orationi~~ enunciatione le quali habbiano le medesime cose, ma non nel medesimo modo, saranno bene le medesime orationi, ma non le medesime propositioni onde tutto non haueba parlato propriamente, s'Egli hauesse differito la propositione qui nel medesimo modo che l'enunciatione nel libro della interpretatione, benche tanto si chiami propositione quanto quindi enunciatione

Dice ancora Alessandro, che questa diffinittione non è propria perche la proportione non è genere della affirmatione et negatione, ne altra natura fuori di quelle cose delle quali si predica, et nelle quali come in suoi generi le ritrovi, et però Arist. la dichiarò et deve à intendere da queste due voci affirmatione et negatione delle quali si predica et le quali ha l'essere suo et il simile fece nel libro della interpretatione quando dice

" La enunciatione semplice è una voce significativa
" che qual cosa sia o non sia et così nelle Posteriore
" l'altra parte della enunciatione, una cosa d'una cosa

et non aggiunse quivi à tale diffinitione recando le quantità o, i tempi, perch si comprendono nella connotatione.

Simile à questa è ancora la diffinitione che dice, l'enunciatione essere ora altra enunciativa d'una cosa d'un'altra cosa, se già questa non fusse più comune poi si questa non è ancora compresa ne la affermatione, ne la negatione, onde Teofrasto dicendosi la propositione in più modi, pare che facesse gran errore à non diffinirla, ma distinti solo le affermatione et la negatione, et certamente le specie si deono contradividere l'una à l'altra et participare del genere loro egualmente, perche dove è il primo et il poi, come si è detto tante volte, non può essere un genere che si predichi comunemente di tutte, ma l'affermatione è prima della negatione come dice Arist. nel libro della
" interpretatione, et è una prima orattione enunciativa,
" la qual si chiama affermatione, dipoi la negatione
dunque la propositione non è il suo genere ne si predica egualmente della affermatione et della negatione.

queste sono le ragioni, che mossero Alessandro Afrodisieo à dire, che
la diffinitione della proposizione nõ fusse propria, et che le pro
posizione predicandosi prima dell'affermatione, et della nega
tione, nõ fusse vera genere, le quali ancora che potessero
bastare et dovessero bastare per essere efficacissime
da se, q' d'huomi sì grave et di tanta autorità nella
disciplina et setta peripatetica, tutta via noi per commo
dità nõ fuggiremo la fatica di recitare quanto più fe
delmente sapremo, tutte quelle ragioni et argomenti, et q'
Greco si avvece ingegnosissimamente contra di queste
pensando di far cosa grata nõ solamente à quegli, che non
sanno la lingua latina per sè, quali principalmente
c'affatichiamo, ma à quelli ancora i quali sapendo la
lingua latina, mancano pure della greca, ~~non essendo~~
~~ancora~~ ridotti in latino quelle cose che Alessandro, e
~~ridotti~~
~~quelli~~ e forse questo libro che io rappresento ~~non~~
non essendo stato ancora ridotto da alcuno che io rappresento
ma Alessandro solo questo libro, ma q' Greco i quali
noi andiamo reassumendo quanto ~~possiamo~~ potemo il più
et riducendo
imitando, non solamente i concetti et sentenze loro, ma
la parola ancora, et i modi dell'andare quanto
la qual cosa più felicemente potemo far noi, se non
ci ingannamo, che i Latini, et che i Greci la ricchezza
et proprietà delle quali delle lingue de quali è tanto, et
così meritamente celebrata non ci sia più
questi concetti ma lumpissimi come per vedere ciascuno,
non dico con occhi ingegni ma anche nelle mani
ci argentità
ce gli insegneremo cercando massimamente di chiarire
rispetto ogni altra cosa. Sia dunque che io tenemo
et la diffinitione data della proposizione sia
vera et legittima et sapendo veduta le cagioni
d'Alessandro prima la verità, et poi la condotta in modo

Le parti
Ciascuna parte di ciascuna diffinitione debbono cercare più generale, et comprendere più cose, che il diffinito, verbigratia noi diffiniamo l'huomo così, l'huomo è animale razionale mortale ricettivo d'intelletto et di scienza; nella quale diffinitione ciascuna parte contiene più del tutto, perch'l'animale contiene più che l'huomo, così razionale contiene più che huomo, sendo razionale, differentia et huomo specie, similmente mortale si predica di più cose che l'huomo. Ma nella diffinitione delle propositione non è così, perche l'affermatione, et la negatione, le quali si pigliano come differentie non comprendono più del diffinito cioè delle propositione anzi il contrario significano meno perche ciascuna parte

Et è il genere

La seconda ragione d'Alessandro recitata da gl'Greci è questa. In ogni diffinitione debba essere alcun genere, ma l'affermatione, et l'intende, enunciativa, non è genere delle affermatione et della negatione, perch'la specie si deve contradividere egualmente et non essere prima l'una et poi l'altra, ora l'affermatione è prima della negatione, dunque l'affermatione non è tra loro genere loro, et che l'affermatione sia prima della negatione, oltre l'autorità d'Aristotile, pruova non solamente di segnate come pensavano alcuni, ma anche di tempo, prima una ~~cosa~~ perch'la affermatione è più semplice, et pigliando la particella negativa fa la negatione.

A queste due ragioni rispondendo gl'Greci et prima à la seconda, dice, esser non di tutte le specie di alcun genere si hanno à contradividere egualmente et non si ha à essere prima, ne più degna, ne meno degna una d'un'altra ma che questo si debbe intendere quanto alla participatione del genere, non quanto à la differentia attributiva di ciascuna specie perch'a tutte le specie a participare egualmente del genere, et allora si ha à giudicare, et quel genere si participa più communemente di tutte, non hanno già à essere.

le specie ne loro d'una medesima degnità, così è impossibile
che le sustanze siano ad alcune differenze, perché non, chi
discerca q°, sarebbe vuoto le differenze delle sustanze, ma
se le sustanze sono differenze, e così è forza, che elle no
siano differenti secondo il migliore o secondo il peggiore, et così
nessuna cosa si predicarebbe d'un'altra, come genere poi
tutte è il più degno o il manco degno, bene dunque che
il genere, come ho detto, sia participato egualmente da tutte
le sue specie, le quali sono poi varie differenze
chi migliore et più degne et chi peggiore et manco degne
come esempi gradisce huomo et Cavallo sono specie d'ani
male, et amendue participano egualmente della natu
ra dell'animale, perché quanto è essere animale tanto
è animale uno huomo quanto un cavallo se pure non
ma l'huomo l'è attribuito havere migliore et più degne
differenze cioè è rationale, quel maggiore dunque
se l'affermatione prendo specie dell'enunciatione et
contradicendosi alla negatione, ha hauendo hauuta
migliore differenza, et la negatione è più degne di
lei? et non vale, dice, l'affermatione è più semplice et
la negatione più composta, dunque l'affermatione è pri
ma di tempo et di natura, perché molte altre specie
si trouano [illegible] che la prima
più composte, et l'altra medesimamente le differenze dell'
Animale sono rationale et irrationale ouer ratio
nalità et irrationalità: gli animali irrationali
come cani et cani et somiglianti hanno impresse
et si [illegible] di natura da quattro cose, ira appetito
pensa et fantasia, l'huomo ha tutte queste quattro
cose et di più participa d'una altra differentia che è di
rationalità, per cui un cavallo o cane o simili
et per questo ne diuide alcuni di meno potentia et per q° essere più sem
plice participano
plici, fusse prima chi un'huomo di tempo et di natura
così dunque non è l'affermatione prima della negatione

Et se uno per ventura dimandasse ~~dunque~~ non sono prime
et di natura et di tempo le cose semplici, che le composte
delle quali si sanno essere le composte? diresi di
rispondere si quanto, ma non è già il medesimo dire
cose semplici et cose più semplici, perciò che le cose sem
plici hanno ragione di principij, essendo essi principij
sono prime delle cose, che si compongono da loro, ma
Egli occorre bene, che delle cose composte delle cose sempli
ci, alcune ne sono più composte et alcune meno composte.
Et in questo tali non vale questa cosa è meno com
posta adunque cosa è prima di natura di questa che è
più composta Essempi gratia le parti dell'oratione ~~sono~~
~~otto~~, delle quali si compone ciascuna oratione, et ~~sono~~
~~nettare~~ sono otto, et quale di necessità bisogna,
che siano prime di qualsiasi oratione, per la
regola de' sopradetta ne' predicabili et ne' predicamenti
[illegible] le parti dell'oratione; di necessità
tolgono tutte le
si ~~toglie~~ ogni oratione, ma non pigliate il contrario,
Egli accade bene che delle orationi composte di queste otto
parti, alcuna ne è composta di due sole, come Socrate
disputa, alcuna di tre, come il Boccaccio scrive, alcuna
di quattro come il Petrarca canta divinamente
alcuna di cinque come et guida o, di sanestruccio amente
et così dell'altre, et non è dubbio che quella la quale
è composta di due parti solamente è più semplice, che
quella, la quale è composta di tre, o di quattro et così
di quella che è composta di più anco. Lasciamo che non
sono non qual grande pieghi, ma per ciò quella che è com
posta di due parti sole è ~~più semplice~~ prima di natura
di alcuna di queste altre, o quella che è composta di più
è dopo, perciò che ~~prima~~ di ~~natura~~ quelle cose
sono et si chiamano prime di natura, le quali tolgono
et non sono tolte, sono intere et non si fendono

Come animale, il quale è prima di natura che l'huomo, fatto
posto anco huomo di necessità si porria animale, ma già
il rovescio, et così animale è offerito et non riferisce,
Et levato animale di necessità si leva huomo, ma non
già per il contrario, et così toglie et non è tolto,
ma in queste occasioni non etta così per se reciproca
di loro toglie o infesisce l'altra, et nel medesimo
modo diciamo delle affermatione et negatione ancorché
che non tolgano ne offeriscano l'una l'altra, et
se pare, che l'affermativa particulare infesisca la
particulare negativa, anco la negativa particulare
anco offerisce l'affermativa già diciamo il non è ar-
rischio, le universali tolte tolgono le particu-
lari, come animale huomo ma ellen le, reciprocan
anco come huomo animale, et così / ancora prima
et sono, il che è impossibile, la contradittorie non
tolgono ~~et~~ non offeriscono l'una l'altra, così per
il contrario ~~per~~ già una di loro è vera è impossi-
bile che l'altra. ~~vella~~ una medesima cosa diviene,
il che neggiamo ancora accadere nelle specie contradittorie
come nati grande nella sostanza è corporeo et incorporeo
et è necessario che di quella cosa della quale si predica
corporale non si predichi incorporale, similmente
~~[illegible]~~ di questo nome corpo, si divide animato et inanima-
to, le quali due ~~cose~~ cose non possono stare in una cosa me-
desima, similmente la quantità si divide in discreta et
continua, le quali in una medesima cosa non possono stare insieme
in un tempo medesimo, ~~et così fa~~ et per è ben detto,
che l'affermatione et negatione siano specie dell'enunciatione, ma
alcuna potrebbe ne, che non ci siamo contentati
in poche parole e non ci siamo annoiati dicendo cose conve-
nia alle dette, conciosia cosa che ~~non dica~~ avendo detto
di sopra che la di nelli [illegible] si [illegible] et ultima
tionale, le quali sono differenze et si contradicono, diciamo
hora non essere possibile che in una cosa medesima stiano le

le cose che si contradicono, sappia, che ~~non~~ chi pensa
mente bene, noi non ci siamo contradetti, perch'è una cosa
medesima possono stare due contrari, ma non già in una
medesima parte. sì come noi veggiamo nell'occhio nel
quale è et il bianco et il nero ma non mica in una
parte medesima, et così nella mano è il continuo et
il discreto, la quantità discreta nelle dita, la continua
in tutto il ~~nel~~ resto. ~~così~~ similmente nell'huomo una parte si
conosce la razionalità in noi altra la irrazionalità
et si vede ancora manifestamente negli animali il sen-
sibile, et l'insensibile, nelle carne il sensibile, l'insen-
sibile nelle ossa. et il corporale et l'incorporale, et
le qualità sono incorporali, et così l'affermatione et la
negatione saranno specie delle enunciatione, Ma è da
considerare, che noi non habbiamo concesso quello, et ad è
perciò che Egli ne pare et l'affermatione sia più compi-
ce delle negatione, perch'le voce composte contengono
sì che la significatione delle voce semplici, ma la negatione
non ha il significato delle affermatione, la negatione
quanto alla voce è ben più composta, ma non più appello
al significato, ~~che~~ il che accade ~~bene spesso~~ alcune volte,
~~e~~ ma come ho detto altrove, Egli si dice più in guardare al
significato, che alla voce in conoscere s'una voce è com-
posta o, semplice. ora in questa propositione negatione posta
non ingarreggia, non si contiene affermatione posta
ingarreggia, et giova che chi considerarà diligentemente
conoscerà, et in quanto al significato è più semplice la ne-
gatione, et l'affermatione, et l'affermatione copula et
congiugne una cosa in una altra et la negatione dice
et il predicato non è nel subietto onde nessuna delle due
toglie o, interpone l'altra, et può essere et l'affermatione
dica sempre il ~~vero~~ falso come nelle materie impossibile, et la
negatione nella medesima materia dun sempre il vero et il
contrario l'affermatione nelle materie necessarie dun sempre
il vero, et la negatione il falso, ma egli è bene importante

X

et a quelli il composto, ne siano i semplici, o ne' semplici semplicissimi i composti, et queste cose siano d'essa quanto à la seconda ragione d'Alessandro. Quanto à la seconda ragione, che dice, che le parti delle diffinitioni deono contenere piu che i diffiniti, il che queste ne' fanno anzi contengono meno perche l'affermatione è meno generale, che la propositione et parimente la negatione à questa si puo rispondere primieramente, che Egli ne' è cosi vero, che in queste diffinitione le parti ne' contengano piu che il diffinito, conciosia che affermatione, negatione et quella altra ~~differenza~~ parola d'una altra cosa, et diciamo non solamente della propositione, ma del problema, della sententia, della conclusione, ma et tutte queste sono una cosa medesima quanto al soggetto, perciò diciamo altramente. Essendo le diffinitioni composte di genere et di differenze, Egli è necessario nel diffinire le differenze comprendere le differenze proprissime, le quali proprissimamente sono nel ~~sogg~~ subietto ne' sono nel la altro, perche ricettitiva d'intelletto et di scienza conuiene solamente alla specie humana, per cio è forse alcune cose, le quali sono solamente (in una cosa sola et nel) piu come il pari et caffo et non si trouano se non nel numero è adunque necessario che nella diffinitione di queste cosi fatte cose l'ultime differenze non contengano piu del diffinito non si trouando se non nel diffinito solo. Esempi gratia nella diffinitione del Circolo, il quale è una figura piana contenuta da una linea nel mezo del quale è un punto, del quale tutte le linee rette tirate à la circonferenza sono uguali; figura piana è il genere, tutte quelle altre parti sono una ultima differenza la quale si trouano nel circolo solo et non altroue et di queste si potrebbero addurre molte esempi, ora perche noi habbiamo bisogno nelle diffinitioni di queste ultime et proprissime differenze ogni volta che noi manchiamo di queste, il che occorre

spessissime volte che quasi sempre si ercerci ignota la natura
delle cose. noi in vece ci lasciamo ci restiamo ed adoperiamo
i proprij, come nella diffinizione del cavallo diciamo animale
irrazionale nitrente cioè l'avente potenza di nitrire,
come potremo dirsi, se pigliamo quel [illegible] che è il proprio
del cavallo, ma in ricambio dell'ultima differenza sostan-
ziale, la quale è incognita. così potremo dire che nelle
diffinizione delle proposizione si stan poche l'ultime diffe
renze le quali di necessità non si trovan ce né nel diffi
nito solo cioè nella proposizione, ed se non alcuna cosa
cedendo questa, dicerca, che quell'altra parte della diffi-
nizione, che dice di una altra cosa contiene men, che
il diffinito cioè che la proposizione, o orazione enun-
ciativa, perchè non si predica se non dell'affermativa
anzi che sia che della negativa non si dice di una
altra cosa, nel genitivo ma da una altra cosa nella affermativa ed
la proposizione contiene non solamente l'affermativa,
ma ancora la negativa, si risponde, che quella
sola parte affermativa e negativa si pigliano come
una sola, e quella particella, o non è qui disgiunti-
va ma copulativa e congiuntiva si scambia di et.
et così accio che ambedue si possino predicare del genere,
la cioè è della enunciazione o una proposizione, la
quale è affermativa e negativa. ed nell'intendimento
di Porfirio si è messo che la differenza opposta al contenere
non nel genere mi solamente si unisca e potenza, ma
in atto ancora. oltra che se noi vi pigliassimo quelle due
parole negativa o affermativa come una sola una
differenza sola, ma diminuite ellenno non sarebbe differ
ferenza costitutiva del genere, ma divisiva ora nelle
diffinizioni si si pigliano la differenza divisiva, ma la
costitutiva, e poi in questa diffinizione noi pigliamo quelle
parole negativa affermativa, o negativa come significanti
una cosa sola e sono differenza costitutiva del genere

cio è della propositione, o orationi enunciatione, perche
altrimente recebeu differenza diuisiue, et se alcun ui uolesse
accettare q.ª opositione, et dicesse, che quello, o, è disgiun-
tiue et non copulatiue, à ogni modo ¶ questo ui si confute-
rebbe la diffinitione, ¶ ui diremmo, di quelle parole
affermatiue, o negatiue ui gioueno à la diffinitione, ma
à la distinctione delle ~~differenze~~ diuerse delle specie delle propo-
sitione, perciò à diffinirle tosto dunque la propositione è
un'oratione d'una cosa d'un'altra cosa, ma ¶ ~~et~~ le propo-
sitioni non son tutte d'una specie, diuidendosi in affermatiue
et negatiue, Arist. aggiunse affermatiue, o negatiue
¶ distinguere la specie diuerse come se un Secondo
diffinito il numero essere una ¶ moltitudine composta d'uni
tà, volendo poi significare la specie, ma aggiungere
pari, o, caffa non pa attitiue il genere ~~del numero~~ cio
¶ distinguerlo, et secondo questa opositione la quale è
più ingegnosa et più ingegnosa come mostrano le parole
d'Aristotile ¶ requisiti. Boetiuo sua così. La propo-
sitione è una oratione d'una cosa d'un'altra cosa
affermatiue o, negatiue, et hauendo riferito quasi di parole
à parole poco meno di tutta quella ¶ dice ¶ Aprean nessi
alla dichiaratione delle parole.

E' adunque la propositione è da notare qui secondo Alessandro
¶ ~~qui non si diffinisce la propositione~~ q.ª ui è la diffinitione
ciascuna propositione, ma della propositione semplice ~~cioè~~
~~predicatiuo~~ le quale i Greci dicono Categorica cio è
predicatiua ~~perciò~~ perciò si dice d'una qualche cosa. Ora la propo-
sitione hipotetica cio è suppositiua ui contiene il nesso ~~et~~ o, o, ~~o~~
nel predicarsi una cosa d'un'altra, ma nella congiuntione et
repugnanza, et la propositione dialettica consiste nella
interrogatione poiche q.ª si diffinisce la sillogistica solamente.
Una oratione è oratione presse ¶ genere ¶ ~~si~~ significa
non solamente dell'oratione enunciatiue et indicatiua
ma anche delle imperatiue, deprecatiue, o, congiuntiue ui metti et

27 Affermativa o negativa di queste due parole si è detto à bastanza
al secondo l'opponione di G. Grom. et secondo quella d'Alessandro
et in somma pare che la ~~negativa~~ affermatione sia prima
che la negatione et insino à legislatori che nel non fare
si contiene il fare, et così ordinano una cosa ne equivo
ca tutte ne univoco, ma di questi nomi si chiamano analogi
o da uno, o à uno, come si è veduto ne' predicamenti
27 D'una cosa d'un'altra cosa. dice Alessandro, et queste
parole si intendono anche alla negatione, perche anco
nella negatione è il termine subietto et il predicato
perche altrimenti non sarebbe questo luogo di chiarezza della
ordinatione affermativa ma del predicato il quale si predica
et affermativamente et negativamente, è ben vero che
soggiungendo nella ~~parte~~ libro della Interpretatione l'affermatione
et negatione come essi fa anco quistionando Alessandro, non
usa questa parola d'un'altra cosa nella affermatione ma nella ne
gatione nel luogo d'una altra cosa, ma usa il nel genitivo
da un'altra cosa nell'affirmatione come ~~dice~~ si legge, et
così spiegando queste parole il predicato il quale si predica
tanto nella affermatione quanto nella negatione, senza
prima dell'affermatione essendo analogo, cessarà la
instantia et prima interpretatione è queste parole di G. Grom.

7 En questa è o universale, o particolare, o indeterminata.
Essendo due cose, alle quali si diffinisce la propositione nella logi
stica et predicatione, qualità et quantità, tenendo di sopra
prepa la prima quando dice affermativa, o negativa,
il che è qualità prima et comune ~~di tutte~~ delle propositioni, seg
gia hora la seconda cioè la quantità. dicendo, et
questa ordatione è o universale come tutti i buoni amano
la patria loro, o particolare come Alcuni huomini
hanno in odio le scienze, o indeterminata come, La virtù
è cosa laudevole. come si dirà più diffuso et come l'è detto
à lungo nelli libri delle interpretatione.
En questa l'intendo ordatione.

È o, universale o, particolare o, indeterminato.

di queste parole causa qui quando, et quella particolare, o, di
troppo, et questa qui principalmente, non si può positiva come
disgiuntiva, conciosiache et le congiuntiva non
entrano nella definizioni et la cagione è perche ~~tutte~~
le cose, et si pigliano nella definizione non tutte le ~~tal~~
~~ciascuna~~ ogni definito, et ciascun huomo è animale et ~~mortale~~
razionale et mortale et capace di mente et di disciplina
ma ~~ogni~~ di ciascuna proposizione è affermativa et ne-
gativa, o, universale et particolare et indeterminata, dunque
questa è una divisione delle proposizione et non una diffe-
renza costitutiva, et di qui causa ancora, et quella opposizione
che Esti hanno data di sopra di pigliare quelle due parole
affermativa et negativa per una differenza sola costitutiva
non è buona, perch ciascuna cosa et si piglia nella di-
finizione sia di nome o ciascuna specie del definito,
sia il definito sacci genere, et o ciascun o di tutti, sia il di-
finito sacci specie specialiss.ma come Animale è sostanza
animata sensitiva, onde ciascun animale è sostanza anima-
ta sensitiva, così ciascun huomo particolare ha o sia la
definizione dell'huomo universale, perch ciascun è animale et
razionale et mortale et non questi si può accadere nella
affermazione et negazione, ~~la quale non~~ dunque non si
possono pigliare come una cosa sola, ma come una divisione
in guisa et tutta la definizione delle proposizione et l'in-
dirne sacci questo. La proposizione è una scrittura d'una
cosa d'un'altra cosa, et la divisione di q.ta definizione sacci
quando la qualità, affermativa, o, negativa, et secondo
la quantità o, universale o, particolare o, indeterminata
et dando così non si hacci luogo quella dubitazione, et si cava
et la parte della definizione cioè è affermativa et negativa
contiene non et il definito, et et si pigliano come
differenze costitutive, ma come differenze divisive, et si è prop-
riamente quella di una cosa d'un'altra cosa ... il che è equi-
la cioè la proposizione et si trovano solamente nelle proposi-
zioni et o tutte

E se alcuno dicesse, nelle altre diffinitioni vedere si pigliano
le differentie specialissime, vi sono anco delle comuni, ma
in questa non è se non la differentia specialissima, seppure
si in alcuna specie cosa è questa, mi concede la natura
et mi ritrovo comuni differentie, ma solo le specialissime
ma subito si dubitarebbe uno, dunque non è vera la diffini-
tione delle differentie et dice le differentie è quelle,
le quale si predica di più cose, et differenti di specie
in significando quale è alcuna cosa, rispondesi a questo
primo che questo dubbio è non solamente di questa diffinitione
delle proprietà, ma di molte altre, et brevemente di
tutte le differentie specialissime come nell'huomo, cappello,
di mente et di dottrina, nel circolo, circa contenuto da
una linea, alla quale tutte le linee tirate dal mezo
al mezo siano eguali in luogo, onde sarà, anco ben fatto
diffinire la differentia cosa, la differentia è quella la quale
si predica di più cose et differenti o di specie o di numero
in significando quale è alcuna cosa, et in questa diffinitione
non conviene a le differentie specialissime, conve-
nerebbe loro una di quelle altre cose. la differentia è quella
per la quale la specie ~~cresce~~ et entrando vince il genere
secondariamente si predica dicea, et questo dubbio non ha luogo
qui, perche la proprietà è un genere subalterno il
quale si divide nelle sue specie tio affermatione et
negatione, et a ciascuna di queste conviene quelle
d'una alcuna cosa. et così avviene a predicarsi di più cose
et differenti di specie. hanno ancora alcuni atti d'una
cosa da un'altra cosa, nell'altrui, ma il più che
meglio, et se alcuno dicesse dunque si diffinisce le
affirmatione sola perche di alcuna cosa nel genitiva non
conviene la negatione, rispondesi che nel genitivo
di alcuna cosa, si risponde, che quello d'una cosa
significa il subietto, et quello di alcuna cosa il subietto
et così ha il subietto et il predicato la negatione come
l'affermatione come si vede nel luogo cit.

E ancora da notare p. gli Greci, che Aristotile, non nomina
delle proposizione singulare, et non [illegible]
[illegible] le cose singulari, et p. Alessandro et gli
non si possono ridurre, gli sono universale come sotto l'universa
Universale diamo essere in ogni o, in nessuno, Particolare
essere in alcuno o, in non alcuno o, in non ogni.
Dichiara il filosofo per essempi le cose dette di sopra
dicendo che se il subietto sarà in ogni predicato, imperò
che il predicato si dica di ciascuna parte del subietto
come p. l'huomo è ogni animale, perciò Animale si pre
dice di ciascun huomo, questa tale proposizione si chiamerà
universale affermativa, ma se il subietto non sarà in nes
suno predicato, cioè che il predicato non si dica di ciascuna
da ciascuna parte del subietto, come p. l'huomo è in nessuna pietra
cioè è nessuna pietra è huomo, si chiamerà universale nega
tiva, Particulare affermativa è quando il subietto è in alcun
predicato come alcun huomo corre, particolare negativa
si chiama quando il subietto è una di queste due determinationi, do
è, Greci chiamano [illegible] queste predetti
cioè non alcuno, o non ogni, come alcuno huomo non
corre, o non ogni huomo corre il che significa il medesimo
Et dimanda gli Greci onde è chiamando il filosofo di
chiarato la affermatiua particulare con una voce sola cioè alcuno
dichiara la particulare negatiua con due cioè è non al
cuno et non ogni, et risponde perche la negatiua
particulare contiene con due proposizioni cioè con alcuno
et con ogni, con alcuno come particulare negatiua
replicando tutto quello, che la particulare affermatiua contiene
con ogni come disopra per essendo [illegible] contenuta
[illegible] et [illegible] con [illegible] non [illegible] con [illegible]
ma come si dice molto [illegible] Alla interpretatione rezzo
il quale mangi più [illegible] quella, come [illegible]
si predicamenti si gli interpretione quello, et poi si [illegible]
re in quelle cose che saranno necessarie. et ~~replicate~~
~~et~~ ~~[illegible]~~ riferisce Alessandro o, gli Greci che [illegible]
mente in quelle si partiano da chi legge quelle

" indeterminata essere o nd essere. senza l'universale
" o il particulare, come de' ;i; contrari essere la medesima
" scienza. ;o; il piacere non essere bene.

Lasciando il filosofo dichiarato la proposizione universale
diterminata come, ogni huomo o, nessuno huomo essere,
Et la particulare diterminata come alcuno huomo essere,
o nd alcuno huomo ;o; non ogni huomo essere, pone hora
gli essempi della proposizione indeterminata cioè
De' ;i; contrari è la medesima scienza, laquale
si chiama indeterminata ~~affermativa~~ ~~et~~ ~~p.~~ ~~ed~~ la
diterminatione ~~non alcuno~~ alcuno, dicendo. de' ;i; contrari
et non di tutti ;i; contrarij ;o; d'alcuni contrarij. l'essempio
della ;o; determinata negativa è il piacere non è bene
la quale similmente non ha diterminatione alcuna
Dimandan alcuni, di queste due è chiaro, c'è ~~più~~ più melliore
di tre propositioni non diede l'essempio se non d'alcune
ultimaf et disgiunte. per la congiunta che niuna
et la detta della ;o; definita perche elle è comune et ma
gnia a l'altre due, gia ~~gia~~ se vi si aggiugne la dete
il segno et la diterminatione universale ogni
diventa universale, come ogni piacere è bene, se
vi si aggiugne la determinatione et il segno particulare
alcuno; diventa particulare come alcuno piacere è bene.

i indeterminata pende da quel verbo chiamo che si dispiega
Essere cioè quando una cosa è un'altra, il subietto nel
predicato et allhora è affermativa.
o, non essere, una cosa è un'altra et allhora il
subietto nd è nel predicato o, il predicato non si dice del subietto,
che è il medesimo in se, et allhora è negativa.
Dove l'universale, pone la diterminatione ogni
nella affirmativa et nessuno nella negativa.
o il particulare, non nominando mai ~~ne ogni, ne~~ la determinatione particulare,
De' contrari essere la medesima scienza, questo è per
perchè ne' ultimi la filosofia et tanto sia nell'Elmido vero
rispetto al modo del parlare che è usato nelle Dicatione così
De' contrari è la medesima scienza.

Il piacere non essere bene et p. essere si deve ridurre

nell'indicativo così il piacere non è bene. perch'come è notissimo gli Epicurei ponevano il sommo bene nel piacere, ma non è già noto di qual piacere intendevano. Gl'antichi et Cic et quasi molti altri gli riprendono gravissimamente, come dati a piaceri del corpo, molti di loro, et intendevano del piacere, et si cava dalla virtù et dalla vita honestamente menata et con tranquillità et sen'gravissimi scrittori

Onde si distinguono i filosofi antichi

Gl'Antonio, ripresa si, Gli comedi, riprendendosi per questo, gli eccl. ponevano il fine della virtù, quello gli seguita et accompagna la virtù come l'ombra il corpo, è ben manifesto, che l'Epicuro, et fu il principe loro et dal quale presero il nome fu huomo ~~carissimo~~ innocente et di costumi santissimi.

Dubitarono alcuni secondo intende gl'Gram.co, per qual cagione Aust. prese gli esempi delle preposizioni indefinite, disse. Se, i contrari essere la medesima scientia il piacere non essere bene, conciosia che gli antichi piace gli usassero tanto, quanto le determinativi universali. come si dice nell'Interpretatione, onde tanto varrebbe a dire i contrari hanno la medesima scienza e cagione di quello articolo, i, quanto tutti i contrari, et così il piacere è bene, verrebbe due e ~~non~~ dell'articolo il, ogni piacere, et risponde, che questo pare ma non è vero, il che in latino non si può dichiarare e non havere quella lingua articoli, la nostra rebbe ha gli articoli come la Greca, non gli usa però in quel medesimo modo et perciò credo io sia impossibile o almeno molto agevolissimo distinguere bene i luoghi ch'mi ha la lingua greca, che noi non usiamo gli articoli

et poi dice tanto ch'non vi mi dichiarò molto

altro non sono li articoli nei generi nomi

altrettanto come i, Greci è manifestissimo, per ciò ne non gli pongiamo mai dinanzi a i, nomi proprij et senza l'adiettivo il che essi fanno, parlo de nomi proprij maschili, et gli è pur minimi si mettono quasi sempre, dico quasi sempre et alcune volte et a proposito ne si vedrà ch'si pongono come il Petrarca Dante Ariosto Tasso nasce di Roma, poi specialmente usiamo un nome con l'articolo et senza l'articolo nella medesima significatione come verbigratia

vi Dio nel pongono di a Giovanni mia e di ma chiami.

l'uomo che senza articolo significa alle volte l'uomo
universale, così è anco greco come gli Latini dicono
nelle sue concordanze, che definisce l'uomo è legno animato
nel qual luogo si può estendere di altro che dell'uomo
d'esso genere universale; non si definendo però
particolare, et alcune volte significa uno particolare come
si vuole in ogni greco ma più in Latino
et noi medesimamente così nel parlare usiamo di
rissimamente, gli articoli; non credo io che sia greco vendere
la vera ragione, à parte che oltre molte altre cose,
non diciamo noi io voglio tenere, come diciamo io voglio
andare io voglio andare, io voglio terrella et molte altri; ma che
è più ufficio di grammatica, et di Logica, noi saremo più
lungo, detto si può, che se i Greci hanno quanto
la potuto osservare, et usano sempre in un modo medesimo
così nei particolari di greco come di volgari. Ecco
l'uomo lascia spesse fiate articolo à uno nome di qualità
altra, et le quali i Latini mai mi gli pongono
ma per non mi parere altro ragione, et la prima
sia forse nome di sostanza, non respecie dare altra ragione
la generale, et quella di Teodoro Garza cioè è
che dove è l'articolo quivi mi è mai il predicato ma
sempre il subietto. et chi vuole sapere quello si dicono
i Greci degli articoli ben riavrà in quello c'è detto
sopra il libro della interpretazione. et ci è anche essi
con dichiarati per loro, et gli Grammatici allegano qui
non dichiarati per loro, et quel luogo, ~~dotto~~ che dica, et nelle
Antiche non ma ostro è quel luogo, ~~dotto~~ che dica, et nelle
lingua Greca non si può dire colli articoli l'uomo è
bianco, l'uomo è grammatico, ma senza l'articolo
bianco, l'uomo è bianco l'uomo è grammatico, et
così, come l'uomo è bianco l'uomo è grammatico, et
colli articoli significa la specie et senza l'articolo
significa un particolare ma più l'uomo bianco
significa un particolare ma più l'uomo bianco
sopra di questo luogo queste due proposizioni non
intendono molto a i loro articoli
sono nella lingua greca, che nella non si possono
non eccetto i modo alcuno

384

" La propositione dimostratiua è differente dalla Dialettica perciò
" La dimostratiua è un pigliamento d'una delle due particole
" della dimostratione

Hauendo assegnato di sopra la diffinitione commune delle propositione, la quale conuiene à tutte le propositioni sillogistice aggiungere hora le differenze, che sono tra le propositione dimostratiua, et la propositione dialettica, et pare ma Ara che la diffinitione della propositione data da lui nella topica cioè interrogatione probabile, non è diffinitione generale, come quella ~~etc~~, et quella è solo della propositione dialettica, la quale non è conuenienti sillogistica, onde la diffinitione data da q.to luogo non conuiene come dice Alex.dro, alla interrogatione, et quella non è propositione semplicemente, ma propositione dialettica, ~~come dice~~, onde è da notare che le differenze delle propositioni sono ~~differenti~~ prendo le differenze de' sillogismi, trouuerò poi una diffinitiua commune et che la comprende tutte, ~~la quale è questa~~ ~~non~~ ne' sillogismi, et di q.ta diffinitione pertrarrò hora et le differenze, et si trouuerà fra le propositione dimostratiua, et la propositione dialettica sono due una essere della natura propria et una dalla natura delle cose perciò et il dialettico non piglia comune cose vere, ma piglia quelle, che pare vere all'auuersario o, sia vere o, sia false, et il dialettico ni ha altro fine et confutare l'auuersario et vincere et però dimanda tutta la conclusione — cioè et pigliando ~~quella~~ quadunque parte gli concede il disputante, lo conduce à quelli inconuenienti o, impossibile, o contradittione, et per questo fare prendo Alessandro, perche sillogismo si dice probabile, et ni di vero et necessario oure il dimostrante, perche mane argumenti probabili nell'una parte et nell'altra ~~[illegible]~~ il et ni per fare quelli che dimostra perche come dice Alessandro per sopra non si mentionerà bisogna la propositione dimostratiua hu essere vero et necessario, ora il vero et necessario nelle propositioni ni si da gli huomini ma dalle cose stesse vere et necessarie di loro natura ma

gli risponde et

La probabilità è da gli huomini conosciuta et probabile, come
è nel principio della topica, et quello et pare à tutti
o, à li più o, à i più intendenti et più nelle cose probabili
hoggi sanno il consiglio del disputante, et et paia così à
colui, et risponda, Ma il dimostrante della altra parte
non dimanda ~~cosa~~ ma risguardando alla verità solamente
et nò alla vittoria, piglia una parte sola delle contrarie
tà ma ciò è quella che è vera anco et nò paresse vera, à
gli ascoltanti et così anco et non nò piacer ascoltanti
Exempi gratia il dimostratore pigliare et il solo sia mag-
giore di tutta la terza cosa che è à molti nò paia così
anzi tutto il contrario nelle ~~giudicio~~ credendo più grande
di quello che pare.

La proposizione ~~dialettica~~ dimostrativa dialettica è differente dalla
dica gl'antichi et il filosofo non fece mentione della propo-
sitione rettorica come quella, la quale è al tutto inutile
et più nò force alla scienza. La quale si potrebbe diffini-
gliamento dell'apparente et probabile. et anco la tentativa
si potrebbe chiamare dialettica, aspettando anco essa il consen-
del rispondente

La dimostrativa è un pigliamento d'una delle due particole
della contradittione. perciò et il dimostrante pigliando il vero
ra et non si cura di quello paia à gli altri, et non à
chi dimostra bisogna credere et non contradire dicea
particole prendo alcuni et nò parte, perch'l enunciatione è
una quattro mezzi parte della contradittione et la propositione
è una parte della enunciatione, bench'è una particola
si prende spessissime volte in cambio di parte et
ancora si l'altra si diminuisce si pigliano spesse volte principij
dimandare alcuni hauendo diviso tutto di sopra la proposione
in universale et particulare, la quale divisione era secondo
la materia, et hora dividendola in dimostrativa et dialettica, et
divisione si potrebbe chiamare et rispondere, che questa è secondo
prendo la materia, perch'è materia necessaria è necessaria, è
probabile, probabile. et bench'queste materie si nascino ma si
uccia però il syllogismo quanto à la forma, et nò è questa divi-
sione prendo le specie, ma le proprietà sue come dice Alberto
[illegible] accidentali [illegible] quella di [illegible] à lato
[illegible] prendo la forma [illegible] che si potrebbe chiamare

Et se alcuno cubitare a qual cagione trouando il filosofo dis-
putato delle propositioni nel libro ritrouerà in questo ciò è delle
interpretatione, di nuouo si ritrouerà et distinguerà la proposi-
tione, risponde gl'Greci, che la categorica enunciatiua
propositione, problema conclusione et ipotetica non una cosa
medesima sono et quanto al soggetto cosa si dice di sì, come
cose differenti nel modo et considerazione, et ad nel libro delle
interpretatione parli delle enunciatione complica a una
enunciatione, et qui come parte di sillogismo.

Però il dimostrante non dimanda, ma prigia, ma la dialettica
sì la dimanda delle contradittione

Questa parte sono dichiarate di sopra, et però riferiamo
solamente quello dice un cubito grande gl'Greci il quale è q.
Arist. nel libro della Interpretatione differendo fra le proposition
dialectica dice la propositione dialettica essere la dimanda
d'una delle due particole delle contradittione, et qui dice
il contrario, che il dialettico dimanda tutte le contradittione
et nò una parte sola, et risponde, che qui non è contra-
rietà alcuna però il dialettico dimanda tutte le contra-
dittione, et dimandarne ancora una parte sola, perche
un altro ne dimanda una ~~parte sola~~ delle due parti solamente
ma gli pertenga et vistu; la dimanda tutta, et che questo sia
non dice Aristotile medesimo, che la dimanda del dialettico
sia in preferire in modo, che il respondente si possa di-
mostrare la contrarietà sua et qual gli Essi intende, solamente
dicendo sì o no, et che delle dimanda dialettica a quella
che si fa per intendere alcuna cosa, la quale i Greci
chiamano ~~[illegible]~~ et i Latini nostri percontatione
cioè, fedri cioè dimandatione, non è alcuna differenza, eccetto
che alla dimanda dialettica basta rispondere sì o no, ~~et~~
ma alla dimandatione bisogna più parte come si vede
in tutte quelle nobile et meraviglioso dimande di mes
Francesco de gli Alberti a Dante nel x. cap. dell'Inferno

[illegible]
o Tosco che per la città del fuoco
vivo ten vai così parlando onesto
[illegible] di restare [illegible] gli luoghi
La tua lingua [illegible] manifesto
di quella nobile patria natio
Alla quale forse fui troppo molesto. et qual gli seguendo.

Et li quali alcuni non men belle et piacevole che vera,
nel suo capitolo del pregadorio, chi è costui che 'l mi vuole
secondo. Questo dimanda Dante così onde vieni et chi sei?
a cui risponde con più parole cominciando. Et in fine mae
Toscano si spalia. Ma, dunque, se il dialettico
dimandarà tutta la contradittione, sì come l'anima è
mortale, o, immortale? ~~il rispondente~~ o nec così l'anima
è immortale o non immortale? il rispondente non po-
trebbe rispondere per le risposte dialettiche né per sì, o,
né no. perché o sì, o, no, che rispondere, il dimandante
non intendeva quale Egli concedesse, o, qual negasse
delle due parti. Et se il dialettico dimandi la potenza
~~amendue~~ ancora l'altra parte, si conosce manifestissima
mente, perché molte volte il dimandato risponde a quella
parte della quale non fu il dimandato in atto, come
l'anima è immortale? il dimandato risponderà no. il che non
era in atto nelle dimande. anche, l'anima è mortale o, no?
il che non potrebbe fare se nelle dimande non fosse inte-
ra contradittione in potenza.

E ancora da notare per avere dice sottilmente Alessandro,
il modo di ~~parlare~~ dire, che usa Aristo, la proposizione dia-
lettica è la dimanda della contradittione perciò che la
proposizione non è la dimanda della contradittione, ma
quella che si profferisce è la dimanda della contradittione.
Et perché ancora che Aristo distrugga li molti modi la
proposizione dialettica, et nel 2° della Posteriora dice
la dialettica è quella, et profferisce quel si mostra delle due
parti della enunciatione, et nel 2° della Topica la ~~dimanda~~
~~intentata obliqua~~ proposizione ~~dimanda~~ dialettica è dimanda
et probabile o, di quel che pare a, a tutti o, a più o, a i più
saggi et nella ottava la proposizione dialettica è
quella la quale la più delle volte stando così, ma si può
dare instantia et di poi la proposizione dialettica è
quella a cui si può rispondere o sì, o, no. et nel libro
della interpretatione la proposizione dialettica è
la dimanda della proposizione o, dell'altra parte della
contradittione la quale per tutto nel seguente si riducano a una
[illegible] la cosa dissimile una e tocca et ancora la detta materia sia
una come altrove si è detto

" Ma quando à fare il sillogismo d'amendue non vi sarà differenza
" nessuna, conciosia cosa che et il dimostrante, et il dimandante
" sollogizi hauendo presa una cosa essere d'un'altra o non essere.
Essendo l'intendimento del filos. trattare in questo libro del
Sillogismo semplice et conoscendo che la differenza della
historia da lui ha la proposizione dimostrativa et dialettica ad vna
al sillogismo semplice, soggiugne queste parole che non im-
porta cosa alcuna à fare il sillogismo semplice se il dialettico
fa il sillogismo dimandando o, no. se se il dimostrativo fa sillo-
da se o, dimanda il consenso d'un altro, perciò se bene
la proposizione dimostrativa è differente dalla dialettica
nel modo che si è detto, tuttavia in quanto à fare il sillo-
giismo semplice et formale d'una medesima figura et d'un
medesimo modo non vi è differenza nessuna, perciò il
sillogismo dimostrativo et il dialettico se bene quanto à la
materia sono d'una specie medesima quanto spetta
à la forma semplice sono medesimo si come il triangolo
Equilatero, et lo scaleno o isoscele sono una figura
medesima, benche non siano un medesimo triangolo, cioè l'uno et l'altro
cioè che ~~et il dimostrante~~ amendue, et il dimostrante cioè
quello, et ~~simile forma~~ fabrica la proposizione simpliciter et
fa la dimostrazione et il dimandante cioè quello
che fabrica la proposizione dialettica fa fare il
sillogismo topico, sillogizando ~~ottenuto~~ ottenuto la forma del
sillogismo semplice nelle figure et nel modo prefiendo
una cosa essere d'un'altra cioè predicando d'un'altra
affermativamente, o, non essere cioè non predicando
negativamente. et di ~~questo~~ qui si cava come dice Alex-
andro et gl'Greci, et questo termine d'un'altra cosa
si piglia universalmente et tanto affermativa quanto
negativa come si è detto di sopra ~~hauendo~~ dicendo detto Arist. hauendo
preso una cosa essere d'un'altra, il che è la proposi-
zione affermativa, et soggiungendo o, non essere cioè
è di il che è la negativa

Onde la propositione semplice è una semplice affermatione o, negatione d'una cosa d'un'altra cosa secondo il modo detto, ma la dimostrativa s'ella sarà vera, et presa per le prime suppositioni, et la dialettica a chi dimanda è la dimanda delle contradittione, a chi sillogizza è la proposizione

10 apparente, et probabile come s'è detto nella Topica
La continuatione et il senso è manifesto nelle cose dette di sopra et medesimamente si vedrà nella dichiaratione delle parole
Onde perchè ciascuno che sillogizza piglia la propositione o, con cessa dal rispondente, o presa dalla verità et necessità d'una cosa
La propositione semplice cioè è universale et sillogistica
La quale si possa adattare al sillogismo dimostrativo
Et al dialettico parimente
È una semplice affermatione d'una cosa d'un'altra cosa ~~[illegible]~~ et questa è l'affermatione
E negatione, quando si niega una cosa d'un'altra cosa è il predicato di soggetto come di sì, et è la negatione ~~[illegible]~~ secondo il modo detto: in tutti modi prima dichiarati queste parole o che tutto vuol significare, che quel d'una altra cosa sia comune ~~tanto~~ alli affermativo et è la negatione come s'è detto tanto vale, et però non superflue queste parole, che alcuni aggiungono al testo per amore della negatione cioè, d'una cosa da una altra nel dialetico. o che ~~vuol significare~~ siano distinzione di quel di sopra cioè universalmente, o particolarmente o, indeterminatamente per comprendere [illegible] e specie [illegible] Alcuni la interpretano [illegible] ~~con~~ nel modo detto cioè a presa secondo [illegible] del dimandato, o della necessità delle cose
Ma la dimostrativa s'ella sarà vera et presa per le prime supposizioni, perciò non basta al la proposizione dimostrativa sia solamente vera, ~~però aggiunge~~, perchè anco la dialettica è alcuna volta vera, però aggiunge et presa per le prime supposizioni

38X

Per le prime supposizioni chiamai prime supposizioni i concetti comuni et le dignità le quali sono migliori et più nobili et eccellenti che le dimostrationi, perciò che le dignità sono credibili et fanno fede per se stesse et le dimostrationi acquistano fede et son credute mediante le dignità, ouer come chiama prime supposizioni i propri principi di ciascuna scienza oltra i quali non si può passare et q° perciò la dimostratione è un syllogismo scientifico cioè di qua et si genera scienza et sapere. Et ciascuna scienza ha i suoi propri principi et supposizioni oltra i quali non procede come nella gratia la grammatica ha i suoi propri principi le lettere et non passa più oltra et la Geometria ha il punto, et l'arithmetica l'unità. chiama dunque tutte le supposizioni ouer quella che si pratica de i propri principi, et non ha passato i suoi termini come le proposizioni proprie del grammatico sono circa le lettere, et circa le syllabe et le parte seguenti, et così tutte l'altre arti et scienze che ora sia positione et supposizione si dona nelle parte seguenti più largamente et distintamente.

Et La dialettica à chi dimanda è la dimanda della contradittione.

Fa, come dice Alessandro, una diuisione delle proposizioni dialettica dicendo alcune essere dimande della contradittione, la quale consiste nelle dimande che si fa al disputante et questa non è ancora ne enunciatione affermatione, ne negatione, et non altra cosa non dimanda, ma pigliamento et q° è di alcun syllogismo non è dimanda, et ~~è~~ parte di sì fa parte del syllogismo. et q° diuisione è dalla materia.

A pparente quanto à quel che si risponde secondo Alcuni.

Probabile quanto à la cosa secondo i medesimi. Et è da notare secondo dice q° Gram°, che il probabile dice un pigliamento dell'apparente et del probabile, non è pari che q° sia necessario, perciò che il dimandato può rispondere à senno su et quello gli pare et alcun altro risponde il contrario del probabile come se dimandassimo, non è bene mangiare il bremm, risponderebbe ~~sì~~ no.

"(Se dunque sia proposizione et in essi sia differente la sillo-
"gistica, et la dimostrativa, et la dialettica si dirà di-
"ligentemente nelle cose, che seguitano.

Perche sopra queste parole non si può dire à giudizio mio
ne più brevemente, ne più agevolmente di quello dice
Alessandro essendo facilissime per se stesse, per reduc-
ermi lui di parola à parola [illegible] che la
proposizione è un'orazione affermativa o negativa d'una
cosa d'un'altra cosa. et questa è la differentia tra la
proposizione sillogistica, la proposizione dimostrativa è
secondo che Egli dice qui, quando quella orazione et pro-
posizione è vera et presa per le prime supposizioni, ma
secondo che Egli dice nella Posteriore, la proposizione di-
mostrativa è quando ella è vera, et immediata, et
prima et più nota et cagione della conclusione. La
proposizione dialettica è à uno che dimanda, la dimanda
della contradizione, à uno che sillogizza, un giudicamento
dell'apparente et probabile. potrebbesi anco dissimile
La proposizione sofistica, della quale Egli ne fa menzione,
così un giudicamento dell'apparente et del probabile
perche già ha il probabile in superficie et come
diciamo volgarmente in pelle in pelle, et che agevol-
mente si può cognoscere et scoprire, et chiama pro-
posizione sofistica.

Diligentemente nelle diligentissimamente delle propo-
sizioni [illegible] della dimostrativa nelle posteriori
della dialettica nelle Topica. della sofistica
nelle confutationi sofistiche. nelle
Nelle cose che seguitano, nei libri seguenti cioè i Posteriori
nelle Topiche, et nelle confutationi sofistiche, i quali
[illegible] sono dopo la prima come nota qui Ales-
sandro [illegible] e [illegible] [illegible]
[illegible] per questa

anche dicendo che la Topica fosse prima, perchè
Aristo. dice poi di sopra come l'è detto nella Topica,
si può rispondere, come noi, ricordo, ancor lette altre
volte ne amentarsi questi d'Arist., che q' è un modo
di parlare d'Arist. et che non è saldo argomento.
Arist. in questo libro già medesimo et si allega un
altro, adunque ~~questo è prima, et fu fatto prima~~
questo, et egli allega fu fatto prima
Quanto al fine non bastino le cose determinate
[illegible]
Quanto à l'utilità presente, non volendo Arist. dichiarare
se non le cose necessarie all'intento et fin suo
detto sopra, che la proposizione semplice et sillo-
gistica detta così dalla semplice forma del sillo-
gismo, non è determinata più à una materia, et
à un'altra et poi ne è necessaria, ne proba-
bile, et per questi si pigliano i termini, che se non
significano nulla come sono a b c d e f et si chia-
mano vacanti, perciò se si pigliassero i termini
et significassero et determinassero alcuna mate-
ria, o quella materia sarebbe necessaria et la
proposizione sarebbe necessaria di essere dimostrata
o, quella materia sarebbe probabile, et la propo-
sizione sarebbe dialettica, dalla sillogistica
non si cava, [illegible] le ragioni dette di S
Et queste parole ben considerate potranno insegnare
et ammaestrare non solamente come si deve
trattare d'alcune materie, ma ancora il modo
del dividere et ordinare le cose trattate da
[illegible]

„ Termine chiamo quello, nel quale si risolve la pro-
„ posizione, come il predicato et quello del quale
„ si predica.

Dichiarato che cosa sia proposizione, dichiara et sia Termine, come havevamo proposto di volere fare, et perche nella diffinitione del termine, si pone q° nome proposizione, però ragionevolmente, come s'è detto, diffini prima la proposizione, et poi diffinisce il termine, il quale è quello nel quale, come gran ultimo termine, si risolve la proposizione, come il predicato, et quello del quale il predicato si predica cioè è il subietto, come si vedrà meglio nella dichiarazione delle parole

Termine i termini nella proposizione semplice, come dice Alex.do sono il nome et il verbo, et si chiamano termini la parola della proposizione ~~e dette q° come essi~~ perche la proposizione è terminata da loro ~~questi~~, et di loro ~~questi~~ si compone et sono duoi, il subietto, che è quello, del quale il predicato si dice, et del quale si fa l'oratione et si favella; et il predicato, il quale è quello, che si intende al subietto et si dice et predica di lui perche ogni proposizione predicativa è composta di questi duoi termini cioè subietto et predicato. q° grande dice, che ~~termine~~ si chiama termine, perche in lui si termina la resolutione del syllogismo. perche il resolvente quanto quanti si chiama et q° si intende quando si risolve, et considerano insino à le voci significativa et non di quelle, che non significano, ne delle syllabe et lettere come fanno i Grammatici.

Chiamo quando diffini la proposizione mi dice chiamo, Et così qui diffinisce il syllogismo et la cagione è

grande Alessandro et gli Greci, fa che non ne sia prima
i conietturare, ne notare nella proposizione, ma
lui chiama da Aristotele et per dieci chiama, et
sempre già hanno ~~i nomi~~ et pone i nomi dice
ne queste mai chiama chiamisi, sia, Alexandro
dicono, et dice chiama, fa che non sono proprii,
ma barbari, fa che il subietto et il predicato non si
dicono propriamente termini, ma fa barbarismo.

Si dissolve dimanda gli Greci per quel cagione ciascuna
delle proposizioni complesse non solamente del subietto,
et del predicato, ma dice questi, del terzo adiacente,
et del modo, come si è veduto nel libro della interpre-
tazione. Aristo. dice, che ~~delle~~ la proposizione si risolve
solamente nel subietto et nel predicato, et secondo
mentiore ne del terzo adiacente, ne del modo.
Et risponde, che solamente questi due sono pri-
ncipalmente parti della proposizione cioè il subietto
et il predicato, et che tutte l'altre cose, che si
pigliano nella proposizione sono capite et quasi
collegamenti, che congiungono insieme il subietto et
il predicato, et ~~che~~ così il verbo è non è secondo
della proposizione, ma accidentale et come noi
diciamo participio et però la proposizione non
si risolve in più che in due parti, et tutte l'altre
parole, che sono una proposizione del subietto et del
predicato si fanno non necessariamente termini et
perciò il termine è quello nel quale si risolve la
proposizione et nei passaggi oltre, poi non diffini-
sce la proposizione quella, nella quale si risolve
il syllogismo possendosi passare più oltre cioè al
subietto et al predicato

Dicono Alcuni, che ~~è meglio~~ si ha a leggere dissolutiva, et non risolutiva come hanno i testi latini, perciò la risolutiva è propriamente nelle parti formali, et la dissolutiva nelle materiali, altri, che dissolutiva la quale i Greci chiamano ἀναλυτικὴ è quando si corrompe tutto il corpo, risolutiva chiamata da Greci ἀναλύειν è già si sciogie le parti, essendo dunque il termine parte materiale della proposizione, mentalmente si dice dissolue et non risolue, ~~tutta via si farà~~ il predicato et quello del quale si predica.

La diffinitione del predicato essendo gli greci quello, che si predica et dice d'un'altro ovvero quello, il quale è ovvero è in un'altro, et quello della del subietto è quello, della quale un'altro si dice et predica, o quello nelle quale si dice essere o, ne essere un'altro, et questa è la diffinitione. di questi due termini non sono differenti di nomi al significare sostanza, o accidente, dicendo che il subietto significa sostanza, et il predicato accidente, perciò il subietto non essere il accidente per sostanza, et similmente il predicato perciò dicendo l'huomo è animale, ambedue sono sostanze dicendo il bianco è colore, ambedue sono accidenti dicendo questo bianco è huomo benche questo sia propria predicatione, il subietto significa accidente, et il predicato sostanza, dicendo questo huomo è bianco et o, succede falsità, et per la quale è non di propria et naturale significatione, et subietto significa sostanza et il predicato accidente.

Alcuni dicevano che il subietto è quello, che non

la
riceuere determinatione, il predicato quale che non
la riceue, ma anco questa non è buona distinzione
perche la definitione debba conuenire à tutti li differenti,
et questo nulla fa, perche ne singolari non si
pone mai la determinatione, perche non si dice
Pietro vecchio o alcun vecchio.
E da notare, che Aristo. dice che la proposizione si
perfettamente è subietto et il predicato nomi sono,
et il verbo, perche il nome et il verbo non sono, secondo
della proposizione precisamente et sostantialmente consistia
che la proposizione dica alcuna cosa d'alcuna cosa
il che fanno il subietto et il predicato, ma non già
il nome et il verbo come nome et verbo. perche come
dicemmo di sopra, perche cinque mai parmeno, di diuerse
voce semplice nome et verbo, non sono differenti di
suggetto, ma ~~oltre~~ quando la considerazione
ancora che alcuni riprehendono gli Greci, dicendo che
il termine è differente, non solamente di considerazione
ma ancora di soggetto da l'altre quattro. conuertia
cioè che molte ~~cose~~ ~~non~~ siano voci, che non siano termini
come il verbo i modi, le declinationi, et finalmente
le tutte le dittioni, che non sono ne subietti, ne predicati
nella proposizione, ma per questo non si quando che si
non siano, che gli Greci non hebbero della bene ad il
verbo, perche se bene queste voci non sono termini,
Essi non è, che i termini siano differenti delle voci
che possono essere termini o altri che nella consi
derazione.

" o, ~~apponendovisi~~ aggiugnendovisi o, dividendovisi il verbo essere o, nó essere.
Queste parole pendono di sopra et sono l'ultime della diffini
tione del termino, le quali furono aggiunte secondo la opi-
nione d'Alessandro acciochè alcuno non pensasse, et nelle
propositioni del [illegible] adiacente come secondo è filosofo,
quella parola et verbo è, fusse anzi esso un termine
Et risolvesse quella propositione in tre termini, sa
Socrate si è, et si filosofo, perchè come si è detto, ciascuna
propositione si divide in due termini solamente cioè
nel subietto et nel predicato, et il verbo è non è altro
che una copula et un legamento, che congiugne insieme
il predicato et il subietto nelle affirmatione, et nelle nega
tione ove è gli vi è questa particella negativa non,
divide e separa il predicato dal subietto come secondo
non è filosofo, et che questo verbo è non sia né ter-
mine, né parte di termine si può vedere da questo, che
l'affermatione et negatione, et sono opposte, si fanno congiun
gono de' medesimi termini, et se alcuno dicesse, che
alcuna volta pare che il verbo è sia termine già si pone
solo come secondo è, dove pare che è sia il predicato
Et così si tutte l'altre propositioni, et i, latini chiamano
dal secondo adiacente come il Cielo si muove. la terra
pera, gli huomini vanno si sospende et considerando
diligentemente si vede che tali verbi per se non sono pre
dicati, per ciò che i verbi si risolvono nel participio loro
et è dire secondo filosofo quando Socrate è filosofante
gli huomini vanno quando sono andanti, Platone è, quando
Platone è essente che dire così, per ciò che alcuna volta è
necessario usare vocabuli nuovi, o inusitati, et necessa
riamente trattando di cose nuove et inusitate si questa

lingua, et credencieci, che fosse ben fatto nella nostra
nella lingua toscana imitare più tosto la libertà et
la licenza de i Greci o lingua o uscite delle cose
cosa o verità s'è fatto rotim, e quei da nostri maggiori
e libe et ulcera
re non in autorità felicità, almeno con pari giudizio,
che la forza troppa reverita de' Latini, i quali
per se lasciarsi, hanno a battere di queste cose
si debbe credere, che si scrivessero meli come fecero
quelli, et se battaro, dico ancora o quei, quando
qui la lingua loro era o fosse fusione alla ap
tamy
et alla imperio
proviti per ciò che al tempo di Publio il quale si
può dire, che fosse il primo de Romani, che si desse
a Grammatica
totalmente, a le scienze, et le traducesse di Gre
co in Latino; essendo i Greci in Italia, i Romani
hanno preso non solamente gran l'impetto
ma gran parte anche della lingua loro, ma
tuttavolta donde partij, dico che tanto significa
plebe è, quanto plebe è essente, o, e essendo
conciosia che non usando la lingua toscana, se non
rarissime volte participij, si serve bene spesso o usa
di loro de i Gerundi, et così la terza parte vuol dire
il medesimo, che la terza è presente, et brevemente
tutti i verbi si risolvono nel participio loro et
in il verbo, substantivo sum sei è et per più brevità, secondo
Alessandro, si dice Socrates cane, che fa et non
Socrate è cane essendo significando il medesimo et
così sodisfacendo non sono predicati, e loro sono
non fatti tradurre sentire questi participij e
nullaman gli aggiunse delle quelle parole, ~~e aggiunse~~
trovati o, aggiungendosi, o, togliendosi il nome
erca o non erca. Le quali si usano o fosse

alcun, se nò è la proposizione della quale il subietto
et il predicato sono termini tali, affermativa
~~aggiungendovisi~~ rendovi aggiunto q̃ verbo essere,
come socrate è filosofo, o negativa, rendovi
di questo verbo non essere, et divide come si è detto
il predicato dal subietto, come socrate non è filosofo
Et così à giudizio mio si potrebbe ritenere quel
essere à quello aggiugnendovisi, et quello non essere
, à quello dividendovisi. ~~et così~~ Ma Alessandro
dice, che Aristo ha usato una locutione inin
comprensibile & un certo modo, ~~perciò~~ aggiugnendo
vi quello o non essere & et lasciare due aggiu
gendovisi o dividendovisi il verbo essere, perche
vuol aggiugnere il verbo essere è affermativa, et qu
lo divide, è negativa. Et così quelle ~~parole~~
o non essere, vi paiono superflue, le quali pos
sono levarsi, vi furono aggiunte per dichiarare &
et in modo si venne à fare la divisione, perche
ano à levare ~~effo~~ mia del mio il verbo è, si chiama divisione
come à mettervi et aggiugnervi la negatione et dive
non è, non già si ~~ne~~ dalla proposizione levare affatto il verbo è ~~della~~
Et si divide in dal mio, quello che rimane non
è negativa, ma proposizione, perche se uno
levarsi da questa proposizione socrate è bianco
il verbo è, il rimanente cioè socrate bianco
vi ~~è~~ negativa, ma proposizione ancora, perche
la proposizione è una creatione & fede et ~~che~~ cia
vi ~~fa~~ manchi cosa alcuna. et perciò Aristo aggiunse
queste parole o non essere, & l'espugnare fare le stesse
tione et divisione non col levare il verbo, ma ella
aggiugnervi la negatione come socrate vi è bianco.

o, necessarie & mostrano, & queste parole & sono
già nelle proposizioni, cioè è et non è, non sono parti
ne termini delle proposizione ma sono cose
~~significate~~ significate di fuori ai predicati, et sarebbe più
comprensibile la lezione secondo Alessandro se fosse
scritto così aggiungendovisi il verbo essere o, non essere
o, dividendovisi. Questo, per quanto io me ne pare
è tutta la proposizione di questo luogo d'Alessandro, la
quale è, dice Gio. Grammatico, più semplice, & vera,
perciò che Aristo. Nemmeno vuole significare per questa
parola aggiugnendovisi, la proposizione affermativa
Et per quella altra dividendovisi, la negativa, essendo
l'affermazione e la negazione opposte. Et, dice
nelle parole con parole opposte. Se non aggiugnere
et dividere non sono opposte se aggiunta et di-
visione. Però aggiugnere la per contrario, levare
~~et~~ tolte, et aggiunta, togliamento o, levamento,
che luogo ci mi sembrerebbe altra parte seconda
Et dividere la per contrario comprende, a mettere
insieme, et divisione, composizione o, congiunzione
Et poi il divino Lambino et altri diligentissimi gram-
matici dicono, che Aristo. per la concreta brevità
sua lasciò detta una parte sola d'amendue
le opposizioni. Le significò et detta ai Stendere tutte
due et così sarebbero due opposizioni, aggiunta
togliamento; composizione divisione et per queste
quattro voci, et due opposizioni tutte distinse tutte
le proposizioni, che Egli insegnò nel libro delle in-
terpretazione. Le quali gli Grammatici diligentissimamente
et al luogo riferisce et dichiara, nei quale poi prendendo le somme
et quelle si pone più al perfetto al luogo di sopra così

Tutte le propositioni sono o, senza modo, o, al modo.
Le propositioni senza il modo sono o, semplici o, di hypothesi
che così si dimandano quelle, c'hanno il predicato infinito, come si è
veduto nel libro delle interpretatione; senza il quale, è quasi
impossibile, intendere à pieno quello che quì si dice.
Le propositioni di hypothesi sono o, al modo o, senza il modo
Oriè le propositioni semplici senza il modo tutte hanno il
verbo essere o, in potenza, o, in atto quelle, che l'hanno
in potenza se sono affermatione come Socrate filosofa, si
dicono hauere il togimento del verbo essere, et se sono
negatione, come Soc. non filosofa, si dicono hauere il togi-
mento del verbo non essere, et la cagione è perche
la intera et perfetta propositione resulta nelle affermatione
Soc. è filosofante, et nella negatione ~~et~~ sig. non è filosofante
quelle c'hanno il verbo essere in atto, se sono affermatione
come Soc è filosofo si dimandano hauere l'aggiunto del
verbo essere, et se sono negatione come Soc. non è filosofo
si dimandano hauere l'aggiunto del verbo non essere et
La cagione è perche il predicato è propriamente filosofo
et quello si congiunge mi come parte, ~~nelle~~ nelle proposi-
tione, ma poi legli si congiunge il predicato al subiecto
et per la medesima cagione nella negatione
Le propositioni al modo sono o, semplici, o, di hypothesi, se
le propositioni al modo semplici, se sono affermatione
come Egli è necessario il caso mi venga, si dicono
hauere la compositione del verbo essere, et se sono negatione
come non necessario è il caso mi venga, si dicono hauere
la disunione del verbo essere, et quì si da notare, che
in queste propositioni di necessità sempre il verbo è
in atto, perche non si può fare ordione fatta, o, proposi-
tione senza il modo indicativo o, imperativo, et il modo
ciò è necessario, possibile et contingente, si attribuiscono
allo infinito o, al congiuntivo in queste particelle che come

Egli è ~~necessario~~ possibile o contingente che è il medesimo
secondo essere filosofo o, che secondo non filosofo. Egli
è necessario il Cielo muoversi o, che il cielo si muove.
Se già ne' sì discessi così secondo è filosofo possibil-
mente o contingentemente, il Cielo necessariamente
o di necessità si muove, ~~e~~ i quali modi di parlare
significano il medesimo. Così Greco come il
Latino e Toscano, e si chiamano queste che dette
proposizioni senza la composizione o divisione del verbo
essere. Però nelle semplici ove è senza il modo, ove è il verbo
essere, e ripetendo il modo si compone tutte le proposi-
zione come secondo è filosofo, è possibile secondo essere
filosofo, e per medesima ragione nelle negative.

Le proposizioni di negazione o si dicon senza il modo
come secondo è non ~~vigilante~~ amante o, si dicon col modo come
è possibile non essere ~~vigilante~~ amante, se non è essenza-
bile. Come Egli è possibile secondo non filosofare, si dicon
senza la composizione del verbo essere, se non negazione
come ne' possibile è secondo non filosofare, si
dicon senza la divisione del verbo non essere, e si
dicon senza la composizione o divisione del verbo essere
per la medesima cagione, e le ~~proposte~~ vicine del modo.
Volendo dunque Arist. brevissimamente e semplicissi-
mamente trattare il affermativo, e negativo tutte quelle
proposizioni ~~nella~~ le alcune delle quali s'aggiugne il
verbo essere, e alcune ~~sì bene~~ il verbo non essere. Le alcune
si dicono con caduta, e alcune si congiugne, e alcune
si dividono ~~[illegible]~~ aggiugnendosi o non aggiugnendosi
il verbo essere o, non essere. Però s'aggiugne il tempo
nelle proposizioni semplici, e poste modo si compone
e divide, nelle altre però il modo si compone e divi-
de. E sono considerate le proposizioni brevissimamente e

nelle proposizioni semplici senza modo, che quelli hanno il
verbo essere si pongono o, si dice, ed il verbo essere
si aggiugne e toglie, e non ~~dice~~ si comprende o, dimostra,
per ed una cosa si chiama aggiugnersi a una altra, qd quella tal cosa possa essere senza
quella aggiunta. Come esempi grazia si dovrebbe aggiugnere una ~~bicchiere~~ boccale di vino a una bottiglia
o, tuttavia un bicchiere da un fiasco, ma non già
comprende o, dimostra, così le quale proposizioni senza
modo, perciò possono stare da loro ed essere fatte
senza il verbo essere, come, tocca filosofa, ma le
cose che hanno l'essere nella composizione, non possono
essere senza tale composizione, e poi si dovrebbe
al corpo non aggiugnersi il caldo e il freddo, non potendo
il corpo non stare senza quelli, ~~sono~~ in alcun modo,
ma il caldo e il freddo compiono l'forme qd fanno il corpo
e in questo modo sono le proposizioni al modo come è possi
bile tocca filosofare, qd senza il verbo si possono
fare, qd li discorsi discorsi tocca possibile tocca
filosofare la proposizione è imperfetta, qd d'intorno non
conchiude proposizione, e vi è necessario il modo indicativo
e poi queste tali proposizioni si dicon essere, le compo
sizione nella affermativa e la divisione nella negativa
delle cose deve si vedrà qd nelle proposizioni semplici
e senza modo tutte quelle dicono l'essere in potenza
come quella, cioè la bianca, si dice l'affermazione
e la negazione in medesimo modo, levando
la prima nella affermativa il togliere dell'essere
e nella negativa il togliere del non essere, e la
seconda l'aggiunta dell'essere, e l'aggiunta del
non essere, ma nelle modali e in quelle di lungo

335

[illegible] non è così, perché le affermative hanno la composizione dell'essere, e le negative non la composizione del non essere, ma la divisione dell'essere non essere come si è veduto. E se taluno dicesse necessarie anche delle proposizioni del modo, le quali hanno l'essere non già atto, ma potenza, come sic è contingentemente falsa, che si dimostra necessariamente sussistere, e simiglianti, diremmo, che in tali proposizioni le affermative hanno il sussistere dell'essere, e le negative il sussistere del non essere, perché se non lo sussistessero nel participio e nel verbo essere, come si dimostra necessariamente e sussistono, altro resta dubbio, se vogliono nelle affermative l'aggiunta dell'essere, e nelle negative l'aggiunta del non essere, e parevami aver detto con assai parole tutto quello, che intende Gio. Grande [illegible] semplicemente, venir alla opinione del Sig. [illegible] dell'essere primo è una elemente Albert Magno [illegible], il verbo è nelle proposizioni del secondo direttamente come vuole il, [illegible] sia termine e sia predicato, ma ancora Alessandro dicendo nel fine [illegible] vuole. O, è inavvertentemente dire, che il verbo è in tali proposizioni non essere, o a lui meno! [illegible] dimostrando Endemio è lungo, [illegible] Effetti si predica nei primi libri della Natura o non dottrine. il quale Endemo con [illegible] [illegible] [illegible]

Il sillogismo è un'oratione, nella quale posteni alcune
cose, di necessità n'accade un'altra cosa certa di-
uersa dalle posteni, per essere queste cose, cioè e
accadere per cagione di queste cose, cioè per non hauere
bisogno d'alcun termine di fuori à essere necessario.
Hauendo Aristo diffinito la propositione, et le parti della
propositione, le quali esso chiamò termini, uiene hora
secondo che hauea detto nel principio di tutta l'opera à
diffinire il sillogismo, il quale si compone immedia-
tamente delle propositioni et mediatamente de' termi-
ni, et dice, che il sillogismo non è altro, che una
oratione, o, parlare, nel quale sendosi poste alcune
cose cioè propositioni, da queste propositioni posteni
n'accade et seguita necessariamente una terza
cosa la quale è diuersa da quelle propositioni, posteni
et nasce queste cose, per essere quelle propositioni così
cioè che quelle propositioni posteni ne cagione di
quella terza cosa et ne nasce, la quale si chiama
conclusione, et essere cagione di quelle terze cose
non vuole dire altro, se non è quelle tali proposi-
tioni ma hanno bisogno di cosa alcuna di fuori à
fare, et quelli et seguita da lor cioè la conclusi-
one sia necessaria. Ora innanzi di venire
à la particolare dichiaratione di questa diffinitione
non sarà se non buono riferire alcune cose dette da
gli Scan.o et la prima è vedere se si può dire il
sillogismo ottimo, perciò che una setta di filosofi, chiamati
Effetici, et dubitatiui come s'è veduto sopra, pre-
dicamenti, dicevano che non era sillogismo ottimo
alcuno, et si ingegnavano di provare ~~in questo modo~~ così

Venite qua voi dimostranti, dite voi che il syllogismo è,
o, no? se voi rispondete, di sì, et non ve ne dimostrate,
noi non vi crederemo, se lo vi dimostrarete con-
tentare voi usarete un'altro syllogismo nel dimostrarci
il quale syllogismo voi sarete à provare per un'altro et
questo per un'altro et quell'altro per un'altro et così in
infinito. et sì è incommodo et impossibile
dunque non concludendo, non si dee syllogismo. et quelli
si risponde colle medesime parole et argomenti loro,
perche se essi non dimostrarono che il syllogismo
non sia non si crederà loro, se essi dimostrarono
che egli non sia bisogna di necessità la dimostratione
si dee seguire contra loro et il syllogismo sia et così vale
do provare, et il syllogismo non è dimostrato di egli è
parendo essere provato loro, onde dicono, et Platone
diceva, et Egli pare à filosofare, si debbe filosofare,
Et se non pare à filosofare, bisogna filosofare, intendo
inferire, che se la filosofia è si debbe dimostrare,
et se la filosofia non è, bisogna dimostrare. et
intendo dimostrare bisogna usare la dimostratione et
il syllogismo, onde se regnia et la filosofia sia que
pertenendo la dimostratione à la filosofia. Ma perche
E bisogna assolutamente ridurre la dubitatione quelli
è fatti, ma anche ritorce le dubitationi loro, noi di-
ciamo, et il syllogismo si può dimostrare, premettendo
che altro è syllogismo, altro è syllogistica, perche se già si
considera il syllogismo come quelli precedente il quale
noi facciamo le dimostrationi, allora si chiama syllogismo
già si considera come una cosa, et si debbe dimostrare
si chiama syllogistica, et così si può provare pigliando il
syllogismo come syllogistica et cosa che si debbe à dimostrare.

Et se alcun dicesse che non essere scientie le dimostrationi
conciosia che se bene è syllogismo, ~~che~~ si dimostra poi
per syllogismo ~~in modo~~ di maniera che il syllogismo diventa
di numero syllogistico che anco ecce ne bisogno delle dimo-
strationi di uti altri syllogismi. A questo si risponde
che non tutte le dimostrationi, ~~ne~~ et principij de dimo-
strationi si pigliano mediante il syllogismo, ma pigliano-
si i principij dai i concetti communi concessi da ciascuno
si pervenuti i syllogismi, et nelle dimostrationi
si è detto che è nelle posteriore, che non tutte le
cose sono dimostrabili, perciò che se tutte le cose si
potessero dimostrare non si potrebbe [illegible] dimostra
tione di nessuna conciosia che, ogni dimostratio
ne si fa d'alcuno principio, al quale è indimostrabile
altrimente si andarebbe in infinito come [illegible]
al suo luogo, dove sono agentissi quelli che gran pace
pace osano, ma noi insistendo et reducendo i giovi
siamo necessitati à dire le cose che essi dicono [illegible]
pace fuori di un certo modo. Et lasciate le pazzie et si
piacate tante volte quanti essi per maggiore dichiara-
tione et utilità, nelle quali cose pare a me, che
si debba bene ~~tutti~~ obligo ai piacere non bene
ingrandire ne fatica ne tempo ~~e giovare~~ ~~di altri~~
~~a posteri di noi~~ ~~altri~~ dicendo e la utilità comune.

Havendo dimostrato il silogismo essere, dichiararemo hora
la seconda cosa cioè onde l'anima venne la cognitione
del silogizzare, il che non venne di altronde, che dal
vedere lei, che le cose non erano altrimente communicanti
et simili tra loro, ne altrimente differenti, et dissimiglianti
perciochè se fusse stato qualsiasi di queste due cose
ella non haverebbe hauuto bisogno di silogismi à dimostrare
le cose manifeste à Giacomo. fussero state tutte si-
miglianti fra se, o tutte dissimili, si come che non

bisogno di silogismo a dimostrare, che altra cosa è un corpo
e altra un'huomo. o, che il pensare è diverso
da Dante quanto alla sensitiva. Ma quando le cose
sono di parte communicanti e simili e ~~infinite~~ differ-
enti, e difficilmente per fu d'uopo e di necessità a
l'anima di silogismo, acciò che ella intenda cognoscere
quelli cose non communicanti per se, e quelli differenti
il che ella giudica e discerne pigliando un termine comune
mezzo tra le cose che si cercano, il quale habbia
communità con ~~tutte~~ amendue l'estremità, e non che
con una communichi e annenga. e l'altra ric-
ciprocamente, et mediante questo mezzo o, ella congiugne
e lega insieme le due estremità, o, ella le disgiunge
e le divide, Ora se tutte le cose fussero state diver-
se, gli ni si sarebbe potuto fare, perciò che non si sarie
trovato alcun mezzo termine, e fussero potute congiugnere
insieme le estremità, e si genera, che elle fussero
diverse non accadeva la dimostratione, secondo la
differenza, ma bene manifestò per se. e similmente
se le cose fussero state tutte e per tutto le medesime
non bisognava dimostrare, essendo ne a ciascun la
communità d'essere. La terza cose è dichiarare qual
parte dell'anima è quella, che ragiona, e di che sia
nel principio di quanto, con che sia cosa che le
potenze cognitive in noi siano cinque delle quali
tre sono rationali. l'intelletto, il discorso, l'opponione,
e due irrationali, la fantasia e il senso, la po-
tenza vitale. e la nobiltà sua non ha bisogno di
ragionare stendendo ogni cosa ~~[illegible]~~ subito subitamente a
un tratto, e senza mezzo alcuno, la potenza op-
nionativa non discorre, e quella che conosce solamente il che
e non il perche, e per esempio quella che l'huomo è un
animale, ma non sa il perche, secondo gli filosofi, ma bene
l'appartiene il discorrere in le potenze irrationali dunque
si dice solamente la potenza discorsiva. Ma perche è più
il discorrere di ragionare come si dirà di poi
vedremo a la distinatione delle parti

II. Sillogismo. Silogismo in greco nel mede significare altro, come s'è detto, che un adunamento o raccoglimento di più orationi, et si diffinisce quel il silogismo semplice et è universale, non contratto o interminato più a una materia, che a una altra, et è questa diffinitione comune, come l'altre tutte, del genere, et delle differenze constitutive, et questo si fa perché tutte le cose sono o di diverso genere, o di diversa specie, a differenza di quelle cose et sono di diverso genere, si pone il genere nelle diffinitioni, a differentiare di quelle, et sono di diversa specie, ~~e specie~~ si pongono le differenze et però ciascuna diffinitione si mette prima il genere il quale è significativo della natura comune delle cose, et si diffinisce, et separa la cosa diffinita da tutte quelle cose, che sono differenti da lei, cioè si di genere, et nel secondo luogo si pongono le differenze, le quali dimostrano le proprietà particolare natura della cosa diffinita separandola da tutte le cose, che sono del medesimo genere il genere in questa diffinitione, come si vedrà è ordinario, le differenze sono tutte l'altre cose poste nelle diffinitione, nel silogismo, et si considerano queste differenze nella materia et nella forma, nella materia, cioè è nelle proposizioni nella forma cioè è nella conclusione, perché così come la materia è per la forma, così le proposizioni sono per la conclusione, onde quelle parole posteriori alcune cose, sono prese per la materia de silogismi cioè per le proposizioni, et quell'altre di necessità accade una altra cosa certa diversa delle posteriori sono per la parte della forma, cioè per la conclusione

È un'orazione. Orazione qui come dice Aristotile si ha estendere enunciativa, che in ogni orazione è silogismo genere del silogismo, ma l'indicativa solamente, et che qui parla orazione, cioè il genere in questa distinzione significando non solo l'orazione indicativa, ma l'imperativa, l'deprecativa, la rogativa, et l'infinita, si cerca di tutte le voci, et non di diversi generi sia è di una sola orazione. Et se Alcuno dubitasse parendogli, che si dovessi più tosto dire orazioni nel numero plurale, che orazione, si per l'anzi detto, et il silogismo significa una composizione di più orazioni et non di una sola et si che o sia un silogismo si pongono almeno due proposizioni ciascuna delle quali è orazione à costui risponde Albert Magno che se bene nel silogismo si pongono due proposizioni, ellene non si pongono come orazioni, ma come orazione, et tre ragioni la prima et la migliore delle quali è perchè et dette proposizioni s'uniscono nel mezzo, il quale mezzo unisce et congiugne l'estremi sicome la circulare figura fa quelle cose, et non unite in un principio formale, non solo principalmente, ma più tosto semplicemente una cosa sola, sia bene accidentalmente et in certo modo. La 2ª ragione è, che la minore proposizione nel silogismo come quella et limita et stringe la maggiore, et una cosa, et restringe et accresce un'altra nel caso che essa minore non contenga et restringa ad uno, la terza ragione si è, che unisce la premessa con la proposizione maggiore et minore si riferiscono à una sola cosa cioè alla conclusione, et quelle cose le quali sono unite in un fine, non solo semplicemente diverse

ma si riferiscono a un fine, e poi il silogismo è più
tosto orazione, e le orazioni massimamente essendo
il silogismo una cosa sola ordinandosi a una cosa sola,
onde le cose che lo compongono si prendono e si tengono
e si riferiscono a uno, non uno. Benché alcuni
contrastino i Greci, i quali pareano che cose come in-
distinte e chiare da se, e contrastino i Latini, affirmano
che il silogismo, nel che orazione dovendosi, non tosto
le orazioni, ma argomentazione, la quale è il
prossimo genere del silogismo, ma perché l'intendendosi
nel suo primo concetto e di seguitare i Greci e
non i Latini dissidendo non è insegnare e non
di disputare o contendere, non diremo altro di questi
lasciando a ciascun il giudizio suo libero, e nettamente
mente ~~non disputando quel~~ nelle cose, e non in
specialità, e che sarebbe più ad apparare che
essere buon Loico. Secondo ciò a me non pare necessario
di mutare, perché non è ben detto ordine preso in
quel modo che si è detto, se il silogismo è una composizione
di più orazioni, e non mi seguita che tutta l'Iliade
di Omero sia una orazione non essendo unita in una
principio formale non che una diretta a un fine sola,
come tutte le altre cose si riducono a una cosa sola
e di sopra si è mostrato. Ed quella dottrina si prende, tutta
della materia e parte della forma, ma humana e
rispondere a certi argomenti, che sono quasi sofistici
e più tosto da milogenni, dovendosi a certa ragione, e ultimo
non è l'intention mia di argomentare e argomentare
credere più tosto a Greci nella interpretazione e di
chiarezza de' nomi Greci, che a' Latini e Latini più
che essi possiamo a quella lingua, che hanno espresse
le cose e dalla Italia e maggiormente più che
altra alcuna nostra. Ed parlando, come mi pare la cosa
si parla e si intende comunemente per tutta l'Italia, ne

Il commentatore non dice
il Magalomino mostra non
contento rispondendo ai suoi
argomenti.
A

sia, e qu' di pensi di chi inferisce bestemmie o, ingiurie
alcuno, e tanto meno il Buccina al quale mi pare, et
si debba l'onore di Iddio immortale, essendo stato de' primi
dopo il Pagliano un precettore, e maestro di quelli di rappigliò
il quale dottrina
ra a questi tempi si dichiarata la logica ricevuta da
esposizioni greci, e cominciatosi a ritenere da Ne
uia comune, e barbare a mio giudizio inopportune
e dannosissime per più cagioni.

Nella quale ordinazione, queste parte sia data, secondo
Alberto, e somma delle proposizioni necessarie, che
si riducono a provare o, a dichiarare, le quali
non sono entro il silogismo, ma fuori della materia di esso.

Potrebbe queste per ambiguità, dice Alessandro di Egli è necessario
grazia et in esso alcune proposizioni prese, e conce
sse da quel che fa il silogismo, il et ne ha ogni
ordinazione, perch' nella precedente o, ambiguità
o medesima o, interrogazione ad un si prova ac
cadere, e ad alcuni pare, et quel postulati non
pregiudichi semplicemente preso, ma il modo del
pigliarlo ancora, e di dire, et le proposizioni
prese siano categoriche e predicative concessi
che le proposizioni ipotetiche e ce ne fanno il sil
logismo, e per questa cagione dice posse, e non
prese, perch' ne' silogismo ipotetici si dice le
proposizioni supposti, ma ad gran posti, come nei
categorici si dicono posti e ne supposti. Alcuni
interpretan posse, cioè si concesse, come la prima
opposizione di Alessandro e di quello gran. et nelle altre ar
tici si concede con alcuni ne a se ne ad altri,
come gli dan priegi o, chiamati o, domanda, e
dicono concesse, nelle dimostrazione semplicemente
e nel silogismo dialettico da quel che risponde,

ma se quel sostantivo unisce due elementi concreti
qn definizione non sarebbe del sillogismo semplice e
non comprenderebbe nulla, e così il sillogismo convertito, agli
altri, e proceduto per proposizioni impossibili non
sarebbero sillogismi, e ciò non è da dire, onde è Aristo
stesso sostantivo. Ciò è disposto per ordine rispetto
alle figure e al modo e per queste parte si reduco
tutte le congiugazioni Gentili, nelle quali le proposi
zioni non sono poste nel luogo e ordine convenienti
ma le seconde posteriore di Aless.dro, e gli gradi
la maggiore, che ch. sia detta è simplice e le pro
posizioni devono essere predicative e non suppositive
Ed se Boezio qdo diffinì il sillogismo aggiunse quelle
parole sostantivo concreto, dicendovi sostantivo e concreto
lo fece forse per Egli intendere del sillogismo dialetti
co solamente, nel quale si ricerca che il rispondente
conceda le proposizioni come di sopra si dice.

Alcune cose dirò chiare che nel numero del più
e simplice, e quelle che si pone nel sillogismo non
è una cosa o una proposizione solamente, ma elementi due
per ciò e quelli sillogismi usati da gli Oratori, e
quali da gli Sofisti chiamati enthymemati e de
medesimi latini con nome fatto da loro rilicepti
ciò è per significare che la minor nome alla me
desima licenza sillogisti per ciò che propone solamente
una proposizione ciò è la minore, e lasciando la
maggiore indicano la conclusione, nel fare sillogismi
e che simplice ciò nome di sillogismo come che significa
ce comprendimento come sia delle tante altre, di più
e unione
sezioni, e o questi fatti sillogismi e entimemati
si pone vista sezione e proposizione sola come
per esempio gratia il tale si specchia, o pulisce, dunque

400

e innamorato ~~[illegible]~~, nel quale estremo si
pecca solamente la proposizione minore, e da quella
indotta la conclusione, lasciata stare la maggiore
et dice, tutti quelli, et si specchiano et pertiscono sono
innamorati ~~adulteri~~ similmente, colui è
andatore di notte, dunque egli è frequentatore di cappe
dove manca la maggiore, tutti che et nome furi
di notte, innamorati di Cappe, il tale è ingrato
dunque vive, et similmente, di quali usera una
i filosofi, non gli oratori, o, per amor delle buone
o, fed essi ornano et, e ancora la diversità a un
diluvio d'acque et dissentono nel mancare bene il
tempo, il quale era bene assegnato et fermo quelli
nel pensiero ancora necessitato di formare ordini essi
o, per fuoco d'humore i Giudici, et per y mere
acquistare la benevolenza et grazia bene ~~[illegible]~~
come i huomini, et sapersi l'arte et regola
della logica, et di potersi aggiungere di bene
dersi la proposizione maggiore, o, per di vale-
ramo fare essi giudici quasi prendere et difer
rai insieme con lui, lasciando di essi da gli
ai aggiungersi la maggiore, et fin come lui
trovi et lui colla difenderanno, et formissero
A queste quattro ragioni di gli Greci si potrebbe agg
giungere quella di dice la chiesa nel principio della
prima o Cristiana di Dempstone. Dio è che l'orative
ora gli elementi nei quali pone solamente le
due proposizioni et tacite la conclusione, acciò
il ~~giudice~~ uditore la aggiunga da se, perché gli uditori in-
stessi ancor essi aggiungono qualche cosa, di gli altri
trovati, ~~et~~ ma se trovare fanno sì più si rit gremo
et principale la conclusione, l'uditore ~~non~~ non gli

aggiungerem di quel da Lepe, cominciandosi prima
a contrariare, et poi contendere, et per gli creduti
si aggiungerà se vi alcun altro necessariamente la
conclusione, dove il dialettico, et male manifestandosi
vincere l'annunciare l'adduce sempre. Et se alcuno
dicesse, che nell'esempio allegato di T. colui rispose
adunque Egli vive, vi è manifestamente la esclusa
et ad l'induttore ~~ogni~~ si aggiungere la maggiore
da se, tutti quelli, et rispondiamo, vivono, et poi
credere di Egli fusse silogismo. A Lesse rispondo
che il silogismo ha inferire la conclusione delle
proposizioni, in modo, il che si fa il silogismo fan
d'una proposizione sola, dove è la stendere la chiara, et
ad vi vale. ad alcuna cosa ne seguita di negativa
vi alcun, adunque è silogismo, il che se bene ogni silo-
gismo ha necessariamente la conclusione, et seguite
da le proposizioni, vi poi ciò il seguita neces-
sariamente è vero ma le seguite silogisticamente
il che necessario vi seguitare necessariamente abbracciare et com-
prende più ma ei è più generale, et il silogismo
vi seguitare silogisticamente non altramente vi
animale et huomo, perciò che ciò che è huomo di
necessità è animale ma non è contrario, ecco
ciò che il seguita silogisticamente seguita bene di
necessità ma vi ciò il seguita di necessità
seguita silogisticamente. Ma ciò sia il notte un
seguenza, nelli gradi, o, nei rispetti, nelle
qualità ~~[illegible]~~ o, ciò
qualitate, ma le cose congiunte et rimossi la
conclusione seguita necessariamente, ma non sia
silogisticamente come esempi gradi à questi Eff.
è di, adunque è luce, è lo essere di seguita neces-
sariamente essere luce, ma vi già silogisticamente

et à un ch'ende segue di necessità. il p'ano male
et così à un ch'dice ottamente à vivi alto, gli segni
tap' disgraziamente vinginiarlo, ma per ciò non questi ne si del
non chiamare silogismi, perciochè il proprio del
silogismo è mostrare il necessario per più proposi-
tioni, et se ~~tene~~ fussero più propositioni o, tutti
che significassero il medesimo, et la prima ne
facesse silogismo con esempio grande. Essere p' di, et
non è non di, adunque Essere p' lume o, Essere p'
il sole rispetto la terra, p ch' g' in potenza è
mirabilmente come diano s' dispari o, silogismo
perch' tanto significa Essere p' di, quanto essere non
non di, ma vi è differenza se non nella scrittura
così se si diversi Essere p' di, et non è ~~—~~ notte
dunque il sole è rispetto la terra, anco ~~p' tanto~~
g' et consiglianti sagacissimo, potente non lem
mali o, subiugli, p ch' se bene hanno più dittioni
significano però il medesimo.

<u>Di necessità</u> non significano queste parole di necessi
tà si cade, o che la conclusione debba essere
necessaria cioè di materia necessaria, p ch' si
può fare senza di proposizioni necessarie, ma
significano, che la conclusione delle seguitare
necessariamente dalle proposizioni ottenute sia
sia vera, sia contingente o, sia necessaria
p ch' anco ch' la conclusione sia contingente, ma
seguitata però dalle proposizioni necessarie
delle contingentiali silogistice, esempio gratia che
dicesse così, ogni huomo giace, tutti quei che
giacono dormono, dunque ogni huomo dorme,
g' conclusione ogni huomo dorme segue di necessi
tà da quelle due proposizioni tutto ch' non sia neces
sario, ch' ogni huomo dorma, et così non si intende

necessità della cosa, ma della necessità delle conse-
guenze, et questo aggiunse per conto dell'esempio
et dell'induttione, i quali mi hanno sua il necessario
et non ispettano di necessità, perciò generalmente
ogni propositione o, alla primaria, eguale all'eguale
o al maggiore il minore, al maggiore, o, il maggio-
re al minore, li esempi dunque o, la induttione
è esemplare. è quando si conferma l'eguale all'
eguale o, il particolare al particolare come, il tale
andò, et morì il Re, et tu ancora ce andrai
et morrai, Colare si pone tra con della
sua patria et fu morto, et tu ancora ce lasci-
rai tra con della tua patria, così mostra il grande
modo d'argomentare usarono i Retori et Filosofi
l'induttione, o, la primaria induttione è quella
che prima il maggiore al minore, o, l'universale
al particolare, o singulari, come il leone il cavallo
il cane et il tale et tale animale muove la mas-
cella di sotto dunque ogni animale muove la
mascella di sotto, la quale proposizione ancora non si
ferma et certa primieramente perciò che Eg.
è malagevole raccontare tutti i particolari, poi
che si bisogna a provare, che l'accidentale muove la
mascella di sotto, bisognaria che alcuni, che recas-
si particolari o, raccontassero anco l'accidentale, et
raccontandola quella di sotto si cerca, si pigliasse
come manifesto et concesso, o nella raccontare, et
altra nel contrario. Eg. non prova l'universale
perché si distingua l'universale. et molta che non
si è vero, basta un esempio o un particolare sol
ma a provare l'universale non bastano diversi
particolari. La dimostratione, o, prima dimostratione
è quella dell'universale si prova il particolare a la
seguita di necessità l'esser compreso necessaria.

N' accade dire accade prendo gl' Greci accade
alcun mi pensarsi, ed la conclusione sia necessa-
ria rispetto alla materia, ed come s'è detto la
conclusione delle scienze dimostrate dalle prin-
cipii o ciascuna materia, ed è necessario o qual
al requisito necessariamente delle premesse, non
è ecceso la premessa necessaria, come s'è veduto
nei gli allegati spesse volte da considera-
Greci gli usano prendere ed gl' verbi accadere,
si dice ancora fuori di quelle cose, ed nonpure
dentalmente ma ed seguitano di necessità
ancora ella cosa dicon alcuni, ed è dovuto
dire più tosto unica seconda cosa, ed un'altra cosa,
e che basti alle dimostrare, ed se bene nel sil-
giorno si pongono due proposizioni ed la conclu-
sione, tutta via queste due cose hanno forza di
due, solamente d'antecedente, ed di conseguente come
si dice disotto, ma Alessandro et gl' Greci dicono, che queste
parole furono aggiunte per cagione di certi silogismi dia-
metri da Greci, disordinemi, ed che conchiuggono in-
differentemente esempi gratia, se Essere è giusto Essere
è giusto, ma Essere è giusto, dunque egli è giusto
nel quale silogismo si accade, seguita cosa alcuna
diversa dalle posteriori perciò Essere può molte bene
essere una figura silogistica, ed non essere silogismo
ed la cagione è ed il silogismo è un istrumento il quale
ha servire a qualche cosa ed hanno alcune utilità ed si
a fabbricare ed dimostrare alcuna cosa, onde tutte quelle
ed non è utile, non è anco silogismo, ed ed queste specie
tutte di sopra inutile, non sono silogismo, si può vedere
manifestamente fabbricando tutte le specie de silo-
gismi quale non è dimostrativo essendo il proprio ed
dimostrativo, potere ed per istrumento una cosa scente
ed ignorante cose manifeste ed ~~tutte~~ conte

non è dialettica. Però del dialettico è proprio, tentare di mostrare quel, che non vuole concedere, è necessario mediante cose probabili, et concesse da lui, et indurlo a contradizione. Non è ancora rettorica et filosofia il proprio di quelle è condurre di ragionevole in contradizione o, di quelle, di pari contradizione mediante le cose concesse da lui, et ai nessuno di questi considerare quel che si concede, ma quelle, che non si concede, mediante le cose concesse. Ora se il genere non è nelle sue specie, et il silogismo è il genere delle sue specie, et i silogismi detti di sopra differiranno mediante alcune delle specie del silogismo, di cui si è trattato. Et se alcuno discorso è un silogismo, dimostrativo la conclusione non è diversa dalle premesse ma la medesima ~~con una~~ delle sue più volte con una di loro come o, Egli è di, e non è di, ma e non è di dunque egli non è di o, non, è Egli è di o, e non è di, ma Egli è di, dunque Egli è di, nel quale pare che la conclusione sia la medesima alle premesse, rispondo che ~~Alli~~ se la conclusione è la medesima quanto è la mia, è però diversa quanto a la forza et al significato, perciò che mostra, riferisce come la medesima ma come ~~[illegible]~~ a uno de membri della divisione fatta, et è per accidente che i silogismi la parte opposta sia il medesimo all'assertiva et è differenza grande fingere una conclusione. ~~[illegible]~~ participatione la qual sia tenendo il medesimo con una delle premesse particolarmente, et negliendo come una altra cosa mentre ~~[illegible]~~ eccetera essere il medesimo. Se che [illegible] di necessità delle cose diverse da le proposizioni prima. Gli [illegible] cosi, altra cosa è il conseguente, altra il suo consequente

vedi grazia, il timore si chiama ed è il causa causans
paura e fatti di cagione d'altri, cioè della barca
ed la barca si chiama il causa causata di e lei
fu fatti il timore, ed la barca ed il timore non
fattamente sono cose diverse tra loro, ed medesimo
modo stanno le proposizioni ed la conclusione, per
ed le proposizioni sono il causa causans ed
altri, cioè di la conclusione, ed la conclusione è
il causa causata, di ciò di cagioni diverse sono le pro
posizioni, onde di 9° si vede manifestamente, di le pro
posizioni, ed la conclusione sono cose diverse, ma
questo ~~dimostra~~ molte persone d'una cosa diverse
relativo ~~E~~ provenire una cosa ~~manifesta~~ certa o una
certa, o una certa o una certa o una certa
o una certa, o una certa o una certa o
questa questa conseguenza le ha prima in cagi
contingente illogismo alcuno, tale, secondo tutte
le forme le dimostrazioni, dunque se la conclusione
è incerta, ed le premisse sono certe la conclusione
è diversa delle proposizioni essendo l'incert diversi ed
certo. È ben da notare, di questa diversità non è
secondo la materia, ma secondo la forma, di ciò di
comprendersi la conclusione delle conseguenze delle pro
posizione maggiore, ed minore, la quale sono prove
della necessità ed della minore, modestamente
e la medesima sommamente diversa come
l'effetto, ed il proprio è diverso delle cose, l'ho fa
ed il principio del suo principio, dica non
una chiara ala diversa ~~secondo~~ ~~fra~~ di come delle
dimande del principio, come si vede nel secondo
libro, ed come dice Averroès, le cose non si gestion
nella dimostrazione di loro stesse.

Certo, ciò è definito e determinato, e gl'è detto
secondo gl'Gra. rispetto delle congiunzioni ne' sillogismi,
le quali ne' anche ingrandiscono nulla certo e determinato
ma l'universale al particolare, l'affermativo e il
negativo, come rendere di qui a poco.

Per essere queste cose per qual cagione porrebbe queste
parole nella definizione, e che significhino propriamente
secondo dico per essere queste cose ciò è
accadere per cagion di queste cose (1. of secondo)
ancora senza, soggiunge tutto quello che segue
parmegli siano parte queste parole per cagione di
queste cose, pare che significhino la anche la
cagione. Ora il sillogismo ci può fare senza che
sia per cagione, conviene che gl'è proprio della dim.
strazione, non del sillogismo, è ben necessario nel sil-
gismo, che le proposizioni siano cagione della con-
clusione, ma non già ~~Delle cose cagione delle~~ come
~~delle cose che significate dalle proposizioni~~. Che le
cose significate dalle proposizioni siano cagione delle
cose significate dalla conclusione, provisi
così, siano significate le cose premesse ma
necessarie come dal fuoco la fiamma,
e dalla luce il fuoco fondamentale tutti quelli
sillogismi, e ragionamenti dimostrativi sono, come
luce, e la luce è tende e la illuminazione
conviene che sia e il recare il di sopra ne è
cagione del fuoco ma per il contrario, come
il fuoco e la luce non è cagione di una luce
particolare ma il fuoco particolare e la luce
così il sillogismo è cagione del fuoco ma il fuoco
è cagione, e la luce è tende del la illumina
del sole nel sole e nel pianeta, ma è di che illumina
non è luce poi l'illumina

404

„ Et se la cognizione di alcune proposizioni aggiungendo
„ Et accadere la cognizione di queste cose così è se anche
„ vuole bisogna l'aver termine di sovra aggiunto necessario
„ rario. Cioè se essere i termini posti tali essendo
è forse la conclusione che parte dimostra di quelli
syllogismi, ne quali manca alcun termine, o per ritrovare
nel non syllogismi come quelli. L'anima si muove se a
quel che si muove da se si muove sempre, dunque l'anima
è immortale, ma ciò è la conclusione non è neces-
sario, se non si soggiugne di sovra un termine di
proposizione cioè quel che si muove sempre è immor
tale. Et parte ancora rimane da syllogismi ritrovati
nella quelli che hanno mondanti, ne quali
manca la proposizione maggiore come si è veduto
rimane ancora tutti quelli che conchiudono necessa-
riamente appresso gli Stoici, come il primo è maggiore
del secondo, il secondo è maggiore del terzo, dunque
il primo è maggiore del terzo, questa conclusione
è necessaria seguite necessariamente, ma non sia
le cose poste, se non si soggiugne di sovra un altra pro-
posizione cioè quelli il quale è maggiore d'una cosa
maggiore, è anco maggiore d'una cosa minore di
quella. Tale è quello che nel terzo del primo di
Euclide, questi è eguale a questi, et questi è eguale
a questi medesimi dunque con eguali che loro, la
conclusione è ben vera et necessaria ma le disgiun
d'una proposizione universale che è inter le cose eg-
gli particolarmente cioè, le cose che son eguali a una
cosa medesima sono eguali anco fra loro. Di tal
sorte è ancora quello che è nella sup. di Platone
in e fuoco Platone figliuolo di Dio, Egli ne sarebbe Platone anco
e così anco di tutti [illegible] et è Egli con anco di
disciplina di tutte quelle, ma non figliuolo di Dio dunque

ni tutte le maniere quelle cose, che si ne seguono
le cose prese non per l'essentione delle proposizione
non cercio in conclusione d'esser un altro desiderio
seguente risposta a un desiderio di quelle due cose
essere insieme con medesimo è impossibile, perciò
a quella proposizione si dice essere legittimo di Dio
seguente proposizione di quelli che essere amici, e a
quella si dice essere amici se seguite le regolari
cose e il non essere legittimo di Dio et qt. proprie è
di quelle, e si chiamano conclusioni necessarie come
Egli è giusto, tu di, che Egli è giusto, dunque di
et qt non obbligano, sarà bene obbligato di un seguire
una proposizione universale che quelli, e dice
quel che si, essere, dice vero. o, chi, quelli, che dice
essere giusto, già è giusto, dice vero, e che se
guitarebbe le conclusione necessarie delle cose prese
dunque chi dice essere giusto già è giusto, dice
il vero. dunque quelle parole per essere e cose
giuste esprimate, e si chiamano conclusioni, necessarie, et e
quelle si conclusioni necessarie, et amici e
quelle, che si sono propriamente le proposi-
ne bisogna mi si aggiungano a mio che non obbligano
come quelle non tolta mia sostanza, mi si toglie
mia sostanza, già si toglie mia mia cosa, voglio
mia cosa le parti di quelle cose dunque le parti
delle sostanze non sostanza, dd che sono morte
dopo morte forse. nota qua Alex. nel fine, che alcuni
si ingegnarono di calunniare questa distinzione, di-
cendo, che frusto. Sarebbe fatto come i greci amici
il quale si unite, che delle distinzioni i più note
sono, e le Ecl. si vuole di cendo sottili con
cosa, che sono le parti della cosa e cose che

405

tengon lungo, e si dolle insieme, ò quelli Egli risponde
diminuendo, dicendo di quei tali mostrarsi di non sapere la
ragione per la quale si dolse essere necessario nelle sillo-
gismi, la quale è, per il procedere rendere oscuro, e
per rifare il parlare meno abbiamo ragionare delle
metafore, ma già la metafore furono più note per
l'uso del parlare come straniere fuor usate, ò il
nome proprio, allora mi si fa essere alcun che di usa
ò nella Platone [illegible] quella maniera
E ancora da notare secondo Alberto, che vebbero il silogismo
non se bisogno d'alcuno termine di più, o proposizione
di essere necessario. Se poi bisogno alcuna volta essi
si supplire ove si vegga quel necessario, che sia di
alcuna proprietà del silogismo, dolle di proposizione, come
dolle conversione nelle proposizione, ò nel silogismo
dolle riduzione, perciò ò i silogismi delle prime e
terza figura mi paiono necessari, se nel si riducono
a la prima figura come apparirà di sotto.

Questa è tutta la diffinizione del silogismo semplice
la quale conviene generalmente a tutti i silogismi, e
[Intendendo del probativo
vero, non già solamente
dalla disposizione dei
termini si provano i pre-
dicati essere in questi
il che hanno tutti gli illativi
e ne' probativi è pre
supposto, nel quale modo
il silogismo di proposizioni
ignote o false conclude
come si vedrà di sotto,
ò ancora si dica presente]
diffinisce solamente ed una somma e la
necessità ò quella dolle illativo semplice secondo
la figura ed il modo come si vedrà nelle sue figure
ò alcuni dicono, ò qui si diffinisce il
silogismo probativo nel illativo ò ò dicono, ò il silogismo
ò essere illativo ò gli huomini è huomo, ò gli huomo
è huomo, dunque ò gli huomini è huomo, del ò ne
mi maravigliarei, se ò stesi medesimo dicon d'he
vere dunque fatica quei vecchi anni in risurgere
le spesioni di Platone ed di gli greci ò fare
il commento sopra la Platone, ò Platone ò gli greci
come si vedrà di T, diremo più tosto spessamente ò

manifestissimamente; e tale non solo mio
alcuno, ma delle speculazioni, delle questioni e latini
si dicea procedere a Dio, nel secolo corrente, e pe' fi
giudicio, e si dice semplicemente l'opposizione sua,
e quella e l'unica pena sia la morte, sia d'ogni
pena e ogni cosa ben fatta e lodevole, o dimen
ni meritissimo, ai uffici mancano di assegnare
le loro cose, e quelle e molte altre sia al
la lingua latina per il suo dritto bene e bello
dell'Eleganza, rispondo, come sempre sulle
queste distinzione d'Aff. ~~con tali parole e ragi~~
~~oni~~, e ragione con molte altre cose di logica, non
facile, come Aff. e ragione il fine delle nostre
indagine a giudizio mio, d'buon, ne di ragione
nel buon e ben composto, fine e regolo delle regole
grado almeno delle buone intenzioni, e secondo mette
f. quanto a giudicare, fra l'indagatione di nostra
conoscenza, oltre l'altre facoltà le leggi scrive delle logica e storia vi
degnità quanto ti, ~~non possiede~~ possiede ~~cedere~~ ~~indagare~~
ne di cedere. Sono ancora stanco oltre, e ognu
ten a questa distinzione alcune particolle, come f
re, e non f. accidente, il di dichiarate Aucum
dice ne f. accidente f. come di alte figure, di
congiungere e alle materie come nelle seconde
figure di due affermative, ma quelle cose a molte
altre di nostro tutte ne' luoghi loro più ago
volmente e adeguatamente, con forza facile, il
nuovo modo di comentare, ancor di non cia al tutto
inutile conoscere ancora prima a assegnare
gli vocaboli a trovarne mente a le maniere a le cose
e il senso a notare di mano i nomi a messimente
applicandosi più utile, e con più lume a agevole
modo, e possiamo dirne l'autorità a nostro di
indagine a cose e fatti.

Siamo dunque silogismo perfetto quello, il quale nó ha bisogno di cosa alcuna oltra le prese, à parere necessario. Diffinito el silogismo, et dichiarate quelle parti che in essa diffinitione gli parvero scure, diffinisce secondo c'havea proposto, il silogismo perfetto, il quale è quello, che non ha bisogno di alcuna cosa difuori à parere necessario, cioè, che le cose prese da lui, cioè le ~~sue~~ sue proposizioni senza altro mostrino, che egli è necessario, conciosia che de suoi termini et proposizioni ~~senza altro aiuto~~ si conosca manifestamente, che la conclusione seguita di necessità et brevemente i silogismi perfetti che sono tutti quelli della prima figura, hanno la conclusione non solamente necessaria, ma necessaria in modo, che si vede et conosce apertamente la necessità. Et se alcuno dicesse, che il silogismo perfetto si diffinisce già si dovea per essere queste cose et non havea bisogno d'alcun termine difuori. Si risponde, che quivi si comprendeva anco il silogismo imperfetto che di necessità à essere necessario, et non à parere necessario, come dice qui. et già ma è altra differenza del perfetto all'imperfetto essendo tutti duoi necessarii ma nel perfetto si vede la necessità della conseguentia et nell'imperfetto nol vi, come si vedrà

Si gra dice il silogismo perfetto è quello, la conclusione del quale ciascuno sapendola inferire come la giustitia è cosa honesta, l'honestà è cosa buona, qui ciascuno sapia concludere et dice dunque la giustitia è cosa buona.

Silogismo. questa diffinitione del silogismo in perfetto et in imperfetto non è, come dice il grande Alberto, diffinitione secondo la spetie, ma secondo l'apparenza et quella à noi, perciò et ogni silogismo, il quale ha tre termini et due proposizioni disposte et ordinate secondo il modo della figura, è perfetto in quanto à l'essere del silogismo

affermato

et mi ha bisogno d'altro. O quanto à l'essere syllogismo
ma quelli della seconda figura et terza si chiamon imperfetti
mi pare che non sia la necessità, ma pare mi mi si
renga come per effetti, et à intento, et mi si neggia
ne bisogno d'una opinion connessione et simultanea
et tal altra di più, et così quanto à l'essere l'un
et l'altro è syllogismo hanendo tutti quelli, che si ricer-
à l'essere syllogismo, et l'imperfetto non si chiama imp
fetto in quanto à l'essere, ma solo quanto al bene essere
le altre dimostrationi del syllogismo come la dimostratione et topica
o universale et particolare, predicativa et ipotetica
si non vette et discernonsi per luoghi loro.

Perfetto bene è quanto à l'essere, così sia effett. imp
fetto, come il effetto, tuttavia quanto à la perfetta
intentione effett si chiama quello che è et mostra
l'essere perfetto, et si vede manifestamente regola
tare la conclusione di necessità mediante i termini
et proportioni prese.

A parere necessario mi dice ad essere necessario come
di sopra ma à parere, et le ragioni dette.

" Imperfetto quello, il quale ha bisogno d'una opinion circa
" le quali sono bene necessarie mediante i termini
" subiecti, ma non sono dette prese et le proposition
Distingue il syllogismo imperfetto, il quale è come i' i bisog
quello, che non à essere syllogismo, ma à parere necessario
ha bisogno d'una conversione o, più, ma subito si pone
dubitare, dunque i syllogismi imperfetti mi sono syllogismi
hanendo bisogno d'una opinione, il che è contra la diffi
nitione del syllogismo, et però Aristotile chiama i syllog
mi della seconda et terza figura, i quali tutti sono imperfetti
più syllogismi, che gli altri, et mal parendo propose
di volere trattare de syllogismi quale sono effetti et quale

407

imperfetto, a questa dubitazione risponde Aless.re che i silogismi imperfetti non hanno bisogno di altri termini e proposizioni. ~~La conclusione~~ tutti quelli, che sono silogismi perfetti, e non hanno bisogno d'alcun termine di fuori, ma solamente di una o più conversioni ne' propositioni necessarie, ma più vengono fuori e apparisce la necessità delle categorie, che in prima mostrarono. Per ch'questi, che hanno bisogno d'altri termini o proposizioni di fuori, e quelli, che cerchiano maggiormente, e gli altri, di quali si è detto di sopra, non sono più dell'altre chiamate silogismi imperfetti.

Dice G. Gr.o, che il silogismo imperfetto è quello la conclusione del quale non può inferire, e aggiungere, se non una ricercata, dove quella delle perf. prima infer. ogni huomo di volgo. così ogni huomo è sostanza, ogni huomo è animale, la conclusione di questo è dunque alcuna sostanza è animale. il che si può agevolmente vedere dalla conversione. così alcuna sostanza è huomo, ogni huomo è animale, dunque manifestamente ne segue che di necessità alcuna sostanza è animale.

D'una opinione non intendere dice G. Gr.o, d'un o più termini, perch'quelli, che hanno bisogno d'altri termini non mentono d'essere chiamati silogismi come gli entimemi e altri dell'altre, che gl'ancora si mostrano. a. è eguale a b. c. è eguale a b. dunque a e b. sono eguali tra loro, perch'in ognuna delle proposizione mancante, che due cose sono eguali a una medesima, allora sono eguali anco tra loro. Alcuni interpretano et dicono una opinione, perch'i silogismi imperfetti si riducono a perfezione in due modi, o, al contrario e sino gare le proposizioni, o, al contrario, o, al ridurgli all'impossibile, p

ma Alessio e gli altri spiegano d'una e di niuna,
cioè d'una conversione, o di più cioè di due, e
tutti gli imperfetti si riducono alla prima figura o per
una conversione o, con due, il che giovi ad
dimostrare la riduzione all'impossibile non anche
gli imperfetti

Le quali cose ben necessarie mediante i termini subietti
dimostra questo parole l'utilità delle conversioni
le quali fanno tirare fuori e fanno apparire le
necessità, che era nascosta dalle syllogismo, e di
cendo i termini subietti significa, che le necessità
non nasce o, non si aggiunge di nuovo, ma viene di
fuori, ma era ne' termini, e ne' predicati potenti e pre
ma non fanno atte prese le proposizioni quelle
parole significan, che le proposizioni non mostrano da
se il necessario senza le conversione, ma che
la contenghino e per bisogno, che esse mutino
l'ordine, e così simile la conversione, palesan
il necessario della conseguenza manifestamente.
e q. è da notare secondo Alessio, che gli syllogismo imperfetti
si riducono al perfetto mediante la conversione le proposi
zioni non rimangono le medesime, ma quella, che
si converte, e quella nella quale si converte, non fanno una
proposizione tutte che i termini certo ingegno si, vede
rimi e rendono il loro stato naturale o per gli esami
o, rimanti ad essi, o, dopo.

Nunc gli Greci un bellissimo e utile dubitazione tocca come
buona parte dell'altre cose d'Alessio la quale è questa
Se Aristo ni degna di chiamare syllogismo quelli a cui manca
un termine o una proposizione, che si debbia di stendere
e pigliare di fuori, come si vede, per qual cagione si
cassa Egli e chiama syllogismi quelli, che mostrano per la ri
duzione all'impossibile, i quali pigliano di fuori non solamente
un termine o, una proposizione, ma più come [illegible]

io ingegno ritrovare, et nessuna pianta ha il senso
ritrovarsi nettamente, et se la pianta, dirai così nessuna
pianta si muove di moto termutativo et locale, cioè
ha senso si muove di moto locale, dunque nessuna
pianta si muove ha il senso, et così quelli ritrovamenti
si pigliano cose alcune di fuori, e mostrano la necessità
della conseguenza, ma s'io invece mostrare q' medesimo
se la riduttione è impossibile, bisogna pigliare di
fuori alcune cose, come io dico, et nessuna pianta
ha il senso, ma q' mi è vero, dunque sarà vero
~~et il contrario non è contrario, che alcuna~~
~~pianta faccia il senso~~ et le piante hanno il senso
dunque poi di ogni pianta ha il senso se la supposi
tione, et ciò che ha il senso si muove di moto locale
ha seguita, et ogni pianta habbia il moto locale
il che è impossibile, et q' impossibile ne seguita
se si suppone di ogni pianta havere il senso
dunque q' è falso, et se q' è falso, è vero, che
nessuna pianta ha il senso, vedi ora, che è ne
la mistura et nelle piante da il senso si sono pace
di fuori alcune cose cioè il contrario di ciò hanno
sensi, cioè senza senso, et qual è seguitano
di questo, et così necessario di moto termutativo
et qual è ne seguita, come si vede chiaramente
in delle piante. Et finalmente intendo mostrare
et l'anima è immortale essendo ex se necessario
dirai così, l'anima si muove da se, cioè si muove da se
si muove sempre, cioè si muove sempre è immortale
dunque l'anima è immortale, ma se l'impossibile si
dirà così, se l'anima nostra non è immortale, dunque
è mortale, dunque l'alma è mortale, alle ne conseguenza
nell'altro mondo, prima delle sostanze, et termi
delle buone opere, et di qua si fan punti gli huomini
secondo i modi, ne premi di secondo i beni se q' è

cose, dunque si legge la proposizione, si dà per incon-
vente, quando quante cose si sono, tanto di dire, a
mostrare la ragione, sia impossibile l'anima essere
mortale, ora tutto ciò è ingiustizia, ne segue di
necessità, che l'anima sia mortale, a quella dubitazio-
ne rispondo Alessandro et gli Geomi, et le cose, che si pi-
gliano di fuori nella riduzione all'impossibile d'alcun sil-
logismo non sono congiunte et appiccate et proprie del
silogismo, che prima il proposto ~~contrario~~ come nel repu-
dato l'anima essere immortale, ma sono costituite
dalla supposizione dell'inconveniente che ne segue, ma
nel detto, che l'anima sia mortale, ora tutto, che l'an-
ima sia mortale ne segue di dire, che
sia immortale, che sia mortale. Et immortale non
mi pare, et gli ne seguite dalle cose prese, ma
che rendersi mortale, che ella sia immortale ne segue
di necessità, che sia immortale che si tenga mortale.
mortale, et immortale, ma se quelle cose dunque si da mezzo
come tra il caldo et freddo, tra il bianco et il nero et
rimanenti, se fosse ~~non~~ la riduzione all'impossibile
non tenendo vero, non contrario, ne ne seguite l'altro di
necessità, che se uno supponesse, che il caldo è bianco, et
un altro che la riduzione all'impossibile la confutasse, et ne
pregasse, che non è bianco, che non potrebbe egli offerire
dunque che il caldo è nero, o se alcuno supponesse, che il
caldo di sua natura fosse caldo, et non gli dimostrasse
questa essere impossibile, che per una regola di necessità
caldo dunque il caldo è freddo, et così la riduzione all'im-
possibile confuta solamente et mostra, et la supposizione
è falsa, ma non offerisce già la verità, se già non
fosse in caso, ~~contradittorio~~ opposto in guisa, et dove fosse fosse, che
tenendo l'una, ne seguisse necessariamente l'altra come
tra il pari et il caffo, et nelle contradizioni et offerisce
come tra mortale et immortale, a proposito che l'altra
tutto vero l'un si tenga l'altro di necessità, che se
se qual si voglia non si tenga pari di necessità il caldo

Cioè in tutte una cosa in un'altra. Et predicarsi d'ogni una cosa d'un'altra è il medesimo, et chiamo predicarsi d'ogni quando non si può pigliare cosa alcuna del soggetto della quale non si dica l'altro, et di nessuno similmente.

Dichiarisi ultimamente quello, che Egli intende per ultimi luoghi cioè i termini, de' quali si ha servire nel processo del parlare i quali sono quattro, come di sopra si vede si riducono a due, perché essendo in tutte una cosa non altro, et i predicati di ogni una in una altra non sono in se di diversità differenti, ma solamente nella considerazione come di sopra si dice, et così predicarsi di nessuno et essere nessuno una cosa in un'altra, nel senso et significato è il medesimo, se si dicono della proposizione universale negativa come quelli primi si dicono della universale affermativa et per questi due detti di ogni et di nessuno [illegible] tutta la forza et virtù, [illegible] i sillogismi della prima figura, et quelli delle seconda figura et della terza, le sue [illegible] nella disposizione ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ come si vedrà, ma dimen hanno le affezioni accidentali in queste due detti, ed se sono necessari, quella loro necessità si vede, sendo si riducono alla prima figura, come dicemmo, mediante la conversione, et così la conversione è principio, regolatore de' sillogismi imperfetti, come il detto di ogni è principio regolatore di effetti, et così riducendosi gli imperfetti a effetti hanno finalmente un medesimo principio, onde son regolati cioè il detto di ogni, et [illegible] cagione [illegible] [illegible] altri principij, et [illegible] questi son principij del sillogismo, O quanto sillogismo, ma [illegible] quanto si regge, poi [illegible] [illegible] sillogismo, ma innanzi, et ne tratta de' sillogismi, et [illegible] stendere bene i nomi et i termini

in ciascuna arte e scienza, è di grandissima importanza, et utilità
et tanto più nella logica, la quale tratta delle seconde intentioni, et
non di nomi d'nomi come si è detto altrove, perciò
non facendo ne à tempo ne à fatica, trovaremo à lungo con
più brevità et agevolezza, et poniamo di questi termini, i
quali non sono solamente utilissimi, ma chiaro anco necessarii
per il trattato, secondo il costume mio di ridurre ogni cosa
à un capo et primo principio, pare, et riducesse tutta la logica
al detto d'ogni, et in questo seguiteremo ~~più~~ i latini, i quali
si sono trattati più diffusamente et più sottilmente, et mas
simamente che Moderni il Bagolino, che gli altri, pare
ma non meno confusi, che inintelligibili. Sia dunque come
da principio, che essere una cosa in tutta un'altra, et pari
casi una cosa di tutta un'altra quando il soggetto, et à
la sostanza sono una cosa medesima, et solamente son
differenti nel modo del considerare, et già si dice una
cosa essere in tutta un'altra, si è la composizione del
subietto al predicato, et significa, che il ~~predicato~~ subietto è nel
predicato non altramente, et la materia è nella forma
ma già si dice una cosa predicarsi di tutta un'altra si fa
la composizione in contrario, cioè del predicato al subietto
et significa, et il predicato si dice del subietto, et amendue
si dicono delle proposizione universale affermative come
l'huomo è in tutto l'animale, o l'animale si predica
d'ogni huomo, che è quanto al subietto et alla significatione
il medesimo, et uno dice ogni huomo è animale, et
nel medesimo modo sono differenti essere in nessuno, et
predicarsi di nessuno, et si dicono delle proposizione uni
negative come l'huomo è in nessuna pietra, et
nessuna pietra si dice predica dell'huomo. cioè nes
suno huomo è pietra, et perciò nelle altre lingue
due negative non affermano, simile in questo come in
molte altre cose è la greca et non alla latina, possiamo
dire ancora nel medesimo significato in questo, l'huomo
non è in nessuna pietra et nessun huomo non è pietra

Et se alcun dubitasse dicendo, che quello d'ogni è disposizione del subietto et condizione, che appartiene al subietto et non al predicato, et poi, che non si devessi ne' proposti due, con precisione del predicato al subietto, ne' compendione del subietto al predicato, rispondo libero, che sebene quel segno distributivo, et quella determinatione ogni si riferisce al subietto, tuttavia predicarsi d'ogni è proprio del predicato, che predicarsi d'ogni non significa altro, che il predicato essere in ciascuna parte del subietto, et quella parte universale et determinatione ogni fa che il predicato sia in ciascuna parte del subietto, et così predicarsi et predicarsi d'ogni appartiene al predicato, ma che il predicato si attribuisce al subietto per ciascuna parte è causato da quel segno ogni distributivo, et determinatione ogni. per ciò noi diciamo predicarsi d'ogni, già non si può pigliare nulla del subietto cioè delle parti del subietto del quale il predicato non si dice cioè il predicato non che predichi. et Alessandro dice queste parole formali: perciò ogni proposizione predicativa è composta del subietto et del predicato, alcuna si dice al predicato d'ogni subietto necessariamente, che non si può pigliare nulla cioè nessuna parte del subietto del quale il predicato non si dice come animale d'ogni huomo, che non si può pigliare nessun huomo del quale non si dice et predichi animale, et stando la cosa così l'huomo è in tutto l'animale, cioè è contenuto da lui come da un tutto, che essere tutto è in certo modo parte rispetto all'universale, perche essere tutto significa che non cade nulla alcuna parte di quello nel quale si dice essere il tutto, per ciò che non si dice essere tutto il semplicemente quello, che si distende a alcuna cosa per tutto, che anco il particolare si dice essere tutto; dimmi ancora, che quello, che si dice d'ogni, cioè più che et è più generale come animale d'huomo, ammenoche ch'è eguale come risibile d'huomo, che cioè è risibile è huomo et per il contrario ciò che è huomo è risibile, ma non già ciò che è animale è huomo, sebene ciò che è huomo è animale, è anco d'ancor in secondo Alessandro che l'universale dice parte qui detta, non è il

il medesimo, et quello ente del quale parla nelle proposizioni, la differenza di sia dell'universale principale et proposizionale si dice nel luogo suo. E non debbiamo credere, et bisogna ogni cosa tutti siano segni distributivi universalmente, non per differenza di quelli, che il tutto distributivo propriamente è le parti integrali et ogni è le parti soggettive. Si nel proprio è da intendere essere il medesimo, dire quando non si può pigliare con alcuna delle soggette, et dire già non si può pigliare con alcune delle soggette. Il nel primo modo s'intende, et non viene con nessuna parte del subietto o, sia parte integrale o, sia parte soggettiva, già è la parte integrale et la soggettiva è qualcuna del subietto. ma nel secondo modo già si dice già si può pigliare con alcune delle il subietto non s'intende se non di parti soggettive, già solamente le parte soggettive si pigliano delle il subietto, l'integrali non si pigliano delle il subietto già tutte il subietto non si predica d'esse.

Et se alcuna diverse, et tutte le cose dette pare, et convengono alla preposizione indefinita presa in materia necessaria come, l'huomo è animale, et così la preposizione non si può pigliare nelle cioè è parte alcuna del subietto delle quale non si dice il predicato, risponde dicendo che già si dice, et a il detto d'ogni è già non si può pigliare nelle cioè è parte alcuna del subietto, delle quale non si dice il predicato, et allora il subietto non attualmente è le parti, et così è distributivo è le parti sono atti, ma già il subietto è indefinito, non atta è le parti sono potentialmente et actualmente, et perciò ~~transmutate~~ l'indefinita non è universale è detto ancora et sia la materia necessaria.

Et di nessuno similmente, ma vale significare, dice detto, et predicarsi d'ogni, et di nessuno, siano una cosa medesima essendo actuale, ma et mediante la diffinizione d'ogni, per siano huomo la diffinizione del predicarsi di nessuno dicendo et allora diciamo predicarsi di nessuno già non si può pigliare parte alcuna del subietto, delle quale si dice il predicato, ma

[illegible] si predica di nessun uomo, [illegible]
non è nessun uomo, dell'quale si predica [illegible]
dunque [illegible] non si predica di nessun uomo, ed [illegible]
non è in nessun [illegible], e tutte sue [illegible]
il medesimo si dicano delle proposizioni universali
negative come si è detto, [illegible]

TAVOLA delle Cose più notabili che si cõprẽdono in questo Libro della Priora: 2f.

NEL P.o CAP.o

Quanti sono i casi, cioè le cose che si debbeno dichiarare nel principio di ciascuna opa chiamati da Greci προλεγομενα 1 5

Quale sia l'intentione d'Aristo: in tutta la Logica, & quale particolarmente in questo libro della Priora 1

Quante siano le specie de silogismi & donde sono trattate distintamente da Aristo: 1

D: quale silog.mo tratte Aristo: in questi duoi libri della Priora 2

Che utilità si tragga di questo libro della priora 2

Qual sia il luogo di questo libro della priora, cioè dopo quale seguitj & a quale vada inanzi 2

In quali modi si dica questo nome Risolutione 3

Quel che sia risolutione 3

Perche Aristo: chiamo i libri della priora risolutorij o, risolutiuij & no cõpositorij o, cõpositiuij 3

Perche gli chiamo primi 4

In quante parti si diuida il p.mo lib.o della Priora & quel che in ciascuna d'esse s'insegni 3

Quel che s'insegni nel primo lib.o & quello s'insegni nel secõdo della Priora 4

Quale sia la forma de silog. & quale la materia 4

Che questo libro è veramente d'Aristo: 4

Sotto qual parte di filosofia si debbe ridurre la Logica & s'ella è parte o pure strum.to della filosofia secõdo l'opinione degli Stoici, degli Aristot.ci & de Platonici 5

Se la Logica fu fatta & trouata da Aristo: ò no 5

Prouua. che le spe. de silog.mi sono tre assunto 6

Quante siano le parti conoscitiue dell'anima, & quali di loro possino silogizare, & quali no 6

Quel che sia Fantasia & d'onde sia detta 6

Donde uiene che tutti i Silog.mi sono, o, Dimostratiui, o Probabili, ò Sofistici cioè Ingannevoli 8

Quanti siano i modi d'insegnare & quali usi Aristo: in questo libro 16

Qual sia il soggetto di questo libro 16

Che differenza sia tra Dimostratione & scieza dimostrat. secondo Aless.o & gio: gram.co 18

Che tutti i quattro libri risolutorij cioè la Priora & la Posteriora si riducono à uno. 18

Perche Aristo: cominciò prima dalla propositione che da Termine essendo il term.o più semplice. 22

Quali silogismi Aristo: chiami perfetti & quali imperfetti 23

Che differenza sia tra queste cinq. uocj, Termine, Dittion. Voce simp.ce, Nome, Verbo 23

Che differenza sia tra queste cinq. uocj, Propositione, Problem. Instanza, Conclusione & Enunciatione 23

Che cosa sia propositione 26

Perche Aristo: diffinisce la propositione altramente q. che nel libro della interpretatione 26

Se è la diffinitione data da Aristo: della propositione è propria, ò, no. secõdo Aless.o & gio gram.co 27

Che differenza sia tra la propositione Dimostratiua & la Dialettica 45 & la sillogistica 51

Se il Dialettico domanda tutta la contradittione, o, una parte sola 48

Molte & varie diffinitioni della prop.ne dialett.ca date da Aristo: in varij luoghi 49

Che la propositione dimostratiua & la dialettica quanto à fare il silogismo no sono differenti 50

Che la Topica no va inanzi al libro della Priora secõdo Aless.o 54

Onde sia detta la propo.ne sillogistica 54

Che cosa sia Termine. 55

Quali siano i termini nella propositione semplice, & perche si chiamino term.i secõdo Aless.o & Gio: gr.co 55

Per qual cagione Aristo.le disse chiamo, nominado il termine, & nominado la propositione & il silogismo no disse così 55

Perche Aristo: dice che la propositione si dissolue solamente nel subb.to & nel predicato no facendo mentione alcuna ne del terzo adiacente, ne del modo 56

Che differenza sia tra dissolutione & risolutione 56

Quale sia la vera diffinitione del subb.to & del predicato secõdo Gio: gram.co 56

Se il verbo è, diuenta term.o nelle propo.ni del secondo adiacente, ò, no 58 secõdo Aless.o, Eudemo & Alberto 64

Che cosa sia Sillogismo 65
Se inuero si da il sillog.mo o, no 65
Che differenza sia tra sillog.mo & sillogistico 66
Onde l'anima uene i cognitione del silogizare 67
Che significhe questo nome sillog.mo 68
Perche si ponga in ogni diffinitione il genere & le differenze costitutiue 68
Perche disse Aristo: il sillog.mo e un oratione, & no disse oratione significando il sillog.mo un cop.ne di piu oratioi 69
Quali siano i sillog.mi sofistici chiamati da greci μονολημματοι. & pche siano usati dagl'Oratori 72
Che differenza sia da seguire necessariam.te & seguir sillogisticam.te 74
Quali siano i sillog.mi chiamati da Greci diforumenij cioè chi cochiuggono indifferentemete 76
Per quale cagione no uuole Aristo: chi nelle diffinitioi si ponga metafore, & quado uj si debbeno porre secondo Aless.o 81
Perche cagione i sillog.mi che Aristo: chiama ipsefetij sono sillog.mi se i sofisticij & quelli che cochiuggono indifferentemente no sono sillog.mi 85
Perche cagione Aristo: chiama sillog.mi quelli che pruouano p la riduttione ad ipossibile hauendo a pigliare di fuori & termij & propos.mi 86
Che cosa sia essere intutto, & predicarsi d'ogni 88
In quei che siano differentij il detto d'ogni & l'essere in tutto secodo Alberto 92
Che differenza sia da dire pigliare un cosa del subb.to & pigliare un cosa sotto il subb.to 92
Che differenza sia dal detto d'ogni al sillog.mo 93
Che differenza sia trail detto d'ogni & la propo.ne uniuersale secodo Auerrois 94
Che, il detto d'ogni secodo Auerrois ha duoi significati un primario & l'altro secodario 95

NEL SEC.do CAP.o

Quel che noglia insegnare Arist: i q.to 2.do cap.o 99
Che cosa significhij conuersione chiamata da i greci αντιστροφη & in quate cose ella sia 99 130
Come si conuertano & rinolgono i sillog 100
In quale cose si cosideri la conuersione & di quale fauelle q il filosofo, & se della cotigete o, co oppositione o, della semp.te da 99 a 102
Quel che sia conuersione semplice 102
Che diferenza sia da αντιστροφη ad αναστροφη cioè tra Conuersione a euersione 103
Perche Arist: no fece metione della conuersione delle pp.mi singulari ne delle indeterminate 103 112
Perche essendo i Modi quattro: Possi: Conting: Necess.o: Impossi: Arist: lascia indietro l'impossi.le & il poss.le 103
Perche Aristo: fece piu tosto metione del necess.o che dell'impossi.le 104
Se la propo.ne esistente e posta da Arist: tra le modalij o no sec.do Io: gr.co & molti altri 104
In quante parti si diuida & sotto diuida questo terzo Cap.o 108
Diuisione d'Aless.o delle ppo.mi secodo le materie 109
Diuisione d'Aless.o delle ppo.mi secodo i modi 112 114
Inche sia differete possib.le da cotigete 110
Perche cagione Aristo: hauendo a parlare de i sillog sec.do la forma. & delle figure piglia le differeze delle propo.mi 2.do la mat.ia 112
Aristo: lascia altri infiniti modj come inutili 113
Perche cagione Aristo: messe l'uniuersale negat.na inanzi all'uniuersale afferm.na essedo l'afferm.na piu degna, & pch poi no pose la partic.te afferm.a inanzi all'uniuers.le afferm.a 116
Quante siano le uie da ridurre i sillog ipsefetij a ipsefetij 130
Opinione de Latinj & del Bagolino spetialm.te, se la diuisione che fa Aristo: delle ppositionj e fatta secodo la materia o, secodo i modj o, secondo l'u.o & l'altro 131
Quel che si debbe intendere p la propositione esistente secodo Teofras: Herminio: & Temist: Aless.o & Auerrois 132.

NEL TERZO CAP^o

In quante parti si diuida questo terzo cap^lo 134
Perche Aristo: tratto prima delle propo^ni esistentj che delle necess^e & cotingentj 135
Quanti siano ,i, necess^i secodo Aless^o: & di quale si fauelle qui 136
In quanti modi si chiami necess^a u^ne propo^ne secodo il Bagolino 136
Che alla propo^ne necess^a unione negatiua s'oppogono tre propo^ni secodo Auerrois 139
Quanti siano ,i, modi essentialj & naturalj 151
Quante siano le determinationj 151
In quantj modi si dica cotingente 156
Quali siano propriam^te le propo^ni modalj 170
Che cosa le propo^ni che hanno il modo no so modalj 170
Doue si debbe porre il modo 171
Del senso composto & diuiso secondo ,i, latinj 171
Che ,i, modi solj no possono fare la propo^ne multa 172
Se Aristo: piglia le propo^ni nel seso cop^to o, diuiso 176

Sette sono i Capi, secondo Giouanni Grammatico, i quali si debbono presporre et dichiarare nel principio di ciascuna opa et libro di Aristotile, i quali son chiamati da i Greci προλεγομενα, cioè le cose che si dicono innanzi, la qual voce i Latini nō possono sprimere con una parola sola, come ne anco i Toscani et questi sono. l'Intentione: l'Vtilità: l'Ordine: il Titolo: se è Legittimo, et veramente dello Autore: la Diuisione: sotto qual Parte di Filosofia si riduca, et se si riduce sotto alcuna delle parti di Filosofia, o, no. Di ciascuna delle quali sette cose noi tratteremo, & primieramente della prima intentione d'Aristo: in tutta la Logica è tratta della Dimostratione, ma poiche la Dimostratione è un Sillogismo, manifesta cosa è, che gli fu necessario trattare prima del Sillogismo semplice, & poiche le spetie de' Sillogismi sono molte cioè tre, (come si vedra qui di sotto apertamente) Dimostratiuo: Dialettico ouero Disputatiuo: & Sofistico ouero Ingannevole, Aristo: ne i duoi libri della Posteriora insegna la Dimostratione, nella Topica il Sillogismo Dialettico, ne gli Elenci il Sofistico,

416

& se alcuno dimandasse, di quale Sillogismo di questi tre tratta il filosofo in questi duoi libri della Priora? si risponde di nessuno, ma tratta del Sillogismo semplice et uniuersale, il quale è il genere di queste tre specie, et questa è l'intentione.

Vtilità è grandis: et maranigliosa perioche essendo la Dimostratione no solamete utile, ma ancora necess: à la filosofia cosi Speculatiua come Attiua, et non si potendo intendere la Posteriora senza la Priora, ne seguita, ch'questo libro, doue si tratta del Sillogismo semplice, senza il quale no puo essere la Dimostratione, sia no solamente utile et necess: à la Posteriora, ma etiamdio à tutta la filosofia.

Ordine è questo, Egli è necess: imparare prima il Sillogismo semplice, et poi il tale, o il tale Sillogismo, et acciochi sia piu chiaro, diciamo cosi.

Douendo trattare Aristo: della Dimostratione, gli fu necess: disputare prima delle Voci semplici (il ch'egli fece ne' 1. Predicamenti) poi delle Differenze et prima compositione d'esse voci semplici (il che fece nel Libro della Interpretatione, doue tratto del nome et del uerbo, et delle propositioni le quali propositioni congiunte et composte insieme fanno il Sillogismo, no altramente, ch'le voci semplici posteriorsieme fanno l'Orationi semplici cioè le propositioni, et pch'le specie de' Sillogismi sono tre, è necess: à chi uole sapere qual sia l'un di loro, sap prima ch'cosa sia il Sillogismo semplice, nel medesimo modo ch'è necess: à u'ch'uole sap dipignere un figura col Becco aguzo, o qualch'altra Grottesca, sapere prima dipignere semplicemente, et u'ch'uole imparare a scriuere Lettere Mainscule, gli bisogna prima imparare ch'sia scriuere semplicemente, ne puo sapere contare bene, chi no sa pmaio contare, Se Aristotile dunq insegna in questo libro della Priora il Sillogmo semplice, et nella Posteriora il Dimostratiuo, et negli Elenci il sofistico, meritamete questo libro seguita

dopo il

dopo il libro della interpretatione, et ua inanzi alla Posteriora et a gli Elenci

Quanto al Titolo, cioè la cagione perch' Aristo: no lo chiamo de' i Sillogismi ma l'intitolo ἀναλυτικὰ πρότερα le quali due uoci sono di genere neutro & nel num.° del più, et uoglion dire risolutorij primi, ancora ch' uulgarmente in Toscano così nel parlare come nello scriuere si dica in genere feminino et nel singulare la Priora, et nel medesimo modo si dice la Posteriora, la Topica, la Metafisica, la Fisica l'Etica et somiglianti, i, quali nomi in Greco son tutti plurali et di gen.° neutro, è da sapere, che questo nome Risolutione si dice i molti modi, perch' si dice, la risolutione del tutto nelle sue parti, la risolutione delle cose composte, ne i loro semplici, & questa risolutione usano, i, Geometri, la risolutione de, i, Corpi Naturali ne' quattro Elementi, la risolutione, o, riduttione de i, Sillogismi nelle proprie Spetie, et dicendosi ancora questo nome i più altre maniere si puo dire ch' la risolutione sia un ritornare in dietro alle cose prime, et alla cagione della compositione il che si fa quando cominciandosi dal composto si torna alle cose semplici che lo compongono, ma se il Sillog.mo è u compositione et un raccoglimento di più oratorij, perche chiamo Aristo: il libro, doue si tratta de' Sillog.mi risolutorij, o, risolutiuij, douendolo chiamare piu tosto compositorj, o, compositiuij? acciochè si risponda a questo dubbio, et insieme si conosca la diuisione del Libro, la quale è il sesto Capo, diciamo in questo modo. Questo primo Libro della Priora si diuide in tre parti, la p.ma delle quali ne insegna la generatione et il nascimento de' Sillogismi, l'seconda la copia et l'abondanza delle Propositioni, la terza et ultima la risolutione de' Sillogismi et come s'hanno a, ridurre nelle forme loro, Da questa terza parte cauo il Titolo Aristo: come da quella la quale

è più principale et più perfetta dell' altre, conciosia cosa, che dalla risolutione si conosce et truoua la figura propria di ciascuno Sillog.mo oltra questo chiunq; sa la risolutione d'una cosa sa ancora la copositione no essendo malageuole ad alcuno rimettere insieme quelle cose, che egli stesso ha disfatte, ma no gia p il contrario, pch ogni uulgare sa accozare insieme, i, nomj et, i, uerbj et dire Socrate spasegia, il Petrarca fu fiorentino, Dante scrisse l' Inferno, ma no sa gia risoluere et dire qual sia il nome et qual sia il Verbo, & pò intitolò Aristo: questo libro, i, Risolutorj, chiamadogli primj, a differenza della Posteriora, che si chiamano, i, Risolutorj secondj, et la cagione è pche egli tratta nella Priora del Sillog.mo semplice, il quale ha proportione et ragione di materia, et è senza forma, et pche il Sillogismo semp.e è il gen.e di tt.e tre le spetie de Sillogismj, et ciascuno gen.e è sempre maj p.ma delle sue spetie, meritamente dunq; intitolò risolutorj p.mi quei libri doue ei tratto del gen.e de' Sillog.mi, et risolutorj secondj quelli, ne quali tratto delle spe, cioè la Posteriora, et essendo la priora diuisa in dueij libri, nel p.mo libro s' insegna la forma de Sillog.mi, nel secondo la materia, pche la forma de Sillog.mi è la Conclusione, & le propositionj sono la materia, pche come la materia è p cagione d'altrj cioè della forma cosi le propositionj sono p cagione della coclusione.

C

irca il quto Capo, no si dubita, ch questo libro no sia legitimo et ueramete d' Aristo: p molte altre ragionj, & pche dicono, ch nelle Librerie antiche furono trouati quaranta Libri di Risolutorj, et solamente questi quattro furono giudicati d' Aristotile.

D

el settimo et ultimo Capo, sotto qual parte di filosofia si debba

ridurre la

ridurre la Logica, & s'ella è parte, o, pure istrumento della filosofia, sere dubito anticamente. & hoggi sere dubita più che maj la sentenza d'Ales: nobiliss: Peripat.to et d'Amonio & di Giouanj Gramatico è, ch secondo Aristo: & i suoj seguacj la Logica sia Istrumeto della filosofia & nó parte come diremo poco di sotto.

Fornitj tutti sette i Capi ci restano due cose, la p.ma mostrare, che le spe de Sillogismj sono tre et ch nó posso essere ne più, ne meno; la seconda prouare, ch la Logica sia istrum.to & nó parte della filosofia, il che noj faremo, dette p.ma alcune cose sopra le cose sopradette, & prima.

I nomj de Capi chiamatj da' Greci προλεγομενα, prolegumeni è alcuna uolta maggiore di Sette, et spesse uolte minore, et questo uiene peti quando uno, o, più d'essi sono notj p loro, nó accade dichiararglj, essempi gratia, le più uolte nó accade dichiarare ne il nome dello autore p esser notiss.o; ne il Titolo dell'Opa p essere manifesto, come nel Libro del Anima, ma quj era eglj oscuriss.o; ma peti di queste cose s'è detto a bastanza sopra i Predicabilj & sopra i Predicam.ti nó le replichereno altramente.

E ancora da sapere, che Theuistio grandiss. filosofo dubitaua in questo luogo, secondo riferisce Giouanj Gramatico, se i risolutorj & in somma la Logica era Parte, p tradurre le sue parole, d'Aristo: o, nó, et dice, ch la Logica nó fu fatta o, trouata d'Aristo: peioch si uede ch il Diuino Platone nei Fedone & quasj in tutj i suoj Dialogi procede sillogisticamente, & dimostratiuamente, ma, ch fu bene composta & ridotta in Arte d'Aristo: ne m'e nascoso quello che dice

Averrois & gl' altrj sopra questo.

Che le Specie de' Sillog.mi sono tre à punto

Le Spe de' Sillogismj nõ essere ne piu di tre ne meno, prouua Giõ: Gram.co cosj. Il Sillogismo è uõ certa cognitione, ciascuna cognitione è in mezo di quel, che conosce, & della cosa, ch'è conosciuta, essendo dunq; queste tre cose, il conoscente, la cognitione, & la cosa conosciuta, da ciascuna dj queste tre si puo fare la diuisione de' Sillog.mi & mostrare, che nõ sono se nõ tre. et primamente dal conoscente. Il conoscente è dj necessità un dj questi cinq, o, l' Intelletto, o, l' Discorso, o, l' Opinione, o, la Fantasia, o, il Senso. ma l' Intelletto, & il Senso nõ Sillogizono, l' Intelletto p essere tato eccellente & pfetto, che nõ ha bisogno di far Sillog.mi; intendendo le cose subito & nel p.mo Tcontro senza potersi maj ingannare come dice il Platonico Plotino, & il Senso p esser tanto debile & Tpfetto, che nõ puo Sillogizare, ma ne la fantasia ancora puo Sillogizare, peioche la fantasia nõ è altro che un ricettacolo & un ripostiglio, per dir cosj, delle cose, ch' appaiano al Senso. Ora nõ Sillogizando il Senso, nõ Sillogiza anco la fantasia, la quale è uõ stanza & un sbatoio, che cõserua le forme et figure datele da, i, Sensj, & non conosce se nõ tanto, quato ella riceue da loro, oltre ch il Sillog.mo è un moto d'uõ cosa in uõ altra, cõciosia, ch il Sillog.mo d'uõ cosa manifesta ne Sillogiza & raccoglie & dimostra uõ Tcognita. & la fantasia è piu simile à uõ stato & gete, che al moto come dichiara il nome suo pche Φαντασία in Greco non è altro, che

Φαντασία,

φαντασία, cioè stanza delle cose apparenti al Senso, dunq; se la Fantasia
nõ Sillogiza, resta, che quella potenza, che Sillogizi sia, o, l'Opinione
o, il Discorso, ma chi sa, che l'Opinione nõ è altro, che la Conclusione
del Discorso, come si uedrà nel principio del Libro del Anima doue tratta=
remo distesamente delle parti, o, potenze d'essa anima secondo il medes.mo
Gio: Gram.co, conosce manifestamẽte, ch'l'opinione nõ sillogiza, restaci
dunq; solo il Discorso delle cinq parti conoscitiue dell'anima, che sillo
giri, la qual potenza, i, Greci chiamano διάνοια, i, Latini nõ hanno
uocè, che la sprima così bene. alcuni la traducono Intelligentia, alcuno
altramente, ma nõ si puo trouare uocabolo, che meglio la sprima, che il
Toscano, poiche il proprio di questa potenza è Sillogizare et discorrere.
Ora poiche nõ si puo mai Sillogizare se in ciascun sillogismo nõ si piglia alcuna
cosa manifesta, & cõcessa, il che ancora mostra il suo nome Sillogismo,
che in greco nõ uuole dire altro, che un cõprendimento, & ragunamento
di piu Orationi, o, uero ragioni, onde uiene Sillogizare cioè cõprendere
& raccorre in sieme piu orationi, o, ragioni, come meglio si uedrà nella
diffinitioe del Sillog.mo, è necess.o ch'in ciascuno Sillogismo si cõcedino
alcune orationi & propositioni, delle quali, quelli, ch'uuole Sillogizare,
faccia un raccoglimento & come dire ũ unione ma essendo queste
orationi & propositioni, delle quali, quegli, che uuole Sillogizare fac=
cia un raccoglimento & come dire ũ unione ma essendo queste ora
tioni & propositioni, delle quali s'ha a seruire il Sillogizante, acca
esse cognitioni, bisogna necessariamẽte che si piglino da ũ di queste
parti cognoscitiue dell'Anima, poiche se il Discorso è quello, che
discorre et fa i, Sillog.mi & a uoler fare Sillog.mi è forza hauer prima
alcuna cosa cõcessa & manifesta, & questa cosa cõcessa p essere cognit.ne

s' ha a cauare da una delle cinq parti dell' anima conoscitiue, è
forza dunq che il discorso la piglij o dall' Intelletto o dal senso
et Fantasia ma se esser la Fantasia (come s' è detto) il ricettacolo
& stanza de' sensi e meglio coprendendogli amendue dire dalla Fa-
tasia o dall' opinione & di qui si coprende manifestissimte, che le
spe de Sillog^mi no posson esser ne piu di tre ne meno, perche se quando
il Discorso fa il Sillog^mo egli piglia i primi & quelle cognitioni o
proposte note et concesse le quali si chiamano concetti comuni o dignità
o propositi^mi grandiss: & in Greco Axiomati & Latino Pronuntiati
o prologui, questi sono per se stessi noti a ciascuno & no hanno bisogno
di prouua, come si dira al suo luogo. Verbigr^a questa prop^ne. Il tutto
è maggiore della sua parte, allhora quel Sillog^mo sara Dimostratiuo,
il quale è sempre uero & no mai falso, perche i concetti comuni, &
quelle dignità, delle quali egli è fatto, sono sempre uere & sono
cognute per se stesse senza altre prouue, Ma se il Discorso Sillogizzando
piglia i primi del Sillog^mo cioe quelli Axiomati & concetti comuni
dall' Opinione quel Sillog^mo sara Dialettico, che in Greco uuol dire
Disputatiuo, il quale Sillog^mo s' usa & nelle dispute & nel parlare
& ragionare familiare & questo no è sempre uero, ma alcuna uolta
falso, perche l' Opinione donde egli è cauato è anche essa tale, essendo
negli huomini molte uolte opinioni false. Ma se il Discorso caua
i principi dalla Fantasia, Quel Sillog^mo sara Sofistico, che in Greco
significa fraudolento Ingannevole & chi mostra il Nero per Bianco
& cosi come la Fantasia è sempre falsa, cosi il Sillog^mo sofistico è
sempre falso. E po da sapere che il Sillog^mo sofistico no è sillogismo
se no Equocamete & in nome & che Arist^le ne trattò negli Elenchi

non perche

non che noj donessimo usarlo maj, ma accio sapessimo guardarcj da chi
l'usaua, & nõ fussimo ingannatj da Sofistj, come anco .1. Medicj,
insegnano .1. Velenj & molte altre cose nocine, accio conoscendole ci possia
guardare da esse, et po gl' Intitolo Elencj sofisticj, cioè cõfutationj de'
Sofistj, 1. quali sofistj erano in quel tempo moltj, & in tale credito &
riputatione, che tiranneggiauano, come ancora hoggi si uede, la maggiore
parte degli huomini uolgarj, dando a uedere loro uõ cosa per un'altra,
& cosi la doue erano ignorantiss; et uitiosj, erano tenutj buonj &
scientiatiss:, l'intendimento de quali era, come dice Io: Gram^co, mostrar,
che il uero fusse falso & per conseguente, che il falso fusse uero, &
abbattere & distruggere le cose approuate da gl' huomini grandj, usado
argom^ti falsi, ma che hauessero alcuna sembiaza & similitudine di
uero, & cosi, per tornare donde partij, s'è mostro dal conoscere, che le
spe de Sillog^mi nõ sono se nõ tre, il che si puo mostrare medesimam^te
dalla cosa conosciuta cosj. Le cose di che è fatto & circa le quali
è il Sillogismo, o, elle stanno sempre in u medes° modo, & cotale Sillo
gismo sara dimostratiuo, o, elle nõ stanno maj in u medes° modo, &
sara sofistico, o, elle stanno qualche uolta cosj, & qualche uolta nõ
cosi, et sara dialettico. il medes° si mostra dalla cognitione in questo
modo. La cognitione è .o, infallibile & uera sempre, & allhora il
Sillog^mo è Dimostrat^o, o, ella è sempre falsa, & il Sillogismo allhora
è Sofistico, o, ella è tal uolta uera & tal uolta falsa, & il Sillog^mo
è Dialettico. Et perche di sopra si disse, che la Fantasia era sempre
falsa è da sape, che la fantasia, che altramente si chiama Imaginati=
one, nõ imagina solamente le cose false et che nõ sono, ma ancora
le uere & quelle che sono, & po nõ diciamo che la fantasia, o,

Imaginatione delle cose sensibili sia falsa, ma diciamo, ch ciascuna opinione falsa ha princ° dalla fantasia, & che allora è falsa quãdo si cõgiunge et mescola colle cose intelligibili, come altrove si dichiarerà, & il Sillog^mo sofistico, il quale figlia .1. principij suoi dalla opperione, pch il fantasma & la cosa imaginata nõ diuenta oppositione, nõ ha d'altronde l'essere falso che dal cõgiungersi cõ la fantasia, come quello. L'herbe eccedono & auãzano la Terra, cioch eccede è maggiore di quello, che è eccediuto, dunq l'herbe sono maggiori della Terra. Ecco la fantasia conosce ch ũ qualche cosa eccedendo un'altra è maggiore di quella, che è eccediuta da lej, com'è verbigr^a ogni cosa, ch contiene dentro se un'altra cosa secondo tutte tre le misure, ma nõ sa poi distinguere ne che ũ cosa puo eccedere un'altra in più modj, & cosj il Sofista usa il fantasma particulare come uniuersale pensando che quel ch'è uero ĩ ũno sia cosi ĩ ttj.

E da sapere anchora che il Discorso puo Sillogizare pigliando le cõclusionj sue prop^e trouate da lui mediante .1. Sillog^mi: ma se bene piglia le propositionj ĩmediate da se stesso, & le mette in Sillog^mo i. princ^pio d'esse propositionj sono .o. dallo Intelletto, o, dalla Opinione, o, dalla Fantasia, pcioch è impossibile al tutto, fare un Sillog^mo sẽza pigliare alcuna cosa cõcessa, & indemostrabile. & questa nõ si puo cauare dal Discorso, l'ufficio del quale è Discorrere, & quella ha essere ĩ modo nota, et cõfessata da ttj, ch nõ ha hauer bisogno del Discorso.

Se la Logica è Arte, o, Suenza.

Ma uenendo omaj al'ultima parte cioè se questa facultà che si chiama logica cioè rationale, la quale insegna Sillogizare & comprende la

la suenza

la Scienza Dimostratiua, la Topica, & gli Elenchi, è parte d'essa filosofia o, pure istrumeto, dico, che secondo Gio: Gram.co, l'opinioni degli antichi filosofi furono tre varie & diuerse tra loro. La prima fu degli Stoici, che affermauano indubitatamete, che la Logica era parte di filosofia, & la contradiuideuano alle altre due parti, dicendo la filosofia diuidersi in tre parti in Speculatiua, in Actiua & in Rationale, la quale terza parte era la Logica. La seconda Opinione fu de' Peripat.ci, o, Aristotelici, i quali chiamarono ess.o la Logica Organo cioè istrumeto. Prouauano gli Stoici, ch' la Logica fusse parte di filosofia argometando in questo modo. Ogni cosa, della quale tratta & considera alcuna arte, o, Scienza, s'ella nõ si riferisce, o, riduce in un qualche altra arte, o, scienza come parte, o, particola di tale arte, o, scienza, di neces.to è parte, o, particola di quella arte, o, scienza, che la tratta & considera. Ora la filosofia tratta et cõsidera la Logica hauendo trouato & insegnato il modo & l'ordine d'essa & breuemete generatola, & la Logica nõ si riduce in alcuna altra arte o, scienza ne come parte ne come particola; dunq la Logica è parte, o, particola della filosofia, che ella nõ sia particola si prouua, poche la filosofia ha due parti Speculatiua & Actiua, & la Logica nõ è parte ne dell'una ne dell'altra, poche alhora sarebbe particola della filosofia, conciosia che particola nõ voglia dire altro, che parte della parte, come un dito cõsiderato à es.o la mano è parte, ma al Braccio è particola poche la mano è parte del Braccio; che ella nõ sia parte ne della speculatiua, ne dell'Actiua si prouua cosi; Ogni parte ha à comunicare & conuenire, nel Soggetto, o uero materia & nella intentione, ouero fine di quello, di cui è parte. Ora la Logica nõ conuene ne nella materia ne nel fine della filosofia actiua, poche la materia della Actiua sono le

cose humane & una virtu introdotta da Peripat.ci chiamata da loro μετριοπαθεια cioè perturbatione moderata, & sopportare modestam.te le aduersita, nō si lasciando uincere dalle passionj, come si uedra nell' Etica, & il fine suo & intentione è conoscere che sia da eleggere et che da fuggire nelle cose humane, ma la materia et soggetto della Logica sono le propositionj, & il fine è dimostrare, che di tale o, tale cōpositione di propositionj, ne seguita di necessita la tale & tale cōclusione, & cosi la Logica nō è parte della parte Actiua.

Non è anco della Speculatiua, perche la materia della filosofia speculatiua è le cose diuine, & il fine la speculatione d'esse; & cosi nō essendo la Logica parte ne della Actiua ne della Speculatiua, nō puo essere particola della filosofia resta dunq che ella sia parte, & si contradiuida à l'altre due cioè speculatiua & actiua. Queste sono le ragionj che adōcciano gli Stoicj, alle quali rispondendo, prima diremo, che il presupposto loro & ma questa loro regola si potrebbe negare & cōfutare conciosia che nō baste quel che essi dicono à uolere che ne cosa sia parte d'una qualche arte, o, scienza, ma cōcedasi loro, che dichino il uero, a ogni modo è imperfetta, & manca la diuisione loro, perche quando dicono, Ogni cosa della quale tratta & cōsidera alcuna arte, o, scienza, s'ella nō è parte, o, particula d'un'altra arte, o, scienza & bisogna aggiugnere questa parola, o, istrumento, perche l'arti trattano & si maneggiano circa gli istrumentj, & gli fanno a se stesse & ad altre artj, & cosi se hauessero fatta la Proposit.ne perfetta, ne seguitaua nō quello uoleuano essi, che la Logica fusse parte della filosofia, ma quello che è il uero, cioè che nō essedo ne parte ne particola ella fusse di necessita istrumento della filosofia.

& se bene la filosofia ha trouata & fatta la Logica ella sene serue come suo instrumento nõ come parte, si come anco il Legnaiuolo si serue del regolo et del Braccio p istrumento ancor che gli habbia fatti esso, & il fabbro nõ fa egli l' Incudine & il Martello da se, i, quali sono Instrumeti della sua arte & nõ parti? nie è sconueneuole se ancora altre arti si seruono della Logica, pche interuiene il medes: anche in molte altre cose. anco, i, Soldati usano & si seruano dell' armi, che sono fatte da altri, & il Martello opa & fattura del Fabbro, è, adopato come instrumeto nõ solamente da lui, ma da Legnaiuoli da gli Scarpellini, & da altre arti & esercitij. Qual maraviglia dunq se nõ solo la filosofia si serue della Logica sua opa & fattura come istrumento, ma etiamdio altre arti & scienze?

Oltra le cose dette, se la Logica fusse parte della filosofia ne seguirebbe di necessita questo inconueniente, che la Rettorica & la Medicina sarebbero arti piu nobili, che la filosofia, pch ogni volta che sono due arti, & una di loro si serue & adopa u cosa p istrumeto, la quale sia, o, parte, o, fattura di quell' altra, quella che serue serue p istrumento, è, piu nobile, come l' arte della Cerusia è piu nobile, che quella del fabbro cociosia ch il Cerusico adopi p suoi strumenti, i, ferri che sõ opa & fattura del fabbro et cosi nell' altre somiglianti. Ora mai intiende manifestamente ch, i, Retori & i Medici usano la Logica fattura della Filosofia come strumento, la quale se fusse parte della Filosofia, la Filosofia senza dubbio sarebbe piu ignobile di loro, anzi nõ pure la Rettorica & la Medicina sarebbero piu eccellenti della filosofia, ma ancora moltissime arti Mecaniche, le quali secondo un certo concetto comune et naturalmete Sillogizano

pigliando alcune cose antecedenti & alcune cosequenti, essempi gratia
dira un Muratore, Noi uogliao fare u~ Casa salda & che nõ rouini,
questo nõ si puo fare senza fondameti, bisogna dunq; la p^ma cosa
gittare i fondameti & cosi nel altre. Oltra questo la parte uni=
uersalmente è quella, che sendo presente aiuta & fa il suo Tutto,
& sendo lontana lo guasta & corrope, ma la filosofia speculatiua
& Actiua sono da se naturalmete senza la Logica della quale gli
huomini hanno di bisogno p imprendere la filosofia. dunq la Logica
nõ è parte di filosofia. Oltra questo la parte si piglia p ragio
sua propria, & lo Strumento p cagione d'altri, ma la Logica nõ si
piglia p sua cagione prop^a ma p mezo della Dimostratiõe, dunq non
è parte. Di piu leuate & tolte uia le parti, di necessita si leua
il tt^o ma leuati gli strumenti nõ, pche leuato uia l'Ascia & la
Sega, rimane il Desco, o, l'Vscio fatto dal Maestro cõ essi, ma
leuata uia la Logica, la Filosofia rimane medesimamente.
Di piu le parti coposte insieme fanõ il tt^o, ma nõ gia gli strum^ti
dunq le parti nõ sono strum^ti & l'esser diuisse come la Mano
nõ è strumento et parte? strum^to del dare & del pigliare, &
parte del Corpo? si risponde che la mano nõ è parte et strum^to
d'un medes^o ma di cose diuerse, pche ella è strumeto dell'Anima
& parte del Corpo cõsiderato come corpo, cosi la Logica è bene
strumento a cõprendere la Verità ma nõ parte, potendo stare la
filosofia senza essa, come ne anco la mano è parte dell'Anima
Ma essendosi cõfutata l'Opinione degli stoici a bastanza & mostro,
che la Logica nõ è parte, ma strumento della filosofia, manifestis^te:
è tempo da uenire alla Opinione di Platone, il quale diceua, che

ella era & parte & strumento ne p questo si cotradicena, o, cadena in cotradizione, peciche quando egli piglia la Logica p se stessa seza matē & senza le cose, cioè quando la cosidera ignuda & priuata del vso cosiderandola colla ragione & col discorso solamente, allhora la piglia come instrumento, come essempi gratia, di due proposionj uniuersalj affermatiue, si raccoglie la cochusione ute affermna, ma quado la piglia nel uso & nella essercitatione aggingnendonj la Materia, allhora la chiama parte, come, Ciascuno huomo è aiale, Ciascuno aiale è aiato, dunq ciascuno huomo è animato. in quel medesimo modo, che il Braccio puo essere parte & strumento, parte quando si dice un braccio di panno Tendendolo cō la materia, cioè esso panno: strumento quando si dice un Braccio intendendo la misura sola senza il panno, Cosi la Logica appo Platone, considerata & presa cō la materia come nel Fedro & nel Fedone, è parte, cosiderata seza la materia come nel Parmenide è strumento, & generalmente la Logica cosiderata senza le materie sara come uñ regola, & uñ strumento, ma nelle cose & cō la materia sarà parte. Queste sono le ragionj che adduce Gio: Gramco simiglianti & quasi del ttō le medes che disse. Amino nel prime de Predicamentj, nella quale Opinione cioè ch la Logica sia strumento & nō parte è anco Aless nobiliss Peripatco, benche Simplicio de Greci & molti de Latinj cō argomti infiniti tengono l'opinie cotraria degli Stoici, come altrone si dirà, pch hora sarebbe piu tosto, secondo ch io giudico, uno oscurare le cose chiare, ch dar luce alle oscure, il ch è quello ch cerchiamo. Et po uerremo al Testo & alla spositione & dichiaratione delle Parole

detto prima del modo della Dottrina, il quale alcunj fanno l' ottauo Capo, essendo dugi .1. modj d' insegnare quattro, Diuisiuo, Diffinitiuo Dimostratiuo & risolutiuo, Aristo: in questo libro gl' usa tutti in uarj luoghj come si uedra nel processo, & di piu ancora pone et da spesse uolte essempi a, maggiore dichiaratione.

Della Propositione, Termine. & Sillogismo

CAPITOLO PRIMO

Primieramente dire circa che & di che è la consideratione, & che
„ ella è circa la Dimostratione & della Scienza dimostratiua.

L' Intentione & il fine come s' è detto nel Proemio, di tutti Quattro i Libri Risolutorij, è la Dimostratione, della quale si tratta ne' duoi Libri della Posteriora, ma essendo la Dimostratione un Sillog.mo nó si potendo ne fare, ne intendere senza hauer p.ma cognitione del Sillog.mo semplice, fu necessitato Aristo: fare i duoi libri della Priora ne quali si tratta del Sillog.mo semplice & uniuersale, che nó dice & riferisce altro, che Sillog.mo: ne è contratto ad alcuna materia ne necess.ó come il Dimos.no ne probab.le come il Dial.co ne falsa ma apparente come il Sofis.co & trattandosi nella Priora del Sillog.mo semplice & degli Accidentj & passionj sue diligentissim.te, si puo dire meritamete, che il Soggetto di questo libro sia il Sillog.mo & benche ne' .1. Testi Greci nó siano questi Libri diuisi p Cap.li, tuttauia noi seguendo in questo .1. Latinj p maggiore facilita & sodisfacimento di quelli, che leggerano, se alcuno pó gli leggera, gli diuideremo in Cap.li, & uenendo alla spositiõe del

Testo, dico, che queste sono parole, le quali sono come un Proemio al Libro della Posteriora & al Libro della Priora pongono brevemente come dice Aless°, qual sia il Proposito & il segno di tutta la scienza Risolutoria il senso delle quali è questo. Egli è necess°, che noi primieramente & principalmente diciamo, & dichiariamo circa che cosa, & di che cosa sia la considerazione & l' intentione nra & subito rispondendo ad amendue le proposte p. gli medesimi casi dice ch ella è, circa la Dimostrazione, & della Scienza Dimostrativa.

Primieramente, o, principalmente, o, inanzi al altre cose, & perche nel princ°: si debbe porre l' Intentione, & il fine.

Dire. q s' ha intendere il verbo, bisogna, o, è necess°: o, altro somigliante, & è un modo di parlare Ateniese per una figura la quale si puo chiamare mancamento, quasi come quella, che usiamo ancor noi in Firenze quando diciamo, io ti rivedro in breve, dove vi manca questa parola Tempo & po la chiamaremo mancamento. & dice è Necessario, perche ciascuna cosa si mette in opa à qualche fine, & perche come dice Aless°: nel suo proemio, quegli che sanno l' Intentione & il fine di qual si voglia cosa l' imparano piu agevolmente di quegli che no lo sano, & è quasi la medesima differeza tra loro che tra due, che faccino un medesimo camino l' un de quali sappia la via & l' altro no. perche quelli ch la sa, lo fara piu tosto & co minor fatica conciosia cosa che l' ignoranza in tutte le cose è simile all' Inesperienza.

Circa che. intorno, a, che cosa, che materie. & significa l' intentione & il fine. cioè la Dimostratione

& di che. di che cosa. dicono alcuni. che hauendo proposto il fine dicendo

circa che, propone hor l'vtile che risulta di tal fine dicendo di che, cioè il fine è la Dim.ne l'vtilità è l'acquistare la scienza dim.na.
Alcuni pigliano tutti duoi questi, Circa che, & di che p. ilo medes.o, cioè p. ilo fine & dimostratione.

E chi ella è circa la Dimostratione. risponde p. il medes.o caso à quell'
accusatiuo. Circa che

E della scienza Dimostratiua. risponde pure p. ilo medesimo caso, a
quel genitiuo. di che. & q. è da notare, che il Testo d'Aless.o non
diceua nel genitiuo della scieza dim.na ma nell'accusatiuo così, circa
la dimostratione & la scienza dimostratiua, & pigliamosi amendue
queste uoci, dim.ne & scieza dim.na p. ilo medes.o. come mostra esso
" Aristo. nel fine della Posteriora dicendo così. E dunq. manifesto del
" Sillog.mo & della Dim.ne che cosa sia l'uno & l'altro & in che modo
" si faccino. & parimete della scia dim.na. p. che è il medes.o dice bene,
che in alcuni Testi si leggeua nel Genitiuo. & della scienza dim.na
& allhora no lo spone p. ilo medes.o. ma ch quello accusatiuo. Circa la
dim.ne noglia dire il soggetto, & quel gen.no della scieza dim.na
significhi l'habito ch considera il soggetto di modo ch il sogg.to sia
la Dim.ne, & l'habito ch considera questo soggetto sia la scienza
dimos.na p. che secondo Aless.o la Dimostratione è il sillog.mo dimostrat.no
& la scienza dim.na è l'habito del Anima mediante il quale si
puo sillogizare dimostratiuamete. p. ch parlare della dimostratione,
s'appartiene alla scienza dimostratiua & a chi ha detta scieza.
D elle cose dette si puo conoscere che li 1. Quattro libri risolutorj, cioè
la Priora & la Posteriora si riducono in uno. & che il principale

intento di lui è la Dimostratione, per amor della quale si dicono tutte queste altre cose.

Puossi ancora conoscere che differenza sia dalla dimne alla scienza dimostratiua, conciosia che la scienza dimostratiua, come dice anco Gio: Gramco, è l'habito del Anima & la dimne è l'atto & l'operatione procedente da tale habito, perche puo molto bene alcuno hauer la scienza dimna cioè l'habito di potere dimostrare quando uuole, & nō dimostrare, & si chiama hauerla in potenza, ne puo gia nesso dimostrare in atto, se nō ha prima l'habito, & è proprio tra la dimne & scia dimostratiua, come tra il senso, & il sentire, perche ancora mentre dormiamo hauemo il senso, ma nō sentiamo gia se nō desti, & alle parole allegate d'Aristo: nel fine del 2do della Posteriora doue dice, che la Dimne & la sua dimostratiua sono un cosa medesa: si puo rispondere che in un certo modo, & considerate largamente, sono il medesō: ma in altro modo & strettamte sono diuerse come s'è detto. Alcuni interpretano quello luogo cosi, che sapere la dimne, & hauer la sua dimostratiua sia il medesō nō gia che la dimne & la scia dimna siano un cosa medesa.

E se alcuno, per hauer proposto Aristo: che l'intendimento suo è uolere insegnare la dimne, & la scia dimna, dicesse, che egli nō ha fatto conueneuolmete, conciosia cosa, che ne nel primo libro, ne nel 2do della Priora nō si fauelli della dimne, & egli propone come se n'hauesse hauto a parlare subito a costui si risponde secondo Gio: Gramco, che il segno & la mira d'Aristo: come s'è detto piu uolte, è trattare principalmete della Dimne, ma nō si potendo parlare di lei, se prima nō si dichiarana il Sillogmo sempe per questa cagione fece prima la priora, la quale

hauendo anche essa p segno la dimostratione, ragione nolm^te disse Arist:
hauendo riguardo al fine principale che ancora ella era circa la
dim^ne, nõ altramente, che un Contadino dimandato a che fine zappa
& lauora la terra rispondere^bbe p far del pane, risguardando la
ultima & principale cagione, & nõ che taglia gl' arborj, direbbe
p fabbricare & edificare delle nauj. Oltra ch essendo tt^o l' arte
risolutoria un trattato solo nella Priora si trattano quelle cose, ch
sono utilj alla dim^ne dandole quasi la mat^ria & il gen^ere, & nella
Post^ra si tratta poi d' essa dim^ne, & tutte quelle cose le quali
sono inanzi al fine, hanno rispetto & si riferiscono ad esso fine,
& po Aristo: medes: nel fine della Posteriora hauendo fornito
quello che egli hauea promesso in questo prin: di uoler fare disse
,, quelle parole allegate di sopra. E' dunq manif^to del Sillog^mo & della
,, dim^ne, che cosa sia l' uno & l' altro & in che modo si facciano
,, & parimente della scia dim^na p che è il medes^mo. E' ancora come
dice Aless^o costume d' Aristo: il cosi fare, poiche ne i libri dell'
Etica a Nicomaco suo figliuolo hauendo proposto di uolere trattare
della Repu: & della facultà Ciuile potenza ciuile nõ ne tratta^ma p che dopo il
& ultimo libro, giudicando esser neces^o trattar^ma p de' costumi degli huo-
mini & imprimere nell' animo de' Cittadini le uirtù & la bontà
& poi dar loro a reggere & gouernare le Repu: p che i buoni
costumi sono quelli che fanno grandi le Citta & che le conserua
ma tempo è homai di uenire al Testo secondo nella qual cosa fare
io osseruaro piu tosto l' ordine di Gio: Gram^co come piu facile
che quello d' Alessandro.

„ Poi costituire, che cosa sia Propositione, & che cosa sia termino & che
„ cosa Sillog.mo & qual sia pfetto & quale impfetto.

La continouatione & il senso di queste parole è secondo alcuni c'hanno detto la pma & principale intentione di voler trattare della Dimostr.e, pone hora la seconda, cioè che egli è necess.o ancora dichiarare & diffinire la Propositione & il Termino & il Sillog.mo & qual Sillog.mo si chiami & sia pfetto & quale impfetto. Gio: Gram.co congiungendo queste parole a quelle di sopra altramente, dice, che Aristo: in questo luogo imita i Geometri, & seguita l'ordine loro nello insegnare, poiche si come i Geometri sogliono, il che si vede nel principio d'Euclide, porre innanzi alcune cose, delle quali s'hanno a servir poi nel processo dell'opa. verbigr.a Dignita, o Concetti comuni Petitioni, o dimande & diffinitioni, così Aristo: q. piglia inanzi & dichiara le cose che gli hanno a servir nell'insegnare i Sillog.mi. Alessandro continova queste parole co quelle di sopra in un'altro modo, benche tutte tre queste continouationi si potriano ridurre a una, & due traducendole quasi parola per parola così. Perche egli è necess.o nella
„ diffin.e della Dim.ne, la diffin.e del Sillog.mo (come noi havemo detto,
„ & il Sillog.mo si compone di Propositioni, & le Propositioni di Terminj
„ meritamente Aristo: tratta di queste cose delle quali ha l'essere
„ il Sillog.mo innanzi che dica d'esso Sillog.mo, poiche è impossibile sapere
„ i nomi, a uno che no sappia le sillabe & le lettere.

Poi. cioè dopo la intentione principale & dice poi. o, pch questa è l'intentione secondaria, o, pche di tutte queste cose si tratta per amore d'essa dimostratione.

(ostituire. Cosi traduce Cicerone questo uerbo in Latino che i Greci dicono διορίζειν, cioè diterminare & diffinire. & come si puo meglio conoscere qual si voglia cosa, & uedere quello che ella sia, cioè la diffinitione sua.

(he cosa sia Propositione. Comincia p.ma dalla propositione, perche il Sillogismo si risolue immediate nelle sue prop.ni: Ma Gio: Gram.co dice che egli è degno di consideratione perche il filosofo nō cominciò dal Termine come piu semplice procedendo di mano i mano a piu composti insino al sillog.mo & se uoleua pure cominciare da i piu composti, perche nō cominciò dal sillog.mo & finj nel Term.e: & rispondendo due. che alcunj dicono Aristo: hauer cominciato dalla prop.ne come piu nota p essersene trattato diffusamete nel libro della interpretat.ne immediate inanzi a questo, oltra che il nome della prop.ne era usitato nō solamete da filosofi ma ancora da Retorj & p questo piu noto, doue quel nome termine p essere stato trouato da luj i questa significatione nō era cosi noto, & cosi come piu oscuro p esser uocabolo nuouo lo mise dopo; Ma la solutione & cagione piu uera è, secondo luj, perche quelle cose, le quali si pigliano p insegnarne un altra deono essere piu note di quella. Ora perche Aristo: nella diffin.ne del termine haueua a usare questa uoce propositione dicendo: Termine chiamo quello nel quale si risolue la propositione, po l'insegna innanzi, perche altramente nō si sapendo che cosa fusse prop.ne nō si sarebbe potuto intendere che cosa fusse stato termine, & s'egli hauesse hauto a seruirsi del nome del sillog.mo nella diff.ne della prop.ne harebbe diffinito prima il sillog.mo che la prop.ne doue hora accade il contrario perche nella diffinit.ne

del Sillog^mo^ pone & usa la propo^ne^: perche quando dice. nella quale posteriori alcune cose. quello alcune cose, uuol dire propositioni. meritamente dunq insegno prima le propositioni. che il Sillog^mo^: si p essere le propositioni piu semplici, che il Sillog^mo^: & si p farsi mentione d'esse nella diffinitione del sillog^mo^.

E che cosa sia termine. Si come il sillog^mo^ si risolue imantanente nelle sue prop^ni^: cosi la propositione ne' suoi terminj, & po lo pose nel secondo luogo, ma la cagione piu uera s'è detta di sopra.

E che cosa Sillogismo. Perche della propo^ne^ del Termine & del Sillog^mo^ s'ha a trattare particolarmete nelle diffinitioni loro a mano a mano no accade qui dirne altro.

E qual sia pfetto & quale impfetto. Perfetto & impfetto sono proprij accidentj & passioni del Sillog^mo^ & poiche gl' accidenti propri aiutano grandem^te^ a conoscere la sust^a^ delle cose, come dice Aristo: nel Proemio del anima, po se ne debbe trattare. Chiama Aristo: Sillog^mi^ pfetti quelli della p^ma^ figura, impfetti quelli della 2da & della 3^a^. la cagione si uedra poi.

Qui è da notare secondo Gio: Gram^co^, che queste cinq parole termino: dittione: uoce semplice: nome & uerbo, in quanto al soggetto sono ũ cosa medes^ma^ ma sono differenti solamente nel habitudine & cosideratione loro, poiche quando ciascuna d'esse si cosidera come parte d'un sillog^mo^ si chiama termine, quando come parte di propos^ne^: si chiama dittione, quando si cosidera come subbietto nella prop^ne^, nome quando come predicato, uerbo, quando come uoce semplice^te^ significatiua, uoce semplice

S imilemente queste altre cinq uocj. propositione: problema: instantia

conclusione & enuciatione sono nel soggetto un medes. ma sono differentj nella consideratione, come s'è detto del altre, poche quando noleddo fare un Sillog.mo le pigliamo come parte dj Sillog.mo allhora si chiama propositione, ma quando la gittiamo là & propongliamola Tanzi à ũ terza psona, onde ancora in Greco trasse il nome dj Problema che uuole significare gittato la & proposto, si chiama problema, come se noj diessimo à uno, mostramj & argumeta se l'anima è imortale, ma quando affermando ũ o negando alcuna cosa noi gli diciamo & mostriamo il cotrario si chiama instantia, come se alcũ affermasse ttj l'anime esser imortalj, & noj negando questo esser uero, adducessimo i cofermatione nra, la tale & la tale nõ essere imortale. ma se noj mediante le propo.mi ch si chiamano premesse conchiudessimo alcuna cosa, allhora sj chiama coclusione, come se diessimo al modo dj Platone l'anima sj muoue p se stessa, cioch si muoue p se stesso si muoue sempre, cioch sj muoue sempre è imortale, dũq l'anima è imortale. ma quando noj pronuciamo semplicem.te alcuna cosa d'alcuna cosa si chiama enuciatione come, Tuttj i Tirannj hanno i odio le uirtù: o, uero ttj quelli sono Tirannj, i quali hanno piu cura di se che de Popolj & sudditi loro.

,, E dopo queste cose, che significhj essere in ttj o, nõ essere ũ cosa in una

,, altra, & quel che noi chiamiamo predicarsj d'ogni, o, di nessuno.

I Il senso et la cotinuatioe è oltra le cose dette, è ancora necess. dichiarare che uoglia significare questo termine quando noj diciamo alcuna cosa esser in tutt'un'altra, o, nõ essere; & questo altro termine quãdo diciamo alcuna cosa predicarsi d'ogni, o, nõ si predicare dj nessuno & è necess. dichiarare questi terminj, pch come dice Alessandro,

egli gli

egli gli usa ne' i, Sillog.mi & nelle Coniugationj delle figure spessis=
simi volte, anzi questj sono i, primi del Sillog.mo in quanto Sillogismo,
poiche tutti i, sillog.mi sono fondati in sul detto d'ogni, o, di nessuno: & poiche
questi termini si dichiarano di sotto, basta sapere hora quel che dice Gio:
Gram.co le parole del quale quasi di parola à parola sono queste.

„ Essendo nelle proposi.mi due habitudini ò vero rispetti & cosiderationi, l'una
„ del Sub.to al Pred.to: et l'altra del Predic.to al Sub.to, quella del Sub.to al
„ predic.to si chiama esser in ~~ti~~ come quando noi diciamo l'huomo essere
„ in ~~ti~~ l'animale, o, l'huomo nõ essere in nessuna pietra; Et quella del pre
„ dicato al sub.to si chiama d'ogni, come quãdo noi diciamo l'animale predi=
„ cursi d'ogni huomo, o, l'huomo nõ si predicare di nessuna pietra, le quali
„ ~~ti~~ cose quanto al sogg.to sono le medesime, ma sono differenti d'habitu=
dine & cosideratione poiche nel senso tanto è dire l'huomo è in tutto
l'animale, quanto l'animale si predica d'ogni huomo, se nõ che nel p.mo
modo si comincia dal sub.to che è l'huomo & si fornisce nel predic.to,
ch'è l'animale, & nel secondo p. il rouescio si nomina p.mo il predicato
cioè l'animale, & poi il sub.to cioè l'huomo. & sono amedue prop.ni
unin.li affermatine, & nõ uole significare altro, l'huomo è in ~~ti~~ lo
animale, o, l'animale si predica d'ogni huomo, se nõ ch' ogni huomo è
animale, & tanto uole dire l'huomo è in nessuna pietra, quanto nessuna
pietra si predica del huomo, le quali sono amendue prop.ni unin.li negat.ne
cioè nessuno huomo è pietra.

& dopo queste cose. Cioè dopo l'intentione & le cose utili et necess.e
all'intentione.

Che significhi essere in tutto. Essere una cosa in ~~ti~~ un'altra, come s'è
detto, è prop.ne unin.le affermatiua & significa il sub.to esser in ~~ti~~ il predic.to

come l'animale è in tutta la sustanza & il medes° è la sust.ª si predica d'ogni animale cioè ogni animale è sust.ª.

O nõ essere ũ cosa in ũ altra. Non essere una cosa in ũ altra tutta è propositione univers.le negativa & significa il subtto nõ essere i nessũ predicto. come l'huomo è in nessũ herba, & il medes° è l'herba nõ si predica di ness° huomo cioè ness° huomo è herba.

P redicarsi d'ogni. Questo è il medes° come s'è veduto, ch'essere in ogni una in ũ si comincia dal subtto & nel altro dal predicto. come l'animale si predica d'ogni huomo, & l'huomo è in ogni animale

O di nessuno. Predicarsi di ness° è il medes° che essere i nessuno, o, vero nõ essere in nessuno che tanto significa nella nra lingua.

" Adunque la Propositione una Oratione affermat.na, o, negativa d'
" una cosa d'un altra cosa.

F ormito si può dire il Proiemio, comincia il filosofo a esseguire cõ quello stesso ordine ch'haueua proposto le cose promesse da luj dicendo, ch'la propositione nõ è altro che ũ oratione & un parlare, che afferma, o, niega alcuna cosa d'una altra, & perche delle propo.ni s'è trattato a pieno nel proprio luogo cioè nel Libro della Interpret.ne, nõ occorre replicarne altro, saluo quelle cose, che dice q. Aless°: & prima ch'differeza sia dall'Enunciatione, a, la Prop.ne essendo l'enunciatione una pr. oratione la quale dice il vero, o, il falso, & dice che quanto al soggetto queste due uocj sono il medes° ma solamete sono differetj nella considerazione, perche considerata ũ oratione in quanto ella dice il vero, o, il falso si chiama enunciatione ma consideratala i quanto ella è, affermatiua, o, negatiua si chiama propositione, o, veramete l'enunciatione ha l'esser suo nel esser semplicemete vera, o, falsa

ma la prop.ne

ma la proposione ha l'esser suo nó nel esser uera, o, falsa semplicemete, ma nel hauere il uero, o, l falso in un certo modo, cioè, secodo alcunj, l'enuciatione si riferisce alla cosa significata ~~da lej~~; & la proposione ha ragione di principio & nó si riferisce alla cosa significata da lej, ma, a, quello ch'p lei si pruoua, onde ancora secondo alcunj si chiama in latino Propositio quasi p alio positio cioè che si ponga no p' se ma p un altro. Et cosj dire' enuciationj le quali habbiamo le medesime cose, ma nó nel medesimo modo, saranó bene le medesime orationj, ma nó le medesime propositionj, onde Aristo: nó harebbe parlato propriamete se egli hauesse diffinito la proposione quij nel medesimo modo che l'enuciatione nel libro della interpretatione, benche tanto sia p. proposione quanto quij enuciatione.

D ice ancora. Mess. che questa diffin. nó è propria, perche la proposione è genere della affirmatione & negatione, ne è altra natura fuori di quelle cose di quali si predica & nelle quali come in suoi generi ha l'esser suo. & po Aristo: la dichiaro & dette ad intendere da queste due uocj affirmatioe & negatione delle quali si predica & in quali ha l'esser suo & il simile feci nel libro della interpretatione quádo
" disse. La enuciatione semplice è il suo significatiuo che qual cosa sia
" o, nó sia. & cosj nella Posteriora. l'altra parte della enuciatione,
" una cosa d'una cosa. & nó aggiunse qui a tale diffin. secódo la quantita, o, 1, tepi, perche si coprendono nella contradittione.

S imile a questa è ancora la diffin. che dice l'enuciatione essere oratioe enuciatiua d'u cosa d'un'altra cosa, se già questa nó fusse piu commo perche in questa nó è ancora copresa ne l'afferm., ne la negatione onde Teofrasto, dicendosi la propositione i piu modj, pare ch'facesse grá sermo, a, nó diffinirla, ma diffinj solo l'affer. & la negatione

429

& certamente se pur si deono contradimidere l'un, a l'altra & predicarsi del genere loro egualmente, perche dove è il prima & il poi, come s'è detto tante volte, no puo essere vero genere che si predichi communemente di tutte, ma l'affermatione è prima della negatione come disse Aristo: nel
" libro della interpretatione. & è un prima oratione enunciatiua, la qual
" si chiama affermatione, di poi la negatione. Dunque la propositione no è il vero genere ne si predica egualmente della affer.ne & della negat.ne queste sono le ragioni che mossero Aless: Afrodiseo a dire, che la diffinitione della propositione no fusse propria, & che la propositione predicandosi prima della affer.ne che della negat.ne no fusse vero genere, le quali ancora che donessero & potessero per ventura bastare per essere efficaciss da se & d'huomo di si grande & di tanta authorita nella disciplina & setta peripatetica, tutta via noi per comune utilita no fuggiremo la fatica di recitare quanto piu fedelmente sapremo uno queste ragioni & argomenti che Gio: Gram.co ui arreca ingegnosissimamente contra di queste, pensando di far cosa grata no solamente a quelli che no sano la lingua latina, per i quali principalmente c'affatichiamo, ma a quelli ancora i quali hauendo la lingua latina mancano po della Greca, no essendo ancora stato tradotto da alcuno ch'io sappia, ne Aless: sopra questo libro ne Gio: Gram.co i quali noi andiamo seguitando quato potemo il piu imitando & traducendo no solamente i concetti & senteze loro, ma le parole ancora & i modi del fauellare la qual cosa piu felicemente potem far noi (se no m'ingano) che i Latini, & se i Greci la ricchezza & proprieta della lingua de' quali è tato et certo meritamente celebrata sono no pur lunghi i questi cometi ma lighiss, come puo veder ciascuno no douerremo esser ripresi noi se ancora nella

lighezza

lunghezza di necessita gli imiteremo cercando massimi la facilita sopra ogni altra cosa. dico dunq che Gio: Gramico tenendo che la difinitione data della proprie sia uera & legittima & hauendo uedute le ragioni di Aless: primo le recita & dice che elle sono fortisse & poi le confuta in questo modo. Le parti di ciascuna diffinitione proprie cioe il genere et le differeze debbono essere piu generi sempre & comprendere piu cose ch il tutto & il diffinito, uerbigratia noi difiniamo l'huomo cosi, l'huomo e animale ronale mortale ricettiuo d'intelletto & di scienza, nella quale diffinitione ciascuna parte contiene piu del tutto, perche l'animale ch e il genere contiene piu ch l'huomo, cosi ronale contiene piu che huomo, sendo ronale differentia & huomo specie, similmete mortale si predica di piu cose che l'huomo, Ora nella diffinitione della proprie no e cosi, perch l'afferm^ne et la negat^ne le quali Aristo: prese come differenze, no comprendono nulla piu del difinito cioe della proprie, anzi per lo contrario significano meno presa ciascuna per se. La seconda ragione d'Alessandro reputata da Gio: Gramico e quella. In ogni diffinitione debbe essere alcuno genere, ma l'oratione et s'intende enunciatiua, no e genere della afferm^ne & della negatione, perch le spe si deono contradiuidere ugualmete & no esser primo l'un dell'altra. ora l'afferm^ne e prima della negat^ne. dunq l'oratione no e uero genere loro, & ch l'afferm^ne sia prima della negat^ne no solamete di degnita come pensauano alcuni, ma ancora di tempo pruoua, perche la affer^ne e piu semplice, & togliando la particella negatiua fa la negatione.

A queste due ragioni rispondendo Gio: Gramico & primo alla seconda dice, esser uero ch tutte le spe di ciascuno uero genere s'hanno a contradiuidere

egualmente & nõ ha a essere p: ~~ne~~ mag: più degna, o, men degna una che un'altra, ma ch questo si debbe intendere quanto alla partici=pazione del genere nõ quanto alle differeze costituiue di ciascuna specie pch le spe hanõ a partecipare egualmete del genere, & allhora s'ha a giudicare ch quel genere si predichi di ste, non hanõ gia a essere le spe tra loro d'uõ medesõ degnità, anzi è impossle ~~ancho~~ se le sustaze hanõ hauere differenze, pch chi dicesse questo torrebbe ma le differe delle sustaze. Ora se le sustie hanõ differe egli è forza ch elle siano differeti, o, secõdo il migliore, o, secõdo il peggi=ore. & cosi nessõ cosa si predicarebbe d'un'altra come genere pch in ste è il più degno, o, il mãco degno, basta dũq ch il genere come ho detto sia participato da ste le sue spe egualmete le quali hanõ poi uarie differe chi migliore et più degna & chi peggiore & mãco degna, come essepi graõ huomo & canallo sono spe d'animale, & amedue partecipano egualmete della natõ dell'animale pch quanto a essere animale tanto è animale un huomo quãto un canallo ne più ne meno, ma l'huomo s'è abbattuto hauere migliore e più degna differeza cioè ronale, qual maraviglia dũq se l'affermatiue essẽdo spe dell'enunciatioe & cotra dividendosi alla negatiue, hauẽdo hauuto miglior differõ, che la negatioe è più degna di lei? & nõ uale, cioè, l'affermatiue è più semplice & la negatie è più coposta, dũq l'affermie è mag di tepo & di natõ, pch molte altre specie si trouano cotradiuise fra loro delle quali uõ è più coposta ch l'altra, verbigraõ le diffie delli animale sono ronale & irronale io, uero ronalità & irronalità, gli animali irronali come Canalli,

Cani

Cani & somiglianti, hanno impresse & si dinotano da quattro cose.
Ira, Appetito, Senso, & fantasia, l'huomo ha ~~ttr~~ queste quattro cose
& di piu partecipa d'un'altra differeza cioè di ronalita, ne direbbe
alcuno pro ch'un Cancello, o, un Cane, o, simili p partecipare di meo
potetie, & p questo essere piu semplici, fusse prima ch'un huomo di tepo
& di natura cosi dunq; no è l'afferm.e p.mo della negatione
E se un p ne natura dimandasse, no sono p.mo di natura & di tempo le cose
semplici che le coposte delle quali hanno, a, essere le coposte? direi di
si risponde Gio: Gram.co, ma no è gia il medes.o dire cose seplici
& cose piu seplici, peciochè le cose semplici hauendo ragione di princ.
o, essendo essi princip. sono p.mo delle cose ch'si copongono da loro, ma
egli occorre bene ch'delle cose coposte delle cose semplici, alcune ne sono
piu coposte & alcune meno coposte & in queste tali no vale questa
cosa è, manco coposta adunq; ella è p.mo di nat.ra di questa ch'è piu
coposta essendo gr.ra le parti dell'oratione, delle quali si copone ciascuna
oratione sono otto & queste di necessita bisogna ch'siano prima
di qual si voglia oratione, p la regola ch's'è detta ne predicab.li
& ne predicam.ti, pche tolte via le parti delle orationi di necessita
si tolgono ~~ttr~~ l'orationi, ma no gia p il rouescio, Egli accade bene
che dell'orationi coposte di queste otto parti, alcuna n'è coposta di due
sole, come, Socrate disputa, alcune di tre come, il Boccaccio scrisse, alcune
di quattro, come, il Petrarca cantò diuinamete, alcune di cinque, come,
& grido o disauenturato amante, & cosi dell'altre & no è dubio
ch'quella la quale è coposta di due parti solamente è piu semplice
ch'quella la quale è coposta di tre, o, di quattro, & cosi di quella ch'
è coposta di piu, come, Lasso me ch'io no so in qual parte pieghi, ec.

ne' fecio quella che è cõposta di due parti sole, e. p.ma di natũ d'alcuna di queste altre, o, quella che è cõposta di più è dopo, fecioch quelle cose sono & si chiamon p.me di natũ, le quali tolgono & nõ sono tolte, sono iferite & nõ iferiscono, come animale il quale è p.ma di natura che l'huomo, fech posto huomo di necessità si pone animale, nõ già p il rouescio, & così animale è iferito & nõ iferisce, & leuato animale di necessità si leua huomo, ma nõ già p il cõtrario, & così toglie & nõ è tolto, ma in queste orationi nõ ista così, fech nessũ di loro toglie, o, iferisce l'altra, & nel medes.o modo dicaõ dell'afferm.e & negat.ne cõ ciò sia ch nõ tolgano ne iferiscano l'uũ l'altra, & se pare che la afferm.na particulare iferisca la particulare negatiua, anco la negat.na da l'altro cato iferisce l'affermat.na quando dicono il uero p se stesse, le uniuersali tolte tolgono bene le particulari, come animale huomo, ma elleno le iferiscono anco come huomo animale & nõ sono iferite da loro & così sarebbero p.ma & dopo, il ch è imposs.le, le cõtradittorie nõ tolgono & nõ iferiscono l'uũ l'altra, anzi p il cõtrario quãdo uũ di loro, e. uera è impossibile ch l'altra i uũ medesũ cosa sia uera, il che noi veggiamo ancora accadere nelle spe cõtra dimise, come uerbi grãmatica sustãtiũ è corporeo et incorporeo, & è necess ch di quella cosa della quale si predica corporale nõ si predichi incorporale, similemẽte questo nome corpo si dimide i animato & in inanimato, le quali cose nõ possono stare in uũ cosa medes. similmẽte la quãtità si dimide in discreta & cõtinua le quali in uũ cosa medesũ nõ possono stare insieme in un tẽpo medes. & po è ben detto ch la afferm.ne & negatiõe sono spe della enuciatione, ma fech alcuno potrebbe dire, ch noi ci siamo cõtradetti i poche parole & nõ ne

siamo

siamo auuedutj diciendo cose contrarie alle dette, cõciosia cosa che hauẽdo
detto di sopra ch nel huomo è il ronale et l' irronale le quali sono diffe=
renze ch si cõtradiuidono, diciaõ hora nõ essere possib: che in uõ cosa
medes̃ stiano le cose che si cõtradiuidono, sappia, che chj porrà mente
bene noj nõ ci siaõ cõtradettj, peche in uõ cosa medes̃ pono stare due
cõtrarj, ma nõ gia in uõ medes̃ parte, si come noj veggiamo nel occhio
nel quale è & il bianco & il nero, ma nõ mica ꝯ uõ parte medes̃.
& cosi nella mano, è il cõtinuo et il discreto, la quantita discreta
nelle dita, la cõtinua in etj il resto, similmete nel huomo ꝯ una
parte si cõsidera la ronalità in un altra la irrationalita, & si vede
ancora manifestamte negli animalj, il sensibile & l' insensibile, nella
carne il sensibile l' insensibile nel ossa. & il corporale et l' incorporale
peche le qualità sono ꝯ corporli, & cosi l' affermte et la negatiõe saranno
specie della enunciatione. Ma è da cõsiderare ch noj nõ habbiamo
cõcesso quello ch nõ è, peioch egli nõ pare ch l' affermte sia piu semplice
della negatione, peche le cose cõposte cõtengono in se la significatione delle
cose semplicj, ma la negatione nõ ha il significato della affermatte
La negatiua in quanto alla voce è bene piu cõposta, ma nõ gia in
quanto al significato, il che accade alcuna volta, ma come s'è detto
altroue, egli s' ha piu a guardare al significato, ch alla voce, a
conoscere se uõ voce è semplice o cõposta, hora ꝯ questa prop: negatte non
Socrate nõ ispasseggia, nõ si cõtiene questa affermte non Socrate spassegg=
gia, & forse chj considerasse diligentemete conoscerebbe ch ꝯ quanto al
significato è piu semplice la negatiua che l' affermatiua, peche l' affer=
matiua cõpula & cõgiunge uõ cosa à uõ altra, & la negatiua dice

452

che il predicato nõ è nel subbietto, onde nessũ delle due toglie ,o, l'altra, pch puo essere ch l' affermatiõe dica sempre il falso, come nella matẽ possib: et la negatione nella medesẽ materia dica sempre il uero & p il cõtrario l' affermatiõe nella matẽ necessẽ dir sempre il uero, & la negatione il falso, ma egli è bene possibile che ,o, sendo il cõposto nõ siano ,1, semplicj, o, nõ sendo ,1, semplicj siano ,1, cõposti. & queste cose siano dette quanto alla secõda ragione d'Aless.

quanto alla p.ma ragione, che dice, ch le parti delle diffinitionj deono cõtenere piu ch ,1, diffinito, il ch queste non fanno anzi cõtengono meno pch l' afferm.ne è meno gener.le che la propositione & parimete la negatione, A questo si puo rispondere primieramete, ch egli nõ è cosi uero, ch in questa difinitione le parti nõ cõtengano piu ch il diffinito, cõciosia ch, affermatione, negatione, et quell' altra parola d'un altra cosa, si dicano nõ solamete della pros.ne: ma del problema della instantia, della cõclusione, ma pch tt.e queste cose sono ũ medesẽ quanto al sogg.tto: pe diciamo altramete. Essendo le diffm cõposte di gen.e & di differẽ, egli è necess nel pigliare le differenze, comprendere le differece proprijss: le quali propriam.te sono nel subbietto, nõ in nulla altro, pch ricettino d'intelletto & di scienza conuiene solamente alla spe humana, peioch si truouano alcune cose, le quali sono solamete in ũ cosa sola & nõ in piu come il pari & caffo ch nõ si truoua se nõ nel num.o, è adunq necess ch nella diffin.e di queste cosi fatte cose l' ultime differẽ nõ cõtengano piu del diffinito, nõ si trouãdo se nõ nel diffinito solo, essepi gra.ẽ nella diffinitione del Cerchio, il quale è ũ figura

piana

la

piana contenuta da ũ linea, nel mezo del quale è un punto, dal quale tutte le linee rette tirate alla circuferenza sono eguali, figura piana è il genere, et quelle altre parti sono ũ ultima differeza la quale si truoua nel Circolo solo & nõ altroue & di questo si potrebbeno addurre mille essempi, ora poiche noi habbiamo bisogno nelle diffinitioni di queste ultime & proprijsseme & spetialissime differeze, ogni uolta che noi machiamo di queste, il che occorre spessisse uolte & quasi sempre, p essere ignota la natura & proprietà delle cose, noi in uece di loro ci seruiamo & adopriamo ,1, proprij, come nella diffinitioe del Cauallo diciao Quale Ironale Rignenole, cioè hauere potẽza di rignare ,o, auitrire come l'huomo di ridere, & pigliao quel Rignenole ch'è il prop° del cauallo in luogo del ultima differ^{a} sustantiale la quale c'è incognita. cosi potremo dire che nella diffin^{e} della prop^{ne} siao prese le ultime differ^{e} le quali di necessita nõ si truouao se nõ nel diffinito solo cioè nella propositione, & se alcuno cõcedendo questo, dicesse, ch'quel altra parte della diffin^{e} che dice di ũ altra cosa contiene meno ch'il diffinito cioè ch'la prop^{ne} ,o, oratioe enunciatiua, poiche nõ si predica se nõ della affermatione cõ ciò sia ch'della negatioe nõ si dica di ũ altra cosa, nel genitiuo, ma, da ũ altra cosa nell'ablatiuo come s'è ueduto nel libro della Interpretatioe, & la prop^{ne} contiene nõ solam^{te} l'affern^{ne} ma ancora la negat^{ne}, si risponde, ch'quelle due parole affern^{na} & negatiua si pigliano cõ ũ sola et quella particella ,o, nõ è q disgiuntiua ma copulatiua & cõgiuntiua in iscabio di & acciochè ambedue si possino predicare del gen^{e} loro cioè della enunciatione ,o, uero prop^{ne}, la quale è affer^{na} & negatiua, & nell'introduttione di Porfirio s'è mostro ch'le differeze opposte & contrarie sono nel genere nõ solamẽte i uitu & potenza, ma in atto ancora. Oltra che se noi nõ pigliao

quelle due parole negatiua ,o, affermna come u. & se una differenza sola, ma disgiunte, elleno nõ sarebbero differz costitutiue del genz, ma diuisiue, ora nelle diffinitionj nõ si pigliano le differenze diuisiue, ma le costitutiue & po in questa diffinitiõe noj pigliaõ queste parole, affermna ,o, negatiua come significassero u cosa sola & come differẽza costitutiua del genere cioè della prop.ne o, oratione enunciatiua, pch alrimente sarebbero differẽze diuisiue, & se alcuno nõ volesse accettare questa spositione, & dicesse, ch quello ,o, è disgiuntiuo et nõ copulatiuo, aogni modo se questo nõ si cofutarebbe la diffinz, pch noi diremo ch quelle parole afferz ,o, negatiue nõ giouano alla diffinitione ma alla distintione delle diuerse spe della prop.ne: pche à diffinirla basta dire cosj la prop.ne è u oratione d'una cosa d'un altra cosa, ma pche le prop.ni nõ so tutte d'u spe diuidendosi i afferne & negatiue Aristo: aggiunse affermatiua ,o, negatiua per distinguere le spe diuerse, come se u hauẽdo diffinito il numero essere u moltitudine composta d'unità, volendo poi significare le spetie sue aggiugnesse Pari, o, Caffa, nõ per costituire il genz ma per distinguerlo, & secõdo questa spositione la quale è piu ingenua ,o, piu ingegnosa come mostrano le parole d'Aristo: ch seguitano. l'ordine sara cosj. la prop.ne ,e, u oratiõe d'u cosa d'un altra cosa affermna ,o, negatiua, & hauẽdo riferito quasi di parola a parola poco meno di tutto quello ch dice Gio: Gramco uerro alla dichiaratione delle parole.

Ordunq la propositione è da notare secõdo Alesso: che questa nõ è la diffinitione di ciascuna prop.ne, ma della prop.ne semplice, la quale ,i, Greci chiamaõ Categorica cioè Predicatiua, pche si dice & predica d'u qualche cosa, Ora la prop.ne Hipotetica cioè Suppositiua nõ tiene il uero ,o, il falso nel

predicarsi in cosa d'un'altra ma nella conseguenza & repugnanza, & la prop.ne dialetica consiste nella interrogatione, onde q si diffinisce la sillogistica solamente.

Vna oratione. è oratione presa p genere p.ch si predica nõ solam.te della oratione enuntiatiua & indicatiua ma ancora della impatiua, disideratiua soggiontiua, infinita &c.

Affirmatiua o negatiua. di queste due parole s'è detto a bastanza, & sec.do l'opinione di Gio: Gram.co & secondo quella d'Aless: & in somma pare ch'l affermn.ne sia p.ma che la negatione, & in suo a Legisti dicono che nel nõ fare si contiene il fare, & cosi l'oratione nõ sara ne equoca in et.: ne uniuoca, ma di quelli nomi ch si chiamano analogi, o, da in, o, a, uno, come s'è ueduto ne' predicam.ti

D'una cosa d'un altra cosa. dice Aless.o che queste parole si riferiscono ancora alla negatione, p.ch anche nella negatione è il termine subbietto & il predicato, p.che elleno nõ sono in questo luogo dichiaratiue della oratione affermn.na ma del predicato, il quale si predica & affermatiuamete & negatiuam.te, è ben uero che diffinendo nell'libro della Interpretatione l'affermatione et negatione come egli fa anco q secondo Aless:, Aristo: uso questa parola di un'altra cosa nella affermn.ne, ma nella negatione nõ disse d'un'altra cosa nel genitiuo, ma uso questo altro termine da un'altra cosa nell'ablatiuo come s'è detto di sopra, & cosi piglianido queste parole p il predto, il quale si predica tanto nella affermn.ne quanto nella negatione, p.che p.ma della affermn.ne cosi da analogo cessara la instantia & p.ma interpretatione in queste parole di Gio: Gram.co

C

,, E questa è ,o, uniuersale ,o, particulare ,o, indeterminata.

essendo due cose, colle quali si diffinisce la prop: sillogistica & p̃dicatiua, qualità, & quantità, hauendo di sopra presa la p̃ma quando disse afferm, ,o, negatiua, il che è qualità p̃ma & comune delle propositioni, piglia hora la secõda cioè la quatità dicendo, che questa orone è ,o, uniuersale come, ut 1, buoni amano la patria loro, o, particulare, come, alcuno huomo ha odio le scienze, ,o, indeterminata come, la uirtu è cosa lodeuole, come si dira poco di sotto, & come s'è detto alungo nel libro della interpretatione.

E questa, s'intende oratione

,, E ,o, uniuersale ,o, particulare ,o, indeterminata.

di queste parole caua Gio: Gram.co che quella particella ,o, di sopra & questa qui similmente nõ si puo pigliare come disgiuntiua, cõ cio sia che le cõiuntioni disgiuntiue nõ entrano nelle diffinitioni, & la cagione è perche le cose che si pigliaõ nella diffin.ne, sono ut in ogni diffinito, perche ciascuno huomo è animale, & ronale, & mortale & capace di mente & di dottrina, ma nõ gia ciascuna prop.ne è afferm.na & negatiua, o, uniuersale & particulare & indeterminata dunq; questa è una diuisione della propositione & nõ sono differ.e constitutiue, & di q caua ancora che quella spositione che egli haueua data di sopra di pigliare quelle due parole, afferm.na & negat.na p una differ.a sola costitutiua, nõ è buona, perche ciascuna cosa che si piglia nelle diffinitioni s'ha a trouare in ciascuna specie del diffinito, se il diffin.to sara gen.e & in ciascuno indiuiduo, se il diffin.to sara spe specialiss., come, animale è, sustanza animata sensitiua, onde ciascuno animale è sust.a animata sensitiua

così ciascuno huomo particolare ha in se la definitione del huomo universale
perche ciascuno è animale & rationale & mortale &c. ma questo nõ puo accadere
nella affermãs & negatione, dunque nõ si possono pigliare come uã cosa sola
ma come uã diuisione, in guisa che tutta la diffinitione della propositiõne
& l'ordine sara questo. la propositione è uã oratione d'uã cosa d'un'altra
cosa & la diuisione di questa diffinitione sara secõdo la qualità, affirmatiua
o, negatiua & secõdo la quantità o, universale o, partiãle o, indeterminata
& stando cosi nõ ci hara luogo quella dubitatione, che diceua che le
parti della diffinãs cioè affermatiua o, negatiua cõtenuao meno che
il diffinito, perche nõ si pigliao come diffãs costitutiue, ma come differeze
diuisiue, & si è preso solamente quello d'uã cosa d'un altra cosa, il
che è eguale à la propositione perche si truoua solamete nelle propositioni & in tutte
& se alcune diuersi, nell'altre diffinitioni se bene si pigliao le differeze specialmẽte,
ui sono anco delle communi, ma in questa nõ è senõ la diffã specialissima:
sapia che in alcune specie cioè in questa nõ cõcede la natura che ui siano
communi differeze, ma solo le specialissime. Ma a subito dubitarebbe uno
dunche nõ è uera la diffinãs della differeza che dice, la Differeza è
quella la quale si predica di piu cose, & differenti di spe in significado
quale è alcuna cosa, rispondesi a questo p. che questo dubio è no solamẽte
in questa diffinãs della propositione ma in molte altre, & breuemẽte in tutte
le differãs specialissime: come nel huomo essere ricettiuo di mente & di dottrina,
nel Circolo essere cõtenuto da uã linea à la quale tutte le linee tirate dal
punto del mezo siano eguali tra loro, onde saria forse ben fatto diffinire
la differeza cosi, La differeza è quella la quale si predica di piu
cose & differenti o, di spe o, di numo in significado quale è alcuna cosa

&, se questa diffinitⁿ nõ conuenisse alle differⁿ specialiss: conuerrebbe loro nõ di quelle altre, come, la differⁿ è quella p la quale la spe unice il genⁿ. Secõdariamⁿte si potrebbe dire, ch questo dubbio nõ ha luogo qui, poche la propⁿne è il genⁿ subalterno il quale si diuide nelle sue spe affermⁿne & negatione &, a, ciascuna di queste conuiene quello, d'un altra cosa. & cosi uerra a predicarsj di piu cose & differenti di spe. Hanõ ancora alcunj Testi d'una cosa d'una altra cosa nel ablatiuo, ma il pⁿo sta meglio, & se alcuno dicesse, dunq si diffisce la affermatione sola, poche di alcuna cosa nel genⁿo nõ conuiene alla negatione, douendosi dire dello ablatiuo, da alcuna ~~p cosa~~ cosa, si risponde, ch quello d'una cosa sigⁿca il predicato et quello di alcuna cosa, il subbⁿto & cosi ha il subbⁿto et il predicato la negatione come l'affermⁿne come si uide nel luogo suo.

ancora da notare secondo Gio: Gramⁿco che Aristo: nõ fece metione della propⁿne singulare, poche nessuna scienza tratta le cose singularj. Et secondo Alesso che q nõ si piglia questo nome uniuersⁿle come nella Posteriora

,, uniuersale chiamo essere in ogni ,o, in nesso. Particolare essere ↑ alcuno
,, ,o, in nõ alcuno ,o, in nõ ogni.

Dichiara il filosofo p essempi le cose dette di sopra, dicendo ch se il subbⁿto sara in ogni predicato, in modo ch il predicato si dica di ciascuna parte del subbietto, com'è l'huomo in ogni animale, poch animale si predica di ciascuno huomo questa tale propⁿne si chiamara uniuersale affermⁿua, ma se il subbⁿto nõ sara ↑ nesso predicato cio è chel predicato

nõ si dica & si rimuoua da ciascuna parte del subb.to come l' huomo è
in nessũ pietra cioè nessũ pietra è huomo si chiamara uniuersale negat.ua
Particulare affirmatiua è quando il subb.to è in alcuno predicato come alcuno
huomo corre. parte.re negat.ua si chiama quando nel subb.to è uũ di queste
due determinationi ch' i Greci chiamano ποιοδιορισμοὺς. cioè predefi
nitionj, cioè ,o, nõ alcuno ,o, nõ ognij, come, alcuno huomo nõ corre, o,
nõ ogni huomo corre il che significa il medes. & dimanda Gio: Gram.co
onde è ch' hauendo il filosofo dichiarato la affer.ne particolare cõ uũ uocè
sola cioè alcuno dichiara la particolare negatiua cõ due cio è nõ alcuno
& nõ ogni. & risponde petri la negatiua particulare cõtrasta cõ due propo=
sitionj cioè cõ alcuno & cõ ognij, cõ alcuno come particolare negat.ua togliẽdo
a.o quello ch' la affirm.ua particulare cõferma cõ ogni. p essergli opposta
cõtradittoriamente & ui somã sono due nomj ma uũ cosa medes.ma come
si disse nel libro della Iterpretatione, senza il quale nõ si puo Intender
perfettamente questo, come senza i predicam.ti nõ si puo Intendere quelli,
& po nõ rispicaro senõ quelle cose che saranõ necess. & ch' riferisce
Aless. & Gio: Gram.co presupponẽdo che quelle si sappiano da chj legge
queste

"] indeterminata, essere ,o, nõ essere senza l' uniuer.le ,o, l' particulare, come de
" ,1, cõtrarij essere la medes.ma scienza ,o, il piacere nõ essere bene

H auendo il filosofo dichiarato la prop.ne uniuersale diterminata come ogni
huomo ,o, nessũ huomo corre. & la particolare diterminata come, alcuno
huomo corre ,o, nõ alcuno huomo ,o, nõ ogni huomo corre, pone hora gli
essempi della prop.ne indeterminata cioè de i contrarij è la medes.ma scienza,
la quale si chiama indeterm.ta perche nõ ha diterminatiõ alcuna dicendo

di ,i, contrarj & nó di ~~ut~~ ,i, contrarj ,o, d' alcuó contrario, l' essepio della indeterm.ta negat.na è, il piacere nó è bene, la quale similm.te nó ha diterm.ne alcuna, Dimandano alcuni che uuol dire che hauedo fatto Aristo: mentione di tre proposi: nó diede l' essempio se nó dell' ultima. & rispondono. p la cosueta sua brevità & lo dette della Idefinita peche ella è comune & mat.ri ,a, l' altre due peh se mi si aggiugne il segno & la diterm.ne inte ogni, diuenta uniuersale. come ogni piacere è bene, se mi s' aggiugne la diterminat.ne & il segno particulare alcuó diuenta particolare come alcuó piacere è bene.

I indeterminata. perde da quel uerbo, chiamo, chi è di sopra

E ssere. cio è quando u~ cosa è in u~ altra, il subb.to nel predicato & allhora è afferm.na

O nó essere. u~ cosa i u~ altra; quando il subb.to nó è nel predic.to ,o, il predic.to nó si dice del subb.to che è il medes.o in se, & allhora è negat.na

S enza l' uniuersale. senza la diterminatione ogni nella affirmatiua & nessuno nella negatiua

O' l particolare. nó hauendo inanzi la determinatione particolare.

D e' contrari essere la medes.~ scienza. Questa è pros.ne notiss.~ in filosof.~ & benche sia nel Ifinite respetto al modo del parlare, s' ha a ridurre nello indicatiuo cosi, De ,i, contrarj è la medes.~ scienza.

O' l piacere nó essere bene. & questo ancora si dene ridurre nell' indicatiuo cosi, il piacere nó è bene, peche come è notiss.o gl' Epicurej poneuano il somo bene nel piacere, ma nó è gia noto di qual piacere intendeuano, peh ancora chi Cicerone & molti altrj gli riprendessino grauissimam.te come datj ,a, piaceri del corpo onde si chiamauano ,i, filosofi

galdenti, molti dicono che intendeuano del piacere che si caua della uirtù & della uita honestamte menata & cō tranquillità & fra questi è Antonio gramisō scrittore sopra i, predicamti, riprendendogli po in questo che essi poneuano il fine della uirtù, quello ch' seguita & accompagna la uirtù cōe l'ombra il corpo, è ben manifesto, che l' Epicuro, che fu il principe loro & dal quale presero il nome fu huomo inocente & casto & di costumi santissimi.

Dubitarono alcuni secondo riferisce Gio: Gramco p qual cagione uolendo Aristo: porre gli essempi delle propm indefinite, disse, de, i, cotrarij essere la medesima scientia, & il piacere nō essere bene, cōciosia ch' gl' articoli pare ch' naghi= ono tanto quanto le determinatioi uniuli, come si disse nel libro della interpretatione, onde tale sarebbe a dire i, cotrarij hanno la medesima p cagione di quello articolo, i, quanto, ttj, i, cotrarij, & cosi il piacere è bene, uorrebbe dire p amore dell' articolo il, ogni piacere, & risponde che questo pare ma nō è uero. il che in latino nō si puo dichiarare p nō hauere quella lingua articoli la ma se bene ha gl' articoli come la Greca nō gli usa po in quel medesō modo & peio credo io sia posse: o, almeno malagenolissmo, dichiarare bene questo luogo, a, chi nō ha la lingua Greca ch' noi nō usiamo gl' articoli ad ttte come, i, arti e mani festisō, primieramente oltre nō hauer l' articolo, ne il genē neutro, noi nō gli ponghiamo mai dinazi, a, i. nomi proprij, & po disse Dante, franc: uenne a, me poi ch' io fui morto. il che essi fanno parlo de' nomi propri masculini & senza l' adiettiuo. poi che, a, feminini si mettono quasi sempre dico quasi sempre poi che alcune uolte & massimte ne, i, Versi nō si pongono come il Petrarca, benche Lucretia ritornasse, a, Roma

& Dante nel Purgatorio, Di a, Giouanni mia che p me chiamj, poi spessissime volte usiamo u nome co l' articolo & senza l' articolo nella medes.ma significatione come nerbi gr.ni, huomo, che senza articolo significa alle volte l' huomo uniuersale cioè essa specie come quado Dante disse nelle sue Canzoni Chi diffinisce huomo è legno curato. nel qual luogo no si puo intendere d' altro ch d' esso huomo uniuersale, no si diffinedo se no le specie & il Petrarca dice. & hor di quel ch' ho letto mi souiene, ch' inanzi al di del ult.mo partire huo felice chiamar no si conuiene & alcuna volta significa u particulare come si truoua, a, ogni passo nel petrarca et Dante come, rispose mi no huomo huomo gia fui & noi medes.i cosi nel fauellare come nello scriuere usiamo diuersissimamete gl' articoli, ne credo io che sene possa rendere la uera ragione assunto poiche oltra molte altre cose p qual cagione no diciamo noi io ueggo Tenere, io ueggo Brenta, come diciamo io ueggo Arno, io ueggo Mugnione et mille altri? ma pch questo è piu ufficio di Gramatico che di Loico no saro piu lungo, detto ch haro ch ne i Greci ancora p quanto ho potuto osseruare, gli usano sepre un modo medes.mo cosi negli scrittori di Prosa come di Verso, Ecco Homero seuera spesso l' articolo, a, u nome di qualche citta, a, le quali i Toscani mai no gli pongono, ne p hora mi souiene altra ragione ch la forza dessa Natura & del uso, ne saprei darne altra regola gen.le che quella di Teodoro Gaza cioè ch doue è l' articolo qui no è mai il predicato ma sepre il subb.tto & chi uole sape quello dicono i greci degli articoli loro ricorra a quel ch s'è detto sopra il libro della Interpretatione, poiche anche essi sono discordati fra loro, &

Gio: Gram.co allega q. Amonio suo maestro in quel luogo, & dice ch
nella Lingua Greca nõ si puo dire cõ l'articolo l'huomo è Bianco,
l'huomo è Gram.co ⁊ ma senza l'articolo si, come huomo è bianco,
huomo è gram.co pch cõ l'articolo significa la specie, & senza l'arti
colo significa u particolare come, Piero, Gionanj, Martino, basta ch
questo luogo queste due propositionj sono ¶ determinate et è come se nõ
ui fussero gli articolj, parlo nella lingua Greca, ch nella nostra nõ
possono nõ esserij in modo alcuno.

„ La propositione Dimostratiua è differente dalla Dialettica poiche la Dimos=
„ tratiua è un pigliamento d'u delle due particole della dimostratione

¶ auendo assegnato di sopra la difinitione comune della prop.ne, la quale conuie
ne, ut le prop.ni sillogistiche, aggiugne hora le differenze che sono tra la pro=
positione dimostratiua & la prop.ne dialett.ca & parte mostra ch la diffi=
nitione data da luj della prop.ne nella Topica cioè interrogatioe proba=
bile nõ è diffinitione gen.le come questa, pche quella è sola della
prop.ne dialett.ca, la quale nõ è ancora sillogistica, onde la diffin.e data
in questo luogo nõ conuiene come due ales.: alla interrog.ne pch quella
nõ è prop.ne semplicein.te, ma ppo.ne dialett.ca, onde è da notare ch le
differeze delle prop.ni sono secõdo le differeze de sillogismj, truouasi però
u diffin.e comune & che le coprende ut come ne' sillog.mi & di questa
diffin.e parliamo hora, & le differeze ch si truouano fra la prop.ne dim.na
& la prop.ne dialetica sono due, u presa dalla nat.ra & u dalla
natura delle cose pciochè il dialett.co nõ piglia sempre cose uere, ma
piglia quello che gli risponde & pare uero all'auersario, o, sia uero
o, sia falso, pche il dialett.co nõ ha altro fine ch cõfutare l'auersario

& minere, & fo dimanda ~~st~~ la cotradittione, acciò ch figliando qualch
parte gli coceda il disputante, lo coduca, a, qualch conueniete, o, poss:
o, cotradittione il che fuo fare, secondo Aless. ph sillogizando di cose
probabilj & nõ di uere & neces: come il dimostrante, puo trouare
argom.ti probabilj nell' un parte et nell' altra, il che nõ puo fare quellj
che dimostra, ph come dice Alberto p soprannome &, meritamete
magno, la prop.ne dim.ne ha essere uera & neces., hora il uero &
neces. nelle prop.ni nelle prop.ni nõ e dagl' huomini ma dalle cose stesse
uere & neces di loro nat., ma la probabilita è dagli huomini cõcio-
sia ch probabile come è nel princip. della Top.ca sia quello ch pare
a, ~~st~~, o, a, i, piu, o, a, i, piu intendenti & po nelle cose probabilj
basta hauere il cõsenso del disputante, et ch paia cosi, a, colui che
risponde. Ma il dimostrante dall' altra parte nõ dimanda ma ris-
guardando alla uerità solamete & nõ alla uittoria piglia un parte
sola della cotradittione cio è quella ch è uera ancor ch nõ paresse
uera agli ascoltanti, & cosi ancora ch nõ ui fussero ascoltanti.
Essempi grat. il dimostratore pigna ch il sole sia maggiore di ~~st~~ la
terra come che, a, molti nõ paia cosi anzi ~~st~~ il cotrario nollo credendo
piu grande di quello ch pare.

L a prop.ne dim.ne è differente dalla Dialett.ca. Dice Gio: Gram.co ch il
filosofo nõ fece mettione della prop: sofistica come quella la quale è
al ~~st~~ inutile & pur nõ fusse ella dannosa, la quale si potrebbe diffi-
nire pigliamento dell' apparete & probabile & anco la tentatina si
potrebbe chiamare dialett.ca aspettando anch' essa il cõseso del rispondente

L a dim.na è un figliamento d'un delle due particole della contradittione: perciò il dimostrante figlia il uero da se & nõ si cura di quello paia agli altri & nel uero (a) chi dimostra bisogna credere & nõ contradire. Disse particole secõdo alcuni & nõ parti, perche l'enunciatione è un qual tu uogli parte della contradittione & la prop.ne è un parte della enunciatione, benche questo nome in greco si figlia spessiss.e uolte per scambio di parte & ancora in latino (1) diminutiui si figliono spesso p. loro primitiui.

Dimandano alcuni, hauendo diuiso Aristo: di sopra la prop.ne in uniu.le & particulare, la quale diuisione era secõdo la mat.ia, ei hora diuidendola per dim.na & dialett.ca, che diuisione si debbe chiamare, & rispondono che questa è, uerament.e secõdo la mat.ia, perche in mat.ia necess.a è necess.a per probabile, probab.le & benche queste materie si uarino nõ si uaria però il Sillog.mo quanto alla forma, & nõ è questa diuisione secõdo le specie, ma p le proprietà sue come dice Alberto, & in un certo modo p cose accidentali, onde quella di sopra, allato (a), questa si potrebbe chiamare secõdo la forma essendo quasi p cose essentiali.

& se alcuno dubitasse p qual cagione hauendo il filosofo disputato delle prop.ni nel libro inãzi (a), questo cioè della interpretatione, di nuouo ci insegna & diffinisce la prop.ne, risponde Gio: Gram.co che se bene enunciatione, prop.ne problema, conclusione, & instantia sono un cosa medes.a in se, et quanto al suggetto cõe si disse di sopra, pure sono differenti nel modo & consideratione & che nel libro della Interpretatione parli della enunciatione semplice & come enunciatione & qui come parte di sillogismo.

„ Perche il dimostrante nõ dimanda, ma figlia, ma la dialettica è la
„ dimanda della cõtradittione

Queste parole sono dichiarate di sopra & pio riferiremo solamte un dubbio solido qui: gramte il quale è questo. Aristo: nel libro della interpretatione diffinendo pure la propne dialettca dice la propne dialettca esser la dimanda d'un delle due particole della cõtradittione, & qui dice, al cõtrario, che il dialettco dimanda utn la cõtradittne & nõ un parte sola. & risponde che q nõ è cõtradittione alcuna, pero il dialettco dimãda utn la cõtradittione & dimãdane ancora un parte sola, pche in atto ne dimanda un delle due parti solamte, ma in potenza & virtu la dimãda tutta, & che questo sia uero dice Aristo: medes, che la dimãda del Dialettco si ha, a profferire il modo, che il rispondente possa dimostrare la uolonta sua, & quel che egli intende solamente dicendo si, o, no, & che dalla dimãda Dialettca à quella che si fa p intendere alcuna cosa la quale i Grecj chiamano πυρματιῶν & i latinj moderni pecunlatinam cioè p dir cosi, dimãdatina, nõ è altra differenza se nõ che alla dimãda dialetica basta rispondere si, o, no, ma alla dimãdatina bisogna piu parole come si uede in tutta quella nobile & maranigliosa domanda di mse Farinata delli Vberti, a, Dante nel xmo Capo: dell' Inferno che comincia

O tosco che p la citta del foco, Vino ten uaj cosi parlando honesto,
Piacciati di restare in questo loco, La tua loquela ti fa manifesto,
Di quella nobil patria natio, Alla qual forse fui troppo molesto. &c.

& in quella altra nõ men bella & piacevole che uera nel xiiii Capo del Purgatorio. Chi è costui che'l uro mote cerchia? quando Guido

dimanda Dante

dimanda Dante cosi onde uenij & chi sej? a cui risponde co sim parole cominciando. Io. p meza Toscana si spatia, u fiumicello &c. Ora se il Dialetto dimandasse ttõ la cotradittione o atto come, l'anima, o, mortale, o, imortale? o, uero cosi, l'anima è imortale, o, no imortale? il rispondente no potrebbe rispondere p le risp te dialettiche cioè, o, p si, o, p no, pch, o, si, o, no che rispondesse. il dimãdante no sterrebbe quale egli cõcedesse, o, qual negasse delle due parti, Et ch il dialetto dimãdi in potenza l'altra parte si conosce manifestissimte, pch molte uolte il dimãdato risponde a quella parte della quale no gli è stato dimãdato in atto, come, l'anima è imortale? il dimãdato risponde no. il ch no era in atto nella dimanda come sarebbe, l'anima è mortale, o, no? il ch no potrebbe fare se nella dimanda no fusse ttõ la cotradittione o potenza

ancora da notare come dice sottilmente Aless: questo modo di dire ch usa Aristo: la prop dialett è la dimãda della cotradittione. poich la prop: no è la dimãda della cotradittione, ma quello ch si piglia p la dimãda della cotradittione.

da sapere ancora che Aristo: diffinisce in molti modj la prop dialett pche nel p mo della Posteriora dice, la dialett è quella ch piglia quai si uoglia delle due parti dell'enunciatione & nel p mo della Topica, la prop dialett è dimanda del probabile, o, di quel ch pare, o, a, tutti, o, a, pin, o, a, i pin saggi &c & nel ottauo la prop dialett è quella contra la quale le pin delle uolte stando cosi, no si pno dare instantia & di sotto la prop dialett è quella, a, cui si pno risbodere, o, si, o, no & nel Lib. della Interp: la prop dialett è la dimãda della p po: o, dell'altra parte della cotradittione, le quali po ttõ nel senso si ridu-

como, a, uõ, perche essendo la cosa diffinita uõ, è forza ch'anch'le diffinitioni siano uõ come altrove s'è detto.

" M. a quanto, a, fare il Sillog^mo d'amendue nõ ui sara differeza nessuna,
" cõciosia cosa che & il dimostrante & il dimãdante sillogizi, hauendo
" preso uõ cosa essere d'uõ altra, o, nõ essere
" essendo l'intendimẽto del filosofo trattare in questo libro del Sillog^mo semplice & conoscendo che la differeza detta hora da lui tra la prop^ne dim^na & dialett^ca nõ giona al sillog^mo semplice, soggiugne queste parole, ch'nõ importa cosa alcuna, a, far il sillog^mo simp^ce, se il dialett^co fu il sillog^mo dimãdando, o no, ne se il dimostrativo piglia da se, o, dimãda il cõsenso d'un altro, peioch'se bene la ~~dim~~ prop^ne dim^na è differente dalla dialett^ca nel modo ch's'è detto tuttauia in quanto, a, fare il sillog^mo simp^ce et formale d'uõ medes^o figura & d'u medes^o modo nõ u'è differeza nessuna, peioche il sillog^mo dim^no & il dialett^co se bene quanto alla materia nõ sono d'uõ specie medes^a quanto pò alla forma simplice sono u medes^o si come il Triang^o Equilatero & lo Scaleno & Isoscele sono uõ figura medes^a benche nõ siano u medes^o Triangolo, cõcio sia ch'amendue cioè l'u & l'altro & il dimostrate cioè quelli ch'piglia la prop^ne dim^na E fare la dimostratioe, & il dimãdante cioè quelli ch'piglia la prop^ne dialett^ca p fare il sillog^mo repuo essere sillogizando la forma del sillog^mo semplice nella figura & nel modo piglianido uõ cosa essere d'uõ altra cioè predicarsi d'uõ altra affirmatiam^te, o, nõ essere cioè nõ predicarsi negatiamete & di q si carta come dice Aless^o & Gio: Gram^co, ch'quello term^o d'un'altra cosa. si piglia communemete & della affirm^ne & della

negatione

negatione come s'è detto di sopra dicendo Aristo: hauendo preso ũ cosa essere d'un'altra. il chi è la prop.ne affermat.ua & soggiungendo o, nõ essere, il chi è la negatiua.

,, O nõ la prop.ne semp.re è ũ semp.re affermat.ua, o, negatione d'ũ cosa d'un
,, altra cosa secondo il modo detto. Ma la dim.ne sella sarà uera &
,, presa p le p.me suppositioni, & la dialet.ca a chi dimanda è la dimanda
,, della contradittione, a chi silogiza è un pigliamento d'ũ cosa apparente
,, & probabile come s'è detto nella Top.ca:

L a continuatione & il senso è manifesto nelle cose dette di sopra &, meglio ancora si uedrà nella dichiaratione delle parole.

O nõ. perche ciascuno che silogiza piglia la prop.ne o, concessagli dal rispondente è presa dalla uerità & necessità d'esse cose

L a propositione semp.re. cioè uniuersale & sillog.co la quale si possa adattare al sillog.mo dim.ne & al Topico parimente.

C ũ semp.re affermatione. d'ũ cosa d'un altra cosa. il quale è l'affermat.ua

O negatione. quando si nega ũ cosa d'un'altra cioè il predic.to del sub.to cioè di sopra & è la negatiua.

S econdo il modo detto. in due modi sporre. Alcuni queste parole, o che Aristo: uoglia significare, che quel d'un'altra cosa sia comune alla affermat.ua & alla negatione come s'è detto tante uolte, & po sono superflue quelle parole che alcuni aggiungono al testo p ornar della negat.ua cioè d'ũ cosa da un'altra nell'affirmatiue o, che siano dichiaratiue di quel di sopra cioè uniuersalm.te, o, particularm.te, o, indeterminatam.te p coprendere tutte tre le specie dette della prop.ne Alcuni le interpretano altramente, ma. modo detto. cioè presa, o, dalla risp.ta del dimandato,

ò. dalla necessità della cosa.

M a la dim.na s'ella sara vera et presa p le p.me suppositioni. pch nõ basta ch la proß.ne dimostratiua sia solamte vera, pch anco li dialett.ci è alcuna volta vera, po aggiunse, & presa p le prime suppositioni.

P er le prime suppositioni. chiama prime suppositioni, i. concetti comuni & le dignità le quali sono migliori & più nobili & eccellenti ch le dimostrationi pciòch le dignità sono credibili & fano fede p se stesse & le dim.ni acq.siano fede &, se credute mediãte le dignità, o, veram.te chiama p.me supp.ni: i proprij princ. di ciascuna scia, oltra i, quali nõ si puo passare, & questo pch la dim.ne è un sillog.mo scietifico cioè ch fa & ingenera scia & sapè, & ciascuna scia ha i suoi proprij prin.ci & suppo.ni oltra i quali nõ procede come verbigr.a la gram.ca ha i suoi propri princ. le lett.e & nõ passa più oltra, & la Geometria il punto, & l'Aritm.ca l'unità. chiama dunq Aristo: pp.ne dim.na quella ch si piglia de i propri princ. & nõ trapassa i, suoi term.i come le prop.ni: proprie del gram.co sono circa le lett.e & circa le sillabe & le cose seguenti & cosi i tutte l'altre arti & scienze. Che cosa sia positione & suppositione si dira nella Posteriora più largamente & distintamete.

E' la dialett.ca, ch'è stromento è la dimãda della contradittione. Sì come disse Aless.o in dimostrãdo della prop.ne dialett.ca dicendo alcuna essere dimãda della contradittione, la quale cõsiste nella dimanda ch si fa al disputante, & questa nõ è ancora ne enunciatione, ne affermatione ne negatione, & un altra essere nõ dimãda ma un pigliamẽto, & questa è di colui ch sillogizza nõ che dimãda, & si fa parte del

sillogismo

sillogismo, & questa diuisione è della materia

A ſpparente. quanto a, quel che risponde secondo alcuni.

P robabile. quanto alla cosa secondo ,i, medesimj

E è da notare secondo dice Gio: Gramⁿ, che se bene dice un ſpighameto dell'
apparente & del probabile nõ è po che questo sia necessº: T ttº, puoch
il dimadato puo rispondere ,a, senõ suo E' quello gli pare E' alcuna
uolta risponde il contrario del probabile come se dimadato uõ, nõ è bene
ammazare il Tiranõ? rispondesse nõ.

" (he dunq, sia Proſ: ne & in che sia differente la Sillogistica, & la Dimos-
" stratiua & la Dialettica si dira diligentemte nelle cose che seguitano

P erche sopra queste parole nõ si puo dire ,a, giuditio mio ne piu breuemte
ne piu ageuolmte di quello disse Alessº: essendo facilissme se stesse,
po tradurremo luj di parola ,a, parola. Ha detto Aristo: che la
proſ: ne è uõ oratione afferm^na ,o, negatiua d'una cosa d'un altra cosa
& questa è la diffinne della proſ: ne sillogistica La proſ: ne dimostratiua
è secondo che egli dice q, quando quella orone & proſ: ne è uera &
presa p le pme suppositionj, ma secondo che egli dice nella Posteriora
la proſ: ne dimostratiua è quando ella è uera, & imediata & prima
& piu nota & cagione della conclusione. La proſ: ne dialettica è
,a, uõ che dimanda la dimanda della contradittione, a, uno che sillogizza, un piglia-
mento dell' apparente & del probabile. Potrebbesi ancora diffinire la
proſ: ne sofistica, della quale egli nõ fa mentione, cosi, un pighamento
dell' apparente & del probabile, pche quando ha il probabile in
suppine & come diciamo uulgarmete in pelle in pelle, & chi agcil-
mente si puo conoscere & scoprire, si chiama proſ: ne sofistica &

Diligentemente. tratta diligentissimamte delle proposi: Aristo: Della Dimostratiua nella Posteriora, Della Dialettica nella Topica, Della sofistica nelle cofutationj sofistiche.

Nelle cose che seguitano, ne' Libri seguentj, cioè nella Posteriora nella Topica, & nelle cofutationj sofistiche, i, quali tri libri sono dopo la Priora come nota q Aless: p queste parole. & se alcuno dubitasse contra Aless: che la Topica fusse prima, perche Aristo: disse poco di sopra, come s'è detto nella Topica, si puo rispondere, come mi ricordo hauer letto altra uolta ne' Comentatorj greci d'Aristo: che questo è un modo di parlare d'Aristo: & che nō è saldo argomto dire, Aristo: in questo libro fa mentione & n' allega un' altro, adūque quello è prima, & fu fatto prima di questo.

Quanto al presente uso bastino le cose diterminate hora da noj

Quanto alla utilità presente, nō uolendo Aristo: dichiarare se nō le cose necess a l'intention & fine suo basta sapere che la propi: semp: & sillogistica detta cioè dalla semplice forma del sillog: no è diterminata piu a ū materia che a ū altra, & po nō è ne' necess ne' probabile, & p questo si piglia in termini che in se nō significano nulla, come sono a b c d cf & si chiamano trasendentij, perche se si pigliasse in termini che significassero diterminata materia, o, quella mat sarebbe necess & la propi: sarebbe a essere dimostratiua, o, quella materia sarebbe probabile, & la propi sarebbe dialettica, della sofistica nō si fauella p le ragioni dette di sopra

& queste parole ben considerate poteuano insegnare & amaestrare nō solamente come si debbe trattare d'alcuna materia ma ancora il modo del dichiarare & comentare le cose trattate da altrj.

Termine

„ Termine chiamo quello, nel quale si dissolue la propo:ne, come il predicato
„ & quello del quale si predica.

Dichiarato che cosa sia propo:ne dichiara che sia termine, come haueua proposto di uoler fare, & perche nella diffinitione del termine, si pone questo nome propo:ne però ragioneuolmente, come s'è detto, diffinij prima la propo:ne & hora diffinisce il termine, il quale è quello nel quale, come in suo ultimo term.e si dissolue la prop:ne come il predicato, & quello del quale il predicato si predica cio è il subbietto, come si uedra meglio nella dichiaratione delle parole

Termine ,1, terminj nella propo:ne semplice come dice Aless:o sono il nome & il uerbo, & si chiamano terminj le parti della propo:ne perche la propo:ne è terminata da loro, & di loro si compone, & sono duoi, il subbietto che è quello del quale il predicato si dice, & del quale si fa l'oratione & si fauella, & il predicato, il quale è quello, che s'inferisce al subbietto & si dice & predica di luj, perche ogni propo:ne predicatiua è composta di questi duoi terminj cio è subbietto & predicato. Gio: Gram.co dice che si chiama termine, perche in luj si termina la risolutione del sillogismo, perche il risoluere giunto quiuj si ferma, & questo s'intende secondo ,1, filosofi, che considerano insino alle uocj significatiue, & no di quelle che no significano, ne delle syllabe & lettere come fano ,1, Gramatecj.

Chiamo, quando diffinj la propo:ne no disse chiamo. & cosi quando diffinira il sillogismo. & la cagione è secondo Aless & gio: gram.co perche questo nome no era prima in consuetudine, ne noto nella propo:ne ma fu cosi chiamato da Aristo: & po disse chiamo, che sempre quando truoua & pone i nomj da se usa queste uocj chiamo, chiamisi, sia, & somiglianj, Alcunj dicono che disse chiamo perche questo nome no è proprio, ma traslato, perche il subbietto & il

predicato nõ si dicono propriam.te termini ma p traslatione

S i dissolue. dimanda Gio: Gram.co p qual cagione essendo delle propo:ni composte nõ solamente del subbietto & del predicato, ma oltra questi, del terzo adiacente & del modo, come s'e ueduto nel libro della Interpretatione, Aristo: dice, che la propo:ne si risolue solamente nel subbietto & nel predicato nõ facendo mentione ne del terzo adiacente, ne del modo, & risponde, che solamente questi due sono propriam.te parti della propo:ne cioe il subbietto & il predicato, & che le l'altre cose, che si pigliano nella propo:ne sono copule & quasi alligamenti, che congiungano insieme il subbietto & il predicato, & cosi il uerbo, e, nõ, e, essentiale della propo:ne, ma aumentitio & come noi dicessimo posticcio, & po la propo:ne nõ si risolue in loro come in sue parti & tutte l'altre parole, che sono in la propo:ne dal subb:tto & predicato in fuori nõ sono ueramente termini, & poche il termine e quello nel quale si risolue la propo:ne & nõ passa piu oltre, po nõ diffini Aristo: la propo:ne quella, nella quale si risolue il sillog:mo possendosi passare piu oltre cioe al subbietto & al predicato.

D icono alcuni che s'ha, a, leggere dissolue, & nõ risolue come hanno, i, testi latini, poche la risolutione e propriamete nelle parti formali, & la dissolutione nelle materiali. Altri, che dissolutione la quale, i, Greci chiamano διάλυσιν. e quando si corrompe tutto il corpo affatto, risolutione chiamata da Greci ἀνάλυσις. e quando si sega & scioglie i parti, essendo dunque il termine parte materiale della propo:ne meritam.te si dice dissolue & non risolue.

I l predicato, & quello del quale si predica. la diffinitione del predicato secodo gio: gram.co e, quello che si predica & dice d'un altro, o, ueramete, quello

il quale

il quale è, o, nõ è in uno altro, & quella del subbietto è, quello del quale un altro si dice & predica, o, quella, nel quale si dice essere, o, nõ essere un altro, & questa è la diffinitione di questi due terminj, nõ come gli diffiniscano alcunj col significare sustanza, o, accidente, dicendo che il subb:tto significaua sustanza & il predicato accidente, perche il subb:tto puo essere & accidente & sustanza & similmente il predicato perche dicendo l'huomo è animale, amendue sono sustanze, dicendo il Bianco è colore, amendue sono accidentj, dicendo questo bianco è huomo, benche questa nõ è propria predicatione, il subb:tto significa accidente, & il predicato sustãza, dicendo questo huomo è bianco, o, Socrate filosofa, la quale è uera & propria & naturale predicatione, il subb:tto significa sustãza & il predicato accidente. Alcunj diceuano che il subb:tto è quello, che puo riceuere la diterminatione, il predicato quel che nõ la puo riceuere, ma anco questa nõ è buona diffinitione, perche la diffinitione debbe conuenire, a, tti, i diffinitj & questa nõ le fa, perche ne' singulari nõ si pone maj la diterminatione, perche nõ si dice ogni Socrate, o, alcuno socrate &c.

E da notare, che Aristo: disse che la propo:ne si dissoluetua i subb:tto et in predicato, nõ in nome & in uerbo, perche il nome & il uerbo nõ sono parti della propo:ne propinque & sustantialj conciosia, che la propo:ne dica alcuna cosa d'alcuna cosa, il che fanno il subb:tto & il predicato, ma nõ gia il nome & il uerbo come nome & uerbo, perche come dicemo di sopra, queste cinque uocj, Termino, Dictione, Voce semplice, nome & uerbo, nõ sono differentj di suggetto, ma secõdo la cõsideratione, ancora che Alcunj ripiglino Gio: Gramco, dicendo che il termino è, differẽte nõ solamente di cõsideratione, ma ancora di soggetto da l'altre quattro, cõciosia cosa che molte siano uocj, che nõ siano terminj, come il uerbo, i, modj, le diterminationj, & finalmete tutte le dictionj, che nõ sono ne' subbietto ne' predicato, nella propositione

ma se questo nõ è, secondo che a me pare, che Gio: Gram.co nõ habbia detto bene & il uero, perche se bene queste uoci nõ sono terminj, egli nõ è, che i terminj siano differentj da le uoci che possono essere terminj se altro che nella consideratione.

" O aggiugnendomisj, o, dimidendomisj il uerbo essere, o, nõ essere

Q queste parole pendono di sopra, & sono l' ultime della diffinitione del term.o, le quali furono aggiunte secondo la spositione d' Aless.o: acciocche alcuno nõ pensasse, che nelle propo.ni del terzo adiacente come, Socrate è filosofo, quella parola il uerbo è, fusse anche essa un termine, & risolnesse quella prop.ne in tre terminj, in Socrate, in è, & in filosofo, perche come s' è detto, ciascuna propo.ne si diuide in duoi terminj solamente cioè, nel subb.tto & nel predicato, & il uerbo è, nõ è altro che una copula & un legameto, che congiugne insieme il predicato, & il subbietto nelle affermatiue & nelle negatiue cioè quando ci è, questa particella negatiua non, diuide & separa il predicato dal subbietto come, Socrate nõ è filosofo, & che questo uerbo è, nõ sia ne term.o ne parte di spositione si puo uedere da questo, che l' affermatione & negatione, che sono opposte si congiongono de medes.i term.i, & se alcuno dicesse, che alcuna uolta pare che il uerbo è, sia termine, quando si pone solo come, socrate è, doue pare che è, sia il predicato, & cosi in tutte l' altre propo.ni, che i Latinj chiamano del secondo adiacente come, il Cielo si muoue, la terra posa, gli huomini uanno se si risponde che considerando diligentem.te si uede che tali uerbj se nõ sono predicatj, sciache i uerbi si risoluono nel participio loro, & tanto è dire socrate filosofa, quanto Socrate è filosofante, gli huomini uanno, quanto, sono andantj, Platone è, quanto, Platone è essente, se dir cosi, sciache alcuna uolta è necessario usare uocabolj nuouj

o, inusitatj

o, inusitatj, & massimam.te trattando di cose nuoue & inusitate in questa lingua, & crederrej io, che fusse ben fatto nella lingua Toscana imitar piu tosto la liberta & licenza de' i, Grecj in fingere i, uocabolj delle cose come in uerita s'è fatto insino a, q da uri maggiorj se nó có tanta felicità & lode almeno có pari giudicio & uolere, che la forse troppa seuerita de' Latinj i, quali po se hauessero hauto a, trattare dj queste cose si debbe credere, che n' harebbero usatj come fecero quelli, che ne trattarono, dico ancora in quei primj tempi quando la lingua loro era insieme con la Repu: fioritissima poiche al tempo di Boetio, il quale si puo dire che fusse il primo de' Romanj, che si desse totalmente & interamente a le scienze, & le traducesse dj Greco in Latino, essendo i, Gottj in Italia i, Romanj haueuano pduto nó solamente l' Impio, ma grá parte ancora della lingua loro, ma tornado donde partij, dico che tanto significa, Platone è quanto Platone e, essente o, è essendo, cóciosia che nó usando la lingua Toscana se nó radissime uolte participij, si serue bene spesso in uece di loro de i, Gerundij, & cosi, la Terra posa uuol dire il medes.mo che la terra è posante, & breuemente tutti i, uerbi si risoluono nel participio loro & in questo uerbo sustantiuo, sono, sei, è, & p piu breuità, secodo Alessadro si dice Socrate corre & nó, Socrate è corrente significando il medesimo, & cosi questi uerbj nó sono predicatj p loro stessj, ma pche richiudono dentro se quei participij, & p mostrare questo aggiunse Aristo: quelle parole, o, aggiugnendomisi o, diuidendomisi il uerbo essere, o, nó essere le quali nó uogliono riferire altro, se nó che la propo.ne della quale il subbietto & il predicato sono terminj, sara o, affermaiua sendonj aggiunto questo uerbo essere, come Socrate è filosofo, o, negatiua, sendonj

questo uerbo nõ essere, che diuide come s'è detto, il predicato dal subbietto come socrate nõ è filosofo. Et cosi ,a, giuditio mio si potrebbe riferire quello essere ,a, quello agiugnendomisj, & quel nõ essere ,a, quello, diuidendomisj. Ma Alessõ dice, che Aristo: ha usato uõ locutione inicomprensibile in certo modo, aggiugnendomj quello ,o, nõ essere, perche bastaua dire aggiugnedomisj ,o, diuidendomisi il uerbo essere, perche quãdo mi sj aggiugne il uerbo essere ,è, afferm.ne & quando si diuide è negatiua & cosi quelle parole ,o, nõ essere nj paiono superflue, le quali però secondo luj nj furono aggiunte per dichiarare in chi modo s'haueua ,a, fare la diuisione, perche anco à leuare mia del ttj il uerbo è, si chiama diuisione come ,a, metterij & aggiugnerij la negatione & dire nõ è ma quãdo dalla propo.ne si leua affatto il uerbo è, & si diuide in tal modo, quello che rimane nõ è negatione, ne propo.ne, perche se uno leuasse da questa propo.ne Socrate è bianco il uerbo è, il rimanete, cioè Socrate bianco nõ è negatione ne propo.ne ancora, perche la propo.ne è uõ oratione perfetta à cui nõ mãche cosa alcuã & per questo Aristo: aggiunse queste parole ,o, nõ essere, per insegnare fare la negatione & diuisione, nõ, col leuare il uerbo, ma cõ lo aggiugnerui la negatione come Socrate nõ è bianco. o, ueramete per mostrare che queste parole che si pongono nelle propo.ni cioè ,è, & nõ ,è, nõ son parti ne terminj della propositione, ma son cose aggiuntenj di fuorj, à, i. predicatj & sarebbe piu comprensibile la locutione secondo Alessõ. se fusse scritto cosi, aggiugnendomisj il uerbo essere ,o, nõ essere ,o, diuidedomisi. Questa, per quanto ,a, me ne pare, è ttõ la spositione di questo luogo d'Alessõ: la quale è, dice Gio: Gram.co, piu semplice, che uera, perciochè

se Aristo: hauessj voluto significare p quella parola aggiungendosj, la propo:ne affermatiua, & p quella altra dividendosj, la negatiua, essendo l'affermatiue & la negatione opposte, egli l'hauerebbe posto co parole opposte, ora aggiugner & dividere no sono opposti, ne aggiunta & divisione, perche aggiugnere ha p contrario levare, o, torre, & aggiunta toglimento, o, levamento, che hora non mj sovviene altra parola Toscana, & dividere ha p contrario comporre, & mettere in sieme, & divisione, compositione, o, componimeto, & po il divino Iamblico & altri diligentiss spositorj, dicono, che Aristo: p la consueta brevità sua havendo detto in parte sola d'amendue l'oppositionj, le significo le & dette a intendere tutte due, & cosi saranno due oppositionj, aggiunta, toglimeto; compositione, divisione; & p queste quattro nojj & due oppositionj volle dichiarare tte le propo:mi ch'egli insegno nel libro della interpretatione, le quali Gio: Gramco diligentissimamte & a lungo riferisce & dichiara, dal quale noj pigliando la somma & quello ci pare piu a proposito, a, questo luogo direo cosj.

Tutte le propo:mi sono, o, senza modo, o, col modo. Le propo:mi senza il modo sono o, semplicj, o, di trapositione, che cosi si chiamano quelle, c'hanno il predicato Finito, come s'è veduto nel libro della interpretatione, senza il quale, è quasi impossibile intendere, a, pieno quello che q si dice. Le propositionj di trapositione sono, o, col modo, o, senza il modo. Ora le propo:mi semplicj seza il modo tte hanno il verbo essere, o, in potenza, o, in atto. Quelle che l'hanno in potenza se sono affermatiue come, Socrate filosofa, si dicono havere il toglimento del verbo essere, & se sono negatiue come Socrate no filosofa si dicono havere il toglimento del verbo no essere, & la cagione è, perche la intera & perfetta propo:ne sarebbe nella affermna, Socrate è filosofante,

& nella negatiua, Socrate nõ è filosofante. Quelle ch' hanno il uerbo esser in atto, se sono affermatiue come Socrate è filosofo, si chiamano hauere l' aggiunta del uerbo essere, & se sono negatiue come, Socrate nõ è filos.° si chiamano hauer l' aggiunta del uerbo nõ essere, & la cagione è perche il predicato è propriamente, filosofo & quello è ui s' aggiugne nõ come parte della propo:ne ma perche leghi & coniunga il predicato col subbietto, & p la medesima cagione nella negatiua . . Le propo:ni col modo sono o, semplici, o, di traspositione, Le propo:ni col modo semplici, se sono affermatiue come, egli è necess: il cielo muouersi, si dicono hauere la composizione del uerbo essere, se sono negatiue, come, nõ necess.° è il cielo uolgersi si dicono hauere la diuisione del uerbo essere, & q è da notare, che in queste propo:ni di necessità è, sempre il uerbo è, in atto, perche nõ si puo fare oratione perfetta, o, propo:ne senza il modo indicatiuo, o, dimostratiuo, & i, modi cioè, necess: possibile & contingente, si costruiscono collo infinito, o, col soggiontiuo cõ questa particella, che, come egli è possibile, o, contingente, ch'è il medes.° Socrate essere filosofo, o, che Socrate sia filosofo, egli è necess: il cielo muouersi, o, ch' il Cielo si muoua, se gia nõ si dicessi cosi, Socrate è filosofo possibilmente, o, contingentem.te, il Cielo necessariam.te, o, di necessita si muoue, i, quai modi di parlari significano il medes.° cosi in Greco, come in Latino & Toscano, & si chiamano queste cosi fatte propo:ni hauere la composizione, o, diuisione del uerbo essere, perche nelle semplici cioè in quelle senza il modo ui è il uerbo essere, & soprauenendo il modo, si compone ett.a la propo:ne come Socrate è filosofo, è possibile Socr: essere filosofo, & p la medes.a ragione nella negatiua . Le propo:ni di trasposizione, o, siano senza il modo, come Socrate è nõ auaro, o, siano col modo come, è

possibile Socrate essere nõ auaro, se sono affermne, come, egli è possibile Socra:
nõ filosofare, si dicono hauere la cõpositione del uerbo essere, se sono negatiue
come, nõ possibile è Socr: nõ filosofare, si dicono hauere la diuisiõe del uerbo
nõ essere & si dicono hauere la cõpositione ,o, diuisione del uerbo essere p la
medesõ cagione ch le sopradette col modo. Volendo dunq; Aristo: breuissimamte
& sauissimamte, secondo il costume suo, significare in queste propone alcune
delle quali si aggiugne il uerbo essere, & alcune il uerbo nõ essere, & alcune si
tolgono amendue, & alcune si compongono, & alcune si diuidono disse ,o, aggiugnendo-
uisi ,o, diuidendouisi il uerbo essere ,o, nõ essere. pch s' aggiugne &, toglie
nelle propone semplicj & senza modo si cõpone è diuide, nell' altre, pche solo il
modo si cõpone & diuide. E' da cõsiderare, ch Aristo: studiosamte disse
nelle propone semplicj senza modo, le quali hanõ il uerbo essere in potenza ,o, in
atto, che il uerbo essere uj si aggiugnena & toglena, & nõ uj si cõponena ,o,
diuidena, pche uõ cosa si chiama aggiugnersi ,a, uõ altra, quando quella tale
cosa puo stare senza quella aggiunta, come esempi gratia si direbbe aggiugnere
uõ boccale di uino ,a, uõ barile ,o, torne uõ bicchiere da uõ fiasco, ma nõ gia
comporre ,o, diuidere, cosi in queste propone senza modo, pche possono stare da loro
& essere pfette senza il uerbo essere, come, Socrate filosofa, ma le cose che
hanõ l' essere nella compone nõ possono essere senza tale compone & po nõ si
direbbe al corpo mro aggiugnersi il caldo & il freddo, nõ possendo il corpo nostro
stare senza questj in alcuo modo, ma il caldo & il freddo cõporsi insieme p fare
il corpo, & in questo modo sono le propone col modo come, è possibile Socrate filoso-
fare, pch senza il uerbo e nõ possono stare, pch dicendo, possibile Socrate filoso-
fare la propone è imperfetta, pche l' infinito nõ cõchiude propone & u'è necess:
il modo indicatiuo & po queste talj propone si dicono hauere la cõpositione

nelle affermatiue, & la diuisione nelle negatiue. Delle cose dette si uedrà
che nelle propo: semplici & senza modo cosi ꝗ quelle ch' hanno l' essere in
potenza come quelle ch' l' hanno ꝗ atto, si dice l' afferm.ne & la negatione
in un medes.o modo, hauendo le prime nelle affermatiue il toglimento dell'
essere & nelle negatiue il toglimento del no essere, & le seconde l' aggiunta
dell' essere & l' aggiunta del no essere, ma nelle modalj & in quelle dj
traspositione no è cosj, che le afferm.ne hanno la copositione dell' essere, &
le negatiue no la copositione del no essere, ma la diuisione del no essere come
s' è ueduto. & se alcuno dicesse trouarsi ancora delle propo.ni col modo, le quali
hanno l' essere no in atto ma in potenza come Socrate ꝗ cotingentemete filosofa,
l' huomo necessariamente respira, & simigliantj, diremo, ch' ꝗ cotalj propo.ni
le affermatiue hanno il toglimento dell' essere & le negatiue il toglimento
del no essere, poiche se il uerbo loro si risoluessi nel participio & nel uerbo
essere come l' huomo necessariam.te è respirante, elleno senza dubbio harebbeno
nella affermatione l' aggiunta dell' essere, & nella negatione l' aggiunta
del no essere, & parendomj hauer detto co assaj parole ꝗ quello ch' riferisce
Io: Gra.co lunghissimam.te uerro alla diffinitione del sillogismo, detto prima
che no solamente Alberto Magno tiene ch' il uerbo è, nelle propo.ni del secodo
adiacente, come Socrate è, sia termine & si predichj, ma ancora Ales.o
dicendo nel fine queste parole, o, è inconueniente dire, ch' il uerbo è, in
cotali propo.ni non si predichj in alcun modo? massimam.te dimostrando
Eudemo à lungo, ch' egli si predica nel p.mo libro della locutione, o, uero
dittione. il quale Eudemo co assaj altrj spositori Greci di grandissima fama
à questi tempi, ch' io sappia, no si truoua, co dano.o tro incredibile, & non senza
lasciare de' Principij, & Antinatj nostrj. E, fo in amirari che il Bagnino
filosofo di gra nome intende che Ales.o uolesse dire delle propo.ni del terzo adiacente, come,
Socrate è filosofo, & cosi p.e coseguente Eudemo.

„ Il Sillogismo è un' oratione, nella quale posteni alcune cose, di necessità n' accade una
„ altra cosa certa, diuersa da le posteni. p essere queste cose, dico p essere queste cose, cioè
„ accadere p cagione di queste cose, & accadere p cagione di queste cose, cioè per non
„ hauere bisogno d' alcuno termine di fuori a essere necess°.

Hauendo Aristo: diffinito la propositione, & le parti della propo:ne le quali esso chiamò
termini, uiene hora, secondo che hauea detto nel principio di uoler fare, a diffinire
il Sillogismo il quale si compone imediatamte delle propo:ni & mediatamte de termini
& dice che il Sillogmo nõ è altro che uõ oratione, o parlare, nel quale sendoui poste
alcune cose cioè propo:ni da queste propo:ni posteni n' accade & seguita necessariamente
uõ terza cosa la quale è diuersa da quelle propo:ni posteni, & nasce questa cosa
p esser quelle propo:ni cosi, cioè chi quelle propo:ni posteni sono cagione di quella terza
cosa chi ne nasce, la quale si chiama conclusione, & essere cagione di quella
terza cosa, nõ uuole dire altro, se nõ che quelle tali propo:ni posteni, nõ hanno bisogno
di cosa alcuna di fuori a fare che quello che ne seguita da loro cioe la coclusione
sia necess°: Ora inanzi che si uenga alla particolare dichiaratione di questa
diffinitione nõ sara se nõ buono riferire alcune cose dette da Gio: Gramco, & la
prima e uedere se in uero si da il sillogmo o no, poche uõ setta di filosofi chiamati
Efettici cioe Dubitosi, e Pazzeratiui & dubitatiui come s' è uduto sopra i predicamti, diceuano che nõ era
Sillogismo in modo alcuno, & s' ingegnauano di prouarlo cosi. Venite qua uoi dimos=
tranti dite uoi che il Sillogmo è o no: se uoi rispondereste chegli è, & nõ ce lo
dimostrereste, uoi nõ ui crederemo, se lo ci dimostrereste, certamete uoi usereste un
altro sillogmo nel dimostrarlo, il quale sillogmo uoi hauete a prouare p un altro
& questo p un altro & quell altro p un altro & cosi s' andrebbe in Infinito,
il che è incomenenole & Impossibile, dunq conchiudeuano nõ si da sillogmo
A questi si risponde cõ le medes parole & argumeti loro, poche se essi nõ dimos=

trarano che il sillogismo nõ sia nõ si crederra loro, se essj dimostrarano chi egli nõ sia usarano di necessita la dimostratione, di che seguita contra loro chi il sillog:mo sia, & cosj uolendo prouare che il sillog:mo nõ è, dimostrano chi egli è, seruendosene nella pruoua loro. Onde dicono chi Platone diceua, se egli s'ha a filosofare si debbe filosofare & se no s'ha a filosofare bisogna filosofare uolendo inferire che se la filosofia è, si debbe darnj opa, & se la filosofia nõ è, bisogna dimostrarlo & uolendo dimostrarlo bisogna usare la dimostratione & il sillog:mo: onde seguita che la filosofia sia, appartenẽdo alla dimostratione ala filosofia.

Ma perche e bisogna nõ solamente ridurre in dubitatione questj Effettij, ma acora sciorre la dubitatione loro, noi diciamo, che il sillog:mo si puo dimostrare, premettendo che altro è sillogismo altro è sillogistico, poiche quando si cõsidera il sillogismo come quellj° mediante il quale noj facciamo le dimostrationj, alhora si chiama sillogismo, ma quando si cõsidera come ũ cosa, che si debbe dimostrare si chiama sillogistico, & cosj si puo prouare pigliando il sillog:mo come sillogistico & cosa chi s'habbia a dimostrare. Et se alcuno diesse per questo nõ essere sciolta la dubitatione cõciosia che se bene è sillogistico si dimostra po per sillog:mo di maniera che il sillog:mo diuenta di nuouo sillogistico perche anco esso ha bisogno della dimostratiõe d'un altro sillog:mo. A qualj si risponde chi non tutte le dimostrationj, & principij dimostratiuj si pigliano mediante il sillog:mo ma pigliandosi ,1, principij da ,1, cõcettj comunj cõcessj da ciascuno si pruouano ,1, sillogismj, & nelle dimostrationj s'è detto cioè nella Posteriora, chi nõ tutte le cose sono dimostrabilj, poiche se ttj le cose si potessero dimostrare nõ si potrebbe fare la dimostratione dj nessuna cõcio sia cosa, che ogni dimostratione si fa, dj alcuno principio, il quale è indimostrabile altramente s'andrebbe in infinito, come meglio si uedra al suo luogo nella Posteriora, doue sara ageuoliss:mo quello chi gij

forse pare oscuro, ma noj imitando & traducendo i Grecj siamo necessitatj a dire le cose che essi dicono benche forse fuori in un certo modo de luoghi loro proprij, & ripliciarle tante volte quant' essj p maggiore dichiaratione & utilità, nella quale cosa pare a me che si debba hauere obligo loro no piccolo no hauendo risparmato ne fatica ne tempo p la utilità comune.

Hauendo dimostrato il sillogismo essere, dichiareremo hora la seconda cosa cioè onde l'anima venne in cognitione del sillogizare il che no venne d'altronde, che dal uedere ~~ley~~ ella che le cose no erano al tutto communicantj & similj tra loro, ne al tutto differentj, & dissomigliantj, peciochè se fusse stato qual si voglia di queste due cose ella no harebbe hauto bisogno di sillog.mi a dimostrare le cose manifeste a ciascuno o fussero state tutte simigliantj fra se o, tutte dissimilj, si come ella no ha bisogno di sillogismo a dimostrare che altra cosa è un sasso & altra un huomo, o, ch il Petrarca è diuerso da Dante quanto alla sustanza. Ma pche le cose sono in parte communicantj & similj, & in parte differentj & dissimilj po fu d'uopo & di necessita a l'anima il sillogismo acciochè ella potesse conoscere quali cose sono communicatj fra se, & quali differentj il che ella giudica & discerne pigliando un termine comune mezo tra le cose ch si cercano, il quale habbia communita co ambedue le estremità o, uero ch co u communichj & conuenga & co l'altra sia differente & mediante questo mezzo o, ella cogiugne & lega insieme le due estremità o, ella le disgiunge & diuide. Ora se tutte le cose fussero state diuerse questo no si sarebbe potuto fare peciochè no si saria trouato alcuno mezo termine, e' hauesse potuto congiugnere insieme estremità & a prouare ch' elle fusseno diuerse no accadeua la dimostratione essendo la differenza tra loro manifestiss.mo p se, & simigliantem.te se le cose fusseno state in tutto & p tutto le medes.me no bisognaua dimostrarlo, essendo nota a ciascuno la communità d'esse.

La terza cosa è dichiarare qual parte dell' anima è quella ch' sillogiza, il che si vide nel princ.o di questo comento, conciosia cosa che le potenze cognoscitive noj siamo cinq, delle quali tre ne sono rationali, l' Intelletto, il Discorso, l' Opinione, & due irrationali, la Fantasia & il Senso. La potenza intellettiva p la nobilita sua nõ ha bisogno di silogizare intendendo ogni cosa subitamente & in un' tratto, & senza mezo alcuno. La potenza opinativa nõ discorre, poich' ella conosce solamente il che & nõ il perche, & sa essempi gratia che l' anima è immortale, ma nõ perche, nõ essendo questo l' ufficio suo. Molto meno s' appartiene il discorrere à le potenze irrationali. Dunq ci resta solamente la potenza discorsiua, della quale è proprio il discorrere & il silogizare come si disse & po verremo alla dichiaratiõ delle parole.

I [sillogismo . Silogismo in greco vuole significare altro, come s' è detto, che ũ adunamento, o, raccoglimento di più orationj, & si diffinisce q il silogismo semplice & in universale, nõ contratto, o, diterminato più, a, ũ materia ch, a, ũ altra, & è questa diffinitione composta, come l' altre tutte, del genere & delle differenze costitutiue, & questo si fa, perche tutte le cose sono, o, di diuerso genere, ò di diuersa spetie, à distintione di quelle cose che sono di diuerso genere si pone il genere nelle diffinitionj, a, distintione di quelle ch sono di diuerse spetie si pongono le differenze & po in ciascuna diffinitione si mette prima il genere il quale è significatiuo della natura comune delle cose ch si diffiniscono, & separa la cosa diffinita da tutte quelle cose, ch sono differetj da lej assaissimo cioè di genere & nel secodo luogo si pongono le differenze le quali dimostrano la propria & particolare natura della cosa diffinita separandola da tutte le cose, che sono del medesimo genere. Il genere in questa diffinitione, come si vedra è oratioe, le differeze sono

tutte l'altre cose poste nel sillogismo & si cõsiderano queste differenze
nella materia & nella forma, nella materia cioè nelle propo:ni nella
forma cioè nella cõclusione, perche come la materia è p la forma, cosj
le propo:ni sono p la cõclusione onde queste parole posteqj alcune cose
sono prese p la materia de' silogismj cioè p le propo:ni & quell'altre
di necessità n'accade un'altra cosa certa diuersa da le posteqj, sono p
la parte della forma, cioè p la cõclusione

una oratione. Oratione qui come dice Querrois s'ha intendere enuciatiua
perche nõ ogni oratione è gen.o del sillog:mo ma l'indicatiua solamente, &
p questa parola oratione, ch'è il genere in questa diffinitione, significãdo
ne solo l'oratione indicatiua, ma l'impatiua, la disideratiua, la soggiontiua
& l'infinita si separa il sillogismo da tutte le cose che sono di diuersj
generj cioè ch'nõ sono oratione, & se alcuno dubitasse paredogli che si
douesse piu tosto dire oationj nel num.o plurale ch'oratione, si p hauer
noj detto, ch'il silogismo significa un'cõpositione di piu oationj & nõ di
una sola, & si perche in ciascuno sillogismo si pongono almeno due p posi=
tionj ciascuna delle quali è oratione. A costuj risponde Alberto Magno
che se bene nel sillogismo si pongono due propo:ni ellene nõ uj si pongono
come oationj, ma come oratione, p tre cagionj, la p.ma & la migliore
delle quali è, peciochè dette propo:ni s'uniscono nel mezzo, il qual mezzo
unisce & cõgiugne l'estremità insieme in ciascuna figura. Ora quelle
cose, ch'sono unite in un princ.io formale, nõ sono principalmete molte,
ma piu tosto semplicemete un'cosa sola, sono bene materialmete & in
un certo modo molte. La secõda ragione è che la minore propo:ne si pone
nel sillog.mo come quella che limita & ristringe la maggiore, & una

cosa, ch' ristringe & raccorcia un' altra nõ cade cõ essa in numero, ma
amendue si ristringono ad uno, La terza ragione è ch' ambedue le
premesse cioè la propone: maggiore & minore si riferiscono à ũ ora
tione sola cioè alla cõclusione, & quelle cose le quali sono unite
in ũ fine, nõ sono semplicemente diuerse, ma si riferiscono à un
fine, & però il sillogmo è più tosto oratione, che orationi, massimamete
essendo il silog.mo ũ cosa sola ordinandosi a ũ cosa sola onde le cose ch'
lo compongono per l' ordine c' hanno tra se & per riferirsi a, uno, sono uno.
Benche alcuni cõtra tutti i greci i quali passano questa cosa come indu=
bitata & chiara da se, & contra tutti i latini vogliono, ch' il sillogmo
per le cagioni dette nõ sia oratione douendosi più tosto dire orationi, ma
argumentatione la quale è il genere prossimo del silog.mo ma perche
l' intendimeto mio in questo primo comento è di seguitare i Greci & non
i Latini disiderando noi d' insegnare & nõ di disputare o contradire
nõ diremo altro di questo, lasciando a ciascuno il giuditio suo libero
& massimamete nelle cose, ch' nõ sono essentiali, & ch' seruono
più ad apparere ch' ad essere buon Loico. secondo ch' a me ne pare,
ne so io se me uedere perch' nõ è ben detto oratione presa in quel modo
che s' è detto, & come mostra il Pagolino maestro suo, rispondendo, a
suoi argumeti, se il sillogmo è ũ cõpositione di più orationi. & nõ ne
seguita che tutta l' Iliade d' Homero sia ũ oratione, nõ essẽdo unita
in un principio formale, benche, come diritta a un fine sia una,
come tutte l' altre cose si riducono a ũ cosa sola, & di sopra s' è mostro
che quella diffinitione è presa parte dalla materia & parte dalla
forma, ma trouare & rispondere a cotali argumti, ch' sono quasi

infiniij, & piu tosto se nõ m'ingano danosj, a chj uuole sparare che utilj, nõ è l'intentione mia in questo comento, parendoj ragione uole credere piu tosto a, Grecj nella interpretatione & dichiaratione de, i, nomj Grecj, che, a, Latinj, & tanto piu ch essi scrissero in quella lingua ch hauevano appresa insieme col Latte dalle Balie & madrj loro, & ch allhora uolgarmte si parlaua & intendeua p tutta la Grecia come hora la mia si parla & s'intende comunemete p tutta l'Italia, Ne sia p questo chj pensi ch'io uoglia biasimare, o, riprendere alcuno, & tanto meno il Burana, al quale mi pare ch si debba hauere obligo mortale, essendo stato de primj dopo il Bagolino precettor suo, di quellj ch sappia io, il quale habbia intesa, a, questi tempi & dichiarata la Logica secondo gli spositori. grecj, & cominciatosi, a, ritrarre dalla mia commune, & da quella Barbarie a mio giudicio insopportabile & danosiss p piu cagionj.

Nella quale Oratione queste parole sono dette, secondo Alberto per amore delle proposi: necess ch s'inducono, a, prouare, o, a, dichiarare, le quali nõ sono entro il sillog: mo ma della sustatia d'esso

Postenj. p mostrare dice Aless° che egli è necess ch ui siano alcune propositionj prese, o, concesse da quel ch fa il sillog: mo il che nõ ha ogni oratione, perche nella precatiua, o, comandatiua, o, uocatiua, o, interrogatiua nõ si pone cosa alcuna, & ad alcunj pare, che quel postenj, nõ significhj semplicemte prese, ma il modo del pigliarle ancora, & che bisogne che le proposi: prese siano Categoriche & predicatiue conciosia ch le proposi: Hipotetiche p se nõ fano il silog: mo & p questa cagione disse poste, & nõ prese perche ne Sillog: mi hipotetiej si dice le proposi supparsj ma nõ gia porsj, come negli Categoriej si dicono porsj & non supporsj.

Alcuni interpretano posti, cioè concessi, come la ma spositione d'Alessº & di Giouã Gramco che nelle altre orationi nõ si concede cosa alcuna ne à, se ne ad altri, come quando u priega o chiama, o, dimanda. & dicono cõcessi, nella dimostratione semplicemte, & nel silogmo dialetico da quel che risponde, ma se quello postini volesse dire solamente cõcessi questa diffinitione nõ sarebbe del silogismo semplice & che nõ prouasse nulla. & cosi il silogmo cõuersiuo, & gl altri, che procedono p propmi impossibili, nõ sarebbeno silogmi il che nõ è da dire. Onde altri sponghono postini, cioè disposti p ordine rispetto alle figure & al modo & p queste parole si scludono tutte le cõgiugationi inutili, nelle quali le propmi nõ sono poste nel luogo & ordine conuenente, Ma la seconda sposition d'Alessº & gio: Gramco è la migliore, cioè chi sia detto a dimostrare chi le propmi deono essere predicatiue & nõ suppositiue. & se Boetio quando diffinj il silogmo ui aggiunse quella parola concessi, dicendo postini & cõcessi lo fece forse perche egli intendeua del silogismo dialettico solamente, nel quale si ricerca chi il respondente conceda le propmi come di sopra si dice

A Alcune cose. disse alcune cose nel numº del piu a dimostrare, che quello che si pone nel silogmo nõ è u cosa, o, u prone sola, ma al meno due perche quelli silogismi usati dagli Oratori, i, quali da Greci sono chiamati μονολημμάτοι. & da moderni latini cõ nome finto da loro solecisti cioè p fingere anche noi un nome cõ la medesima licenza. Soli pigli perche pigliono solamente u p sposition cioè la minore, & lasciando la maggiore inducono la cõclusione nõ sono silloglmi il che dimostra esso nome di silogmo che significa comprendimento, come s'è detto tante uolte, & unde di piu orationi, & in questi tali silogismi & entimemati si pone u oratione & prone sola come essempi gra Il tale si specchia, o, pulisce, dunque è innamorato. nel quale entimema s'è preso solamente la prone minore, & da quella

indotto la.

indotto la conclusione, lasciata in dietro la maggiore, che due, tutti quelli che si specchiano & fuuisano sono inamorati simigliantemente. Colui è andatore di Notte, dunq; egli è togliitore di Cappe, doue manca la maggiore, tutti coloro ch uanno fuori di notte, sono rubatori di Cappe, il tale risspira, dunq; uine, & somigliantj ,1, quali no ,1, filosofi ma gl' Oratori lasciado la maggiore ,o, p amor della brieuità ,o, poiche essi orauano & faceuano le diceria a, u Oriuolo d' Acqua & dubitauano no ma cosse loro il tempo il quale era loro assegnato, et fornito quello erano necessitati di fornire anche essi, o, p parere d' honorare ,1, Giudici & p questo mezo acquistare la beniuolenza & gratia loro come d' huomini che sapessero l' arte & regola della logica, & ch potessero aggiugneruj da loro stessi la propo: ne maggiore, o, poiche uolenano fare essi giudici quasi procuratori & difensori insieme co loro, lasciando che essi da p loro uj aggiugnessero la maggiore. & poi come loro trouato & loro cosa la difendessero & fauorisseno. A queste quattro ragioni di Gio: Gram.co si potrebbe aggiugnere, quello che dice la Chiosa nel prim.o della seconda Olintiaca di Demostene. cioè che l' Oratore usa gl' Entimemi ne' quali pone solamete le due propo: ni & tace la conclusione acciocch l' uditore uela aggiunga da se, poiche gl' uditori uogliono anche essi aggiugnere qual cosa di loro, a, gl' altrui trouati, oue se l' Oratore facessi uj il sillogismo & ponesse la conclusione l' uditore no potendo aggiugneruj di quel da Casa, comincierebbe p uentura a contradire & uoler contendere, & po gl' Oratori no aggiungono se no alcuna uolta necessariamete la conclusione, doue il dialettico che uole manifestamete uincere l' auersario l' adduce sempre, & se alcuno dicesse che nello essempio allegato di sopra, colui risspira adunq; egli uine, ui è manifestamete la necessita & che l' uditore u' aggiugne la maggiore da se, uj quelli ch risspirano uinono,

& [illegible] rissondo che il silog.mo ha inferire
la conclusione delle proposi. in un tratto, ilche no fa il silog.mo fatto d'u.n propo.ne
sola, dove s'ha intendere l'altra, & ch no vale, ad alcuna cosa ne seguita di
necessita u.n altra, addunq; è sillog.mo, poche se bene ogni silogismo ha necessaria-
mente la coclusione, che seguita da le propo. no po ciò ch seguita necessariamete
a, u.n cosa le seguita silogisticam.te, poche neces.o, o, seguitare necessariam.te abbrac=
cia & coprende piu cose & è piu generale ch il silog.mo o, seguitare silogisticam.te
no altramete che animale & huomo, poiche ciò ch è huomo di necessita è ani=
male ma no in cotrario, & cosi ciochè seguita silogisticam.te seguita bene di
necessita, ma no ciò ch seguita di necessita seguita silogisticam.te, cociosia che
nelle conseguenze, nell' habitudini, o, uero rispetti, nelle cotinuità, o, cose cotinoue
nelle cose coguinte & simiglianti la coclusione seguita necessariamete, ma no
gia silogisticamente come essempi gratia a questo, Egli è di adunq; è luce. a lo
essere di, seguita necessariam.te esser luce, ma no gia silogisticam.te, & a.u
che ruba seguita di necessita il far male, & cosi a.u che dice villania, a.u
altro, gli seguita necessariamete l'ingiuriarlo, ne poco sono questi ne si debbeno
chiamare silog.mi, poco che il proposo. del silog.mo e mostrare il neces.o p. piu propo.ni
& se fussero piu propo.ni, o dittioni ch significassero il medes.o ch la p.ma no sarebbe
silog.mo essempi gratia. Egli è di, & no è no di, adunq; egli è lume, o, egli è il
sole sopra la terra poche questo in potenza è Monolemato, come dicono i Greci
o, solicapio, poche tanto significa egli è di, quanto egli no è no di, ne ci è differeza
se no nella locutione come se si dicessi Egli è di & no è notte dunq; il sole è
sopra la terra, anco questo & somiglianti sarebbero in potenza Monolemati
o, solicapi poche se bene hanno piu dittioni significano pero il medes.o.

Di necessita

Di necessità. nõ significano queste parole di necessità n' accade cf. chi la cõclusione debba essere necess.o cioè di materia necess.o, perche questo nõ si puo fare senõ di propo.ni necess: ma significano che la conclusione debbe seguitare necessariam.te delle propo.ni posteriori, o, sia . o, sia contingente, o, sia necess.o perche ancor chi la cõclusione sia cõtingente, ella seguitera pur dalle propo.ni necessariamente nelle cõiugationi silogistice, essepi gratia, chi dicesse cosi, ogni huomo gioue, tutti quei chi giacerno dormono dunq ogni huomo dorme, questa cõclusioe ogni huomo dorme seguita di necessità da quelle due propo.ni st.o chi nõ sia necessi che ogni huomo dorma, & cosi nõ s' intende necessità della cosa, ma della necessità della cõseguenza, & questo aggiunse per amor dello essempio, & della induttione, i, quali nõ hanno seco il necess.o: & nõ riferiscono di necessità, perochi generalmete ogni prouatione, o, ella afferma l' eguale cõ l' eguale, o, il minore col maggiore, o, il maggiore col minore. L' essempio dunq, o, la prouatione esemplare è quando si cõferma l' eguale cõ l' eguale, o, il particolare col particolare come il tale ando per mare & affogo & tu anchora se' andrai per mare affogherai, Cesare si fece tirano della sua patria & fu morto. & tu ancora se' ti farai tirano della tua patria sarai morto, il quale modo d' argometare usano, i, Retori et gli Oratori. L' Induttione, o, la prouatione induttiua è quella che pruoua il maggiore col minore, o, l' uniuersale cõ singulari, come, il Leone, il Cauallo, il Cane, & il tale & tale animale muoue la mascella di sotto, dunq ogni animale muoue la mascella di sotto, la quale pruoua ancora nõ è ferma & certa, primieramete perche egli è male ageuole raccontare tutti, i, particolari per se s' hauesse à prouare, che'l Coccodrillo muoue la mascella di sotto, bisognaria chi colui, chi racconta, i, particolari, o, raccõtasse anco il coccodrillo, & raccõtandolo quello di che si cerca, si figliarebbe come manifesto & cõcesso, o, nollo raccontasse, &

allhora nol contando, egli nõ prouua l'uniuersale, pch'a distruggere l'uniuersale & mostrar che nõ sia uero, basta uno essempio & un particulare solo, ma a prouare l'uniuersale nõ bastano diecemila particolarj. La dimostratione o prouua dimostratiua è quãdo dall'uniuersale si prouua il particolare & le seguita di necessità l'esser sempre necess.

N' accade. disse accade secondo Gio: Gramo acciochè alcuno nõ pensasse, che la conclusione fusse necess: rispetto alla materia, pche come s'è detto la conclusione debbe seguire di necessità delle propo: in ciascuna materia, pch'è necess in quanto al seguire necessariamete delle premesse nõ p essere le premesse necess, come s'è ueduto. Et è questo luogo allegato spesseuolte da cometatorj greci, quando uogliono prouare ch'questo uerbo accadere, si dice ancora fuori di quelle cose ch'uengono accidentalmte, anzi ch'seguitano di necessità.

N' altra cosa diuersa da le postenj. Dicono alcuni, ch'si douerrebbe dire piu tosto u' secõda cosa, che un altra cosa, & ch'Aristo: uolle dinotare, ch'se bene nel sillog: si pongono due propo: & la conclusione, tuttauia queste tre cose hanno forza di due solamente cioè d'antecedente & di cõseguente come si dira di sotto, ma Alesso: & Gio: gramo dicono, ch'queste parole furono aggiunte p cagione di certi silogmi chiamati da Greci Diforumenj, & ch'cõchiuggono indifferentemete essempi gratia, se egli è giorno egli è giorno, ma egli è giorno adunq egli è giorno, nel quale silogmo nõ accade o seguita cosa alcuna diuersa da le postenj, puoch'egli puo molto bene essere u' figura silogistica, & nõ essere silogismo, & la cagione è pche il silogismo è u' istrumẽto il quale ha seruire a qualche cosa & hauere alcuna utilità & s'ha a pigliare p dimostrare alcuna cosa, onde ut quello ch'nõ è utile, nõ è anco silogmo: & ch'questa spetie detta di sopra inutile, nõ sia silogmo: si puo uedere manifestamete, pigliando tutte tre

le sbe de

le spetie de silog.mi perche no è dimostratiuo essendo il proprio del dimostratiuo, palesare & far chiara in cosa incerta & dubbia mediante cose manifeste & conte, no è dialectico è proprio. tentare di mostrare quello, che no uole cocedere l'auersario mediante cose probabili & cocesse da lui p ridurlo, a, contradictione, no, è ancora sofistico & litigioso, il proprio del quale è coducre il rispondente, contradictione, o, in quello ch paia contradictione mediante le cose cocessegli da lui, & cosi nesso di questi cochiude quel ch si cocede, ma quello ch no si cocede, mediate le cose cocesse. Ora se il genere è nelle sue spetie, & se silogismo è il genere delle sue spetie & i, silog. detti di sopra Diferumeni & ch cochiuggono differentemete no sono in alcuna delle spetie del silog.mo diceto no saranno anco silog.mi & se alcuno dicesse ch ne silog dimisiui la cochusione no è diuersa da le premesse ma la medes le pui uolte co un di loro come, o, egli è di, o, è no è di, ma è no è di dunq egli no è di, o, uero, o, egli è di, o, è no è di, ma egli è di, dunq egli è di, nel quale pare ch la cochusione sia la medes alle premesse risponde Ales: ch se bene la cochusione è la medes quanto alla uoce, è po diuersa quanto alla forza et al significato, puoch ella no si riferisce come la medes ma come opposta, a, uno de mebri de la diuisione fatta, & è p accidente che in tali silog: la parte opposta sia il medes co l'assuntione, & è differenza grande pigliare un cochusione la quale sia il medes.mo co un delle premesse principalmete, & pigliarla come un altra cosa, ancora che le auegna essere il medes. & ch la cochusioe di necessita debbe essere diuersa da le prop.mi pruoua Gio: Gram.co cosi, altra cosa è il causa cuius, per dir cosi, et altra il cuius causa. uerbigra il timone si chiama & è il causa cuius, pch è fatto p cagione d'altri, cioè della Barca, & la Barca si chiama il cuius causa, pche p lei fu fatto il timone, & la barca & il timone manifestamete

sono cose diverse tra loro, nel medesimo modo stanno le propo: & la cõclusione
perche le propo: sono il causa cuius, essendo p altri cioè p la cõclusione, & la
cõclusione è il cuius causa, perche p cagione di esse sono le propo: Onde p questo
si vede manifestamente che le propo: & la cõclusione sono cose diverse, Oltra
questo chiunque vuole provare alcuna cosa, di necessita, o, egli proverra vna cosa
certa cõ vna altra certa, o, vna incerta cõ vna incerta, o, vna certa cõ vna certa
o, vna incerta cõ vna certa, di queste quattro coniugationi le tre p, nõ cõchiug=
gono silog^mo alcuno secõdo l'ultima si fanno le dimostrationi dunque se la
cõclusione è incerta & le premesse sõ certe, la cõclusione è diversa dalle propo:
essendo l'incerto diverso dal certo. E' ben da notare, che questa diversita
nõ è secondo la materia ma secõdo la forma perche coponendosi la cõclu=
sione delle estremità della propo: maggiore & minore, le quali sono parte
della maggiore & della minore materialmente è la medesima, ma formalmente
diversa, come l'effetto è diverso dalla causa che lo fa, & il principiato dal
suo principio, Disse ancora una altra cosa diversa: p amor della dimõ=
da del principio come si vedra nel secõdo libro, perche come dice Auerrois
le cose nõ si . . . nella dimostratione di loro stesse.

Certa. cioe diffinita & diterminata, & questo è detto secõdo gio: gra:
p rispetto delle coniugationi nõ silogistice le quali nõ cõchiuggono
nulla certo & diterminato ma l'universale . . . particolare, l'affer=
mativo & il negativo, come si vedra di q a, poco.

Per essere queste cose. p qual cagione poneste queste parole nella diffi=
nitione, & che significhino spose esso medesimo dicendo, dico p essere queste
cose cioè accadere p cagione di queste cose. il che parendogli ancora
scuro soggiuse nõ quello che seguita. parendogli scuro perche quelle

parole

parole, & cagione di queste cose. Pare ch' significhino & importino la cagione,
Ora il silogismo si può fare senza che sia, & cagioni, conciosia ch' questo è
proprio della dimostratione, no del silog.mo è ben necess. nel silog.mo ch' le
prop.ni siano cagioni della conclusione, ma no già che le cose significate dalle
prop.ni siano cagioni della cosa significata dalla conclusione. Peroche può
alcuno silogizare le cose primere & le sezaie, come dal' hauer latte hauer
partorito & dalla cenere il fuoco & finalmete tutti quelli sillogismi
che si chiamano silog. & segni, come pronare ch' la Luna è tonda & le
illuminationi sue, conciosia cosa ch' il sezzaio & diretano no è cagione
del primiero ma & il contrario, come l' hauere del Latte no è cagione
ch' n̄ donna habbia partorito ma l' hauer partorito ch' l' habbia il
Latte, così il cenere no è cagione del fuoco, ma & il contrario, & la Luna
no è tonda pch' la s' illumini dal sole nel tale & nel tal modo, ma
pch' ella è tonda po s' illumina così. & p questa cagione dichiaro
Aristo: quelle parole soggiugnendo.

„ Et accadere & cagione di queste cose cioè & no hauere bisogno d' alcuno termine
„ di fuori à essere necessario.

(cioè & essere i termini posti bastevoli à fare la conclusione, & parte dimos-
tra che quelli silog.mi ne quali manca alcun termine o prop.ne no sono
silog.mi come quelli, l' anima si muove & se, quel che si muove da & se
si muove sempre, dunq l' anima è immortale, & cio questa conclusione
no è necess., se no ci s' aggiugne di fuori un termine & prop.ne cioè
quel che si muove sempre è immortale, & parte ancora rimuove da
silog. n̄ altra volta quelli che si chiamano Monolematij, ne quali manca
la prop.ne maggiore cose s' è veduto, rimuove ancora ch' quelli, che

concludono irregolarmente appresso gli Stoicj, come, il p^mo: è maggiore del secondo, il secondo è maggiore del terzo, dunq; il p^mo è maggiore del terzo questa cõclusione seguita necessariamẽte, ma nõ gia p le cose poste, se nõ ui s'aggiugne di fuori un altra propo^ne: cioè quello il quale è maggiore d'ũ cosa maggiore è anco maggiore d'ũ cosa minore di quella, tale è quello ch'è nel teorema del p^mo d'euclide, questo è eguale, a, questo, & questo è, eguale, a, questo medes^o. dunq; sono eguali tra loro, questa cõclusione è ben uera & necess^, ma ha bisogno d'ũ propo^ne uniuersale, a, uolere che segua silogistica^mte, cioè, le cose che sono eguali, a, ũ cosa medesima, sono eguali anco fra loro, di tal sorte è ancora quello ch'è nella Repu^ca di Platone, se è fusse stato figliuolo di Dio, egli nõ sarebbe stato auaro & disideroso di brutto guadagno, & s'egli era auaro & disideroso di brutto guadagno, nõ era figliuolo di Dio, dunq; ne amendue queste cose p ch questo nõ seguita p le cose poste ma p l'assuntione della propo^ne uniuersale cõciosia ch'à l'uno & l'altro degli opposti seguita l'opposto, a, un de, 1, due & queste due cose essere tsuemẽt un medes^o è impossibile, p ch, a, quella propo^ne che due essere figliuolo di dio seguita l'opposto di quel ch'è essere auaro, & à quella che due essere auaro ne seguita la negatione cioè il nõ essere figliuolo di dio & questa spetie è di quelle che si chiamao cõcludere irregolarmente come, egli è giorno, tu di, ch egli è giorno, adunq; tu di uero p ch questo nõ silogismo sarà ben silog^mo se ui s'aggiugne ũ propo^ne uniuersale, cioè, quello ch dice quel ch'è essere, dice uero, o, cosi quelli che dice esser giorno quando è giorno dice il uero. dunq; quelle parole p essere queste cose, furono aggiunte p l'orationi ch si chiamano

Monolemati

Mysteriosi & p quelli ch'io chiamo irregolarmente & minori p quelli
che nõ hanno proprietate le prop.mi ma bisogna ui si aggiungano, a, uoler
che siano sylog.mi come quella, nõ tolta uia sustãza, nõ si toglie uia
sustanza, quando si toglie uia una cosa, si tolgon uia anco le parti
di quella cosa dunq; le parti della sustã sono sustãza, del ch' fura
mentione Aristo: nel fine. Nota q Alesã nel fine ch' alcũ s'ingegnaõ di calunniare questa diffinitione dicendo ch' Aristo: hauena
fatto cotra, 1, precetti suoi, il quale nõ uuole ch' nelle diffinitioni
si usi metafore, o, traslationi & egli l'ha usato dicendo posteriori, cõciosia ch' porre sia proprio delle cose corporee che tengono luogo & non
delle incorporee, a' quali egli rispondi diuinamente, dicendo ch' quei tali
mostrano di nõ sapere la cagione p la quale nõ si debba usare traslationi
nelle diffinitioni la quale è, p ch' l'oratione sarebbe oscura & p nõ
fare il parlare oscuro ci habbiamo, a, guardare dalle metafore, ma quãdo
la metafora fusse più nota p l'uso del parlare, come termini
bene spesso, ch' il nome proprio, allhora nõ fa errore alcũ chi l'usa
onde Platone l'usa assai quando sono manifeste. E ancora da
notare secondo Alberto, ch' se bene il sillog.mo nõ ha bisogno d'alcuno
termine di fuori, o, prop.ne a esser necess, ha pò bisogno alcũa uolta
accio ui appaia & si negga quel necess: ch'è in lui, di alcune proprietà del silog.mo, o, della prop.ne come della conuersione nella prop.ne & nel
silog.mo della reduttione, perciochè, 1, silogismi della seconda & terza
figura nõ parranno necess: se nõ si riduranno alla p.ma fig.ã cioè apparirà di sotto.
Questa è tutta la diffinitione del silog.mo semplice, la quale conuiene
generalmete a, tutti, 1, silog.mi & chiamasi silog.mo latino & nõ latino

(intendendo del probatiuo uero, ne' quando solamente dalla dispositione de' termini si prouua questo predicato essere in questo subb.to il ch. hanno tutti gli illatiui & ne' probatiui è presupposto. nel quale modo il silog.mo di propo.ni ignote, o, false cochiude come si uedra di sotto & altroue si dira piu stesamente) pch. egli pferisce solamete & nõ prouua & nõ ha altra necessita ch. quella della illatione semplice secõdo la figura & il modo come si uedra nelle ne' figure. Ancora ch. alcuni dichino ch. g si diffinisce il silog.mo probatiuo nõ illatiuo, pch. dicono questo sillog.mo essere illatiuo, ogni huomo è huomo, ogni huomo è huomo, dunq ogni huomo è huomo, del ch. nõ mi marauiglierei, se nõ ch. essi medes. dicono di hauere durato fatica quasi uetiamni in riuolgere le sposizioni di Aless. & g. gio: gram.co p. fare il comento sopra la priora & Aless. & gio: gram.co come s'è ueduto di sopra dicono piu uolte spressamete, & manifestissimam.te, che tali nõ sono silog.mi in modo alcuno, ma delle sposizioni dubbi & qstioni de' Latini si dira piu ch'a dio ne' secõdo comento, & pche io giudico ch. il dire semplicemete l'opinione sua, & palesare quello ch. l'huomo pensa sia la uerita, sia d'ogni tempo & in ogni cosa ben fatto & lodeuole, o almeno nõ meriti biasimo, nõ uoglio mãcare d'aggiugnere che Lorenzo Valla al quale è molto obligata la lingua latina p il suo dottiss.mo libro & bello dell'eleganze, riprende come sempre suole, questa diffinitione di Aristo: insieme cõ molte altre cose di Logica, usando parole contra Aristo: & ragioni il piu delle uolte indegne à giuditio mio d'huomo, [illegible] di ragione nõ e' huomo ben cõposto pure segli debbe satisfare grado almeno della buona uolonta, essendo mosso p guato si puo

giudicare

guiscare p l'indegnatione di ueder cõdotta oltra l'altre facultà la scienza della logica in tanta indegnità quanta è del tutto impossibile imaginarsi nõ chi credere Sono ancora alcuni altri che aggiunsero, a, questa diffinitione alcune particelle, come, p se & nõ p accidente, il chi dichiarando Averrois dice, nõ p accidente p amore di certe figure chi cõchiuggono in certe materie come nella secõda figura di due affermatiue, ma queste cose & molte altre si uedranno tutte ne' luoghi loro piu agevolmete & comodamente, come forse sarebbe il uero modo di comentare, ancora che nõ sia al tutto inutile cominciare auuezarsi prima & assuefar gl'orecchi & la mente alle uoci & alle cose chi s'hanno a uedere di mano in mano & massimamte risplicandosi piu volte & cõ piu chiaro & agevole modo che possiamo dietro l'autorità & uestigie di si degni & celebrati filosofi

" (hiamo dunq; silogismo pfetto quello, il quale nõ ha bisogno di cosa alcuna oltra
" le prese, a parere necessario.

Diffinito il silogmo & dichiarate quelle parti che in essa diffinitione gli pareuano scure, diffinisce, secõdo chi hauea proposto, il sillogmo pfetto, il quale è quello chi nõ ha bisogno d'alcuna cosa di fuori, a, parere necess: cioè chi le cose prese in lui cioè le propni sue senza altro mostrono che egli è necess: cõciosia chi da suoi termini & propni si conosce manifestamente che la cõclusione seguita di necessità & brevemente i, silogmi pfetti che sono tutti quelli della pma figura hanno la cõclusione nõ solamente necess ma necess in modo chi si uede & conosce apertamete la necessità & se alcuno dicesse chi il silogmo pfetto si diffini di sopra, quando si disse, p essere queste cose & p nõ hauere bisogno d'alcuno termine di fuori et si risponde chi quij si cõprendeua anco il sillogmo Ipfetto & diceua, a, essere necess & nõ, a, parer necess come dice q. chi gia nõ è altra differeza dal pfetto all'Ipfetto essendo tutti duoi necess: ma nel pfetto si uede la necessita della cõseguenza & nell'Ipfetto nõ cosi come si uedrà.

Gio: Gram^co^ dice, il silog^mo^ perfetto è quello, la cõclusiõe del quale ciascuno sapebbe
Iscriue come la giustitia è cosa honesta l'honestà è cosa buona q ciascuno saprà
cõchiudere et dire dunq; la giustitia è cosa buona.

Silogismo. questa diuisione del silog^mo^ in perfetto & in imperfetto nõ è, come dice
il grande Alberto, diuisione secõdo le specie, ma secondo l'apparenza & in guãto
a noj, perciòche ogni silog^mo^ il quale ha tre terminj & due propo^ni^: disposte &
ordinate secondo il modo & la figura, è perfetto in guãto all'essere del sillog^mo^:
& nõ ha bisogno d'altro in quanto a l'essere silog^mo^: ma quelli della seconda
figura & terza si chiamano Imperfetti nõ perch' in loro nõ sia la necessità, ma perch
nõ ui si scorge cõe ne' perfetti, & a volere ch' ui si neggia hanno bisogno d'una
conuersione & riuoltura & tal uolta di più, & cosi quanto all'essere l'uno
& l'altro è silog^mo^: hauendo ilq; quello ch' si ricerca all'essere silog^mo^: & l'Imper=
fetto nõ si chiama Imperfetto in quanto all'essere ma in quanto al bene essere.
Le diuisioni del silog^mo^ cioè Dimostratiuo & Topico, Vniuersale & Particular
Predicatiuo & suppositiuo &c si sõ dette & diranosi ne' luoghi loro.

Perfetto. benche in quanto all'essere, cosi sia perfetto l'imperfetto, come il perfetto,
tuttauia quanto alla presente intentione, perfetto si chiama quello ch'è & mostra
d'essere perfetto, perch si uede manifestamente seguitare la cõclusione di necessità
mediante i termini & propo^ni^ prese.

Parere necessario. nõ disse ad essere necess: come di sopra, ma a parere per le
ragioni dette.

" Imperfetto quello, il quale ha bisogno d'un o più cose le quali sono bene necess:
" mediante i termini subbietti, ma nõ sono state prese per le propo^ni^:

Diffinisce il sillog^mo^ Imperfetto, il quale è come s'è detto, quello, che, nõ a essere
silog^mo^, ma a parere necess ha bisogno d'un cõuersione o più. Ma subito

si potrebbe dubitare, dunq, i, silog^mi imperfetti nõ sono silog^mi hauendo bisogno d'una o, più cose il che è cõtra la diffinitiõe del silog^mo: & pure Aristo: chiama, i, silog della secõda & terza figura, i, quali tutti sono imperfetti più silog^mi ch gl'altri, & nel principio propose di volere trattare de silog^mi quale era perfetto & quale imperfetto. A questa dubitatione risponde Alesã ch, i, silog imperfetti hanõ dentro se & ne' loro termini & propo: mi tutto quello ch deono hauere, i, silog^mi perfetti, & nõ hanõ bisogno d'alcũ termine di fuori; ma solamente d'ũ, o, più cõuersioni, nõ pch diuentino necess: ma pch uenga fuori & apparisca la necessità della cõseguenza che era p^ma rinchiusa in loro, pche quelli che hanõ bisogno d'alcũ termine, o, propo: ne di fuori & quelli ch cõchiuggono irregolarmẽte & gli altri de quali si è detto di sopra nõ sono ne si debbono chiamare silog^mi in modo alcuno.

Dice Gio: Gram^co ch il silog^mo imperfetto è quello, la cõclusione del quale nõ puo inferire & aggiugnere se nõ ũ scientiato, doue quella dell'imperfetto potena inferire ogni huomo di Volgo. cosi ogni huomo è sustanza ogni huomo è animale la cõclusione di questo è, dunq alcuna sustanza è animale, il ch si puo agẽuolmẽte uedere p la cõuersione cosi, alcuna sust^a, è, huomo, ogni huomo è animale dunq manifestamẽte ne seguita & di necessità alcuna sust^a, è, animale

D'una, o, più cose. nõ intendere dice Gio: Gram^co d'uno, o, più termini, pch quelli ch hanõ bisogno d'alcũ termine, nõ meritano d'essere chiamati silog^mi: come gl'entimemi & altri detti di sopra; ne questo ancora è silog^mo. .a. è, eguale à .b. c è eguale a, b, dunq a & b sono eguali tra loro, pche ui manca quella propo: ne uniuersale quando due cose sono eguali, a, una medes^a, essere sono eguali anco tra loro. Alcuni interpretano ch dicesse ũ o, più cose, pch, i, silog^mi imperfetti si riducono, à, perfettione & alla prima figura in più modi, o, col cõuertire & riuolgere le propo: mi, o, col trasporle

,o, col ridurgli all'impossibile & Ma Aless: & Gio: Gram.co d'un ,o, di
più cose, cioè d'un conversione ,o, di più, cioè di due, perch'i gl'imperfetti
si riducono alla prima figura ò co un conversione ,o, co due, I, silog.mi ch'si
dimostrano per riduttione all'impossib.le son' anche essi imperfetti.

,, [e' quali sono bene necessarie mediante ,i, terminj subbietti. Dimostra in
queste parole l'utilità delle conversioni le' quali tirono fuori & fanno apparire
la necessità, ch'era nascosta dentro il sillog.mo, & dicendo per ,i, terminj
subbietti significa, ch'la necessità no nj nasce ,o, nj s'aggiugne di nuouo, ne
uiene di fuorj, ma era ne' term.j, & propo.ni posteni & prese.

Ma no sono state prese per le propo.ni: queste parole significano, che le propo.ni no
mostrano da se il necess: senza la conversione, ancor che lo contenghino & po
bisogna ch'esse mutino l'ordine & cosi riuolte per le conversioni palesano il
necess.o della conseguenza manifestam.te, & q è da notare secodo Alberto
ch'quado un silog.mo imperfetto si riduce al perfetto mediante la conversione le propo-
sitioni no rimagono le medes: perch'quella ch'si converte, & quella nella
quale si converte no sono un propo.ne, tutto ch'i, terminj rimaghino ,i, medesimj
& serbino il lor sito naturale ,o, fra gli estremj ,o, inazi ,a, essi ,o, dopo.

Muoue Gio: Gram.co un bellis.o & utile dubitatione cauata co buona parte dell'
altre cose d'Aless: la quale è questa, Se Aristo: no degna di chiamar
silog.mi quelli ,a, cui maca un termine ,o, un propo.ne: ch's'habbi a tenere
& pigliare di fuori, co'e s'è ueduto, per qual cagione riceue egli & chiama
silog.mi quelli ch'mostrano per la riduttione all'impossib.le ,i, quali pigliao di fuori
no solamete un termine ,o, un propo.ne ma più? come essepi gratia, io uoglio
silogizare ch'nessuna pianta ha il senso, silogizado p rettamete & per la
pianadro cosi nessuna pianta si muoue di moto tramutatiuo & locale, cioch

ha senso si muoue di moto locale, dunq; nessuna pianta ha il senso. & cosi
questo sylog.mo nõ piglia cosa alcuna di fuori a mostrare la necessita della cõse-
guenza, ma s'io uorro mostrare questo medes. p la riduttione ad impossibile
bisogna pigliare di fuori alcune cose come io duo, ch'nessũ pianta ha il senso
se questo nõ è uero dunq; sara uero ch'le piante hanno il senso, dunq; poiche
ogni pianta ha il senso p la suppositioe, & cioch'ha il senso si muoue di
moto locale, ne seguita, ch'ogni pianta habbia il moto locale il ch'è impossle
& questo impossibile n'è seguitato pch'si suppose ch'ogni pianta hauesse il
senso, dunq; questo è falso, & se questo è falso è uero ch'nessuna pianta ha
il senso, uedi ora ch'a uolere mostrare ch'niuna pianta ha il senso si son
prese di fuori alcune cose cioè il contrario di nõ hauer senso, cioè hauer senso
& quel che seguitaua di questo, & cosi muouersi di moto trasmutatiuo &
quel ch'ne seguita, come si uede chiaro in detta pruoua, similmete uolendo
mostrare che l'anima è imortale rettamente & p l'ordinario dire cosi
secõdo Platone, l'anima si muoue da se, cioch'si muoue da se si muoue
sempre, cioch'si muoue sempre è imortale, dunq; l'anima è imortale, ma
p l'impossibile si dira cosi, se l'anima nra nõ è imortale dunq; è mortale
dunq; se ella è mortale, ella nõ coseguira nell'altro mondo pena delle scele-
ratezze, & premio delle buone opre, pch'di qua nõ sono puniti gli huomini
secõdo i mali ne premiati secõdo i beni, se questo è uero, dunq; si toglie
la prouidentia di dio, il ch'è inconueniente, guarda quante cose si son prese
di fuori a mostrare la cagione pch'sia impossibile l'anima essere mortale
Ora tolto via questo impossibile, ne seguita di necessita ch'l'anima sia
imortale. A questa dubitatione risponde Alessõ & gio: gram.co, ch'le
cose ch'si pigliao di fuori nella riduttione ad impossle d'alcuno sylog.mo, nõ sono

coguinte & afficcate & proprie del sylog: che pruoua il proposto, come nel sopradetto, l'anima essere imortale, ma sono cofutatine, della suppo-sitione dell'Iconemente chi ne seguita come nel detto, chi l'anima sia mor-tale, Ora tolto chi l'anima sia mortale ne seguita, a, niua forza chi ella sia imortale, peche tra mortale & imortale no è mezo alcuno. & questo no seguita da le cose prese ma peche sendosj mostro chi ella no è mortale ne seguita di necessita chi sia imortale p no essere mezo tra mortale & imortale ma in quelle cose doue si da mezo come tra il Caldo & freddo, tra il biaco & il nero & somiglianti, se bene la riduttione al impossibile hara leuato uia un cotrario, no ne seguita l'altro di necessita, pchi se u supponesse chi l'aere è bianco & un altro p la riduttione all'impossibile lo cofutasse & mostrasse che no è bianco, p questo no potrebbe egli Iferire, dunq l'aere è nero, o, se alcuno supponesse chi il sole di sua natura fusse caldo & uno gli dimostrasse questo essere impossibile, p questo no ne seguita di necessita dunq il sole è freddo, & cosi la riduttione all'Iposs cofuta solamete & mostra chi la suppo ne è falsa, ma no Iferisce gia la uerita, se gia no fusse in cose opposte in guisa chi fusse forza chi leuata l'u ne seguisse necessariamete l'altra, come tra i pari e'l caffo, & nelle cotraditionj & similj come tra mortale & Imort & somiglianti, pchi allhora tolto uia l'u s'Iferisce l'altro di necessita peuochi se qualsinoglia numero no sara parj, di necessita è caffo.

Essere in tutto u cosa in u altra, & predicarsi d'ogni u cosa d'un altra è il medes. & chiamo predicarsi d'ogni quando no si puo pigliare cosa alcuna del subb: della quale no si dica l'altro, & di nessuno similmente.

Dichiara ultimamete quello chi egli hauea proposto nell'ultimo luogo cioè, i, terminj de, i, quali s'ha, a seruire nel processo del parlare, i. quali sono quattro

ma come di sopra si inde si riducono a due, che essere in tutto una
cosa in unaltra & predicarsi d'ogni ũ in un'altra, nõ sono in se
& in verità differenti ma solamente nella cõsideratiõe come di sopra
si disse & cosi predicarsi di nessuno & essere in nessuno ũ cosa
in ũ altra, nel senso & significato è il medes^mo & si dicono della
propo: uniuers^le negatiua come quelli primi si dicono della uniuer:
affermatiua & p questi duoi detti d'ogni & di nessuno hanno tutta
la forza & uirtù & pfettione essentiale loro, i, silog^mi della p^ma
figura & quelli della secõda figura & della terza, se bene hanno
la pfettiõe loro essentiale nella dispositione del mezzo come si uedrà
nõ dimeno hanno la pfettione accidentale in questi duoi detti, pche
se bene sono necess quella loro necessità nõ si uede se nõ si riducono
alla p^ma figura come diremo, mediante la cõuersione, & cosi la con=
uersione è ~~silo~~ princ° regolatiuo de silog^mi impfetti, come il detto
d'ogni è princ° regolatiuo de pfetti. & cosi riducẽdosi gli impfetti, in
pfetti hanno finalmente un medes° princ°, onde sono regolati cioè
il detto d'ogni. & p questa cagione forse nõ fece Cristo: mettione
de gl'altri princ° & pche questi sono princ° del silog^mo nõ i quanto
silog^mo, ma in quanto si regola, pò forse nõ gli dichiaro p^ma: ch'esso
silog^mo: ma manzi ch trattasse de silog^mi & pch l'intendere bene
i nomi & i terminj in ciascuna arte et scienza è di grandiss^ma
importanza & utilità & tanto più nella logica la quale tratta
delle secõde intentioni ch sono i nomi de nomi coè s'è detto altre
volte, pò nõ pdonando ne a tempo ne a fatica trattaremo al lũgo
cõ più brevità & agevolezza ch potremo di questi terminj i quali

sono nõ solamente utilis. ma etiã dio necessarj, facendo Aristotile secondo il costume suo di ridurre ogni cosa à un caso & primo principio, fare ch' riducesse tutta la Logica al detto d'ogni, & in questo seguiteremo i latinj i quali n' hanno trattato più diffusamte & più sottilmente, & massimamte li Moderni il Bagolino che gl' altri paiono à me nõ meno confusj, che inintelligibili. Dico dunq come da principio, ch' essere ũ cosa in tutta un'altra & predicarsj ũ cosa di tutta ũ altra quanto al suppposto & alla sustanza sono ũ cosa medes. & solamente sono differenti nel modo del cõsiderare, perch' quando si dice ũ cosa essere in tutta ũ altra si fa la comparatione dal subbtto al predicato & significa ch' il subbtto è nel predicato nõ altramente ch' la materia è nella forma ma quando si dice ũ cosa predicarsi di tutta ũ altra si fa la cõparatione in cõtrario cioè dal predicato al subbtto & significa ch' il predicato si dice del subbto & amedue si dicono della propne unive affermna come l' huomo è in tutto l' animale, o, l' animale si predica d'ogni huomo, che è quanto al subbto & alla significo il medes. & uol dire ogni huomo, è, animale & nel medesimo modo sono i medes & differentj essere in nesso & predicarsi di nessuno che si dicono della propne unive negatiua cioè l' huomo è, in nessũ pietra & nessũ pietra si predica dell' huomo cioè nesso huomo è pietra, & perche nella nostra lingua due negatne nõ affermano simile in questo come in molte altre cose alla Greca & nõ alla Latina, possiamo dire ancora nel medes. significato à punto, l' huomo nõ è in nessuna pietra, & nessuno huomo nõ è pietra

& se alcuno dubitasse, dicendo, ch questo detto d'ogni è dispositione del subb.to & conditione ch appartiene al subb.to & nõ al predicato & però che nõ si denessj ne potessi dire cõparatione del predicato al subb.to ma sempre cõparatione del subb.to al predicato, risponde Alberto che se bene quel segno distributivo & quella diterminatione ogni si riferisce al subb.to tutta via predicarsi d'ogni è proprio del predicato perch predicarsi d'ogni nõ significa altro che il predicato essere in ciascuna parte del subb.to & quella nota universale & diterminatione ogni fa ch il predicato sta p ciascuna parte del subb.to & cosj predicatj et predicarsi d'ogni appartiene al predicato, ma ch il predicato s'attribuisca al subietto p ciascuna parte è causato da quel segno distributivo, & diterminatione universale ogni, & cosj noj diciamo predicarsi d'ogni quando nõ si puo pigliare nulla del subb.to cioè delle parti del subb.to dell quale l'altro cioè il predicato nõ si predichj & p less: dice queste parole formali:

„ Perch ogni propo: predicativa è cõposta del subb.to & del predicato, allhora
„ si dice il predicato d'ogni subb.to veramete, quando nõ si potra pigli-
„ are nulla, cioè nessũ parte del subb.to del quale il predicato nõ si
„ dica come vale d'ogni huomo, pch nõ si puo pigliare nessuno
„ huomo del quale nõ si dica & predichj animale, & stando la
„ cosa cosj l'huomo è in tutto l'animale cioè è cõtenuto da luj
„ come da un tutto. pch essere in tuto è in certo modo parte rispetto
„ a l'universale, pch essere in tutto significa ch egli nõ cade cosa
„ alcuna fuori di quello nel quale si dice essere in tutto, puoch
„ nõ si dice essere in tutto solamete quello ch si distende in alcuna cosa

„ p tutto, pch anco il particolare si dice essere in tutto. Auuiene
„ ancora ch quello ch si dice d'ogni, cotiene piu cose & è piu gene-
rale come animale d'huomo, auuiene ancora ch'è eguale come
risibile d'huomo pch ciò ch'è risibile è huomo & p il cotrario
ciò ch'è huomo è risibile, ma nõ gia ciò ch'è animale è huomo
se ben ciò ch'è huomo è animale, & ancora d'auuertire secõdo
Aless: che l'uniuersale di ch parla q Aristo: nõ è il, medes: ch
ch quello unte del quale parla nella posteriora. La differeza ch
sia da l'unte prioristico & posterioristico si dira nel suo luogo
& ancora da notare secõdo Alberto ch benche ogni & tutto siano
segni distributiuj uniuersalmte sono pò differeti in questo, ch, tutto
distribuisce propriamte p le parti integralj & ogni p le parti
subbiettiue. Similemente è da notare, nõ essere il medes° dire
quando nõ si puo pigliare cosa alcuna del subb:to & dire quando
nõ si puo pigliare cosa alcuna sotto il subb:to pche nel p mo modo
s'intende ch nõ si caua nessuna parte del subb:to, o, sia parte
integrale, o, sia parte subbiettiua pch & la parte integrale &
la subbiettiua è qual cosa del subb:to nel secõdo modo quãdo si dice
quando si puo pigliare cosa alcuna sotto il subb:to nõ s'intende
se nõ di parti subbiettiue, pch solamte le parti subbiettiue si
pigliono sotto il subb:to l'integrali nõ si piglião sotto il subb:to
pch tutto il subb:to nõ si prẽdica d'esse.
Et se alcuno dicesse ch tte le cose dette pare ch conuengano alla prop:ne
indefinita presa in materia necess: come l'huomo è animale,
pch in questa propo:ne nõ si puo pigliare nulla cioè parte alcuna

del subb.to della quale nõ si dica il predicato, risponde Alberto. ch
quando si dice, ch il detto d'ogni è quando nõ si puo pigliare nulla
cio è parte alcuna del subb.to della quale nõ si dica il predicato, ch
allhora il subb.to sta attualmete p le parti, pch egli è distribuito
p le parti in atto ma quando il subb.to è indifinito nõ sta p le
parti se nõ potentialmete & habitualmete, & però l'indefinita
nõ è uniuersale r atto ancor ch sia in materia necessaria.

E di nessuno similmente. nõ uuole significare dice Aless.; ch predicarsi
d'ogni, & di nessuno siano ũ cosa medes. essendo cotrarie, ma ch
mediante la diffinitione d'ogni, possiamo trouare la diffinitione del
predicarsi di nessuno dicendo ch allhora diciamo predicarsi di nessuno
quando nõ si puo pigliare parte alcuna del subb.to della quale si
dica il predicato come animibile nõ si predica di nessuno huomo
pch nõ è nes. huomo del quale si predichi animibile, dunq animi-
bile nõ si predica di nessuno huomo, & l'huomo è in nessuno
animibile, ch tutte due significano il medes.mo & si dicono della
propo.ne uniuersale negatiua come s'è detto piu uolte.

H ora dichiararemo alcune cose nõ meno utili, che necess. come s'è detto, & prima
ch differenza sia dal detto d'ogni al silog.mo cociosia ch nõ pare ui sia differeza
alcuna. & tanto piu ch Simplicio sponendo negli antepredicam.ti quella regola, che
dice quando ũ cosa si predica d'un'altra come di cosa sub.ta cioch si predica del predic.to
si predica ancora del sub.to, dice questo è il p.mo modo della p.ma figura, cociosia ch il mezo
sia in atto il maggiore & predichisi di atto il minore. & po è da sape primie-
ramente, ch il detto d'ogni cotiene tre term.i & due propo.ni come il silogismo
ma è differete dal silog.mo pch il silog.mo cotiene tutte queste cinq cose r atto, & il

462

detto d'ogni ne' cotiene tre in atto & due in potenza, & cosi tra il detto d'ogni, & il silog.mo nõ è altra differeza, ch'tra la diffinitioe & il diffinito, pch'il detto d'ogni è un silog.mo implicito & rimosso, & il silog.mo è il detto d'ogni esplicito & spiegato, essepigã questo silog.mo: Ogni huomo è animale, Socrate è huomo, ha tre termj attualmte, il minore cioè socrate, il mezo cioè huomo, & il maggiore, animale, & due propo.mi la magg.re ogni huomo è animale & la minore, Socrate è huomo: & pch'l'estremità maggiore si predica del mezo, ne seguita ch'si predichj ancora della minore, la quale si cotiene sotto il mezo, & dicasj dũq; Socrate è animale. & questo è il modo silogistico, Ma il detto d'ogni cotiene in atto, solamte duoj term: & ũ propo.ne coe, animale si predica d'ogni huomo, la quale è la propo.ne maggior & ha duoi termj l'estremità maggiore, ch'è animale, & il mezo ch'è huomo, ma cotiene la propo.ne minore in poteza sempre, nella quale è l'estremità minore, onde essendo la propo.ne maggiore come un tutto, cotenete la minore coe parte, è forza ch'la maggiore sia unile, o, affermatiua, o, negatiua, ma la minore p esser parte & cotenersi sotto il mezo, di necessità debbe essere afferm.na, pch'nõ è, ttq; quello ch'nõ si predica affermatiuamte della parte, & questa è la differeza la quale è fra il detto d'ogni & il silog.mo come si puo vedere, manifestamte delle parole d'Aristo: doue parla del detto d'ogni, & doue parla del silog.mo perfetto delle estremità. Delle cose dette si caua la differeza che dice Auerrois: essere tra'l detto d'ogni & la propo.ne unile come ogni huomo è animale, o, ogni huomo corre, peioche nel detto d'ogni, come, animale si dice d'ogni huomo, si accenna & dassi, a, intender: la propo.ne minore afferm.na, cioè ch'l'animale si predica d'ogni huomo, & questo n'è in atto, & d'ogni cosa di ch'si predichj l'huomo, & questo n'è in poteza, & mi s'intende, ch'è poi la propo.ne minore afferm.na, & po s'è detto ch'il detto d'ogni cotiene due propo.mi una in atto cioè la maggiore unile, o, afferm.na, o, negatiua & ũ in poteza cioè la minor sempre di necessità afferm.na Ma nella propo.ne unile nõ s'accenna, o, tende la propo.ne minore afferm.na, onde Alcunj dicono ch'il detto d'ogni dimota & cotiene

due propo: una in atto sempre universale, o, affermna, o, negativa & un'altra potenza, o, universale, o, particolare ma affermna sempre, & la propone universale dimostra anche essa due propni: un'universale in atto l'altra in potenza la quale è al tutto indeterminata & di quantità & di qualità cioè, o, universale, o, particw, o, affermna, o, negativa.

Comasi ancora delle cose dette, esser veriss. quel ch'dice Aristo: in più luoghj ch'no può esser silogmo: nel quale no sia alcuna cosa, che si tenga come tutto, & alcuna cosa ch'si tenga & sia come parte. ¶ ancora da notare delle cose dette, ch'come dice Averrois, & recita & dichiara il medes. Bagolino, il detto d'ognj ha due significatj un primario & l'altro secondario, il pmo è attuale, & il secodo potenziale, il pmo è ch'il predicato si dice d'ciascuno subbtto & in questo pmo significto attuale questa propne: Animle si predica d'ogni huomo o ogni huomo è animale, per amore del subbtto distribuito da quel segno & determinazione univerle: ognj, come detto d'ognj, significa ciascuno individuo dell'huomo cioè ciascuno particolare huomo & singulare essere animale, il secondo significato è ch'il predicato si dice d'ciascuno di che si dice il subbtto & in questo secodo significato potenziale quella propne ogni huomo, è, animale, significa, Piero & Gionni & Martino essere animalj. Onde Alfarabio il quale penso, ch'il secdo significto del detto d'ognj, fusse il pmo secdo ch'riferisce Averrois, errò gravemte credendo, ch'questa propne ogni huomo è animale, significasse primieramente, ch'stto quello di ch'si predica l'huomo fusse animale, & questo è falso conciosia ch'allhora la maggiore estremità no si predicarebbe del mezo, ma di quello di ch'si predicassi il mezo, becch'il mezo si predicassi poi nella propne: minore, della minore estremità & allhora queste propni no si potrebbeno conchiudere perch'la maggiore estremità si sarebbe predicata della minore nella pma propne: come se un dicesse animale si predica di socrate, il ch'no è vero nel pmo significato, perch'si predica pma d'huomo, & perch'socrate, è huomo po secodariamete si predica anco di socrate. Onde Alfarabio conchiudeva, ch'si potessi fare un silogmo: di due propni: negative cosj, quel ch'no è animale no è huomo, nessuna

statua è animale, dunq; mess statua è huomo, il quale errore uenina d'onde s'è detto
ch la maggiore estremità nõ si predica del mezo, ma di quello di ch si predica il mezo
ch nõ essere huomo si predica di quello, di chi si pdica nõ essere animale, ma se la maggre
estremità si predicasse del mezo subito si scoprirrebbe l'errore, ch quella propo:ne ch dice
quel ch nõ è animale è affirmatiua & contiene più cose & nõ dice il mezo, ma uõ cosa di chi
si predichi il mezo come quello e nõ huomo ch nõ e animale, ma se si specificassi ch cosa
sia quella che nõ è animale & si pigliassi, o, nauc, o, cosa, o, altro subito apparirebbe l'errore, &
nõ si cochiuderebbe cosa alcuna, pecca ancora questo silog:mo in uõ altra cosa, come dice Auerrois contra
il medes. Alfarabio, ch'è coposto di più propo:ni ch due, & il silogmo categorico è coposto
di due solamete, oltra ch egli ha forza più di silogmo hipotetico ch ei categorico ch
egli arguisce della distruttione del coseguente colla distruttione del antecedete ch cioè
dire quel che nõ è animale nõ è huomo è il medes. ch dire, s'egli nõ è animale, egli nõ è
huomo, Hassi, a, sapere ancora ch il detto d'ogni se bene è cauato da quella regola
detta negli antepredicamti, niete di meno quella regola s'intende più strettamte ch il
detto d'ogni perche & Amonio & simplicio dicono sopra quella parola come di
cosa subbietta, ch quella regola s'intede solamete ne predicati essetiali, come animale si
predica d'huomo & huomo di Socrate essetialmte, Ma il detto d'ogni s'intede più
largamte nõ solo di quello ch si contiene essetialmete sotto il subbietto, ma i qualũq
modo, ch predicandosi animale dell'huomo si pdica ancora di tutti quello ch si contiene
sotto l'huomo, o, sia contenuto p se, o, p accidente, purch huomo si pdichi di lui
actualmete quãdo il silogmo sia dell'essere, o della maggiore dell'essere di necessità
& della minore dell'essere presa i qualũq modo, cioè si uedra di sotto, ch hora nõ si pos-
sono stendere questi termi, & il dichiararli q. saria cosa impertinete & troppo lunga
& po lasciãdo molte altre cose, ch si potrebbero dire, uerrò omai Dio p mettente al
secondo Capitolo, il quale è nõ meno utile che difficile.

DELLA CONVER.

DELLA CONVERSIONE DELLE PROPOSITIONI ASSOLVTE.

CAP.° II.

„ E perche ogni proposne, o, dell'essere, o, dell'essere di necessita, o, dello
„ accadere essere; & di queste alcune sono affermatiue, & alcune nega-
„ tiue ciascuna secondo l'appellatione sua, Ancora delle affermatiue &
„ negatiue alcune sono uniuersali alcune particolari alcune indeterminate.
Perche in questo secondo capo, nel quale si tratta della conuersione, &
per amor della conuersione, della diuisione delle propo:m, i Latini parlo de
buoni, che gl'altri mi paiano nõ solamente disutili, ma dannosissimi,
muouono insieme cõ gl'Arabi tanti dubbi, pongono tante quistioi, mettõ
tante difficultà, ch'io giudico se nõ impossibile altutto, almeo, certo
malageuolissõ a ui chi comincei massimamte il potergli nõ ch'altro
intendere. Po noi seguitado l'ordine nro, porremo prima la seteza piana
& chiara degli spositori greci piu ageuolmete che potremo, mediante
la quale si possa intendere il senso delle parole d'Aristo: & acqs-
tare quello strumento che si cerca in tta la logica, il quale fu
secõdo ch'a me pare nascosto fra tante spine & in luogo si seuro
dall'Autore stesso, ch'egli è nõ pure faticoso ma dificile a trouare
come fa forse la Natura, dell'oro & dell'altre cose preciosisse, &
certo che chi ragguardera cõ dritto occhio, giudicara ch'Aristotile
uolesse piu tosto mostrare di sape, che insegnare altrui quello che
sapeua, & massimamte nella logica, alla quale, o, inuidia sua,
o, infelicita nostra ch'nõ so come la debba chiamare s'aggiunse
il estremo danno la nõ meno diuersa, ch'infinita moltitudine de,i,

cometatori, i, quali, parlo di quelli che sono tali, in luogo di dichiarare le parole scure, o, di porre, i, sensi riposti & difficili ritrouando dubbi & quistioni nõ appartenenti & p il più inutili & usando uocaboli & termini nuoui cõ diuisioni distinzioni & sottodistinzioni trouate da loro stessi, senza, o, degnità alcuna di parlare, o, ordine uerruno di procedere, pieni di mille difficultà & cõtradizioni nõ altramente che ne' comenti de' Legisti si uede, la cõdussero in termine ch' doue prima era faticosa & dificile, poi era faticosissã & dificilissã, o, più tosto impossibile à buoni ingegni & giudizi il leggerla pure nõ ch' l' intẽderla, il che dico solamente p mostrare p mostrare quãto semo tenuti à coloro che primi mediãte gli spositori greci cominciarono nõ ha molto à lasciare in parte cosi fatta ma, la quale se andra auãzando come si puo credere, auenga che p ancora molti più senza comparatiõe siano quelli che uogliono pascersi più tosto dell' antiche ghiande che del nuouo grano, si debbe sperare che questa cosi utile & cosi necessã, o, arte, o, scienza habbia quando che sia à ritornare in quella chiareza & riputatione che le si conuiene, ma lasciãdo homai le doglienze uane, & le speranze incerte dall' uno de' lati & tornando donde partij, dico che prima porrò la sentẽza & spositiõe piana & chiara de' Greci, poi p maggiore sodisfacimẽto di chi più disidera & p nõ passare da uõ estremo, a, un altro senza mezo, quella de' i, Latini buoni & degli Arabi & massimamte essẽdo la gstione nõ meno dubbia ch' lunga. Dico adũq; continuãdo queste parole à quelle di sopra che Aristo hauendo fornito ttj le cose, ch' egli haueua proposte nel principio si uolge hora, a, uolere

insegnare la generatione de' sillog^mi & come si fano, ma perche i sillog della seconda & terza figura mostrano la necessità loro riducendosi alla prima mediante la conversione, come si disse dianzi, po volle prima insegnare le cose che s'aspettano alla conversione, p no hauere a mozare & rompere il parlare giusto chi fusse quinj. Noi dunq traducendo Gio: Gra^co: quasi di parola a parola premetteremo alcune cose cioè, chi cosa è conversione, in quati modi si dica, di quale parelle quj il filosofo, & di pin, in quante cose si considera la conversione, & come stiamo & s'habbino tra loro le conversionj, & prima Diciamo che la conversione chiamata da Grecj αντιστροφη no uole dire altro, chi eguale uolgimento, o, rivolta, la quale noj pigliandola da Latinj chiamiamo conversione, perche quella propo: ne αντι. in Greco no uole solamete dire contra come diciamo ancora noj Anticristo, Antipapa & somiglianj, ma ancora eguale. Ora essendo, eguale, di quei nomj che si chiamano dettj ad alcuo oueram^te relatinj, perciche no si puo dire u^n cosa eguale, se no è eguale a qualche u^n altra, & considerandosi i relatinj almeo in due cose, come s'è ueduto ne' predicam^ti, è necess: che le cose le quali si hano a conuertere & rivolgere siao almeo due, perche u^n cosa sola no si direbbe conuertersj, & cosi hauedo detto che sia, o, significhj conversione & in quate cose ella è, resta chi dichiao, in che cose sia, & in quantj modi si dica, diciamo dunq, chi ella è in tre cose & si dice in tre modj perciche ogni conversione è, o, di term^i, o, di propo: ni, o, di sillogismj. della conversione de' Terminj si parlo ne predicam^ti doue si ragionò de relatinj, come l'amico, è amico, all'amico, o, dell'amico, & il padre è padre del figliuolo & il figliuolo è figliuolo del padre, & altri tali.

Della conuersione de' sillog.mi si fauella nel secondo della priora, pche bisogna prima sape che cosa sia sillog.mo poi imparare come si conuertano & riuolgono; Chiamasi conuertere i sillog.mi quando pigliando la conclusione & aggiugnendo la maggiore prouiamo la minore essempi gr.a sia questo sillog.mo, l'aria si muoue p se, quel ch si muoue p se, si muoue sempre, quel ch si muoue sempre è imortale, dunq l'aria è imortale; pigliado dunq questa conclusione l'aria è imortale & facendola la minore, & aggiugnendoui l'altre facciamo la minore la conclusione cosi, l'aria è imortale quel ch'è imortale si muoue sempre, quel ch si muoue sempre si muoue p se, dunq l'aria si muoue p se, accade ancora ch la minore mescolatasi co la conclusione fa quella ch'era la maggiore nel primo silog.mo conclusione, come, l'aria è imortale, quel ch'è imortale si muoue per se, quel ch si muoue p se si muoue sempre dunq l'aria si muoue sempre & breuemete, la conuersione del sillog.mo si chiama ogni uolta ch noi pigliando la conclusione co un delle premesse conchiudiamo l'opposito dell'altra propos.ne come si uedra nel secondo. Della conuersione delle propos.mi si tratta in questo luogo, ma no gia di tte le conuersioni, le quali sono piu, peioche considerandosi ciascuna conuersione circa due propos.mi almeo come s'è detto, & hauendo ciascuna propos.ne due termini il subb.tto & il predicato è al tutto necess. che le due propos.m nelle quali si considera la conuersione, o, communichino & conuenghino fra loro secondo amendue i termini o, siano differenti & disconuenghino secondo amendue, o uero communichino secondo l'uno & siano differenti secondo l'altro, & questo in due maniere, o, che elle communichino secondo il subb.tto & siano differenti secondo il predicato, o, p il contrario secondo il predicato communichino & siano differenti

secondo

secondo il subbietto, facendosi dunq; quattro cogiungationj, tre di loro sono inutili & nõ costituiscono, & uñ solamente è utile & costituisce, pch se le proposi: sono differentj in ttj due i, termj nõ si fa conversione essedo diuersi al tutto, & i communicati come, huomo, animale; Cauallo, quadrupede, i, qualj nõ hanõ communità ne conuenienza alcuna tra loro, & le cose ch' s' hanõ a convertere bisogna ch' communichino fra se, Ne si fa anco la conversione quando elle communicano in un termine & nell' altro sono differentj, come, huomo, animale: huomo bianco o ueramte, huomo, animale; cauallo, animale, ma è forza che le proposni ch' si convertono communichino in ttj due i, termj. Ma pche nelle proposni si considera ancora l' ordine de' termj essendone uñ predicato & l' altro subbietto, & di piu si considera la qualità cioè s'elleno sono affermne o negatiue, egli è al ttj necess: che le proposni che si convertono, le quali s'è mostro che communicano i tutj duoi i, terminj fra loro, siano differentj, o, secodo l' ordine, o, secondo la qualità, o, secodo ambedue queste cose cioè, l' ordine & la qualità, ouero ch' secodo l' uñ communichino & secodo l' altro siano differentj; & questo i due modi, o ch' le communichino secodo l' ordine, & siano differenti secodo la qualità, o, ch' elle siano differenti nell' ordine & communichino nella qualità. Di queste quattro cogiungationj uñ sola è inutile & nõ costituisce, cioè quella ch' ha le proposni communicantj nell' uñ & nell' altra cosa, cioè nell' ordine & nella qualità, pciochè ella è uñ proposne sola & nõ due, pigliadosj la medesñ due volte, pch, se nelle proposni che si convertano, i, termj hanõ a essere i, medes. come s'è mostro, & habbiano il medes ordine dj terminj & la medesa qualità, elleno saranno ambedue uñ medesima come l' huomo è animale l' huomo è animale. & cosi sarebbe una

rifflicatione uana & stolta, & l' altre tre coingationij ch' sono utilj & costituiscono due quelle, o, ch' sono differentij nell' ordine & nella qualità, ò, nell' uno di loro, & questo in due guise, ò sia l' ordine il medes° & la qualità diuersa, ò, p il rouescio la qualità la medes~ & l' ordine differente, & cosi questa diuisione sta appunto al cotrario di quella dj sopra, pch' in quella dj quattro cogiungationij n' era utile solamete una, & l' altre tre inutilj, & in questa ne sono utili quelle tre che quiuj erano disutilj, & quella ch' era inutile quj è qui utile Ora se le propos:mi che si conuertono hanno il medes° ordine de' terminj ma no la medes~ qualità cotale conuersione si chiama cotingente perciochè ella è utile & costituisce solamete nella materia cotigente come alcuno huomo si laua, alcuno huomo no si laua, Socrate cammina, socrate no camina, pch' l' u~ & l' altra di queste è uera, ma nella materia cotingente solamete. Ma se nell' ordine, ne la qualità saranno i medes. ma l' u° & l' altro differente, questa si chiama conuersione co oppositione, pch' ella nella qualità muta ancora l' ordine de' terminj cioè, se l' huomo è animale, quello ch' no è animale no è anco huomo, se il fuoco è secco cio ch' no è secco no è anco fuoco, ma se la qualità delle propos:mi fusse la medes~ & l' ordine diuerso, allhora si chiama conuersione semplice, pch' fa la conuersione circa il fin semplice che sia nelle propos:mi cioè circa i terj:mi cioè, ogni huomo è animale; alcuno animale è huomo, & dj questa fauella il filosofo in questo luogo, la quale si diffinisce cosj, l

La conuer:ne semplice è u~ communanza, o, conuenienza di due propositioi secondo amendue i terj rimanendo la medes~ qualità & mutandosj l' ordine de' terj, seruata la uerità . Aggiugnesi seruata la

uerità

uerità, p rispetto di quello che, i, greci chiamano αναγεωγιν. cioè
euersione, o, distruggimento & rouina, la quale ha le medes cose ch
la conuersione semplice salvo ch no dice il uero come ogni huomo è
risale ogni risale è huomo. In questa diffinitione il genere è, comu-
nanza di due propo: secodo amedue, i, termij, il ch ha ogni conuersione.
tutte l'altre sono differenze, delle quali, quella che dice, rimanendo
la medes qualità la separa dalle conuersioni co oppositione, quella
et mutandosi l'ordine de' termij, la distingue dalla conuersione cotigente
pch la cotingente no iscabia l'ordine benche la contingente era di-
uisa anco p la prima differenza, pche no serba la medes qualità
essendo u delle propositioni affermu & l'altra negatiua.
Et se alcuno cercasse di sape p qual cagione Aristo: no fece metione della
conuersione delle propo singulari ne delle indeterminate, rispondiamo
che delle indeterminate no fece metione, pch si compredono in quelle
ch hano la determinatione, peioch come si disse nel libro della Interpre-
tatione, elleno hano proprietate & son simili, o, alle uniuersali, o,
a le particolari, & pche no sono utili a sillog come dice Alesso:
delle singulari no fece metione, pche, i, filosofi no insegnano le cose
singulari, ma l'uniuersali essendo le singulari infinite. Hauendo detto
quanto ci parena ch occorresse dire inazi al testo, è ragionevole che
sciogliamo ancora le dubitationi ch sono nel testo & prima
Dimadano alcuni ond'è ch, essendo, i, modi quattro, come si uide nell'
interpretatione cioè Possibile: Contingente: Necessario: Impossibile:
Aristo: ne lascio in dietro duoi cioè impossibile & possibile, alch si
dice. Aristo: no hauer fatto mentione dell'impossibile, pch egli si

comprende & tiene nel necess: essendo il medes. ch il necess:
quado si converte po & rivolge come dichiaro Aristo: medes. nella
interpretatione, poiche tato è dire, egli è necess l'huomo essere
arabe quanto, egli è impossibile l'huomo nõ essere arabe, & quello
ch'è impossle essere, è necess che nõ sia, & il possibile si tiene
sotto il tingente pch sono il medes. & tato è dire egli è tingete
ò, egli accade che Socrate sia filosofo, quato egli è possibile Socr:
esser filos. & quello ch'è possibile nõ essere, accade & è tingete
ch nõ sia, & cosi fece mentione di quattro modi nõ solamete nella
interpretatione, ma q ancora & se alcuno cercasse p qual cagione
essendo il necess & l'impossle equalenti, pronunciandosi & rivolgendosi
in quel modo ch s'è detto, Aristo: fece piu tosto mentione del necess:
ch dell'impossle: si risponde ch fece metione del necess cioe piu degno
significando & importando il necess esistenza, & l'impossibile priva-
tione & l'esistenza & quello ch'è qual cosa è piu degno & hono-
revole della privatione & di quello ch nõ è nulla, & l'esistente
cioe quello ch'è meritamete fu posto sotto p letto & sostentameto, ai
modi della materia, pch l'esistente significa l'essere, & il necess
& il tingente si dicono essere, & cosi s'è dimostrato ch Aristotile
nõ fu ne suffiso ne defettivo. Restaci hora un dubbio dal quale
dipende quasi tta la gstione de' Latinj & degl' Arabj & po noj
diremo parola p parola tta quello, ch dice Gio: Gramo: il dubbio
è Che Dividendo Aristo: le propo: in tre maniere, o, dell'essere
ò, dell'essere di necessità, o, dell'accadere essere, le quali chiama-
remo, esistente, necessaria & tingente nõ m'occorrendo p hora da

nominarle

nominarle p li sui segnati uocabolj pare ch' egli ponga l' esistente tra' modj
come sono necess & contingente & nella interpretatione nõ ne fece
mentione ne la pose tra' modj, & qui si disse come & perche l' esistente
nõ era modo, ora alcuni, dice Gio: Gram.co pensando ch' l' esistente sia
modo si sforzano di prouarlo cõ questa diuisione, a la quale credono ch'
risguardasse il filosofo, quando fece la diuisiõ delle propo:ni & cosj
uogliono ch' questa diuisione sia fatta da Aristo: secondo la natura delle
cose, & nõ secondo i, modi che s' aggiungono alle propo:ni & dicono
cosi, Delle cose alcune stanõ sempre in u medes modo, alcune in altri
tempi altramete, delle cose che son sempre le medes: & stanõ sempre
in un modo medes. alcune stanõ & si sostentano & hanõ l' essere
p loro stesse, come, i, Corpi celestj, alcune p accidente come l' essere
nero al Corbo, onde dicono ch' Aristo: p il medes necess uolle dichi=
arare & intendere quelle cose le quali stanõ sempre in un medes
modo p se & p esistente, quelle ch' stanõ sempre in u medesimo
modo ma p accidente, & p contingente quelle che in altri tempi
s' hanõ altramente & si uanõ uariando questo medes ancora cer=
cano di prouare p un' altra diuisiõ assaj ueramente probabile, ma nõ
po anch' essa necess. Le cose, dicono, ò elle sono sempre, ò qualche
uolta, ò, elleno sono passate & uenute in atto, o, hanõ a uenire
& uscire in atto, le cose ch' sono sempre dichiara il modo necessario
le cose ch' sono qualche uolta cioè le passate, il modo esistente, le fu=
ture il modo cõtingente. A questi tali si risponde pleclaramente
ch' a qto modo le materie & i, modi sarebbero i, medesimj, poiche
essi fanõ la diuisiõ de' modj secõde la natura delle cose. il che è

proprio delle materie, perche i modi no si pigliano dalla natura delle cose
ma secondo che gli profferiamo & pronunciamo noi come dichiara Arist:
stesso dicendo ciascuna secondo l' appellatione sua, dissesi ancora nell'
interpretatione che il modo è differente dalla materia in quanto la
materia apparisce insieme & si conosce co le cose, perche s'io dico l'
huomo uola, subito apparisce questo essere impossibile, & nell' altre
materie similmente, ma il modo, ha l' essere dalla prolatione & pro-
nuntia ma, perche quando io dirò, Egli accade, o, è contingente che l'
huomo sia uero, questa propos: è de' modo contingente, Et in medes.
propos: puo essere quanto alla materia, necessaria, & quanto al modo,
contingente, cioe, essempi gra, il sole si muoue contingentem, perche
che il sole si muoua è necess: ma il modo lo fa essere contingente, &
e contrario, è possibile ch' in propos: sia di modo necess & di materia
contingente come Socr: si laua necessariam, & il medes. puo
accadere negli altri modj, & nelle altre materie di modo, che quelli,
che dicono cosi, riducono in un medes. le materie & i modi, il che è
inconueniente, Alcuni che gli uogliono difendere rispondono, a, questo,
& dicono le cose che sono in alcuna cosa si dicono esserui, o, semplic
emente senza determinatione nessuna & allhora si chiamano del modo
esistente, o, ui sono necessariamente, & sono del modo necess, o, ui
sono contingentemente, & sono del modo contingente, & cosi dicono
no si riducono le materie in un cosa medes. co i, modi. A questo
si risponde primieramente che egli è cosa uana & stolta dire esser
dell' esistente & fare che esistente sia modo, poi se esistente fusse
modo noi mostraremo che duoi trattati d' Aristo: sono imperfetti.

il libro.

il libro della interpretatione, & questo, perciò che quiui nõ fece menti=
one del modo esistente, ne qui del possibile & impossibile, ma in
quanto al possibile & impossib.le s'è mostro di sopra ch'sono compresj
sotto il cõtingente & il necess. restarebbe dunq; ch'Aristo: fusse stato
diminuto nella interpretatione, oltra ch'se noj accettassimo l'esistẽte
p modo Aristo: harebbe fatto inconuenientemẽte nel presente libro
hauendo trattato della cõuersione delle propo.ni come di cosa ch'gli era
utile alla ragione de' silogismj & nõ hauendo fatta maj mẽtione delle
propo.ni senza modo, essendo de' sillog nõ solamẽte col modo ma senza
modo ancora, & cosi il trattato de' sillog.mi uerrebbe a essere imperfetto
& similmẽte il libro della interpretatione nõ ui hauendo fatto mẽtione
qui come s'è detto del modo esistente, Onde noj diciamo ch'Aristotile
aggiunse dell'essere cioè esistente, nõ perche l'esistente sia modo, ma
p dare a intendere ch'le propo.ni senza modo ch'cosi suole chiamare
Aristo: quello ch'è cioè esistente, come quando nella Interpretatione
disse, Et perch'si puo proferire l'esistente come nõ esistente, & il nõ
esistente come esistente, doue è manifesto ch'egli prese esistẽte in
cambio d'essente & di quel ch'è. & cosi s'è mostro, ch'p esistẽte
Aristo: intende le propos.mi senza modo, cioè che nõ hanõ aggiunto
modo nessuno, ne necess. ne cõtingente, le quali hanõ il uerbo è, o in
potenza, o in atto, & cosi il filosofo nõ sara stato ne diminuto nella
interpretatione ne qui superfluo, & ch'noj diciamo cose cõseguentj
& coformj a l'intendimẽto & fine suo testificano le sue parole
stesse, dicendo cosi.

,, & perche ogni propos.ne è, o, dell'essere, ò dell'essere di necessità, ò, dell'
,, accadere essere & di queste alcune sono afferm.ne, & alcune negatiue
,, ciascuna secondo l'appellatione sua, Ancora delle afferm.ne & nega-
,, tiue alcune sono uniuersalj, alcune particolarj alcune indeterminate.

O nde dicendo ogni propos.ne chiaramente significa & comprende ancora quelle senza modo, perche altramente no harebbe detto ogni, ma nenedo, à più particolare spositione, dico che Questo cap.lo secondo si diuide in tre parti nella p.ma parte pone la diuisione delle propositionj, nella seconda le regole delle conuersionj, nell'ultima parte pruoua le dette conuersionj, la p.ma parte ch'è quella che noi habbiamo posta di sopra ha tre partj, nella prima diuide la propos.ne in tre spetie dell'essere, ò, uero esistente, sotto il qual nome secondo Gio: Gram.co intende tutte le propo.ni senza modo & che no hanno aggiunto ne necess: ne contingente, La seconda spe dell'essere di necessità, ò uero necessaria, sotto il qual nome comprede tutte quelle che hanno il modo necess: & similmente le impossibilj, perche come s'è detto necess & impossibile sono il medes contrariamente, La terza spetie dell'accadere essere, o, uero contingente sotto la quale si comprendono tutte le propo.ni che hanno il modo contingente, & di più le possibilj significando tanto possibile quanto contingente. Nella seconda parte, si diuidono queste tre spetie secondo la qualità i due, perche ciascuna delle tre è, ò, affermatiua, o, negatiua. Nella terza parte si diuidono queste due spe secondo la quatità, perche ciascuna di loro, è, ò uniuersale, o, particolare, o, indeterminata & cosi tutte le spetie delle propos.ni sono diciotto à numero, perche multiplicati, i, tre modi per la

qualità

qualità cioè affermna, o, negatiua, sono sej, & multiplicatj questj sej
p la quantità, cioè p uniuersale, o, particolare, o, indeterminata sono
fra tutti diciotto a punto.

Ogni propositione. ò quella propositione s'ha, a, intendere come dice
Alessº: Categorica, o, predicatiua, pch'fauella hora delle propo:mi & Sylog:mi Categorij, & di questj dette di sopra la diffinitione & soggi=
„ ugne queste parole formalj. Delle cose che sono in uñ qualche cosa
„ alcune uj sono sempre, alcune tal uolta uj sono tal uolta nõ uj sono,
„ se adunq; u'è sempre quello che si dice esseruj, & l'esistente si pigli
„ cosj, cotale propne è necessũ affermatiua uera. La necessũ negatiua uera
„ è quella, che piglia nõ essere in uñ cosa, quello che naturalmẽte non
„ uj puo essere maj. Ma se il predicto nõ è sempre nel subtto, se egli
„ u'è secondo il tempo presente, la propo: ch'dice questo, cioè ch'egli
„ u'è è esistente affermna uera, & l'esistente negatiua uera è quella
„ che dice quello nõ uj essere che hora nõ u'è. Ma se il predicato nõ
„ è di presente nel subbtto il quale po uj possa essere & si pigli come
„ quello che uj possa essere questa propo:ne è cotingente affermna uera,
„ & la propo:ne . . . essere la quale dice nõ esseruj quello, o, ch'u'è
„ ò, che nõ u'è, ma uj puo essere è cotingente negatiua uera. false
„ sono quelle le quali dicono le cose stare in quel modo ch'elle nõ istano
„ poiche le propo:mi sono dichiaratiue dell'esistenza delle cose significate
„ da loro, ꝯ modo ch'come s'hanno quelle inquanto all'esistenza, cosj
„ s'hanno esse propo:mi assimigliandosi al modo delle cose significate da
„ loro; oltra questo ogni cosa ch'è in uñ altra è, o, inseparabile da

,, quella ,o separabile s'è inseparabile la proposne significante questo
,, è necess: se separabile, contingente, della quale, quella che significa
,, quello che già è, si chiama esistente, quella che significa il separato
,, cioè quello che ancora nõ è presente ma che puo essere, si chiama
,, propriamte cõtingente

O dell'essere. cioè propsne esistente, la quale Averrois chiama assoluta & inventa ,o, vero trovata

O dell'essere di necessità. cioè propsne: necess, sotto la quale è l'impossle & il modo & ragione detta di sopra

O dell'accadere essere. cioè contingente, sotto quale è la possibile, pch come dice Boetio & il magentino sopra l'interpretatione, possibile & contingente significano il medes. ne tra loro è discrepanza alcuna, senõ ch possibile ha la negatione nõ possibile & la prinatione impossibile, ilche nõ ha cõtingente, pch nõ si dice incõtingente, ha bene la negatione nõ cõtingente, e'ci ancora un altra differẽza, che Arist: pone possibile col necess, ma nõ mai col cõtingente, come si disse nella interpretatione, senza la quale nõ si possono intendere queste cose

& di queste alcune sono affermatine alcune negatine. Questa è la seconda parte della prima, dove Aristo: divide ciascuna delle tre spetie delle propmi: secondo la quale divisione si dividono ancora ,i, genri de' sillogmi in due, cioè affermna & negativa, & si chiama divisione secondo la qualità, pche affermare & negare sono qualità.

Ciascuna secondo l'appellatione sua. cioè secondo la differenza del nome & del modo, ch mi s'aggiugne, pche se vi sara il modo

necess°, la propo.ne sara necess.ne, se uj sara il contingente, sara cotingente
& questa è la spositione di Io: Gram.co & d'Aless°. Alcuni intedono
ch'uoglia dire, secondo le tre spetie dimise, cioè che ciascuna delle tre
spetie, esistente, necess°, & contingente si diuida i afferm.ne & nega-
tiua, il che è uero in se, ma ueggiao la ragione che adduce Aless°
à interpretarle in quel modo, & quel ch'mosse Aristo: à dire cosj,
" le parole d'uog d'Aless°: quasi d'una in una sono queste. Non degna
" Aristo: pigliare nelle propo.ni il necess°: dalle cose poste in esse & signi-
" ficate da loro, & similmete l'esistente, & il cotingente, ma lo piglia
" dal modo ch'ui s'aggiugne. & se la propo.ne dice u.ne cosa essere in
" un'altra di necessità si chiama, di necessità, se dice essere cotingetem.te
" si chiama contingente, & cosi saranno alcune propo.ni necess° uere &
" alcune false, similmete delle esistentj & cotingentj; alcune saranno uere
" alcune false, peciòch'ness.ne propo.ne o, oratione sarebbe falsa se si pigliassi
" solamete quel modo ch'dichiara & significa la natura delle cose, &
" fusse tale quale le cose significate da luj; & peche noj diciao, che
" l'oratione enunciatiua, riceue ugualmete il uero & il falso, & dici-
" amo, ch'alcuna affermatione è uera & alcuna altra falsa; quella, ch'
" dice quello di che ella si predica, come no è in uerità, chiamaremo
" falsa; cosi ne chiamaremo alcuna necess.ne falsa, peche quella è necess.ne
" falsa, ch'dice essere necess° quello che no è necess°: bisogna dunque
" aggiugne alla propo.ne l'appellationj & i modj

Per queste parole si uede manifestissimam.te che Aless° uuole ch'la
diuisione sia fatta secodo i modj & no secodo le materie, onde potette
pigliare Gio: Gram.co la spositione sua p.ne uentura, & se noj no uogliamo

dire ch' Aless° in ui medes° cosa & in un tempo medes°. si contradicesse
è necess° secōdo me dire, che di sopra facesse la dimisiōe secōdo le mate=
rie, come in uerita si puo fare, p mostrare i modi come sta il predic^to
nel sub^tto & quale è la dimisiōe delle propo^ni secōdo la materia, poich
nō si puo dire, ch'egli volesse questa dimisiōe esser fatta nell'ui modi
& nel altro cio è secōdo la materia & i modj come tengono i buonj
& moderni latinj, come nel fine si dira allugo.

¶ uera delli affermat^ni & delle negatiue alcune sono uniuersj, alcune
particolarj, alcune indeterminate.

Questa è la terza & ultima parte della prima, doue secōdo la quantita
diuide le sej spetie delle propo^ni predicatiue dette di sopra, & essendo
ciascuna di loro o uniuersale o particolare o indefinita, ch' cosi ancora
si chiama l' indeterminata, uengono a fare diciotto spe di propos^ni:
ne piu, ne meno, delle quali si fanno poi i sillog, cioè uedremo,
nō fece metione della propo^ne singulare p ch' oltra quello s'è detto
ella si determina dal senso & nō cade sotto l' arte

Aless°: mostro ch' gl' ha ch' le propo^ni predicatiue sono in tutj diciotto
cioè tre affermatiue necess°, uniuersale, particolare, & indefinita
& tre opposte a queste negatiue, & similmete tre esisteti nega=
tiue & tre afferm^ne & delle contingentj nel medes° modo
ch' fra tutte nouе affermatiue & nouе negatiue fanno diciotto
assunto, delle quali si fanno i sillog^mi predicatiuj, muoue ui dubita=
tione dicendo ch' pare degno di cōsideratione, p ch' cagione Aristo:
hauendo a parlare de' sillog secōdo la forma & delle figure
piglia le differenze delle propo^ni secōdo la materia, p ch' l'essere

cosi, o, cosi sono differenze materiali & nó formali, di modo ch'
parrebbe ch'simili differéze di propo.mi, nó fussero utili al sillog.mo
semp.te & formale, ma al tale, o, al tale, verbigr.a, o, dimostrat.o
o, disputatiuo, & risponde ch'tale diuisione gli fu necess.a, poich'
hauendo a, parlare della conuer.ne & amore de' sillog.mi della secóda &
terza figura, i, quali nó dimostrano la necessità loro se nó si ridu-
cono alla prima figura, mediante la conuersione, & facendosi
la conuersione delle propo.ni uariam.te secóndo, i, modi, pch'altram.te
si conuertono le propo.ni nel modo necess.o & altramente nell'esistete
& altramente nel cóntingente, & cosi facendo poi uarie diffe-
renze de sillog.mi & uarie mistioni come si uedra gli bisogno
fare prima la sopradetta diuisione necessariam.te, ponédo dua
essi modi alle propo.ni senza materia, fa le dimostrationi uniuersi
mostrando ch'la differ.a de sillog. si fa nó secóndo la tale, o, tale
materia, ma secóndo il modo ch'ui si pone, essendo dua questi
diuisti.mi uniuersi sono proprie di questo trattato de sillog.mi. & ch'
egli facesse mentione di questi modi come utili alla ragione &
regola sillogistica, cioè alla sua & modo di fare, i, sillog.mi sesplici
si uede manifestamete, pch'essendo altri quasi infiniti modi di
propo.ni come bene, male, tardo, prestamete &c come Socrate disputa
bene, il cielo si muoue regolarmete, egli nó fece metione di ness.o
come di quelli ch'nó erano utili alla generatione & differéza
de' sillog.mi. Dunq cochiude Aless.o in queste parole medes.e: la
differenza di questi modi sopradetti è utile & gioua alla gene-
ratione & alla costitutione de' sillog.mi, nó già alla generatione

& costituzione delle spe del sillog.mo perciò che le differenze del sillog.mo Dimostr.no & Dialett.co, & sofistico, nõ si fanno secondo la moder.a elettione & come pare & piace à noj, ma come dimostra Ar.le ne i proprij trattatj, le quali parole chj considerrà bene, vedrà manifestam.te che Aless.o (come anco Gio: Cram.co, vuole che questa divisione sia fatta secondo i modi & nõ secõdo le materie, & che noj possiamo mettere à ett.o le propo.ni ett.e i modi secõdo che à noj piace, & dicendo l'huomo è cõtingente mente vuole, questa sarà di modo cõtingẽte, benche sia necess.o quanto alla materia, & così p il cõtrario, Socrate è necessariamẽte filosofo, è quãto alla materia contingente ma di modo necessaria & il simile nell'altre materie & modj; & di q si può conoscere che Aless.o nõ è cõtrario à se medesimo dicendo due volte si chiaram.te & cõ tante ragionj che qui si considerano i modi & nõ le materie & la prima divisione che egli fece secõdo le materie, nõ è come dice egli stesso, utile alla generatione de sillog.mi semplicj, ma delle spe cioè o dimostrativo ò dialett.co ne' quali nõ si considerano i modj che si mettono da noj à placito, ma le materie secõdo che sono così p la propria natura delle cose.

„ L'universale privativa dell'essere è necess.o che si converta ne' Term.j,
„ verbigr.a se ness.o piacere è bene, anco ness.o bene sarà piacere, L'
„ affermat.va è ben necess.o che si converta nõ p.o universalm.te, ma nella
„ particolare, verbigr.a se ogni piacere è bene; alcuno bene sarà piacer.
„ La è necess.o che si converta particolarmẽte, perciò che se alcu
„ piacere è bene, anco alcu bene sarà piacere; Ma la privativa nõ

» è già necess: ſch̃ se bene l' huomo nõ è in qualche animale, nõ ſ
» questo l' animale nõ è in qualch̃ huomo.

In questa seconda parte principale, Aristo: pone quattro modj & regole delle conversionj delle proposi: dell' essere, ò vero esistentj. La prima regola è, ch̃ la proposi: uniuersale privatiua, ò vero negatiua si converte ne' termj, cioè si volge & scambia solamente il sito & luogo de' Termj servata la medes: quantità & qualità & ĩ somma l' uniuersale negatiua esistente, si converte uniuersalmẽte nella uniuersale negatiua, come nessũ piacere è bene dũq; nessũ bene è piacere, & chiamasi conversiõ semplice come s' è detto di sopra.

La secõda regola, l' uniuersale affermatiua, si converte nella affermatiua nõ uniuersale ma particolare, ſch̃ in questa nõ si serba la medes: quantità ma solamẽte la medes: qualità, come se ogni piacere è bene, alcuno bene è piacere. La terza regola, la particolare affermatiua si converte nella particolare affermatiua, rimanẽdo la medes: quantità & qualità, come, se alcuno piacere è bene, alcuno bene è piacere.

La quarta regola, la particolare negatiua nõ si converte, ſch̃ nõ è necess: ch̃ se alcuno animale nõ è huomo, ch̃ alcuno huomo nõ sia animale anzi è necess: ch̃ la particolare negatiua nõ si converta, cõe si prouara nella terza parte. L' uniuersale priuatiua.

Dimanda Gio: Gram.co la cagione di q.to ordine, & ſch̃ il filosofo messe l' uniuersale negatiua inãzi all' uniuersale affermatiua essendo più degna l' affermatiua, & risponde ch̃ fu posta inãzi la negatione all' affermatiua, nõ in quanto ella è negatione ma perche ella si converte in se stessa, il ch̃ nõ fa l' uniuersale affermatiua,

la quale si converte nella particolare affermna. Perche dunq la particolare affermatna che si converte in se stessa nó fu posta inanzi all'universale affermna che nó si converte in se stessa? Pche, sebene la particolare affermna si converte in se stessa, l'altra è piu degna p essere unite nel ultimo luogo meritamte fu posta la particolare negatina, pche ella nó si converte diterminatamte in nessa:

L'affermna Aristo: secodo il cosueto costume suo d'essere breviss nolendo significare l'universale affermna esistente pretermettido le cose comuni ch'ella haueua có la negatina, pose solamte il proprio cio è l'affermatiuo

Ne p questo l'asale nó è in qualche huomo. Qui mi paiono da notare le parole che due alessa: che se bene si trouassi i queste conversioni alcuna conversa che fusse uera có la convertite nó p qto è falso, ó, si debbe biasimare quel ch'a detto Aristo: peioche a distruggere l'universale basta mostrare che in un solo nó sia cosi pche le cose che nó dicono il uero in tti & sempre, nó hanó la conversione secodo la propria natura, ma secodo la proprieta di qualche materia, molto meno dunq si debbeno stimare i, Canilli & le ciancie d'Alcuni che uogliono sofisticamte mostrare che le regole delle conversioni nó só buone ne uere, dicendo nessun uecchio sara fanciullo dunq nessuno fanciullo sara uecchio, & nessa botte è nel uino, dunq nessa uino è nella botte & altre simili nouelle, alle qualli rispode alberto & noi ne diremo có Gio: Cromco poco di sotto, Et quelli che dicono ogni asale è huomo, è falsa, & pure è uera questa alcuno huomo è asale, mostrano di sapere male, che come del uero

nõ nasce maj falso p forza & virtu di sillog^{mo} cosi del falso puo nascere il uero, ma pch di queste cose s'ha a parlare altroue. uerreo alla terza & ultima parte di questo secõdo cap^{lo}.

" Sia dunq primieram^{te} uniuõle priuatiua la propos^{ne}. a.b. dunq se
" l'.a. nõ è in ness^{o} .b. anco il .b. nõ sara in ness^{o} .a. pch se
" fusse ĩ alcuna uerbigr^{a} in .c. nõ sarebbe uero ch l'.a. nõ fusse
" in ness^{o} .b. cõcio sia ch il .c. sia qualcosa del .b. & se l'.a. è in
" ogni .b. anco il .b. sara in alcuna .a. pch se in nessuna, anco
" l'.a. nõ sarebbe in ness^{o} .b. ma essera preimposto ch fusse ĩ ogni
" Similmente ancora se la propos^{ne} sare particolare, poich se l'.a. è ĩ
" alcuno .b. anco il .b. sara in alcuna .a. necessariam^{te}, pch se
" in nessuna anco l'.a. nõ sarebbe in ness^{o} .b. Ma se l'.a. nõ è
" in alcuno .b. nõ è ness^{o}, ch anco il .b. nõ sia in alcuna .a. uerbigr^{a}
" se il .b. fusse animale & l'.a. huomo, poiche huomo nõ è in
" ogni animale, ma animale è bene in ogni huomo.

In questa terza & ultima parte, la quale noj esamineremo dj sotto, cõ Greqj diligentissim^{te} Aristo: pruoua le quattro regole delle conversionj dette di sopra, le quali noj dichiararemo prima tutte, a, u^{a} a u^{a} p ordine semplicemẽte & cõ piu chiareza ch potremo, & po diciaõ che la propos^{ne} uniuõle negatiua, o, uero priuatiua sia a.b. nella quale .a. è il predicato secõdo l'ordine d'Aristo: ch mette quasi sempre nel primo luogo il predicato come piu degno & .b. è il subbietto, il quale è nel secõdo luogo come men degno Ora se l'.a. nõ è in ness^{o} .b. ouero se l'.a. il ch è il medes^{o} nõ si predica di ness^{o} .b. cioè se ness^{o} .b. è .a, dico ch ne seguita p la

conversione, ch il .b. nõ è in nessũ .a. o vero nõ si predica di nessũ
.a, cioè ch nessũ .a. è .b. il ch se alcũ negasse & dicesse nõ
essere vero ch ne seguirj ch nessũ .a. sia .b. pongasi l'opposito
& contradittorio suo, il quale è alcũ .a. è .b. le quali due pro=
positionj cioè nessũ .a. è .b. & alcũ .a. è .b. potranno stare insieme
poi ch si niega quella ch dice nessũ .a. è .b. & cosi alcũ .a. o
alcũ cosa compresa sotto l'.a. è .b. diciamo ch questa tal cosa compresa
sotto l'.a. sia .c. ne seguita dunq ch il .c. il quale era .b. sia
.a. dunq nõ fu vero ch nessũ .b. fusse .a. & questo è contra il
presupposto, pch di sopra si presupposse ch nessũ .b. era .a. pch
altramente i contradittorij si verificarebbeno del medesõ. poich piglia=
dosi il .c. dirittamete sotto l'.a. è necessũ che il .c. sia qualcosa
di quelle ch sono sotto l'.a. come Socrate è qualcosa di quelle ch
sono sotto animale & cosi s'è provato ch l'universale negativa si
converte in se stessa cioè in universale negativa mutatj solamete
i termj & servata la medesõ quantità, & qualità, coè se nessũ
animale è pianta anco nessũ pianta è animale.

L'universale affermtiva si converte in particolare affermtiva, pch
se l'.a. è in ogni .b. cioè se ogni .b. è .a. ne seguita p conver=
sione ch il .b. è in alcũ .a. cioè ch alcũ .a. è .b., pch se nõ
dicasi l'opposto contradittorio cioè ch nessũ .a. sia .b., i quali potranno
stare insieme poi ch s'è negato ch alcũ .a. è .b. Ora nessuna
.a. è .b. nõ puo stare cõ questa ogni .b. è .a., & di nessũ .a. è .b.
seguita pch precedente conversione ch nessũ .b. è .a. dunq queste
due propõ: ogni .b. è .a. & nessũ .b. è .a. saranno vere insieme

il ch' è impossib.le essendo contrarie, p.ch' i contrarij possono bene essere falsi ambedui, ma nõ già veri mai, & questa nõ è conversione semplice p.ch' si serua la qualità sola & nõ la quatità.

La particolare affirm.ua si converte semplicem.te, & in se stessa, cioè seruata la medes.ma quatità & qualità, p.ch' se l'a. è. ꝓ alcuno. b. cioè se alcuno. b. è. a. è necess.o la conversione ch' il. b. sia in alcuno. a. cioè ch' alcuno. a. sia. b. p.ch' se si negasse allhora l'opposto potra stare il quale è ness.no. a. è. b. la quale si converte cosi. ness. b. è. a. & cosi duoi contradittorij sarebbero veri insieme il ch' è impossibile. & nõ potendo stare insieme alcuno. b. è. a. & ness.o. b. è. a. p. essere contradittorij, ne seguita ch' la particolare affirm.ua si converta semplicemente.

La particolare negatiua nõ si puo convertere ne semplicemente ne, ꝓ altra qualità, p.ch' se l'. a. nõ è in alcuno. b. cioè se alcuno. b. nõ è. a. p. questo nõ è necess.o ch' il. b. nõ sia in alcuno. a. cioè ch' qualch' ꝓ, nõ sia. b. & questo p. piu chiareza si ponga ne' term.j. sia. a. cauale & b. huomo l'huomo nõ è in ogni cauale p.ch' ogni cauale nõ è huomo, ma l'cauale è bene in ogni huomo, p.ch' ogni huomo è cauale.

„ Sia dunq. primieramente uniuersale priuatiua la prop.ne. a. b. dunq. se l'. a.
„ nõ è in ness.o. b. anco il. b. nõ sara in ness.no. a.

Hauendo mostro p. essempi in ch' modo ciascuna prop.ne si converte acciochè alcuno nõ pensasse ch' la verità delle conversioni fusse procedutta p. cagione delle materie delle prop.ni prese io. p. altro rispetto, & dubitasse ch' le dette conversioni nõ hauessero luogo ne fussero vere

in tutj gl'essempi & in tutj le materie, po Aristo: dando hora le regole generalj prese in luogo di termj lettj le qualj sono termj trascendentj, i, qualj significano nulla & ogni cosa, nulla, pch nó diterminano materia alcuna, ne necess° ne cotingente, ogni cosa, pch si possono applicare à, tutj le materie, acciò ch ciascuno potesse pigliare qual materia più gli piacesse

Se l'.a. nó è in ness° .b. se noj pigliaremo in iscabio dell'.a. ch'è il predicato, volatile, & in iscabio del .b. ch'è il subbietto huomo noj trouaremo, ch come volatile nó è in ness° huomo cioè che come ness° huomo è volatile così dall'altro lato ness° huomo è in volatile cioè nessuno huomo è volatile & à volere conoscer quale delle lettj è il predicato & quale è il subb:tto bisogna guardare alla diterminatione, pch doue è ogni, ò, ness, o, alcuno quello è il subb.tto & doue nó è diterminatione è il predicato.

„ Perche se fusse in alcuna verbigr.ia in .c. nó sarebbe vero, ch'l .a.
„ nó fusse in nessº .c.

Prouona p riduttione all'impossibile, ch la negatione uniuersale si converte in se stessa come s'è detto di sopra, seruendosi di quella degnità & propo:ne principale, che in qualsiq contradittione un delle partj è vera, & l'altra falsa, il ch accio sia più chiaro nella mat.ia diremo così, Animale è in ness° pietra, cioè ness° pietra è animale dico che p conversione è necess° dire ch Pietra sia in ness° animale cioè ch ness° animale è Pietra, Ora se questo si negassi, sara di necessità vero il suo contradittorio cioè ch qualch animale sia pietra sia dunq parte d'animale verbigr.ia Cauallo, nel quale sia pietra

in modo

in modo che pietra si predichi di cauallo, dunq se qualch animale
è pietra uerbigr.ª Cauallo ne seguita p conuersione ch qualch
pietra sia animale, & nel primo s'era detto ch nessª pietra era
animale, & cosi nessª pietra è animale, & qualche pietra è animale
sarebbero uere insieme, il ch p essere contradittorij è del tutto
impossle & cosi prouua Aristo: riducendo all'impossle ch l'universa=
le negatiua si conuerte in se medesª. Ma Teofrasto & Eudemo
compagni d'Aristo: prouauano questo medesº. piu chiaramte & piu
semplicemte cosi, come riferiscono Alessº: & Gio: Gramco, se l'a.
no si predica di nessº. b. l'a. è separata & remota da tte le parti
d'esso b. & quello ch'è separato è separato da quello da cui è
separato & cosi il b. no si predica di nessª. a., p ch separato
è nome relatiuo, p che ñ cosa no puo essere separata, che no sia
separata da un'altra cosa & i relatiui si dicono a conuertenza
come s'è ueduto ne' predicamti. dunq ragionevolmete se l'a. no
si predica di nessº: b. anco il b. no si predica di nessª. a.
Dubitano alcuni nella dimostratione dell'universale negatiua in
tre cose, primieramte ch nella riduttione all'impossle Aristo: usa
la particolare affermna come quella ch si conuerte in se medesª:
il che no s'è ancor mostro, quando dice p ch se fusse T alcuna uerbi=
gratia in. c. no sarebbe uero ch l'a. no fusse T nessº. b. conciosia
ch il. c. sia qualcosa del. b. nel quale è l'a. Secondariamte
dicono ch Aristo: ha usato la dimostratione circulare, il qual
modo di dimostrare è cattiuo manifestamte; peroch egli nella
dimostratione dell'universale negatiua usò la particolare affermna

F.

476

& nella dimostratione della particolare affermna usò l'uniuer-
sale negatiua. Riprendono ancora nel terzo luogo, ch'egli si
serue della riduttione all'impossle nò l'hauendo prima insegnata
ne fattone mentione, Rispondendo dunq; prima all'ultima ripresa
diciamo, nò essere marauiglia s'egli usa la riduttione all'Impossle
senza hauerla insegna prima, pch'anco li Geometrj usano spesse
volte ne' Teoremati & speculationi loro cotale dimostratione, nò
hauendo prima parlato cosa alcuna, & questo pch'ci basta la
cognitione ch'n'habbiaò da natura, onde molte volte ci viene
usata da se stessa naturalmente nel parlare & conuersare fami-
liarmete. Quanto al secòdo, diciaò ch'Aristo: nò usa la parti-
colare affermatiua come cònessa, ma usa la dimostratione per
ispositione cioè mediate li particolarj ch'si chiama Induttione
come si vedra di sotto, & sendo soluto questo dubbio, si solue
anco il terzo, pch'Aristo: nò usa la dimostratione circulare, puch
egli mostra la particolare affermna p l'uniuersale negatiua
come cònessa p hauerla insegnata, ma nò pruoua già l'uniuersale
negatiua p la particolare affermatiua, ne lo poteua fare nò sapendo
noi se la particolare affermna si conuerte in se stessa, ma si serui
della dimostratione p ispositione come s'è detto. il quale modo p
ispositione come dice Alesd: nò si fa sillogisticamte ma mediate
il senso la quale spositione & cognitione sensuale usa Aristo:
in molti luoghi & è diuersa dalla dimostratiòe per
come si vedra di sotto doue il filosofo usa amedue questi modi; p
p maggiore chiareza, & delle riduttiòe all'Impossle sillogistica,

& benchè:

& benche questo modo sia manifestamente nella terza figura
nõ l'usa po qui Aristo: come sillogistico, ma come sensuale
nõ hauendo ancora insegnate le dimostratioi sillogistice.
Potrebbesi ancora prouare questa conuersione in qualche modo per
un sillog^mo della terza figura cosj, nessº. c. è. a. ogni. c. è. b.
dũq alcuno. b. nõ è. c. puossi ancora p la figura ridurlo all'
impossl: cosi, pongasi l'. a. nõ essere in nessº. b. & il. b. sia
in alcuno. a. si fa un sillogº p la p^ma figura ch'l'. a. nõ sia
ma come s'è detto nõ era conueniente usare ragionj & modj
sillogi: anzi ch'si siano insegnatj. i. sillog^mi. Furono alcunj
come dice il Filopono ch'cosi è il sobra nome di Gio: Gram^co nella
sua lingua ch'uole significare amatore di fatica, forse dalle
inestimabilj fatiche durate da luj i comentare & iõporre tante
& si lunghe opere nõ meno utili ch'faticose, i quali s'igegna-
rono di refutare la conuersione uniuersale negatiua & mostrare
ch'nõ fusse uera cosi, nessº Muro è nell'aguto, questo è uero
dũq diceuano essi, noi diremo bene conuertendo cosj, nessº aguto
è nel muro, il che è po falso, & cosi nessº Zucca taglia il
coltello, dũq nessº coltello taglia la Zucca, la quale conuersiõe
nõ è uera, similmete nessº Botte è nel Vino, dũq nessuno
uino è nella Botte, & altre somiglianti infinite, alle quali si
rispone ch'anco in queste si trouerrebbe la uerità & sarebbero
uere le conuersionj, se si riuolgessino bene, ma egli nasce il
Paralogismo, cioè cattiuo & falso sillog^mo p ch'il predicato nõ si
fa ~~ttº~~ subbietto nella conuersione, p ch'se si conuertissi ~~ttº~~ il predi-

477

cato la conversione sarebbe sana & vera, in quella propo:ne
ch' dice nessuno muro è nell' aguto, il subbietto è muro, il predicato
è quel ch' è nel muro, se noi dunq nel converterlo facessimo ch' questo predicato subbetto, & dicessimo cosi, nessuna cosa ch' sia nell' aguto è muro, la conversione starebbe bene & ch' sarebbe vero & cosi in ch' gl' altri, nessuna Zucca taglia il coltello, il predicato è taglia il coltello. dicendo dunq cosi nella conversione, nessuna cosa ch' tagli il coltello è Zucca, nessun Botte è nel vino, nessuna cosa la qual sia nel vino è Botte

„ & se l'.a. è in ogni .b. anco il .b. sara i alcuna .a. poi se
„ in nessuno: anco l'.a. no sarebbe in nessun .b. ma e s'era presup=
„ posto che fusse in ogni.

Pruova conseguentemente che la propo:ne universale affermativa, la quale & la qualità & la quantità è piu degna di ch' l'altre, ma è posta q nel secondo luogo per le ragioni dette di sopra, si converte no in se medesima cioè la negativa, ma nella particolare affermativa come s'è detto, perche se ogni animale è corpo, ne seguita di necessità per conversione, ch' alcuno corpo sia animale, il che egli dimostra medesimamente per la riduttione all' impossibile. Noi in luogo di lettere a maggior facilità usaremo questi termini animale & huomo, cosi, se ogni huomo è animale anco alcuno animale per conversione sara huomo perche, se questo è falso, il suo contradittorio sara vero, cioè, nessun animale è huomo, la quale per essere propo:ne universale negativa si converte in se stessa, come s'è mostro di sopra, cioè nessun huomo è animale, & di sopra s'era detto che ogni huomo era animale, &

cosi

cosi si uerrebbe all'impossi: che ogni huomo fusse asiale, & nessuno huomo fusse asiale. Tentano alcuni di riprouare ancora questa conuersione dicendo cosj, ogni uecchio fu prima giouane, questa è uera ma nō sara gia uero se conuertendola diremo, alcuno giouane fu uecchio. & cosi, ogni donna fu Pulcella, dunq alcuna Pulcella fu Donna & altri similj essempi, a i quali s'ha a rispondere come a quelli di sopra, pche se riuoltassino ttj il predicato trouarrebbeno, ch la conuersione starebbe bene & la proposne sarebbe uera, pche, nella prima proposne il subbtto è uecchio, il quale significa insieme il tempo presente cioè ogni huomo ch'è uecchio hora. & il predicato è giouane insieme col tempo passato debbesi dunq riuolgere cosi. ogni uno ch'è giouane prima, è uecchio. & ogni ū ch'è prima pulcella è donna. & pche questa conuersione nō serua la medes quantità, nō si chiama conuersione semplice come s'è detto, ma p accidente. & se alcuno dicesse ogni huomo è risibile è proposne uniuersale affermatiua uera & pure si conuerte in se stessa dicendo ogni risibile è huomo, si risponde che questo è p accidente p amor della materia & il medes sarebbe in ttj le passioni proprie & i loro subbiettj, pche ogni cauallo è amitribile & ogni Amitribile è cauallo; & di queste nō fa mettione Aristo: pche l'intendimento suo è trattare delle conuersioni semplicj. & queste sono p accidēti cioè p amor della materia & nō p accidente come quelle di sopra, ch nō si riuolgeua nella particolare p se stessa ma p cagione della particolare.

„ Similemente ancora, se la propo: sara particolare, peio ch se l'.a.
„ è in alcuo .b. anco il .b. sara in alcuo .a. necessariamente, pch
„ se in ness: anco l'.a. no sarebbe in ness .b.

Prouua p la medesma via di ridurre all'impossle, ch la particolare affermna si converte semplicemete & in se stessa, pch se alcuno piacere è bene, anco alcuo bene è piacere, siano .i. termj huomo, & bianco, se alcuo bianco è huomo, anco p la conversione dj necessità alcuo huomo sara bianco, pch se questo no fusse uero sarebbe uero necessariamete il suo cotradittorio, ness huomo è bianco & di questa seguita p conversione ch ness bianco è huomo & cosi il medes seguitera ad alcuo & a ness: il ch è assordo & impossibile pch alcuo bianco è huomo, & ness bianco è huomo sono cotradittorj, de quali u è sempre uero & l'altro falso & no maj ambedue ueri & ambedue falsi. Et se alcuo dubitasse parendogli, ch alcua uolta si conuertissi nella uniuersale come alcuo animale è huomo, & ogni huomo è animale, sappia che questo nolle auuiene p se stessa & per conto suo, ma p la materia presa come di sopra s'è detto.

„ Ma se l'.a. no è in alcuo .b. no è necess: che anco il .b.
„ no sia in alcua .a. uerbigrn. se il .b. fusse animale, & l'.a.
„ huomo, peioche huomo no è in ogni animale, ma animale è bene
„ in ogni huomo.

Esamina q la particolare negatiua, & dice ch ella no si converte in ness: & questo dice, peioche ella no si converte in ness: determinatamte, ne p se stessa ne in alcua altra

p ogni

in ogni materia, perche nella materia contingente, ella si converte in se medes. & nella particolare affermatiua, come ne ogni huomo è bianco, & nõ ogni bianco è huomo, ma alcuno bianco è huomo, nella materia necess. si converte nella unite affermiua, nõ ogni asiale è huomo & ogni huomo è asiale. nella impossile fa la conversione nella unite negatiua, nõ ogni pietra è volatile, nessõ volatile è pietra. Quello che significhij nõ ogni in questo luogo & somiglianti s'è detto nella Iter= pretatione cioè che mediante quella particella negatiua non, toglie l'ogni, ma nõ per questo induce alcuno, perche dicendo ogni pietra è alata, nõ ogni pietra è alata, questa dice che quella prima è falso mediante la negatione non. ma nõ gia per cio Iferisce alcuno, cioè che alcuna pietra habbia l'alj, & perche la particolare negatiua nõ si converte in ogni materia determinatamete, per cio disse Aristo: che ella nõ si convertina in nessõ, percioche nõ si chiama convertirsi se nõ si converte in conversione determinata & in qual si voglia materia perche la dottrina de filosofi è scientifica, cioè fa sape & ingenera scienza, & la scienza è delle cose uniuij & nõ particolarj, come si dichiarara al luogo suo nella Poster.

Aggiungamo ancora 1, Latinj contra la conversione della uniuersale negatiua nessõ huomo scriue 1o, è scriuente il che è il medes. et è vera presupposto che nessõ scriua, ma la sua conversa nessõ scriuente è huomo è falsa, & rispõdono che scriuente corrente & gli altri similj participij hanno

natura di poter significare & atto, & potenza, pigliado
dunq; nessuno huomo è scriuente, nel primo significato cioè i
atto significa ch'l atto dello scriuere nõ è i nessuno huomo
& allhora la sua conuersa nessuno scriuente è huomo sarà uera
pch' significa ch' huomo nõ è in nessuno scriuente in atto, ma
pigliandole nel secõdo significato cioè in potenza, amendue
sono false, pch' il sentimento di questa nessuno huomo è
scriuente, sarebbe che nessuno huomo puo essere subb.to dell'attione
dello scriuere, il che è manifestamete falsissimo. A quella
ch' dice nessuno uecchio sara fanciullo, dunq; p la conversione nessuno
fanciullo sara uecchio, risponde Albto, ch' il senso è secondo
le regole delle appellationj, & secõdo alcuni ch' in certe propo=
sitionj s'amplia alcuna uolta il subbietto o il predicato, nessuno
il quale è fanciullo, o, ch' ha essere fanciullo è uecchio, la
quale è uera, & cosi la sua conversa, nessuno essendo gia uechio
o, il quale ha essere uechio è fanciullo, & questa è mani=
festamete falsa. & il Burana cõtra Alberto dice ch' amedue
sono false. Dicono ancora cõtra la particolare affermatiua,
alcuno fuoco è spento, questa è uera, ma la sua conuersa
è falsa, alcuno spento, o, alcuna cosa spenta è fuoco, & cosj
alcuno huomo è morto è uera, ma nõ è gia uera la conuersa
alcuno morto è huomo, & rispondono ch' il uerbo sustatiuo
si predica in due modj p se & p accidente, quando sj
predica p se significa semplicemete la esistenza cioè ch' il
predicato è nel subb.to semplicem.te, quando si predica per
accidente

accidente, o, secondo alcuna cosa, significa la esistenza, p. coto
& cagione del predicato, come a dire Homero è, si significa
Homero essere semplicem.te, ma dicendo Homero è poeta, si
significa Homero no essere p. se, ma sotto il predicato cioè
Poeta come s'è veduto nella interpretatione. Ora nella
conversione vera & legittima si ha osservare la medes.ma natu.
del verbo, onde quando dico il fuoco è spento, lo predico, p.
accidente & secondo un certo che, & quando dico lo spento
è fuoco, figlio l'essere semplicem.te, la quale diversità viene
da predicati come s'è detto, ma in queste minutie & altri
cavilli si potrebbe procedere quasi in Tfinito, & po le ser-
baremo al secondo com.to, come cose più tosto sofistice &
apparenti p. quanto io stimo ch'vere & utili; & chi no
vede ch'quando si dice alcuno fuoco è spento, quel fuoco no
è più fuoco & ch'il vero senso è, quello ch'fu, o, era fuoco
è spento & così sarebbe vera la conversa, alcuna cosa spenta
fu, o, era fuoco! & po porremo homai fine alle conversioni
scolte ch'haremo un dubbio il quale è questo, no essendo
la logica altro ch'un'arte, o, scienza ch'insegna di venire
alla cognitione d'u.a cosa incognita mediante u.a cosa cognita
& questa tal cosa è o incomplessa, o, complessa, & se è Tcom-
plessa si viene in cognitione d'essa mediante la diffinitione
o, la divisione, o, p. l'u.a & l'altra, come si dira al luogo
suo, & s'è complessa si viene in cognitione d'essa mediante
l'argomentatione, Ora essendo la conversione un principio della

dottrina della logica, è, necesi chi ella insegni venire dal conosciuto all' incognito, dunq la conversione sara u~ delle tre cose, o, diffinitioe, o diuisioe, o argometo, & molti dissero molte cose & varie, le quali nõ giudicando appropposito recitare dirò solamte chi la conversioe nõ è ness~ delle dette tre cose, ma u~ cõseguenza, la quale nõ è ne sillog:mo ne parte alcuna di sillog:mo ne si puo ridurre al sillogismo onde alcuni la diffiniscono cosi. La conversione è un modo di discorrere, o, un principio di discorso, mediante la quale il sillog:mo della secõda & terza figura pigliao la apparenza del neces: & altri, La conversione è una certa passione primieramte de' Termi & seguetemete della propo:ne, la quale nõ proueua ma piglia il medes: dal medes: differente solamete secõdo il sito de' Termi. E ancora da notare, chi essendo le uie da ridurre i sillog imperfetti in perfetti, tre, conversioe, spositioe, & riduttione all' imposs:le Aristo: nõ premesse se nõ la conversione, pchi la spositione si fa per i sensi & è sensibile, & essendo i sensi in noi, nõ accade dare dottrina delle cose sesibili & la riduttione all' imposs:le è un modo di silogizare, & po nõ si potria insegnare senza alli arte & modi del sillogizare.

Resta ebbeci hora a recitare l' opinione de' Latini migliori secõdo la promessa fatta nel principio di questo Capo: la quale si diuide in due dubbi, il primo è, se la diuisione chi

fu Aristo:

fa Aristo: delle propo.ni dell'essere & dell'essere di necessità
& dell'accadere essere, è fatta secodo la materia, o, secodo
i, modj, o, secodo, i, modj & la materia insieme, nel qual
dubbio il Burana, & dopo luj il Bagolino suo maestro, arre=
cano tante & si varie ragionj & autorità, ch'io mi sono
risoluto p il migliore & p nõ fare un volume in un dubbio
solo, di nõ dire altro p hora ch la risolutione d'esso Bagolino
& questa brevemente, mole dugi dopo mille diverse argo=
mentationj i pro & in contra ch questa divisione nõ sia
fatta come dicono Aless & il Filopono, secodo, i, modj, i,
quali si possono porre veri & falsi come pur ci piace, a,
ciascuna propo.ne o, afferm.na, o, negativa promiscuam.te, in
quel modo ch di sopra dicemo, Ma sia data secodo la mat.ia
& secodo, i, modj convenienti à la materia, & così secondo
la natura delle cose, & nõ secodo la pronũtia & il pia=
cere vro. Il secodo dubbio è, quel ch si debba intendere p
la propo.ne dell'essere o vero esistente, nel qual dubbio medé=
simamete nõ sono meno ragionj &, autorità, ne meno di=
verse ch nel primo, noi recitaremo solo le tre opinionj
principali brevem.te, la p.ma dicono ch'è di Teofrasto, Herminio,
& Temistio antichiss & grandiss peripatetici, la quale è ch
la propo.ne dell'essere, o, esistente sia quella nella quale nõ
è modo alcuno, & è di materia, o, necess.a, o, possibile, la quale
essendo potentiale & potendosi restrignere, mediante, i, modj
necess, o, possibile, fare ch sia come un gen.e di queste tre

oppenionj, e adduce la propone esistente quella la quale nõ
ha modo & è di matj necess, ò, possibile & s'ha come
un genere al necess° & al possibile. & q. f necess, s'itende
materialmete & formalmete & cosi materialmte & for=
malmete possibile. La secõda è d'Aless. la quale è cõ la
propone esistente sia quella la quale è cõdotta dal cõtingete
all'atto & è vera f il tempo presente, & f tempo prese
intende, secõdo il Bagolino, ch'ella sia i atto nõ sempiterno
peioche la propone cõtingente risguarda il futuro, dicendo ch
quel ch nõ è puo essere & alhora cõdotta all'atto fa la
propone esistente affermatiua vera, o, potere nõ essere, quello
ch'è & se si riduce all'atto diuta negatiua esistete vera
& f l'opposito si fa la negatiua & l'afferm.ne falsa
esistente. La terza d'Aluido Rosade, ch cosi si chiama
Auerrois la quale nõ si puo itendere se nõ si dichiara f
qual sia secõdo luj la propone necess: la quale è quella l'
estremita della quale sono di necessità & sempre, & delle
quali nõ è nell'altra f se cioè huomo è animale. Hora la
propone esistente è dio di quella la quale si diuide semplicemte
dell'essere senza alcuna diterminatioe simile f accidete
, o, come hora, Quella nella quale il predicato è i atto i
ciascuna cosa cõtenuta sotto il subbietto secõdo la maggiore
parte del tempo, peti tra il subb.to & il Predicato no è la
perseità della inerenza, cioè ch il predicato nõ è nel subb.to
f se ma si puo pensare l'opposto come essempi gr.ã ogni

Corno.

Corno è nero & ogni neue è bianca, ꝓch il Corno si puo intendere & imaginare bianco & la neue nera, senza distruggere & guastare l'essenza, ꝓch all'essenza nõ ripugna essere sotto l'Acidente opposto ꝓch se bene tal propo.ne sarebbe falsa nõ sarebbe pero Imposs.le ꝓcioch cõ la mete & cõ l'intelletto si puo bene imaginare & intendere un Corno Bianco & un Cigno Nero, ma nõ si puo gia ne imaginare ancora un homo ch nõ sia mortale, ma ꝓch queste cose sono difficili & suagano troppo altenj dal primo ꝓpos.to & dalla intentione mia & indurrebbero piu tosto fastidio o dispatione ch utilità, le serberemo a tempo & luogo piu proprio & piu comodo, & collo punto di colui ch fece & governa il tutto passaremo al terzo Cap.lo nõ meno utile ne meno intricato dagli spositorj ch questo secõdo.

DELLA CONVERSIONE DELLE PROPOSITIONI COL MODO

CAP.o III :~

„ El medesimo modo si hara ancora nelle propo.ni necess.e ꝓche
„ l'universale privatiua si converte universalm.te, & l'una
„ & l'altra delle afferm.ne particolarmete.

In tutto questo terzo Cap.lo del quale alcuni fano duoi, & nel quale si tratta delle conversioni delle propo.ni col modo, cioè le quali hanno, o, necess.o, o, contingente, o, imposs.le come s'è ueduto nella interpretatione, senza il quale lib.o nõ si possono

intendere queste cose, si diuide in tre parti principali, nella prima tratta della conuersione delle propo.^{ni} necess.^{e} ouero che hanno il modo necess.^{o} nella secoda della conuersione delle cotingenti, nella terza ponedo u.^{o} auuertimeto rimuoue un dubbio. La prima parte che na fino à, ma nelle cotingeti, si diuide anche essa i due parti, nella p.^{ma} parte pone il filosofo quattro regole dicendo. Nel medes.^{o} modo si hara nelle propo.^{ni} necess.^{e} cioè le propo.^{ni} le quali hanno il modo necess.^{o}, come ogni huomo di necessita, o, necessariam.^{te} è animale, ouero, egli è necess.^{o} ch alcuno corpo si muoua, & simighati, si riuolgeranno nel medesimo modo, ch si riuolgono le passate, cioè quelle dell'essere ouero esistenti, peioch l'uniuersale priuatiua ouero negatiua, come egli è necess.^{o}, che ness.^{u} pietra sia animale ouueram.^{te} ness.^{u} pietra di necessita, o, necessariam.^{te} è animale si conuerte, come l'uniuersale negatiua esistente ne termi & in se stessa, serbando la medes.^{a} quatità & qualità, cioè nella uniu.^{le} negatiua come egli è necess.^{o} ch ness.^{o} animale sia pietra ouueram.^{te} ness.^{o} animale di necessita, o, necessariam.^{te} è pietra, & questo significano quelle parole peioch l'uniuersale priuatiua si conuerte uniuersalm.^{te}.

L'uniuersale afferm.^{na} necess.^{a}, come ogni huomo di necessita è ronale, si conuerte come l'uniuersale afferm.^{na} esistente, cioè nella particolare afferm.^{na}, come alcuno ronale necessariamete è huomo.

Et la particolare afferm.^{na} come alcuno huomo è necessariam.^{te}

uale si converte anche essa nella particolare affermna come
alcuno uale di necessità è huomo; & queste due conversioni
significo Aristo: ꝛ un medesimo tempo ꝑ maggior brevità come
sempre suole, quando disse & l'un & l'altra delle affermne
particolarmte. La quarta & ultima regola è che la partico=
lare affermna, come dira di sotto, nõ si converte, come disse
anco della particolare affermativa esistente.

Nel medesimo modo. cioè le proposni necess si convertono come s'è
detto, nõ altramente ch le proposni esistenti, ne n'è altra diffe=
renza quanto a questo se nõ ch le proposni esistenti sono contte
di se stesse, & si pronunciano semplicemte senza aggiunta o
modo alcuno, come, Dante è, & le necess hanno bisogno di
questa parola necess. come. Dante di necessità o necessariamte
è, come s'è detto, & così negono a essere più sesplici, &
ꝑ questa cagione dice Gio: Gra: ch Aristo: tratto ꝑmo delle
esistenti, che delle necess, conciosia ch ꝑ altro dovesse trattar
prima delle necess: come di cose sempiterne & ch sono ꝑmo
& più degne che le mortali & caduche, ma ꝑ essere la
natura di quelle dell'essere più semp: & più chiara secõdo
l'ordine della dottrina tratto ꝑmo di quelle, poi tratto delle
necess: ꝑ havere il medesimo modo di conversione co quelle, &
ultimamte delle contingenti, perche sono come si vedrà, circa
il tempo avenire.

Si havrà. questo è modo di favellare greco, & quello ch essi
dicono ꝛ un parola ἐξῆς, i Latini sprimono co due dicendo col

pronome reciproco habebit se', a noi nõ è parso ĩ questo luogo di mutarlo trasferẽdolo nel. verbo stare' come il fin de' le uite' si suole.

Nelle propo: necess: Dice Ales: allegãdo Teofrasto, ch' il necess° è di due' ragioni, Necess° sep.te come uerbigr̃, ch' il Cielo si muoua, & necess° cõ la determinatione, come l'huomo di necessita è in ogni gram.co, cioè ogni gram.co necessariam.te è huomo. la quale propo: nõ è necess° sepliciem.te perch' nõ è di necessita ch' sempre' sião gram.ci se bene è necess° ch' ogni gram.co sia huomo. & po si chiama questa propo: necess° secõdo un certo ch' & p accidente' & nõ sepliciem.te come meglio uedremo di sotto, & perch' il necess° sepliciem.te è differente da quello ch' nõ è proprium.te & seplic.te: necess: ma secõdo la determinatio' & modo po è da sapere, che q si fauella secõdo Ales°: del necess° sem.te & proprio & secõdo alcuni si tratta principalm.te del uero & proprio necess°: & secõdariam.te del necess°: p il modo & determinatione. È ancora da sapere come dice il Bagolino, ch' ui propo: si chiama necess° in tre modi, & quel ch' si dice della necess° si dice ancor dell'altre, il p.mo modo si chiama materialm.te & è quãdo il predic.to s'appoggia & si troua nel subb.to necessariam.te il ch' i latini chiamano terzo necess° del predicato al subb.to ancora ch' nõ ui sia il modo necess°: come il cielo si muoue, l'huomo è animale, & questa si chiama necess°: ma nõ gia del necess° semp. sepliciam.te

perciche se bene nõ ui è il modo necess°: tuttauia ui si puo
intendere, potendosi adattare & aggiugnere naturalmte
dicendo il Cielo di necessita si muoue, l'huomo necessariamente è riale. Nel secõdo modo si chiama uõ ppo:
necessõ formalmte & questo è quãdo la matõ nõ è
necessõ, & il predicato nõ si dice del subbtto necessariamte,
ma ui è po il modo & la determinatione necessõ: come
Socra: di necessita disputa, & questa si chiama del
necess° benche nõ sia necessõ & dicesi necessõ piu tpo=
priamte ch la prima. Il terzo modo si chiama materi=
almte & formalmte necess° & questo è quãdo ui è
l'uno & l'altro cioe quãdo & i termi sono necessarij
predicãdosi il predicato del subbtto di necessita, & ui è anco
aggiunto il modo & determinatione della necessita, come
l'huomo di necessita è rõnale & questa si chiama
ppriamte necessõ essẽdo necessõ materialmte & formalmte
p hauere la matõ & la forma necessõ.

„ Perche, s'egli è necess° l'a. essere in ness°. b. egli è anco necess°
„ il. b. essere in ness°. a. poche s'egli accade ad alcuno
„ anco l'a. accadrebbe ad alcuno. b. & se l'a è di necess:
„ in ogni, o, in alcuno. b. anco il. b. è necess° ch sia ꝛ alcuno
„ .a. poche se nõ è necess° ne anco l'a. sarebbe di necessita
„ ꝛ alcuno. b. & la particolare priuatiua nõ si conuerte p
„ la medesõ cagione, che dicemo prima.

In questa secõda parte della pma: Aristo: priuoua le quattro

sopradette regole della conversione delle proposi: necess: co quello stesso ordine & in quel modo medes, ch provò quelle delle proposi: existenti, pigliado prima l'universale negativa p le cagioni dette di sopra & dicendo se egli è necess ch l'a. sia i nesso. b. cioè se ness. b. necessariamte è. a. egli è anco necess p la conversione ch il. b. sia i ness. a. cioè ch ness. a. necessariamte sia. b. perciò ch questo ò ne seguita ò no, se ne seguita, io ho quel ch io voglio, se nõ ne seguita, l'opposito del coseguete starà co la detta, il quale è. il. b. accade ad alcuno. a. cioè ch alcuno. a. sia. b. ouvero ad alcuno. a. accade essere. b. p ch l'opposto del coseguete è. nõ è necess ness. a. essere. b. ma questa si converte co quella ch dice, egli accade alcuno. a. esser. b. & se gli accade alcuno. a. essere. b. egli accade ancora p la conversione alcuno. b. essere. a. & questa cõtradice alla p: ma cioè ness. b. necessariamte è. a. & così è manifesto ch seguita ness. b. di necessità è. a. dunq ness. a. di necessità è. b. & questa è la prouva della prima regola presa quasi à parola, à parola d'Alberto magno. hora porremo la prouva & dimostratione d'Averrois lu quale è questa. Delle proposi: necess: l'universale negaua: si converte universalmte, perch essendo vera qta proposi: ness. b. è. a. di necessità ne seguita ch anco questa sia vera ness. a. è. b. di necess: & se alcuno dicesse questo nõ ne seguitare & nõ essere vero, allhora di necess il suo

contradittorio sara uero il quale è. o, uñ affermna particolare ꝰ
matꝰ possibile, la quale è, contrario alla matꝰ necessꝰ, o, un
altra necessꝰ affermna particolare, perche q nõ sono se nõ
queste due materie cõciosia che l' assoluta cioè esistente
è della medesꝰ matꝰ del possibile, & l' impossle che nasce
della loro positione è un medesꝰ, perche possle è quello dal quale
posto in atto nõ seguita l'possle alcuno. Ora se noi porremo la
necessꝰ particolare si mostrara che dalla positione sua ne
seguita l'possle cioè che alcuno. a. sia. b. & nessꝰ. a. sia. b.
secõdo la dimostratione precedente della negatiua dell' essere
perche chi cõcede nessꝰ. b. è. a. & alcuno. a. è. b. di necesstꝰ
toglie la conuersione della uniuersale negatiua esistente, o, ne
seguita l'possle detto. & se noi pogliamo la particolare possle
come egli è possibile alcuno. a. essere. b. di questa nõ nascera
gia possle, ma se noi la pogliamo nõ possle ma ꝰ atto
allhora si uedra manifestamte l'possle come alcuno. a. è.
b. perche da questa seguita necessariamte per la sua conuerne
dunque alcuno. b. è. a. il che è contra quello che s'era posto, cioè
nessꝰ. b. è. a. di necesstꝰ & questo è possle & quello che è
di natura del possle, & possle è contrario al nessꝰ. & essendo
stata falsa l' affermna particolare necessꝰ, & la possible
seguita che l' uniuersale negatiua necessꝰ sia uera.

Di queste parole d' Aueroys, si cauano che dice il Burana
che alla ꝓpos nr necessꝰ uniuersale negatiua s' oppongono tre ꝓposi
essegli gnꝰ di questa egli è necessꝰ nessꝰ. b. essere. a. sono

opposte queste tre, Egli è necess° alcuno .b. esser .a. & alcuno .b. è .a. & egli accade alcuno .b. esser .a. ma perche questo alcuno .b. è .a. è esistente, & lo esistente piglia la natura del cotingente, però noi diciamo che alla propo.ne vere necessarie, negative sola s'oppongono due materie solamente cioè la necessario & lo cotingente ma Aristo: le oppose solamente la cotingente, perche se havesse presa la necessario bisognava fare la medesima premessa & dimostratione colla propo.ne negativa universale esistente, come s'è veduto di sopra la quale per essere nota per le cose dette innanzi, fu lasciata ragionevolmente da lui, & perche la prima che pongono i Greci mi pare più chiara, & più agevole & donde possa essere cavata quella delli Arabi, però ad maggiore dichiaratione & utilità porrò qui quella di parola ad parola, dice dunq Gio: Gr.co Sia l'.a. di necess.tà inesse .b. cioè .ness°. b. sia .a. di necess.tà, dico che ne deve il .b. sarà inesse.a. di necessità, cioè necessariamente ness°. a. sarà .b. perche se questo è falso, il suo contradittorio sarà vero cioè. Egli accade ad alcuno .a. essere .b. hora perche il cotingente è quello il quale non essendo necess° concesso però & posto non ne seguita impossibile alcuno, pongasi dunq il cotingente in atto, & non ne seguiti alcuno impossibile se il presupposto fatto è vero, Ora perche quando il cotingente è posto in atto egli non è più cotingente ma esistente pongasi che alcuno .a. sia .b. se alcuno .a. è .b. & l'esistente particolare affermativa si converte in se stesso, come s'è mostro, dunque deve alcuno .b.

sara . a . & prima s'era presupposto ch' di necessità nes°
.b. fusse . a . dunq nes° . b . sara . a . & alcuno . b . sara . a .
il ch' è contradittorio & imposs.le il quale imposs.le è nato perch' si
presupposse ch' alcuno . a . fusse . b . contingentem.te dunq questo
presupposto è falso perch' di n.a cosa vera no nasce mai imposs.le
alcuno, dunq se il presupposto è falso cioè . alcuno . a . è contigentem.te
.b. il suo opposto sara vero, il quale è di necess.tà nes° . a .
è . b . dunq s'è mostro ch' l'universale necess.a negativa si
converte in se stessa, il ch' è quello ch' s'haueua à prouare, ne
si maraviglii alcuno se io contra le regole & precetti de latini
uso nelle propositioni modali i, modi variam.te però degli nel
medesimo seso hora innanzi & hora dopo & hora nel
mezo perch' essendo i, modi appositioni del predicato, & diter-
minandosi secondo quelli come secondo lor forma la verità &
falsità delle propo.ni & l'affermat.ne & negatione, no altram.te
ch' nelle propo.ni senza il modo si determinano secondo il verbo
è, sepre s'intendono aggiunti al predicato & no variano il
significato p variare il sito, onde tato è dire. Egli è necess°
ogni huomo essere animale quato, ogni huomo essere animale
è necess°: ogni huomo è necess° essere animale, & cosi di tali
gli altri somigliati, & perch' i, modi come dice Aromio, nelle
interpretationi s'intendono sepre cogiunti al verbo, no importa porre
la negatione al verbo, o, al modo perch' quato al seso, il medes°
significa, contingente no è, socrate essere Lione, & no contigente
è socr: esser Lione & cosi socr: esser Lione contigente no è.
come dice il Bagolino contra i, Latini.

Ma tornando al Testo, & agli spositori Greci, serbaremo a dire le qstioni & difficultà de Latini le quali sono molte & quasi testigatisi parte nel fine del Cap.lo & parte nel secondo Com.to.

Perche segli è necess.o ꝗ Muone i questo princ. Gio: Gr.o alcuni quesiti, & dubbi, il primo de quali è, Per qual cagione Aristo: nel lib.o della Interpretatione nõ fa mutione di queste propo.ni ch'egli usa qui, essere necess., esser i nes.o, & in ogni, accadere esser i ogni, & cosi delle particolari, ma ne tratta qui come di propo.ni Tdeterm.te cioè ch nõ habbino la determinatione ogni, o, nes.o ꝗ dicendo essere contingente, esser nõ necess., nõ esser possibile, & poi dove egli cercava di quelle ch conseguitano l'un'all'altra cioè dell'equipolenti, ne fanella come di pp.ni Tdeterminate, dicendo dunq Tposs.te, & nõ Tposs.te conseguita al poss.te & al nõ contingente. Et in questo lib.o ne tratta come di propo.ni determinate dicendo s'egli è necess. l'a. essere i nes. b. Et segli accade ad alcuno a. ꝗ. & risponde queste parole a punto. Dico dunq ch Aristo: fece questo come quelli, ch nel libro della Interpret.ne cercano con ogni studio la sentità & brevità quanto potevano, volendo richiudere molte cose i pochi parole & sentenze, poi hauendo insegnato le propo.ni colla diterm.te & passando poi ad insegnar le pp.ni col modo, tratta di loro come di pp.ni diterminate & giudicò superfluo dirne più, ma qui hauendo a trattar della genere.ne de silogismi, acciochè alcuno nõ pensasse che

elle fussero sezza la diterminatione, solamte le cose co la diterme & sech le coclusioni si raccolgono secodo le diterminationi, secioch no si puo fare figura alcuna sillog: senza la propo: uniuste, & presa nelle propo: la diterminatioe particolare anco la coclusione si raccoglie & e particolare, necessariamte dug tratta delle propo: col modo no solo come ideterminate, ma come determte ancora

La secoda dubitatione e questa, ich modo Arist: piglia i luogo di negationi quelle propo: le quali egli stesso disse nella Iterp: esser afferm, secioch trattando desto nell'Iterprette ch queste propo: egli e necess no essere, & egli accade no essere, sono affermationi, dicendo ch quelle, co le quali il verbo, e, o, no e s' appredica fano subito l' affermatione, Egli le fa hora negationi, ich volendo mostrare l' universale negatiua del modo necess & cotingente coueretersi, usa queste le quali coe s'e desto, sono chiamate da lui medes nella Iterp: afferm

Alla quale dubitatione rispodendo alcuni dicono, ch altra cosa e negatione necess, & altra negatione del necess, secioch, negatione del necess e quella ch leua il modo solo come, p rederere parola a parola, no necess e l'huomo essere bianco, & la negatione necess e quella ch toglie no solamte il modo ma ancora la propo: come egli e necess l'huomo no essere bianco, dicono dug, Aristo: ci insegna nella Iterpratione la negatioe del necess, & q la negatione necess: & questa cosi ratioe pare a noi, dice il filosofo, fui leggiadra ch basteuole a sodisfare pienamete al dubbio, ich noi domandaremo rede=

simamte, ſch cagione Aristo: nó ſegno nella Iterp.ne, la negatioé necess.o, ſch q nó fece mtione della negatioé di necess.o: ſch cosi & la priora & la interpretatione verrebbó a eſſere mache & Ipfette, ch diremo dunq noj? ch le oppositionj delle ppo.ni necess. si possono pigliare ꝛ diversj modj, ſch si pigliono le propo.ni opposte, come quelle, ch le nó il modo solo, ó, come quelle ch tolgono ttj la ppo.ne come, a, quella ch dice necess.o è essere ꝛ ogni, s'oppone, parlado di quella oppositione ch insegna Aristo: nella Iterpre.ne, questa. nó necess.o è essere in ogni, la quale nó lieua mia ttj la propo.ne ma solamte il modo ſch quella afferma di necessità essere in ogni, & questa nó di necessita essere ꝛ ogni, & togliendo solamete quello nó di necessità, ci lascia ttj il vimanete ꝛ determinato ſch nó aggiugne come è in ogni cioè secodo qual modo ó se pure nó ui è ꝛ modo alcuno ſch se alcuno dicesse egli è necess.o ch ai ttj gli huomini piaccia la libertà, & un altro rispodesse egli nó è necess.o ch ai ttj gli huomini piaccia la libertà, nó conoscerebbe ꝛ questa negatione s'egli volesse negare il ttj, ó, ui parte ſch fuo voler dire ch'ella nó piace a nes.o: & ch'ella piace ad alcuno si & alcuno no, & cosi niega solamete il modo, cioè esser necess.o ch'ella piaccia a ttj & questa è l'oppositione della necessaria immediate negatiua, secodo ch la ꝛegno Arist. nella Interp.ne Eci un altra oppositione secodo ch ci mostra q ſch essedo nella propo.ne necess.a unite affermatiue cose

quantità

quatità, cioè l'uniuersale, & qualità cioè afferm.na, & il
modo cioè necess.: quella sara proprijam.te opposta à questa
che le sara auuersa & contraria in tt.o tre queste cose, cioè nella
qualità, & nella quatità & nel modo. onde essendo questa vte
afferm.na necess.: quella sara particolare negatiua contingente
diciamo dunq generalm.te che se noi vogliamo pigliare un propo:ne
opposta à un'altra ꝯ tt.o & p. tutto bisogna opporre la quatità
alla quatità, la qualità alla qualità & il modo al modo
onde p. riuerre le molte parole ꝯ un alla propo:ne vte che dice
ogni è necess.o essere ꝯ ogni, s'oppone secondo l'oppositione, la
quale si tratta nella Interpretatione, quella che dice, egli no è
necess.o essere ꝯ ogni ma secondo l'oppositione che Aristo:
ꝯ segna ꝯ questo luogo, se le oppone questa; Egli accade esser
no in ogni & à quella che dice, egli è necess.o esser ꝯ alcuno
s'oppone secondo l'opposition nell'Interpretatione, questa
Egli no è necess.: esser ꝯ alcuno, ma secondo l'oppositione di qui
se le oppone questa Egli accade essere ꝯ nes.o. Ma subito
potrebbe dire alcuno come: dunque un cosa sola hara due contra-
rij; & la natura sara si ꝯ ginista che ella opporra due contrarij
à un cosa? à questo si risponde che queste due oppositionj no
sono come aduersarie & nemiche, ma come equaletj, perche
à quella che dice no essere necess.o ꝯ ogni, equale quella che dice
accadere no ꝯ ogni, perciò che quello che no è necess.o essere in
ogni accade essere in no ogni essempi gr.ia, se no è necess.o
il bianco essere ꝯ ogni huomo, cioè se ogni huomo di necessità

nõ è bianco, egli accade il bianco nõ essere ĩ ogni huomo
cioè egli è possib.le che ogni huomo nõ sia bianco, & cosi à quella
che dice nõ è necess.o essere ĩ alcuno, equale, quella che dice
accade essere in ness.o: perche s'egli nõ è di necess.tà il lauarsi
in alcuno huomo, cioè se alcuno huomo nõ si laua necessariam.te
egli accade il lauarsi essere ĩ ness.o: cioè egli è possib.le che
ness.o si lauj, & cosi si mostrarà sempre che queste due oppo-
sitionj sono opposte à u.n ellerno sono equalentj tra loro.
Puossi dunq; considerare come Aristo: ni insegna. ttj le propo.ni
& quelle della interpretatione & quelle di qui & cosi nõ
miene ad essere mãco & ipsofetto ness.o di questi duoi libri
essendo come s'è mostro equaleti tra loro, perche se à quella
che dice egli accade essere ĩ alcuno la quale è particolare
afferm.tiua contingente, s'oppone secondo li oppositioe della inter-
pretatione questa, nõ accade essere ĩ alcuno, la quale è parti-
colare contingente negatiua, & à questa equale è necess.o:
essere in ness.o: la quale & secondo la quantità & secondo la
qualità & secondo il modo è opposta à quella, egli accade
esser ĩ alcuno. egli è chiaro cui l'uniuersale necess.a negatiua
s'oppone cosi, dunq; meritam.te Arisio: ĩ questo luogo la
figlia come negatione, la quale se bene ĩ quanto alla figura
è afferm.tiua ha pro potezza & virtu di negatione, come dira di
sotto esso Aristo: perche s'ella hauesse tanto virtu & forza di
affermatione ella nõ sarebbe stata ĩ ttj & p ttj opposta
à quella, egli accade esser ĩ alcuno, la quale è anche essa

afferm.tiua

afferm.ne & cosi diremo di tutte l'altre. Ora potrebbe domãdar
alcuno se le negationi della Interpretatione cioè le propo.ni le quali hanno
la particella negativa innãzi al modo sono equalete a le negationi
di questo luogo, le quali hanno la forma d'afferm.ne come Arist:
stesso dirà di sotto, & le quali egli chiama nella Interpretatione
come s'è detto affermationi di traspositione, p qual cagione nõ
fece egli mẽtione quivi di queste qui come di negationi, o, qui
di quelle qui? risp.de si che volendo Arist: nella Interpretat.ne
in vn parola & cõ vn modo solo insegnare le negationi opposte, a
le afferm.ni disse che s'haueua a mettere & aggiugnere la
negatione al modo, & cosi farle d'affermationi, negationi ripugnanti
& contrarie a se stesse, & questo fece p amor della mat.ia contin-
gente nella quale le negationi equagliono alle afferm.ni quando
la particella negativa nõ si pone al modo, p che egli accade ogni
huomo lauarsi, & egli accade nessũ huomo lauarsi, dicono vn vero
amedue & nõ contradicono l'vn all'altra & p questa cagione fa
qui delle affermationi negationi come s'è detto, p nõ hauere a
raccontare per ciascuno de modi quelle, che si opponono contradittoriam.te
Ma q fauellãdo della conversione come di cosa utile alla ragione
de sillog.mi & bisogna che le conclusioni de sillog.mi siano dissimili
& diterminate, & essẽdo le negationi della interpretatione indefinite
& indeterminate, p che nõ leuano via se nõ il modo, & nõ intro-
ducono nessũ degli altri diterminatam.te, p che quella propo.ne che dice
Coli nõ è necess. esser in ogni, nõ fa altro, come s'è detto, che torre
via il modo necess. dicẽdo nõ essere vero esser in ogni di necess.te

ma ella nõ ridue cosa alcuna diterminatam.te & diffinitam.te
perche nõ dichiara se ui è cõtingete, ne se esistente, ne se nõ ui è
i alcuno modo, ma solamete toglie quel necess.o, ma la negatione
di q. della priora, Egli è necess.o essere i ness.o è difinita &
diterminata le nõdo mia & togliendo ste.o la propo:ne che due, egli
è necess.o esser i ogni, hora perche essedo le propo:m diterminate
anco la cõclusione si raccoglie diterminata, & essedo i deter-
minate i determinata, & donedo i sillog hauere la cõclusiõe
diterminata Arist: per questa cagione uso i q.to luogo ppo:m
cosi fatte.

Fa ancora u altra dubitatione Io: Gram.co: dimãdãdo per qual
cagione Aristo: nõ oppose alla ppo:ne necess.a unite negatiua
la particolare necess.a affer.na ma l'oppose la cõtingete, perche
hauedo detto segli è necess.o l'a. esser i ness.o. b. egli è
anco necess.o il. b. essere i ness.a. a. poi uolendo usare la
riduttione all'ipposte soggiuse, perche s'egli accade ad alcuna
&. nõ disse perche segli è necess.o i alcuna, & cosi alla necess.a
unite negatiua oppose nõ la necess.a particolar affer.na, ma
la particolare affer.na cõtingete, la quale dubitatione si solua
facilissimam.te per le cose dette di sopra, perche hauedo detto che
l'unite negatiua necess.a si conuerte i se stessa & i tede dolo mo-
strare per la riduttione all'ipposs.te suppone meritam.te quello che
l'è opposto in q.o & per q.o come s'è ueduto di sopra, cioè
secõdo il modo & la qualità & la qualità & mostra che di
questa nasce i pposs.te per conferrare quella. L'ultimo dubbio è

perche

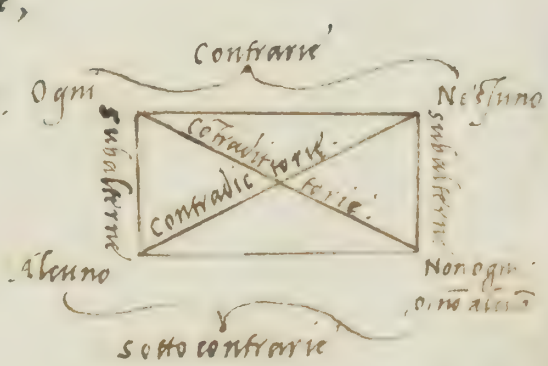
perche Aristo: usa la cotingete particolare affermna come quella
chi si converte nõ hauendo ancora mostro chi la si converta dicẽdo
perche s'egli accade ad alcuno anco l'à. accadrebbe ad alcuno. b.
& à questo rispõde come anco Alessõ: ponẽdo la diffinitioe del
cotingente, la quale è come dirà Aristo: & come dicemo di
sopra, quello il quale nõ essendo necessõ: tuttauia posto in
essere nõ ne nasce impossle alcuno, ora quãdo il cotingete si pone
in essere & in atto, egli nõ è piu cotingete ma esistẽte, dũq
se porremo la particolare cotingete affermna essere, ella
diuenta esistente & nõ è piu cotingente, & la esistete particolare
affermna si conuerte in se stessa, dũq anco la particolare
cotingente affermna tramutata in esistente si convertira in
se stessa, & bẽche la suppositione nõ sia uera, cioè chi il
cotingete sia uenuto in atto, p questo nõ è impossle: onde se si
pone in atto, nõ ne debbe seguire inconueniete, o, impossle nessuno
ma egli ne segue dũq quella propone fu falsa, dũq la sua
opposita è uera come s'è ueduto nella prouua d'Auerrois.
& in quella di Gio: Gra: posta da noj di sopra, & cosi questa
prouua si mostra nõ p la conversione del cotingete, ma piu
tosto p la riduttione all'impossle: & se alcuno dicesse, à ogni
modo si mostra u cosa ignota p u piu ignota, il che è inconue-
niente & impossle: pẽ il cotingete nõ era ancora diffinito & era
ignoto si rispõde, del cotingete si era trattato à bastanza
nella interpretatione per quanto appartiene à questo luogo

Et se l'.a. è di necess.te ō ogni, ò, ō alcuno .b. anco vi .b. è necess.o: ch̄ sia ō alcuna .a.

Hauendo mostro Aristo: ch̄ la propo.ne necess.a unite negatiua si conuerte in se medes.a, mostra hora seguendo il med.o ordine ch̄ nell'esistentij, ch̄ l'unite necess.a afferm.na si conuerte ō particolare necess.a: & p maggior breuita mostra ōsiemem.te in un med.o: tepo, ch̄ anco la necess.a particolare afferm.na, si conuerte medesimam.te ō particolare necess.a, ch̄ l'uniuersale afferm.na necess.a si conuerte ō particolare necess.a: pruoua Querrois cosi. Se gl'è uero ch̄ ogni .b. sia .a. di necessita, seguita dico esser uero ch̄ anco alcuna .a. sia .b. di necessita, pch̄ se alcuna .a. fusse .b. nō di necessita. ma cotingetem.te ne seguita ch̄ anco alcuno .b. sia .a. cotingetem.te & nō di necess.te: & questo pch̄ come s'è pronato di sopra la cotingete poi poss.le posta ō esser è esistente & si conuerte come l'esistente, dūq se alcuna .a. fusse .b. cotingetem.te, anco alcuno .b. sarebbe .a. cotingetem.te p la conuersione fatta di sopra, & questo è imposs.le essendosi posto ogni .b. esser .a. di necess.te: dūq è uero ch̄ alcuna .a. sia .b. di necess.te: q̄. Nel med.o modo si conuerte & si pruoua la afferm.na particular, che se alcuno .b. è .a. di necessita anco alcuna .a. è .b. di necessita, pch̄ se alcuna .a. nō fusse necessariam.te .b. anco alcuno .b. nō sarebbe necessariam.te .a. come s'è ueduto, il med.o pruoua Alberto, dicendo se ogni .b. di necessita è .a. dico ch̄ di questo seguita ch̄ alcuna .a. è .b. oueram.te

diasi

diasi l'opposito cioè alcuno . a . è . b . nō di necessità, onde seguita
ch'egli accade alcuno . a . nō esser . b . pongasi dunq, dunq questo
è vero alcuno . a . nō è . b . & disopra s'è posto ogni . b . essere
. a . &c. Ma Gio: Grō dice, ch'il Testo si legge diversamte, perochè
alcuni testi in luogo di quelle parole. perche se nō è necess' ne'aco
l'à sarebbe T alcuno . b . di necessità. hanno, perche se accade in ness' &
& se stesse cosi, diremo, ch'Aristo: oppose similmte il modo al
modo, la quantità alla quantità, la qualità alla qualità, poi
soggiugne ch'questa scrittura nō è molto certa & sicura & è
migliore la prima, perche di questa suppositione secōda nō segue
ne si raccoglie l'impossē, ch'è quello che vuole dimostrare Aristo:
& la cagione & provva si mostra cosi, ma perch nō solamte in
toscano ma nell'greco ancora & molto più in latino, sono diffi=
cili, o, almeno fastidiose queste propō: notate p lettē & p i.
modi è necess' ricordarsi p intenderle più agevolmte & nō le
scabiare di quello s'è detto nell'interpretatione, cioè ch'i, i, modi
essentiali & naturali sono due solamte, poss' & necess', perch
l'impossle si riduce al necess' colla negatione come di sopra, &
il possle parlando del vero nō è differēte dal cōtingente se nō
in nome, & di più ch'le diterm' o vero segni ch'i Greci
chiamano ποσοδηλωτικοὺς sono quattro cioè vero cioè, ogni.
ness'. alcuno. nō ogni, o, vero nō alcuno, bēche quel nō negatino
si pone dopo. Ogni è afferm' univle. ness': ch'è la sua contrario,
negativa univle. alcuno è afferm' particolare, & contradittoria
di ness': nō ogni o nō alcuno ch'è sotto contraria di alcuno particolare,
negativa & cōtradittoria d'ogni, come si vede manifte T qto figura.



491

Ora tornado donde lasciai, dico che se il resto dicesse ī iscambio di quelle parole, perche se nō è necess° &c, perche se accade in nessuno, la quale è propo:ne unite negatiua, che nō ne seguirebbe l'ipossle perche le propo:ni uniuersali cotingenti parlado del uero cotingente sono il medes° & equaglio l'uā all'altra, perche quello che accade ī ogni, ch'è unite affermna accadrà ī nessō, ch'è unite negatiua essempi gratia Egli accade, o, è possle ogni huomo lauarsi, & egli accade, o, è possle nessō huomo lauarsi, & amedue queste propo:ni unite cotingenti pugnano, & sono opposte, o, contradittorie, à ciascuna delle particolari necess: essempi grā. à questa propo:ne che dice Egli è necess° ī alcuno, che cosi si dice per più brevità senza metterui, o, essere, o, altro, la quale è particolare affermna, è opposta questa, accade, o, è possle in nessō, la quale è unite negatiua, & l'è ancora opposta questa altra, accade, o, è possle in ogni la quale è unite affermna, ma la pma cioè l'unite cotingente negatiua che dice accade ī nessō: l'è opposta per se stessa & ha il modo contrario & opposto al modo la qualità alla qualità, la qualità alla qualità, come si uede essendo l'uā necess° particolare affermna & l'altra cotingente unite negatiua, ma la secōda cioè l'unite affermna, l'è opposta nō per se ma per accidente, cioè perche ella è equalente alla unite negatiua come s'è detto & nō l'è opposta in atto & per atto come l'altra, essendo amedue affermne. Ma à quella che dice egli è necess° ī nō ogni ò ī nō alcuno, che qualche volta perche meglio s'intenda si dice nō esser ī ogni, o, esser ī nō ogni, o, in nō alcuno il che nō importa pur che s'intenda ch'è particolare negatiua intendendo delle negatiue della Priora & nō della

interpretatione come s'è ueduto di sopra è opposta quella che
dice egli accade in ogni cioè la cotingete unite affermna &
l'è opposta p se & in ttj & p ttj, & pch à questa è equa=
lente, egli accade in nessº anco egli accade ĩ nessº ch'è unite
negatiua l'è opposta p accidente, & nõ ĩ ttj & p ttj, essendo
amedue negatiue nõ altramte ch nell'altra s'è ueduto mutato
solamete l'ordine, dunq se amedue l'unitj del cotingete sono
opposte à ciascuna delle particolarj del necessº p essere equalitj
l'un all'altra come s'è ueduto se in iscabio della cotingete
della unite negatiua si pigliera la cotingete unite affermna
cioè accadere in ogni p esserle equalente, nõ ne seguira da
questa impossle alcuno pch si fara la figura sillogistica cosi
sia l'.a. in ogni .b. cioè ogni .b. sia .a. dico ch il .b. sara ĩ
alcuna .a. cioè ch alcuna .a. sara .b. & se questo è falso
presuppogliamo l'unite cotingete negatiua cioè accadere esser
in nessº, ch'è il suo cotradittorio & diciamo s'egli nõ è uero
ch il .b. sia ĩ alcuna .a. dunq accade ch'egli sia in nessuna
cioè ch nessu .a. sia .b. Ora pch l'unite cotingete affermna
equale all'unite cotingete negatiua, pigliamo ĩ scabio della
negatiua l'affermna cioè egli accade il .b. esser in ogni
.a. cioè ch ogni .a. sia .b. & p conuersione diciamo l'.a.
essere ĩ alcuno .b. cioè alcuno .b. esser .a. & cosi ne seguita
ch il medesº sia in ogni & in alcuno cioè ch ogni .b. sia
.a. & alcu .b. sia .a. il ch nõ è assordo pch quello ch'è
in ogni à uina forza bisogna ch sia in alcuno, & cosi di

questa lett.ra nõ seguiterebbe l'imposs.le come vuole Aristo: po
è meglio dire Gio: Gr.co legger cosi, perche se nõ è necessario
Ma come dice il Burana da questa lettione nasce il medes.o
assunto & c'è quella stessa dificulta perche tato significa
nõ è necess.o il .b. essere p alcuna .a. cioè alcuna .a. nõ esser
.b. quato, egli accade il .b. essere p ness.n .a. cioè ness.n
.a. esser .b. ouero egli accade ogni .a. esser .b. & da q.sta
nõ nascera imposs.le come s'è veduto ma solam.te dalla cotin=
gente unile negatiua posta p esser la quale se le oppone
per se & in ttj & per ttj, & per questo dice il Burana ch
hauendo l'imposs.le a nascere da ttj l'opposto & nõ da un
parte sola ch'egli s'ha a notare ch la ignota s'ha a stabi=
lire sopre & confermare dal pui noto & nõ per il rouescio il
pui noto dal pui ignoto, onde essendo la propo.ne afferm.na
pui nota & pui chiara della negatiua diremo ch la nega=
tiua s'ha a dimostrare dall'afferm.na & nõ per il contrario
l'afferm.na dalla negatiua, & po la necess.a negatiua
particolare hara due propn opposte quella ch'è opposta
per se & secõdo la sua natura & p ttj & per ttj, cioè l'unile
afferm.n cotingete & quella la quale è pui chiara &
pui nota di questa cioè l'unile cotingete negatiua la
quale è pui chiara & pui nota perch'ella è opposta alla
necess.a afferm.na, la quale necess.a afferm.n è pui degna
& pui chiara della necess.a negatiua, ma alla necessaria
afferm.na nõ è opposta se nõ un sola cioè l'unuersale

negatiua

negatiua cõtingente la quale posta in esser & conuersa mostrarà
l'impossle & cosi nascendo l'impossle di questa diremo ch'egli
sia nato di ttõ l'opposito. è po d'auuertire ch'Gio: Grõ nõ
fa la prouua come figlia il Burana, dicendo cosi, pch se nõ
è necess il .b. esser in alcuna .a. cioè ch'alcuna .a. sia .b.
manifestamte è necess ch'nessũ .a. sia .b. & cosi p la conuer=
sione ness .b. sara .a. il quale luogo giudicarei nõ uero, o,
scorretto, come spesso si uede, pch s'egli nõ è necess alcuna .a.
esser .b. p questo nõ seguita ch'egli sia necess. ness. .b.
esser .a. ma il Magentino dichiarando questo luogo dice
ch'si ha à intendere & pigliare di fuori ttõ questo, cioè ch'
ness. .a. sia .b. necessariamte, & seguentemte ness. .b. neces:
sariamte essere .a. & Aless dice ch'Aristo: t uscabio di
dire, pch se ness .a. è .b. di necessita disse sepliceemte pch
se nõ è necess: dice ancora ch'queste due propõi nõ è necess
alcuno esser, & ness esser è necess, sono le medes: il ch'nõ
veggo come possa esser, se gia nõ si trasponessi la negatiua
& si ponesse inãzi ad alcuno come fa il Magentino, il ch'
ne'l Latino ne in Toscano pare à me si possa dire sẽza cõsu=
sione & po tornai uerso alla quarta & ultima parte.
Et la particolare priuatiua nõ si conuerte p la medes cagione, che
dicemo prima.

Pare dice Gio: Grõ ch'Aristo: p queste parole, habbia assegnata
di sopra la cagione pch la particolar negatiua esistente nõ si conuerte
il che nõ è uero, pche disse solamte ch'nõ si riuolgeua senza

aggiugner' altra cagione, ma egli chiama la medes.ma cagione
cioè il medes.o modo, & il medes.o essempio, perche nel medes.o
modo si mostra ch' la particolare negativa nõ si volge ne' term.j
ch' è mostro la particolar' esistente, perch' egli nõ seguita, egli
è nec.so alcun' animale nõ essere huomo, dunq; egli è nec.so alcun
huomo nõ esser' animale, alcun' dicono p la medes.ma cagione, cioè
p essere infinita & indeterminata, & conuertirsi altram.te nella
mat.ia contingente cioè in se stessa, o, nella particolare, & altram.te
nella mat.ia nec.sa cioè nella unite, & altram.te nella esistente
cioè nella particolar' in quel modo ch' si uide di sopra nella parti=
colare negativa esistente.

„ Ma nelle contingenti perch' contingere ouero accader' si dice in pri mod.j
„ conciosia cosa ch' noi diciamo accader' & il nec.so, & il non
„ nec.so: & il poss.le &c.

Questa secõda parte ch' dura infino, Per hora ci sia chiaro &c.
nella quale si tratta della conuersione delle propo.ni contingenti, si
diuide in cinq; part.j, Nella prima si dicono le significationj.
del contingente, Nell' altre quattro si mostrano quattro regole della
conuersione di tali propo.ni Quanto alla p.ma parte hauendo Aristo:
compito il parlare della conuersione delle propo.ni esistenti & nec.se:
egli passa alle contingenti & essendo questo nome contingente
equoco, lo diuide ne' significati suoi, i quali sono tre come disse
amo nella interpretatione, perciò ch' contingente & contingere ouero
accadere significa, nec.so, esistente, & possibile, nec.so, come
quando diciamo accadere l'animale predicarsi d'ogni huomo, perche

l'huomo è animale di necess: nõ contingentemte, & cosi quãdo si dice, Egli accade il Sole doppo il segno de' Pesci entrare nell'Ariete perche il Sole entra nel mõtone nõ cõtingentemte ma di necessità.

Esistente come quãdo parlãdo d'u Scita, o, d'u Fracioso, diciamo egli accade u Scita, o, Fracioso essere bianco, & cosi ogni uolta che noi diciamo accadere essere i alcuõ quella cosa, la quale è i luj. Possibile, & questo è il proprio cõtingente il quale ris=guarda il tẽpo futuro perche questo puo cosi essere come nõ esser come si uedrà di sotto.

Et il nõ necessario. E queste parole significò, come dice Alessº: & Gio: Greco li esistente onde mãcano le tante questioni & si triccate difficultà d'Alberto & de Latini del cõtingente uero & infinito & q̃ è da notare dice Alessº: ch'li esistete cõtingentemte è il medesº ch'la propme esistente, perche tãto significa u scita è cõtin=gentemte bianco, quãto u Scita è bianco.

& il possibile. cioè il cõtingente, perche il possibile propriamẽte & il cõtingente sono il medesº: & nõ sono differẽti se nõ di uocj.

„ N elle affermme la conuersione si fara bene nel medesº modo i ttj,
„ percioche se l'.a. accade ad ogni, o, ad alcuõ .b. anco il .b. acca=
„ drebbe ad alcuõ .a. perche se a ne se ne anco l'.a. accadrebbe
„ .a. ne sº: .b. perche questo s'è mostro prima.

Hauendo detto che cõtingente significa tre cose, necesº, esistente & possle: dice i questa secõda parte nella quale pone la pma regola ch'le conuersioni delle propoi cõtingeti pur ch'siano affermme tãto uniuij quãto particularij secõdo ttj tre questj

significati si fano nel medes° modo cioè come le conversioni fatte delle proposi: esistenti & neces: affermatiue, cioè che le uniuersali affermatiue contingenti figliadosi contingente in ciascuno de tre modi o, per necess, o per esistente, o, per possibile si convertono in particolare affermatiua. Et similmente le particolari contingenti in quello significato si convertono medesimamente in se stesse cioè nella particolare affermatiua no altramente che nelle passate si faceua & lo prouaua nel medes° modo, figliado per più breuita & perche hanno la medes° dimostratione l'uniuersale & la particolare insieme così, se ogni o alcuno .b. è, a. contingentemente figliado contingentemente, o, per necess, o, per esistente anco alcuno .a. sara .b. il che se è falso ne seguita che ness. a sia .b. la qle convertendosi in se medes° ness. b. sara. a. & di sopra s'è posto ogni. b. & alcuno .b. essere. a. & così ne seguita l'impossle & s'alcuno dicesse come pone Auerrois ogni. a. è. b. contingentemte, o, alcuno. a. è. b. contingentemte dunque alcuno. b. è. a. contingentemente. perche se no è contingente ma necessariamte anco alcuno. a. sara. b. necessariamte & di sopra s'è posto ogni. a. esser. b. contingentemte ne seguita medesimamte l'impossle. Aless° diuide la prouua cioè i, significati di contingente & fa tre prouue dicendo, se contingente significata possle il suo opposto sara neces: se è esistente, esistente, se contingente, si porrà il suo opposto contingente in esser, & così ne nascera l'impossle essendosi mostro di sopra che si convertono tutti. In questo luogo manc

il Burana la medes.ma difficultà, che di sopra cioè ch'opponendosi alla particolare veramte contingente due necess: cioè la affermna & la negatina come à questo. Egli accade alcuno .a. esser .b. [illegible] sarà vero contingente s'opponono queste due egli è necess° nessuno .a. essere .b. & egli è necess° ogni .a. essere .b. & benche della prima cioè dell'universale negatina ne nasca l'impossle: nõ però nasce dell'affermna come si vide di sopra, & la solve come di sopra fece, ma ne Aless° ne Gio: Grco ne altri ch'io habbia veduto muouono tale difficultà, & farò p la medes.ma prouua, onde si potrebbe per conietura dire, ch'& nel luogo di sopra & in questo bastasse mostrare ch'l'impossle nasca da quella la quale è veramte & per se opposta, cioè dell'universale negatina necess, ch'al'è contraria secõdo il modo, la quantità, & la qualità.

„ Ma nelle negatine nõ si fa già la conversiõe nel medes° modo, ma
„ tutte quelle si convertono nel medes° modo, le quali si dicono accader
„ & poter essere di necess.tà, o, per essere nõ di necess.tà essempi gra
„ se alcuno dicesse Accader l'huomo nõ esser cauallo, ò il bianco
„ esser ꝛ nesso nestimto, perche di questi duoi essempi il primo
„ nõ è di necess.tà il secõdo nõ è nõ di necess.tà: & la propositne
„ si converte nel medes° modo, perch'segl'accade à nesso huomo
„ esser Cauallo, egli accade anco à nesso Cauallo esser huomo,
„ & segl'accade il bianco esser ꝛ nesso nestimto, egli accade anco
„ il nestimato esser ꝛ nesso bianco, perch'se in alcuno di necessità
„ anco il bianco sarà di necess.tà in alcuno nestimto, perch'q.to s'è mostro prima:

Detto, che le propos.ni affermat.ve cotingeti in qualunq significato si conuertono come le necess.e: & esistenti, pone in questa terza parte la secoda regola dicendo, che nelle negatiue la conuersione si fa altramente secondo i diuersi significati, perche l'uniuersali negatiue cotingeti quando cotingeti si piglia nel primo significato, o, nel sec.do: cioè per necess.o, o, per nõ necess.o: cioè esistente le conuersioni si fanno nel medes.o modo che le passate, onde l'uniuersale negatiua cotingeti cioè necess.ũ si conuerte ne' termini & in se stessa salua la medes.ã qntità & qualità, perche s'egli accade che nes.o huomo sia cauallo egli accade ãco che nes.o cauallo sia huomo, & l'uniuersale negatiua cotingeti cioè nõ necess.ũ o vero esistente si conuerte medesimamente in se stessa perche se nes.o nestimato cotingetemente è bianco e nestimato cotingetemente & la cagione di queste conuersioni è come dicono Ales.o & Gio: Gra.co & come si vede manifestamente, perche queste due propos.ni sono le medes.e che quelle di sopra cioè che la necess.ã & la cotingeti, & nõ c'è mutato altro, che il nome solamente essendo i significati i medes.i apunto

O per nõ esser di necessità. Queste parole significano le cotingenti le quali equiuagliono al necess.o: perche ne' casi che di necessità nõ è, è necess.ã perche l'huomo nõ è cauallo di necessità cioè egli è necess.o l'huomo nõ essere cauallo, & il cauallo necessariamente nõ è huomo, & po dichiarando queste parole dette l'esempio, egli accade l'huomo nõ essere cauallo soggiũ-

gendo che questo nõ è cõtingete, ma necess°, & po disse il primo essempio nõ è di necessita cioè è forza ch nõ sia, poi l'huomo nõ è cauallo & questo nõ è cõtingetem^te ma di necessità.

O p esser nõ di necessita. & queste significano le cõtingeti ch equagliono al secõdo significato di cõtingete, cioè à nõ necess° il quale è, come s'è detto, il medes° che esistente, il quale è ma nõ necessariam^te, & po detta l'essepio di questo. Egli accade il bianco essere i nes° nestim^to, & qui s'ha à psup=porre che nes° nestimẽto sia bianco, il che puo esser ma nõ è di necess^tõ, come quella di sopra, & po dichiarãdola disse il secõdo essempio cioè quãdo cõtingente significa & è il medes° che esistete nõ è di necessita, poi egli è vero p il psup=posto, che nes° nestimẽto sia bianco, ma nõ è di necessita che cosi sia potendo esser de nestimẽti nõ bianchi & po ero seguita dicendo che il cõtingete i questi due significati si conette nel medes° modo cioè come la necess^tõ & l'esistente, le quali sono le medes° nel significato; & poi le proprie sono le medes°: & si sono fatte piu volte po nõ le replicheremo piu essendo manifestiss°:

,, & nel medes° modo nella particolare negatiua

Questa è la quarta parte della secõda parte principale nella quale si pone la terza regola la quale è ch la ppo^ne particolari cõtingete negatiua pigliando cõtingete ne i duoi primi significati cioè po, p necess° po, p esistete, si ha nel medes° modo ch la particolari negatiua esistente & necess^tõ, cioè che nõ si cõmete

in modo alcuno, & la cagione è come si disse in quelle, perche
ella nõ si conuerte per nesse determinatamente.

„ Ma a tutte quelle che si dicono accadere, perche accadeno le piu uolte,
„ & per essere atte nate ad accadere, secõdo il qual modo diffiniamo
„ il cõtingẽte, nõ si riuolgeno nel medesimo modo nelle conuersioni prima=
„ tiue. Ma la propo: uniuersale primatiua nõ si conuerte, & la particola=
„ re si conuerte & questo sara manifesto quando noi parlaremo
„ del cõtingente.

In questa quarta & ultima parte, si pone la quarta & ultima regola
delle conuersioni delle propo: cõtingenti, la quale è, che quando cõtin=
gente si piglia propriamente, & nel terzo & uero significato suo, cioè
posse: il quale puo essere & nõ esser egualmente, le propo: negatiue
di tal cõtingente nõ si conuertono nel medesimo modo anzi per oppo=
sito, ciò sia che la propo: uniuersale negatiua nõ si conuerta per se stessa
& ne' termini come faceua di sopra, & la particolar negatiua
di tal uero cõtingente, la quale di sopra nõ si conuertiua si conuerte
in se stessa, & della conuersione di questo terzo & uero cõtin=
gente, il quale i latini chiamano cõtingente uero & finito
si parlaua di sotto nel caso del cõtingente.

Ma tutte quelle che si dicono accadere, perche accadeno le piu uolte
& per essere atte nate ad accadere &c. Di sopra s'è detto come
questo nome cõtingente è equoco & significa tre cose, necess,
esistente & posse, & che quanto alle conuersioni delle propo: se
esse erano affermatiue, tutte si riuolgeuano nel medesimo modo, ma
se erano negatiue nõ gia, perciòche se bene nel primo significato

& nel secondo si rivolgevano a un modo, nel terzo poi erano differenti
rivolgendosi al contrario come s'è detto, & la ragione è secondo Averrois
perche le negative in questa materia non sono negative veramente, ma
hanno forza d'affermare come s'è veduto, Ora perche il proprio &
vero contingente, che si chiama posse si divide in tre parti, come
dice il medesimo Aristo: nella interpretatione & nella fisica, egli
mostra per quella parola posta di sopra di quale contingente intenda
il che acciò sia più chiaro dichiamo così, il contingente per il più
è quello, che accade & suole avvenire il più delle volte come
essempi gratia nelle cose naturali che l'huomo nasca con cinque dita in
ciascuna mano, & nelle artificiali che il medico guarisca, percioche
come la natura le più volte fa cinque dita & non sei, così l'arte
cioè il medico sana le più volte, il secondo contingente che si chiama
contingente ugualmente è quello quando pure & suole accadere l'uno
& l'altro ugualmente come essempi gratia, che alcuno si lavi, o
non si lavi, segga, o non segga, perche in simili, i contrari sono
contingenti egualmente, il terzo & ultimo contingente si chiama
contingente per il meno, il quale è l'opposto del contingente per il più
& è quando in cosa pure & suole accadere rade volte come essempi
gratia nelle cose naturali, che un nasca con sei dita, & nelle
artificiali che l'artefice non conseguisti il fine suo, & perche il
contingente egualmente non è utile alla dimostratione, & molto manco
il contingente per il meno, però Aristo: fece mutione solamente
del contingente per il più, & perche così fatto contingente si considera
& accade nelle cose artificiali, ma molto più nelle naturali

ſo disse Aristo: ma tutte quelle cose ch'si dicono accadere, ſ'ch'
accadeno le ſui volte, & ſ essere attenate ad accadere, sicoe
essesi grã ch'di uerno ſiona, & altre somigliatj nelle naturali
& nelle artificiali ch'l orator ſsuada, il Medico sanj, il
piloto conduca la nauē i porto salua &c.

S ecodo il qual modo diffiniamo il cotingete. cioe secodo il modo
& significato ch'noj chiamiamo il cotingete proprio nel libro
della fisica & della interpretatione, cioe cotingete ſ il pui.

N e si riuolgono nel medesmo modo nelle conuersioni primatine.

La cagione ſche le proposi: negatiue del terzo significato del cotin=
gete no si riuolgono come le esistentj & necess. s'e detto di
sopra.

Ma la propositioe uuile no si conuerte. Cioe no si conuerte in
se stessa come esso medesmo dichiarara poi, baste hora sapere ch
ella no si conuerte, & ci s'ha a stendere in se stessa, conuertesj
bene i particolare come si uedra nelle mistionj.

Et la particolare si conuerte. & q ancora s'stende in se stessa
ſ ch'se no ogni bianco e huomo cioe se alcuno bianco no e huomo
ch'e particolare negatiua anco no ogni aiale e bianco cioe
alcuno aiale no e bianco ch'medesimamte particolare nega
tiua, e manifesto ch'queste proposi: si possono ancora riuolger
nella particolare affermte essesi grã questa proposte particolare
affermta alcuno aiale e bianco si riuolge no solamte in se stessa
dicendo alcuno bianco e aiale, ma ancora nella particolare nega
tiua ſ ch'se alcuno aiale e bianco no ogni bianco e aiale.

& ch la uera cõtingete negatiua uniue nõ si conuerta i se stessa si coferma p. essere cosi, nessõ huomo cõtingetem^te si laua cioè egli è poss^le nessõ huomo lauarsi, questa propo: nõ si puo riuolgere cõ uerità in se stessa cosi, nessũ cosa ch si laui è cõtingetem^te huomo, cioè egli è poss^le nessũ cosa ch si laui essere huomo, & la ragione è pch anco i Canalli uerbi gra^ti & i buoi si lauano & di questi nõ si puo dire, egli auiene cioè egli è poss^le un Canallo, o, un Bue nõ esser huomo, pch è necess^o nõ possibile, pch quello ch è possibile esser è uno poss^le nõ essere, & cosi se fusse possibile il Canallo nõ esser huomo sarebbe uno poss^le il Canallo esser huomo hora s'egli è falso l'afferm^ne dicendo egli è cõtingente cioè poss^le ch il Canallo sia huomo, egli è uno falso, la negatiua dicendo egli nõ è poss^le ch il Canallo sia huomo, pch bisogna dire necess^o & nõ poss^le come s'è detto.

Et questo sara manifesto quãdo noi parlaremo del cõtingete.

Di questo dice si trattera nelle mistioni nel cap^lo del cõtingete come s'è detto, & qui s'intendera il tutto manifestam^te & pò noi verremo alla terza parte.

Per hora siaci chiaro oltra le cose dette solam^te che accader a nessõ o ad alcuno nõ esser ha figura afferm^ua pch questo uerbo accader s'ordina come il uerbo è, & il uerbo è, domq; adiacẽdo si predica fa afferm^ne sempre & a ogni modo, essempi gratia è nõ buono, o, è nõ bianco, o, semplicem^te è nõ questo, & questo ancora si mostrarra p le cose che seguitano, & quãto a le conuersioni si haranno nel medesimo modo, ch si altre.

In questa terza & ultima parte la quale nõ si diuide Aristo: rimouue un dubbio, il quale è questo, nella interpretatione si disse ch'simij propo: egli accade nõ esser, egli è nece^{s} nõ essere, & tutte quelle doue si niega l'esser, o, il detto & nõ il modo si chiamanaõ & eraõ afferm^{ne}, perche ogni uolta che la particella negatiua. non. nõ si pone al modo ma al uerbo, dicendo egli è poss^{le} nõ esser &c quelle tali sono afferm^{ue} & nõ negatiue, & nõ dimeõ Aristo: l'ha usate q come negatiue sepre chiamãdo uniuersalmente negatiua questa s'egli è nece^{s} nes^{s}. b. esser. a. egli è uero nece^{s}, nes^{s}. a. essere. b. & cosi delle altre, & la ragione perche ha fatto cosi s'è detta lungam^{te} di sopra secõdo Gio: Gram^{co}, il quale dice ãcora qui, che se bene cotali propo: hanõ forma di afferm^{ne}, hanõ pò potenza di negatione. Ora il filosofo acciochè alcuno nõ pensasse che quello che s'è insegnato da lui nella Iterpretatione nõ fusse uero se hauerle egli usate qui altram^{te}, dice rimouendo questo dubbio che simili propo: hanõ forma d'afferm^{ne} cioè sono affermatiue ueram^{te} come disse nella Iterpretatione, perche nelle propo: modalj bisogna negare il modo & nõ il uerbo, o, il detto, uolendo che sino negatiue. & dire nõ è nece^{s}, nõ è possibile &c.

Perche questo uerbo accadere, s'ordina come il uerbo è.

Rende la ragione di quello ha detto di sopra, cioè perche accader, a, nes^{s}, o ad alcuno sono propo: afferm^{ne} & nõ negatiue, perche questo uerbo accadere s'ordina & costenisce nel medes^{o} modo che il uerbo, è, & il uerbo, è, dunq; adiacendo si pedica, fa affermatione sepre & ã ogni modo, cioè si come nelle propo^{ni} del terzo adiacẽte si fanõ le negationj quãdo la particella negatiua

si pone inanzi & si cogiunge al uerbo è, & nõ altramte, perche se si pone altroue uerbigra al predicato, si fa affermne indeterminata, o, di traspositione come l'huomo è giusto, la cui negatione è l'huomo nõ è giusto, & dicendo l'huomo è nõ giusto, nõ è, negatione ma affermatione indeterminata, cosi nelle proposni modali, a, uoler fare la negatione bisogna porre la particella negatiua col modo & nõ altroue, perche se si pone al predicato nõ fa negatione ma affermne di traspositione, & questo è quello ch significa il modo equale col uerbo è, perche come il uerbo è fa affermne dounque egli adiacente si predica come l'huomo è animale cosi fa il modo, Ma disse sempre cioè in ogni tempo, & a ogni modo cioè in ogni materia, onde come queste proposni è nõ huomo, è nõ bianco, & è nõ questo; uerbigra giusto, o, buono, o, saggio sono affermationi, cosi sono affermni queste, egli accade ~~con~~ ~~attesso~~: egli accade a nõ ogni, ch'è particolare, perche la negatione non è posta inanzi al modo cioè accade, Ma questo ancora cioè in che modo siano affermne si manifestara nelle mistioni & quanto alle conuersioni s'haranno nel medesimo modo ch l'altre.

Cioè queste proposni delle quali s'è parlato, le quali hanno la forza affermna & nõ essere negato il modo come egli accade nõ essere si riuolgono nõ altramte ch l'altre, cioè l'altre affermne semplici perche come mostrara di sotto, si conuertono nella particolare affermna, perciò s'egli accade ch nessun huomo uada, egli accade anco ch alcuna cosa andante, o, che uada sia huomo nõ si puo gia conuertere ne termini, o, in se stessa & dire, egli

accade anco ch'nessa cosa ch'uada sia huomo, p.cioch' anco un
Canallo ua & un Cane, & Infiniti altrj, de' quali nõ è uero
dire, egli accade ch'nõ siano huomini, p.ch' come s'è detto di
sopra, cioch' accade nõ esser alcuna cosa, accade anco esser quella
tal cosa, hora ne del Canallo ne del Cane si puo dire, egli
accade ch'siano huomini, & p.non è uero ancora dire, egli
accade che nõ siano huomini, p.ch' questo è Impossle & nõ cõtingete
Ma se noi pigliassimo le uere negationi del cõtingete, cioè quelle
che hauendo la negatione dinãzi al modo lo tolgono uia, noi
trouerremo ch'elle si conuertono in se stesse, p.ch' s'egli nõ accade
or nõ è cõtingete alcuno huomo uolare, egli nõ accade anco alcuno
ch'uoli esser huomo p.ch' questa propne: egli nõ accade ch'alcuno
huomo uoli è equalente à questa, egli è necess° ch'nessuno
huomo uoli, uolgendosi dunq la secõda in se stessa, anco la prima
si rinolgerà & questa propne: Egli nõ accade ogni animale esser
risibile equale à questa, egli è necess° nõ ogni animale esser risibile
la quale p. essere particolare negatiua & indeterm.ta nõ si
conuerte come di sopra si disse.

E da notare ch'Aless° dice ch'se bene quelle propni cõtingeti
le quali hanno la negatiua nõ al modo ma col uerbo, o, al detto
sono afferm.ne, nõ pò questa è cagione bastenole à fare ch'
le cõtingeti negatiue p. esser afferm.ne si rinolgano nel medes
modo ch'le altre, cioè come le afferm.ne ~~esis~~ esistentj, cioè la
particolar negatiua cõtingete si rinolge in se stessa, & la cagio
parena come dicemo di sopra ch'diceua Auerrois p.ch' ella in

uerità

uerità nõ è negatiua ma affermna, & po si riuolgeua in se
stessa come l'affermna esistente, & la cõtingente uniuersale negatiua
nõ si conuerte in se stessa ma nella particolare & la ragione
pareua la medesima, cioè p essere nõ negatiua ma affermna &
l'affermna uniuersale nõ si riuolge in se stessa ma nella particõ:
Ora Alessõ dice ch questa ragione nõ è bastante, pch se questo
fusse ne seguiterebbe, che il medesõ accadesse nelle propõni necess:
pche anco quelle sono affermne quãdo la negatiua nõ è inãzi
al modo, ma al uerbo & al detto come egli è necessõ nõ esser
le quali benche siõo affermne, nõ pcio si riuolgono come
l'affermne dell'esser, il ch sarebbe se fusse uera & sufficiẽte
la ragione d'Auerrois, è adũq la uera cagione quella ch il
filosofo medesõ dirà p l'inãzi, cioè pch l'uniuersale cõtingẽte
negatiuo, & l'uniuersale cõtingente affermno si conuertono insieme
& dicono uero secõdo il medesõ ordine salui i termini nel mede-
simo cõtingente, pche quello ch accade, o, è cõtingente esser
in nessõ: il medesõ: accade esser in ogni come s'è detto di sopra
& cosi l'uniuersale negatiua equale all'uniuersale affermna in
questo cõtingẽte, il ch nõ auuiene nell'altre. Et quinci nasce
questa diuersità del riuolgere tra questo cõtingẽte & gli altri
& qui sia il fine di quãto dicono i Greci in questo terzo capo:
Hora diremo alcune cose de i latini i quali in questo capo circa
la conuersione delle propõni necessarie & massimamte nelle dubita-
tioni & qstioni del seso diuiso & cõposto, sono tãto diuersi &
in modo cõtradicono l'un all'altro & bene spesso a se medesimi

ch'io se me tengo quasi impossib.le ch'da loro si possa trarre riso=
lutione alcuna, o, certa, o, vera, poi lasciate se hora l'altre
cose ad altri inutili, secondo il giudicio nro recitaremo seguendo
l'orme del bagolino alcune cose più necess.e, non curando di replic=
care delle dette se maggiore & più agevole dichiaratione
E dunq da sapere ch'le propos.ni modali propriam.te si chiamano
quelle, nelle quali il modo, che vi s'aggiugne significa &, dichi=
ara come & in che modo il predicato sia nel subbietto, conciosia
ch'il modo non sia altro che un voce la quale significa & dimostra
in che modo il predicato sia nel subb.tto poiche il modo non diter=
mina altro ch'l inerenza del predicato al subb.tto cioè come il
predicato s'appoggi & sia nel subb.tto Onde Aristo: nel libro della
interpretatione chiamò, i, modi appositionj, & disse, ch'il modo
haveva ragione di forma, & altri il restante della propo.ne esser
materia & soggetto, & po disse ch'i, i, modi nelle propos.ni modali
erano come il verbo è nelle proposi.ni esistenti & questa propo.ne
Dio essere, è nec.s, non vuole dire altro, se non ch'questo predicato
il quale è essere è in modo in questo subb.tto ch'è Dio, ch'egli
non puo non esserui, & di qui è manifesto che se in alcuna
propo.ne si porrà il modo, ch'non dimoti & significhi questo, ch
tale propo.ne non si debbe chiamare modale, poiche non è vero
ch'altri quelle propos.ni c'hanno il modo si chiamino modali, cioè
essempi gr.ia queste, Possibile è, Contingente è, & pch in queste
quello possib.le & contingente non sono modi ma cose significate
da' subbietti di tali propos.ni è ancora manifesto ch'il modo si

ouero accostamento.

debbe

debbe porre dalla parte del predicato conciosia che il modo si tega dalla parte della cosa, di chi egli è modo, ne è differeza alcuna tra dire diterminar il predicato, & diterminare l'inerenza & appogiamto perche il predto nella propne contiene in virtù tutta la coppositione, & per predicato s'intende il verbo è col suo diterminato nelle ppo: del terzo appredicato & questo s'è detto acciochè alcuno no aggiungesse alcuna diterminatione al predicato partiale, il quale è richiuso nel predicato totale, la quale no farebbe la propne modale no diterminado la coppone di ttto la propne come Socr: corre forte, dove quel forte diterminia solamte il corso, & no il verbo è.

Quanto al senso copposto & diviso è da sapè che la comune oppenione de i, Loichi latini è, che tutte le ppni modali habbiano il senso doppio cioè copposto & diviso, & dubitano qstionado i quali di questi due sensi le pigliasse in questo luogo Aristo: & di q nasciono dubbi & difficultà gradiss: perche un medes propne puo essere vera & falsa secodo questi duoi sesi, perche questa ppne necessariamte nesō naso è schiacciato, o, vero Camuso significa nel seso copposto, che lo schiacciato o vero Camuso si niega da tutti i, nasi necessariamte, cioè che nessō naso è schiacciato, & questo è necessariamte, cioè perche è impossite alcuno naso esser schiacciato, il che è manifestamte falso, & questa, nessō naso necessariamte è schiacciato, significa nel seso diviso che lo schiacciato no è in nessō naso necessariamte ma cotingentemte cioè che nessō naso è schiacciato, o, vero camuso di necessità ma cotingentemte il che è verisō: & dicono i, latini communemte

che, i, modi posti inanzi, à ttj la propo: ne ò dopo ttj la propo: ne
fanno la ppo: ne modale del senso composto, ma quando si pongono nel
mezo tra il subb: tto & predicato allhora fanno la ppo: ne del senso
diviso il che come si disse di sopra, è falsiss: perche dunq; si pon=
gono, i. modi sempre s' intendono posti al predicato, perche, i, modj
sono appositionj del predicato & secondo loro si determina la verità
& la falsità l' afferm: ne & la negatione come secondo la form: a
& in quel modo medes: che nelle ppo: ni senza modo, secondo il verbo
, è, & perche i Modi, come dice Aronnio nell' Interpretatione, s' Inten=
dono sempre congiunti col verbo, però non importa se la negatione si pone
al modo, o, al verbo, perche il medes: o significato contingente non è. Socr:
esser Leone, & non contingente è socra: esser Lione, & cosi, Socr:
esser lione non è contingente, E bene da notare che egli non è vero
che ttj le ppo: ni modalj habbiano due sensi, cioè il seso composto, &
il diviso perche i, modj per si da loro non possono fare il seso composto
ne diviso, ne alcuna multiplicità, o, doppiezza, quando gl' altri
termj posti nella medes: a propo: ne sono semplici & non multip: ci:
la ragione è perche come s' è detto più volte, i. modi si pongono
sempre al predicato, onde non possono fare da loro stessi il seso
diviso, se dalla parte del subb: tto non è qualche multiplicità
cioè che il subb: tto s' intenda esser con qualche dispositione, o,
senza essa, al quale subb: tto preso & inteso sotto questa accetta=
one & significatione si possa aggiugnere il predicato come
egli è poss: le che il bianco sia nero, perche essendo questo nome
bianco termine concreto, o vero connotativo cioè che si può inten=
dere

dere con essa bianchezza & senza, onde se egli si piglia cō la bian=
chezza & a luj cosi preso s'attribuisce questo predicato, è possibile
esser nero, allhora tutta la proposte detta di sopra cioè il bianco è
possibile esser nero è in senso composto & è falsa, perche nō è possibile
che uno cosa bianca sia nera nel seso composto & in un medesimo
tempo. ma se il subbietto cioè quel nome bianco si piglia senza
quella dispositione cioè senza la bianchezza, tutta la propositione egli
è possibile il bianco esser nero sara nel seso diviso & nera, perche
uuole dire che quello che è subbietto alla bianchezza, puo essere
anco subbietto alla nerezza, & questo si uede ad il di che uno cosa
bianca diuenta nera, ma nel seso composto uuole significar, che
quello che è bianco in atto sia nero, il che è impossibile & cosi è
manifesto che i termij modalij o essi modi nō possono fare da
loro in alcuna propositione il seso multiplice & doppio, se i tali propo-
nō è alcuna multiplicita o doppiezza dalla parte del subbietto come
s'e detto & per disse Aristo: nel primo libro degli Elenchj, che qua-
propositione egli è possibile che uno sedente o uero che segga, nada, peccaua
nella fallacia & inganno della compositione perche intendendola nel seso
composto è falsa perche è impossibile che uno che segga nada imetre
che siede, ma intendendola nel seso diviso, è uera, perche uno che
siede puo andare leuandosi da sedere & camminado, è bene
da sapere che questi termij concretij accidentalij possono fare il
senso multiplice ancora seza i modi, o uero termij modalij
come si uede nel primo della Fisica quando Aristo: concede che
del bianco si fa nero, perche nel seso composto è falso nel diviso

uero. nõ lo possono gia fare in ogni propo: nè assolutam.te nè
in tutte le modali, ma solam.te nel cõtingente & nel poss.le &
brieuem.te in qualunq propo: nella quale si ponga il uerbo
significante mutatione, come egli è poss.le ch' il bianco sia nero
,o, il bianco diuenta nero & la cagione è pch' somiglianti
forme accidentali sono separabili dal subb.to pch' sono i lui contin-
gentem.te & ne' puo pigliare hora una & hora un' altra
ma qn il uerbo significa permanenza & stabilità ,o, fermezza
nõ si puo fare il senso multiplice come il bianco è nero ,o,
egli è necess.o ch' il bianco sia nero nelle quali s' afferma il
subb.to essere sotto amedue le dispositioni, & cosi è manifesto
ch' il seso diuerso ,o, diuiso nõ si fa nelle propo.ni nelle quali
si pongono tali modi p cagione di detti modi precisam.te, ma
p cagione del subb.to il quale habbia alcuna forma ,o, dispo-
sitione ,o, conditione ,o uero determinatione alla quale il p.dicato
si possa comparare & aggiungiare insieme & separatam.te
& di qui si causa il senso multiplice come si uede p l' essep.o
d' Aristo: nel fine del p.mo della interpretatione il quale nõ puo esser
piu a proposito qn dice, ogni cosa ch' è, mentre ch' è, è necess.o ch'
sia pch' quella determinatione mentre ch' è si puo pigliare in
due modi col subb.to & col p.dicato, se si piglia col subb.to fa
il senso composto & è falsa se si cogiungne col p.dicato fa il
senso diuiso & è uera pch' ogni cosa ch' è, è necess.o ch' sia
mentre ch' è, ma nõ ogni cosa ch' è mentre ch' è, è necess.o ch' sia
& cosi si uede ch' anco nelle propo.ni del modo necess.o si puo

ritrouare il senso diuerso nõ gia p amor delle forme ch sono appog-
giate al subb.to dalle quali nõ si puo separare, ma p amor delle
diterminationj alle quali il subb.to si puo hauere & agguagliar
cõgiuntam.te & separatam.te, & sã. Tomaso due, ch questa
propo.ne ogni cosa saputa da Dio è necess.o ch sia è multip.te nel seso
diuiso & cõposto, p ch quella parola saputa si puo tendere &
pigliare in due modi, o, p la cosa solam.te & nõ come ella sta
sotto la scieza di Dio, & cosi nel seso diuiso la cosa sara cõting.te
& la propo.ne falsa, ma se si piglia come sta sotto la scieza
di dio, ha l'essere necess.o & è uera nel seso cõposto, & se bene
dice egli, secõdo la cosa ogni cosa è saputa & conosciuta da dio
puo nõ dimeno cõsiderarsi p se stessa mediante l'intelletto &
attribuirsi a lej, cosi cõsiderata alcuna cosa uerbigr.ã ch ella sia
cõtingente il ch se le puo attribuire se si cõsidera come sta sotto
la scienza di Dio. Delle cose dette si puo uedere ch i quella
propo.ne necessariam.te ogni huomo è animale, & ogni huomo necess.te
è animale & in altre semiglianti nõ si fa il seso cõposto & diuiso
p cagione del modo preso modalm.te cioè ch diterminj il detto
o la propo.ne come noj habbiamo detto di sopra, ma si fa p cagione
del term.ne ch cõfonde cioè induce cõfusione & si puo tendere
uariam.te & in pui modj come si disse nel p.mo cap.lo ma doue
nõ fusse simile cõfusione similj propo.ni sarebbero sofisticj, &
nõ è conueniente ch in propo.ne in uniuersale sia necess.ã, & i parti-
colare cõtingente, Et sono queste propo.ni nel secõdo modo di p se
nõ nel p.mo come si uedra nella posteriora, qn si dichiarara

come & in quali modi si dica p se. Ora tornado alla ꝗstione & dubbio principale dico, ch Aristo: pigliado queste propo: come modali & cosiderado le quato alla forma la quale è esso modo la puo pigliare nell un senso & nell altro, pch egli nõ le cosidera qui come elleno siano, o, vere, o, false, ma secodo ch elleno si distinguono p il modo dalle altre propo: & distinguendosi dall altre prese nell un seso & nell altro, coposto & diviso, pch il modo sepre si tiene dalla parte del pdicato, è chiaro ch egli le prese i ambedue i, sensi pch possono costituire il sillog. distinto formalmte nell un seso & nell altro & nell un senso & nell altro sono quante giuste alla convers. di quella prop: nesso naso di necessita è schiacciato, pigliado sepre schiacciato p quello ch i, latinj come i, greci dicono simo & il Boccaccio nell Ameto chiama Camuso, cioè p una cosa piatta & schiacciata, la quale nõ si truoue in alcuna altra cosa se nõ ne i, nasi; è da sape ch i qualunq senso si pigli, o, coposto, o, diviso nõ par ch si possa convertere in questa, nesso schiacciato di necess è naso, p. la p. puo essere vera & la seconda è falsa. Onde il medes Bagolino nota ch le propo: negative necess: secodo ch tratta di loro Aristo: i q. libro sono negative del detto, & hanno il modo afferm. & nõ hanno la figura afferm. come le coligeti, & di questo è cagione essa natura del necess: & del coligete come altroue si dirà, po se quella prop: nesso naso di necess è schiacciato si pigliara del modo affermato & detto negato & massimam.

nel senso composto ella è falsa, onde nõ è marauiglia se ella si conuerte in uõ falsa, onde la sua contraria affermna necesõ è uera, ogni schiacciato di necessita è naso, ma se in essa si niega il modo ella ha significatiõe di prosõ: contingẽte, & so è equalente à questa, Egli nõ è necesõ alcuõ naso esser schiacciato, & questa è equalente à questa, egli è contigẽte o, accade ogni naso esser chiacciato, sche queste prosõ: sono opposte in ttõ & so ttõ, cioè nel modo, nella quãtita, & nella qualita, & so si debbe seruare il medesõ modo di necessita cosi, nesõ di necessita schiacciato è Naso, sch nõ è nesõ naso il quale sia schiacciato di necess, Questa è la solutiõe che da dottamẽte il Bagolino, à me pareua ch si potesse dire age più agenolmẽte, cioè ch Aristo: nel dare la regola delle conuersioni necess intende delle prosõ: necess formalmte, come s'è detto, cioè necess secõdo il modo & secõdo la materia cõe disse Alesso: & il medesõ Bagolino il ch nõ è nella prosõ: detta di sopra, & q si potrebbero aggiugner assai cose, ch si diranno altroue, & nõ multiplicare in ifinito, & ai chi queste paressero troppe, o troppo suramte dette, me scuse & dia la colpa alla lughezza & cõfusione de Latini, & alla difficulta della materia Z.

505

507

508